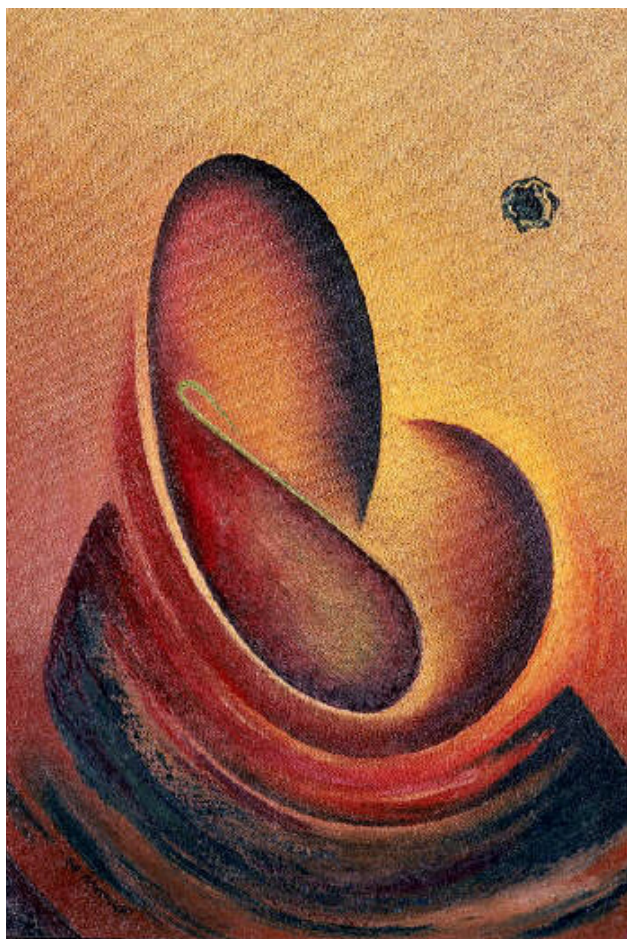
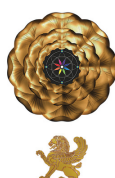


SEI ALTROVE EDIZIONI

*Dane Rudhyar*



**LA COMPLETEZZA  
DELL'ESPERIENZA  
UMANA**



*Titolo originale dell'opera*  
«The Fullness of Human Experience» (1985)

*Fonte*  
Cyberworld Khaldea  
<https://khaldea.com>

# Sommario

- Capitolo I - Preludio e temi di base	3
- Capitolo II -	
- La Completezza e l'esperienza del cambiamento periodico	7
- Capitolo III -	
La struttura ciclica del Movimento della Pienezza	22
- Capitolo IV - La situazione umana	36
- Capitolo V -	
- I tre fattori dell'esperienza e la loro trasformazione ciclica	46
- Capitolo VI - Le operazioni formative e separative della Mente	61
- Capitolo VII - Un nuovo quadro di riferimento:	
l'Essere Terra e la Funzione dell'Umanità al suo interno	80
- Capitolo VIII - Crisi di transizione	106
- Capitolo IX -	
I “pericolosi quaranta” nel ciclo della vita dell’umanità	133
- Epilogo	151



# Capitolo I

## Preludio e temi di base

Lo scopo di questo libro è quello di portare ad un livello più concreto ed esperienziale i concetti fondamentali della filosofia della Integrità Operativa, che ho delineato in forma metafisica nella Prima e nella Seconda Parte del mio recente libro, Ritmo della Integrità. Per raggiungere tale scopo, riformulerò in termini più psicologici alcune delle idee formulate in precedenza, e definirò ciò che è coinvolto in situazioni tipicamente "umane" a livello di esperienza personale, senza tuttavia perdere di vista il quadro di riferimento onnicomprensivo, il Movimento ciclico della Integrità.(1)

Alcune delle implicazioni di questa struttura ciclica e il modo in cui dovrebbe essere affrontata hanno richiesto un trattamento più completo, e i primi capitoli di questo libro sono dedicati a tale processo di chiarimento. Il concetto di invarianza strutturale e il modo in cui gli sviluppi aleatori risultanti da scelte individuali "libere" sono riassorbiti nel modello ciclico del Movimento, porterà, credo, a una comprensione più profonda dei due fattori gemelli della Compassione spirituale e del karma. Questi acquisiscono un significato nuovo e rivelatore quando sono in relazione con l'ideale della personalità, e l'apparizione nel campo terrestre della Persona Suprema - prototipo dello stato di personalità - in un momento cruciale del ciclo planetario. Secondo le tradizioni esoteriche, una tale svolta ha dato inizio all'evoluzione dell'umanità e alla possibilità di situazioni ed esperienze radicalmente nuove, al di là delle compulsioni degli istinti biologici e del comportamento strettamente animale.

Per poter affrontare in modo completo e costruttivo le possibilità insite nell'esperienza umana, è necessario comprendere i diversi fattori operativi nelle situazioni che gli esseri umani si trovano ad affrontare. Per la maggior parte delle menti moderne, un'esperienza implica un soggetto - un "soggetto" che "ha" un'esperienza e quindi è, in qualche modo, separato da essa ed esterno ad essa. Tale implicazione, tuttavia, non deve essere considerata valida. Il tema principale di questo libro è che questo presupposto non è valido, anche se è molto difficile da evitare in questa fase dell'evoluzione umana. La questione fondamentale è se si comprenda meglio il processo di evoluzione umana in termini di una serie di situazioni caratteristiche, ciascuna riferita ad una fase del Movimento dell'Interezza, o secondo il vecchio scenario religioso in cui le entità spirituali (Anime o Monadi) in qualche modo emanano dall'"Uno" (Dio o l'Assoluto), scendono nella materia, e alla fine, se tutto va bene, ritornano alla loro Casa originaria, ancora una volta assorbiti nell'Uno.

Quest'ultima può essere ancora oggi un'interpretazione quasi inevitabile del tipo di situazioni che si sono sviluppate quando è iniziato il periodo strettamente umano dell'evoluzione del nostro pianeta - quindi, quando è diventato possibile per un essere umano scegliere tra risposte alternative agli eventi sulla base di desideri personali. Eppure questa interpretazione non deve essere considerata l'unica "vera" interpretazione che rivela la funzione essenziale che l'umanità può svolgere se permette alle potenzialità nella sua natura di svilupparsi pienamente. Ciò che queste potenzialità sono in realtà può, credo, essere realisticamente definito solo se si comprende ciò che è implicito nella condizione umana, definibile come "personificazione", sulla base del grande ciclo a cui ho fatto riferimento come il Movimento della pienezza.

Cosa si intende per essere una persona? Perché l'essere umano oggi è determinato ad operare come individuo autonomo, tipicamente capace di prendere decisioni responsabili? Un'altra domanda segue inevitabilmente: Come arriva una persona a ciò che considera una base valida per la decisione? Questa base dipende evidentemente dalla natura particolare della scelta che viene fatta; eppure, che la persona se ne renda conto o meno, ogni decisione implica l'accettazione di un approccio alla vita e del senso dell'esistenza che ha radici metafisiche e/o religiose.

La maggior parte delle religioni o filosofie spirituali assumono come fatto incontrovertibile delle esperienze interiori (in particolare negli stati di intensa meditazione o di estasi) che le persone umane sono entità essenzialmente spirituali (Anime o Monadi) che, essendo emerse dall'"Uno" (Dio o l'Assoluto), ritornano alla loro fonte dopo un lungo e pericoloso "pellegrinaggio" attraverso una serie di stati materiali. L'individualità, e quindi uno stato di separatezza almeno relativa che permette differenze fondamentali nell'essere, sono i fattori essenziali della condizione umana.

Dal punto di vista della filosofia dell'Integrità Operativa qui e nei libri precedenti, la possibilità di fare scelte individuali caratterizza la condizione umana. Questa possibilità acquista il suo significato più valido e costruttivo se queste scelte sono intese in termini di una serie ciclica di situazioni in cui sono coinvolti molti fattori. Ciò è in contrasto con le risposte delle singole entità a eventi essenzialmente non correlati tra loro che si incontrano durante il loro misterioso "pellegrinaggio" - eventi che accadono loro, ma dai quali sono essenzialmente separati.

La parola situazione sarà definita più precisamente in un prossimo capitolo, così come la natura trinitaria delle esperienze umane fornita dalla serie di situazioni possibili a diversi livelli dell'essere. Un significato relativamente nuovo sarà dato a quello che deve essere inteso come il "fattore soggettivo" del processo di esperienza - uno dei tre fattori insiti in tale processo in ogni fase del ciclico Movimento dell'Interrezza. Prima che questo venga tentato, si dovrebbero chiarire diversi punti impliciti nei concetti di Totalità: il moto ciclico, l'invarianza strutturale e la

simmetria, e la relazione della Compassione spirituale e del karma con le variazioni destrutturanti prodotte dalle scelte umane individuali. Appartengono a un substrato di presupposti che non possono essere provati o smentiti, ma la cui accettazione o rifiuto dà un orientamento preciso a tutte le scelte umane, e in effetti al comportamento e alle risposte di tutti i giorni.

Uno di questi presupposti fondamentali ha a che fare con l'esperienza universale del cambiamento comune a tutti gli esseri umani. Per quanto comune, questa esperienza può tuttavia essere reagita e interpretata dalla mente filosofica e religiosa in diversi modi fundamentalmente diversi. L'apparente imprevedibilità di molti dei cambiamenti che gli esseri umani sperimentano può essere presa come un'indicazione che l'esistenza ha un carattere essenzialmente casuale, anche se la mente è ora in grado di percepire, controllare e utilizzare molti modelli di eventi sequenziali in termini di causa ed effetto. Un'altra possibilità è implicita nell'antica e tradizionale credenza che una Realtà, un Essere o un Principio Assoluto senza cambiamenti "è" al di là della moltitudine di cambiamenti sperimentati, come fonte di un ordine sempre presente, anche se non percepito e compreso. Molti filosofi sostengono che senza di Esso non ci potrebbe essere stabilità o sicurezza per lo sviluppo della coscienza umana e, anzi, non ci sarebbero solide basi per scelte individuali o collettive. Una terza possibilità, tuttavia, può essere formulata differenziando i processi strutturali da quelli esistenziali all'interno dell'esperienza e in particolare il concetto di cambiamento. Ci può essere ordine e sviluppo strutturato all'interno della sequenza di stati dell'essere in continuo cambiamento, ma non come il risultato della "creazione" di quell'ordine da parte di un Essere trascendente ad un mondo di cambiamento e non coinvolto nel suo svolgimento; tuttavia una tale struttura può consentire molte variazioni durante il periodo umano del ciclo, perché è incluso anche un terzo fattore che è in grado di ristabilire l'ordine temporaneamente disturbato.

Tale fattore opera in due modi: come compassione quasi divina e come karma. Comprendere sia il modo in cui la possibilità di riaggiustamento può essere attualizzata sia la funzione dello stato di persona in questo processo è, credo, della massima importanza in questa fase cruciale dell'evoluzione umana e planetaria. In questa fase gli schemi collettivi che tutte le culture hanno imposto allo sviluppo della coscienza umana si stanno sgretolando, e così l'intenso desiderio di essere "individuale" domina la scena mondiale.

Nell'ultimo capitolo di questo libro sarà dato un suggerimento sulla reale natura e finalità della crisi attuale, e un breve Epilogo evocherà il significato e la realtà sempre presente della situazione in forma mitica.

## Note al Capitolo:

(1) *Rhythm of Wholeness* è stato scritto a Palo Alto, California, negli anni 1981-83. È stato pubblicato nel 1983 da Quest Books, una divisione della Casa Editrice Teosofica in America. Contiene un prologo e quattro parti: "La filosofia dell'integrità operativa"; "Il ciclo dell'essere"; "Il ciclo dell'uomo"; "Nello spirito dell'integrità". Un libro precedente, *The Planetarization of Consciousness* (Aurora Press), è stato scritto a San Jacinto, California, nell'estate del 1970, dopo che avevo abbandonato diverse versioni precedenti, tra cui una in francese. Una dichiarazione introduttiva di alcune delle idee sviluppate nel libro è stata pubblicata in un piccolo volume intitolato *The Rhythm of Human Fulfillment*, scritto nel 1966 e ristampato nel 1973 con del materiale aggiuntivo (Seed Center, Palo Alto, California); questo piccolo libro è ora fuori stampa.

# Capitolo II

## La Completezza

### e l'esperienza del cambiamento periodico

#### Il dinamismo della pienezza

Quando si può dare un confine definibile o identificabile ad un campo energetico in cui le attività di un certo numero di elementi sono funzionalmente interrelate, questo campo costituisce un "tutto". L'integrità di questo insieme risulta dalla coesistenza di uno stato di molteplicità (i molti elementi che il campo comprende) e di uno stato di unità (il fatto che questi elementi sono circoscritti da confini). Qualsiasi campo di attività interconnesse delimitato da confini è quindi una manifestazione particolare dell'insieme, indipendentemente da quanto pochi o molti siano gli elementi che lo compongono e da quanto limitati o estesi siano i confini che lo definiscono. I confini separano un insieme da altri grossisti, ma tutti questi grossisti possono a loro volta essere visti come parti di un insieme più grande che li contiene tutti come componenti.

.A livello metafisico di concetti universalmente applicabili e quindi inevitabilmente astratti. L'insieme può essere inteso come l'interrelazione di due principi fondamentali. Unità e molteplicità. Inoltre, l'esperienza più comune e primordiale dell'essere umano è quella del continuo cambiamento - un cambiamento che può alterare in qualche misura i confini di qualsiasi insieme e la natura delle forze attive al suo interno che agiscono su altri organismi. Pertanto, si è portati a ritenere che la relazione tra questi due principi. L'unità e la molteplicità, anch'essa in costante mutamento, implica il movimento, sia esso il movimento di particelle materiali o lo sviluppo di concetti intellettuali. Il moto può essere osservato ovunque e in ogni momento. Come disse Eraclito venticinque secoli fa, l'unica cosa che non cambia è il cambiamento.

Il movimento e il cambiamento possono non essere all'inizio o superficialmente percepibili, ma quanto più si sviluppa la sensibilità dei sensi e la capacità di percepire-reazioni sottili e di analisi intellettuale, tanto più è evidente l'universalità del cambiamento. Ciò che prima o poi può apparire come un'entità permanente e immutabile (o una situazione che coinvolge più entità) è inteso come un'interazione relativamente stabile di fattori di movimento e modelli di relazione, che spesso subiscono una serie rapida o lenta di trasformazioni. L'integrità può assumere il carattere di una realtà statica solo quando l'esperienza umana primaria e incontrovertibile del cambiamento viene liquidata come illusoria. Ma per farlo si

rivela un senso di insicurezza interiore molto elementare che la mente religiosa o metafisica cerca invano di nascondere postulando un Essere Supremo immutabile che deve essere trascendente e quindi esterno e separato dal mondo del cambiamento che ha creato per uno scopo che nessuna mente umana può comprendere.

L'interezza è dinamica perché implica il movimento. Inoltre sembra giustificabile dare un carattere ritmico, quindi ciclico e ripetitivo a questo movimento. È un tipo di moto ordinato. Ha una struttura - usando la parola, struttura, nel suo senso più astratto. Il sentimento-realizzazione della struttura emerge da un fatto fondamentale dell'esperienza umana, al quale i filosofi non hanno prestato sufficiente attenzione: il fatto che alcuni cambiamenti sono vissuti da un neonato come già vissuti. Questo fenomeno di ricorrenza modifica radicalmente l'esperienza del cambiamento. Si ricordano esperienze particolarmente forti di piacere o di dolore, che avevano focalizzato l'attenzione dell'organismo del bambino. Alcuni cambiamenti definibili li hanno fatti accadere. Per capire a cosa era legato il cambiamento, e quindi forse come poteva essere fatto accadere di nuovo (o essere evitato se era doloroso), una nuova facoltà comincia a svilupparsi nell'organismo del bambino: la mente. E la mente, come vedremo presto in maggiore dettaglio, è la capacità di un insieme organizzato di scoprire, inventare e sviluppare una modalità di funzionamento - una procedura, una strategia o un dispositivo - che rende possibile la ripetizione di esperienze piacevoli (e in generale "desiderabili") e l'evitamento di quelle dolorose.

Segue presto un'altra realizzazione, che in una fase successiva dello sviluppo umano diventa di fondamentale importanza - la consapevolezza che la ricorrenza di un'esperienza desiderabile può essere accelerata se il bambino si avvale della strategia suggerita dalla sua mente; per esempio, piangendo in un certo modo, o (in seguito) imitando il comportamento dei genitori e facendo ciò che apparentemente si aspettano.

In altre parole, l'esperienza primaria di un essere umano non è solo quella di cambiamenti incessanti, ma è qualificata o modificata da altre due realizzazioni fondamentalmente importanti: la ricorrenza prevedibile di certi cambiamenti ricordati per ciò che avevano prodotto nell'organismo che sperimenta, e la realizzazione che ciò che è ricordato può essere fatto accadere di nuovo, se si seguono procedure specifiche (movimenti di parti del corpo). Quindi c'è un cambiamento incessante, il cambiamento è almeno in qualche misura ripetitivo e la ricorrenza può essere accelerata o ritardata. Poiché questa sensazione di accelerazione o di ritardo nella soddisfazione dei bisogni vitali (e più tardi dei desideri dell'ego) diventa parte integrante della coscienza del bambino mentre reagisce alle esperienze quotidiane, si sviluppa quello che si può chiamare il senso del tempo. Esso assume forme specifiche a seconda delle condizioni di esistenza e dei bisogni e dei desideri del bambino che cresce; ma è anche fondamentalmente influenzato dagli atteggiamenti della famiglia,

della scuola, della classe sociale e dalla cultura che ha plasmato le loro risposte collettive.

## L'esperienza del tempo

Poiché l'esperienza del tempo sottintende tutte le altre esperienze in cui è coinvolto il cambiamento, farò subito particolare attenzione a ciò che è di fatto implicito, anche se in gran parte non compreso, in esso. L'esperienza dovrebbe essere differenziata da quella del continuum del cambiamento, perché mentre il "cambiamento" non dovrebbe essere considerato come un delirante inizio o una fine, il "tempo" come esperienza ha sempre un inizio, e deve anche finire. Tra l'inizio che era nel "passato" e la fine che avverrà nel "futuro", si estende un "periodo di tempo". Il senso del tempo non è solo legato all'estensione di tale periodo, ma ad un fattore soggettivo personale, il desiderio che in quel periodo di tempo si verifichi un qualche tipo di cambiamento. La velocità con cui il tempo "passa", mentre la soddisfazione del desiderio di un particolare (o generalizzato e impreciso) cambiamento deve essere attesa, conferisce a questo flusso temporale un carattere specifico. L'attesa della fine del periodo può essere rilassata o tesa; il tempo può sembrare che passi lentamente o rapidamente.

Un contadino che ha seminato deve aspettare, magari mentre è affamato, il nuovo raccolto; il singolo studente attende anche i risultati di un test che può determinare la sua intera carriera. Questa attesa - un'esperienza umana così spesso ripetuta - costituisce l'esperienza del tempo. Quando vi si fa riferimento, lo psicologo o il filosofo parla di tempo "soggettivo". Il tempo "oggettivo", invece, si occupa di periodi il cui inizio e la cui fine sono stabiliti da eventi esterni che una collettività di esseri umani può osservare e utilizzare per definire e misurare determinati periodi di attività o di riposo - per esempio l'alba e il tramonto, la luna piena, il sorgere della vegetazione in primavera.

In realtà non c'è nulla di misterioso nel tempo, tranne gli strani modi in cui è stata interpretata questa fondamentale e comune esperienza di cambiamento perpetuo. Le molte interpretazioni che sono state presentate dalle religioni e dalle filosofie rivelano semplicemente quanto difficile, se non incomprensibile, sia sempre stato per l'essere umano dover attendere la soddisfazione dei propri desideri. La quasi impossibilità di una "realizzazione istantanea" dei propri desideri (l'ideale passionale della generazione hippie!) si è tradotta nel potere vincolante del tempo; e la fatalità di questo potere è stata temuta, soprattutto con la consapevolezza che la morte pone fine al periodo in cui anche l'ansia o l'angoscia (angoscia in tedesco) dell'attesa non esiste più. Fare un dio del "Tempo" e cercare di identificare la propria coscienza con la sua natura subliminale non aiuta la situazione. Né il tentativo della scienza

moderna di separare il tempo dall'esperienza umana reale e di farne una dimensione del quadro intellettuale ibrido di riferimento, lo spazio-tempo. Né l'interpretazione del filosofo del tempo come categoria innata della mente umana fa sentire meglio gli individui in attesa della lontana realizzazione delle loro aspettative. La divisione del tempo in passato, presente e futuro, e soprattutto in "momenti", la cui lunghezza può essere misurata secondo il programma di attività collettivamente accettato da una particolare comunità o nazione, è anche una soluzione inefficace a quello che dovrebbe essere semplicemente considerato e accettato come il fatto fondamentale dell'esistenza: il susseguirsi di situazioni in continua evoluzione che ogni insieme organizzato deve soddisfare.

Il fatto del cambiamento implica l'esperienza della successione, o sequenza. Una sensazione "segue" un'altra, anche se la prima si fonde impercettibilmente nella seconda. C'è continuità quando nessuna attività mentale ha ancora differenziato una qualsiasi esperienza, mettendola in relazione con una possibile ricorrenza e con il desiderio o la paura di tale ricorrenza. Se due esperienze si susseguono, una deve venire dopo l'altra. Questo è ciò che si intende per sequenza. Una serie di cambiamenti costituisce una sequenza ordinata o strutturata di esperienze. È solo quando queste sono attratte dalla mente come eventi, avendo una presunta esistenza oggettiva esterna al soggetto che vive l'esperienza, che l'intellettuale moderno trova possibile distreggiarsi tra immagini o simboli astratti ai quali viene attribuita una "posizione temporale". Tale "posizione" può avere significato solo se si è prima stabilito un punto di partenza per la misurazione delle unità oggettive, e se il concetto di periodi di tempo si è sviluppato nella mente interpretativa.

L'inizio e la fine di un periodo sono stabiliti da quelli che ho chiamato "marcatori del tempo". Questi sono normalmente forniti dalle comuni esperienze umane, come l'alba e il tramonto, o la comparsa di nuovi vegetali in primavera; ma ogni società fa i suoi propri marcatori di tempo per differenziare i periodi di attività da quelli di riposo. Se non si considera nessun periodo di tempo - nessun intervallo tra l'inizio e la fine - si sperimenta solo un continuum di cambiamenti. Questo continuum è, in senso stretto, "senza tempo"; non coinvolge il tempo. Tuttavia implica la sequenzialità dei cambiamenti sperimentati. È interpretato dalla mente come una successione di eventi e una serie di situazioni, molte delle quali si ripetono periodicamente.

I segni del tempo sono momenti speciali. Sono l'alfa e l'omega di una serie di eventi o, in assenza di cambiamenti consapevolmente percepibili durante lo "scorrere del tempo", di non-eventi. I momenti sono cambiamenti su cui un soggetto, in attesa o deliberatamente preparandosi all'esperienza della realizzazione del desiderio, focalizza la sua attenzione. Una parte dell'energia di tutto l'organismo è "tesa verso" ciò che sta accadendo. Possiamo misurare l'intervallo tra questi eventi, così come la

velocità con cui passano e attirano la coscienza del soggetto durante un periodo di attesa.

Un periodo di attesa può riferirsi a un complesso e difficile processo di preparazione per una qualche realizzazione finale. Può essere un "test" che deve essere sottoposto, un'operazione chirurgica da eseguire, o un incontro decisivo con un aspirante amante o un avversario. Un tale periodo può sembrare troppo breve alla persona che lo sperimenta, che può poi lamentarsi di avere "così poco tempo". Al contrario, la sensazione può essere che "troppo tempo" possa ancora trascorrere prima che si verifichi un evento desiderato o temuto - si deve sopportare un'attesa molto più lunga! Se diciamo che l'evento si è verificato "in tempo", intendiamo dire che abbiamo valutato accuratamente l'intervallo di tempo che intercorre tra quell'evento e l'inizio del processo che lo conduce. Avevamo stimato il valore dell'intervallo secondo uno standard di misurazione definito da due marcatori del tempo. La nostra misurazione era accurata; ma su quale base è stata effettuata la misurazione?

## Vivere nell'ora

L'inesistenza del tempo dopo la fine del periodo di disponibilità di un qualsiasi insieme non implica la cessazione del continuum di cambiamento, né della successione di situazioni prodotte dall'interazione ciclica dei due principi di unità e molteplicità. Questa interazione è ciò che gli esseri umani percepiscono come movimento, o il carattere dinamico dell'Interezza. Il movimento implica l'incessante passaggio da uno stato di relatività dell'Unità alla molteplicità all'altro. La parola passaggio è sottolineata perché, quando si affronta il processo di cambiamento come un insieme ciclico (il Movimento dell'Interezza), non si focalizza più l'attenzione sui momenti del tempo, come se potessero essere separati l'uno dall'altro, ma piuttosto sulla sequenza dei cambiamenti. Tuttavia, se si intende definire l'esatta relazione di un evento vissuto con gli indicatori del tempo in termini di attività di individui coscienti, autonomi e responsabili, bisogna riferirsi a un momento preciso che si suppone abbia un carattere specifico. Si devono compiere azioni temporali (forma di verbo) secondo una sequenza di entità temporali (momenti) sperimentate o richieste e la possibile velocità con cui le azioni possono essere compiute.

Per rendere possibile tale processo, la mente deve interpretare l'esperienza della sequenza (del prima e del dopo) in termini di quasi-dimensionalità del passato, del presente e del futuro. L'individuazione di "unità di tempo" chiamate momenti e fatte (consapevolmente o meno) per assomigliare ad organismi viventi che nascono, maturano e muoiono, è indubbiamente necessaria quando l'Io e i suoi desideri dominano la situazione umana. Inoltre, in questa fase si fa una netta distinzione tra

un soggetto che vive l'esperienza e ciò che sperimenta come se fosse al di fuori di se stesso. Ma questa è solo una fase, per quanto duratura e tenace, dell'esperienza umana del cambiamento su cui si basa la consapevolezza dell'esistenza stessa. Che si tratti dell'individuazione del continuum del cambiamento o dello stato di persona, l'individuazione genera inevitabilmente molta confusione e incomprensione.

Il concetto di azione "nel presente" è particolarmente confuso. Il motivo è che, in senso stretto, il presente è solo una linea di demarcazione adimensionale tra passato e futuro. Non ha più dimensionalità di quanto, in geometria, le linee che formano un triangolo abbiano spessore, o un punto matematico abbia estensione spaziale. Il presente separa il futuro dal passato, ma è anche il loro fondersi l'uno nell'altro. Dove il futuro incontra il passato è un momento molto vagamente definito ma esteso o una serie di momenti chiamati "ora". Quando i filosofi, gli psicologi e i mistici parlano di "vivere nell'ora", si riferiscono a un periodo di transizione più o meno breve che in realtà ha una dimensione temporale, anche se può essere caratterizzato come "senza tempo" per la sua speciale qualità di momento in cui la capacità umana di decisione e di azione dovrebbe essere focalizzata.

Ciò che si intende per "vivere nell'ora" (mentre agiamo o prendiamo decisioni) non deve essere né influenzato (o addirittura perseguitato) dal ricordo delle esperienze passate - le nostre e/o quelle dei nostri antenati, educatori o soci - né affascinato da un anelito soggettivo troppo idealizzato e irrealistico per uno stato futuro, o da una paura irrealistica di ciò che può portare. È anche da affrontare in una condizione di coscienza completamente sveglia, e con un intento mirato qualsiasi situazione possa essere appena davanti a noi.

La situazione non è arrivata, non è "presente", eppure si dovrebbe essere in uno stato di costante disponibilità ad affrontarla. Per esempio, se il guidatore di un'auto permette ai suoi sentimenti di soffermarsi su un'esperienza passata profondamente deprimente di amore frustrato, o lascia che la sua immaginazione sia affascinata dalla foschia incandescente delle aspettative utopiche, in modo che l'attenzione non sia focalizzata sulla strada, potrebbe non reagire efficacemente all'azione irregolare di un altro guidatore che si trova improvvisamente nella corsia sbagliata, e potrebbe verificarsi uno scontro frontale fatale. In questo caso, naturalmente, il livello della mente, simile a quello del computer, può essere stato programmato o addestrato per reagire automaticamente nel modo corretto. Ma qualsiasi processo di addestramento implica un riferimento e l'uso di una conoscenza basata sull'esperienza collettiva passata, e include anche una certa aspettativa - l'aspettativa di possibili risultati.

Quando un filosofo-psicologo moderno elogia il vivere nell'oggi, in realtà significa incontrare le esperienze della vita come individuo non più motivato e profondamente influenzato dal modo di pensare, di sentirsi, di comportarsi che la famiglia e la cultura hanno imposto fin dalla nascita allo sviluppo della mente. Teoricamente, vivere nell'oggi dovrebbe significare essere totalmente incondizionato

da qualsiasi passato. Ma si è sempre condizionati dal passato, sia che si tratti del passato del lungo processo di evoluzione biologica che ha costruito un corpo umano e il suo cervello, sia che si tratti del passato di un popolo e della sua cultura che ha fornito un linguaggio con parole definite e una sintassi che stabilisce strutture rigide di relazione tra tutti gli elementi dell'esperienza. Quanto più intensi sono stati gli eventi della prima parte della vita di una persona, tanto più sarà impossibile che le impressioni biologiche, psichiche e intellettuali di questi eventi siano state completamente sradicate, soprattutto se la persona che pretende di vivere nell'ora è stata motivata (consapevolmente o meno) dagli eventi a costruire su di essi una filosofia di vita.

La frase vivere nell'ora può essere un modo conveniente per sistematizzare e forse glorificare un approccio un po' autocosciente all'esistenza umana, sottolineando la qualità specifica di un centro di coscienza individualizzata appena attivato. Essendo riuscito in qualche modo a liberarsi dalle pressioni vincolanti della cultura, ed essendo desideroso di sottolineare il valore e l'eccitazione di quella "liberazione" - per quanto relativa possa essere stata - questo nuovo centro di coscienza sta, per così dire, mitologizzando i suoi sentimenti-risposte.

La questione di fondo è sempre la natura o lo stadio evolutivo di chi è che "vive nell'ora". Le piante e gli animali selvatici vivono nell'ora, perché la vita "li vive" in termini di bisogni inammissibili e di modalità istintive di risposta. Nelle sue Epistole, Paolo afferma di non essere più un'entità individuale separata che "vive", perché Dio "vive lui". Per molti mistici e teosofi, vivere nell'ora implica vivere alla presenza di Dio o del "Maestro". Ma la realizzazione di tale "presenza" non va confusa con quello che, in relazione alle condizioni passate e future dell'esistenza, viene chiamato "il presente". Nulla si può fare nel presente, perché il presente - ripeto - è solo una linea astratta che separa il passato dal futuro. Eppure non deve essere considerata una linea adimensionale; non deve separare alcuna condizione dell'essere, se il passaggio - il momento dell'essere - è vissuto come una presenza, come l'aspetto dinamico del Tutto.

C'è movimento sempre e ovunque. Quel movimento è strutturato, operando come un insieme di cambiamenti, come cicli o eoni. Vivere nell'ora implica una focalizzazione dell'attenzione del soggetto che sperimenta su una fase particolare del ciclo del cambiamento. Nell'esperienza più completa possibile per un essere umano, ogni fase del Movimento dell'Interezza è vissuta in termini di ciò che rivela della struttura e del significato dell'intero eone - quindi sub specie eternitatis. Il momento è vissuto in presenza della pienezza. Attraverso di esso si immagina l'intera interazione ciclica dei due grandi principi dell'Unità e della molteplicità.

Questa interazione opera sempre e ovunque, eppure è in continuo cambiamento. Perché le variazioni sono possibili è sempre nuova; eppure, come vedremo, è anche invariante nella sua struttura totale perché ogni variazione è

bilanciata da un'azione compensatoria. Quanto è gracile ogni "ora" se non si sente in essa e attraverso di essa l'immensa risonanza dell'intero ciclo - il "sempre e dovunque" dell'Integrità incondizionata!

Eppure il destino, la funzione o il dharma dell'umanità richiede sia che il potere espansivo dei desideri di auto-realizzazione sia che la capacità della mente a livello umano di oggettivare, attrarre, analizzare e misurare, debba sperimentare il loro pieno sviluppo nell'uomo. La pressione del principio della molteplicità costringe uomini e donne a concentrare la loro attenzione sulle parti e sull'interazione reciproca di queste parti, piuttosto che a risuonare al ritmo della pienezza in qualsiasi insieme. La stessa pressione porta la mente umana a dimensionare il continuum del cambiamento. Questa pressione deve essere obbedita durante la fase dell'evoluzione della cultura umana in cui il desiderio dominante del fattore soggettivo nell'esperienza umana è quello di esprimersi come ego. L'ego non si preoccupa della marea profonda dell'evoluzione umana perché si sente essenzialmente separato da altre persone individuali con ambizioni contrastanti. Poi la mente umana deve misurare tutto ciò che percepisce, perché è sollecitata a controllare le energie latenti in natura per la soddisfazione di desideri sempre nuovi.

L'applicazione più cruciale e faticosa del potere di misurare è la misurazione del tempo - il tempo ora oggettivato come merce e non più intero, non più strutturato ciclicamente; il tempo dei cronometri e degli interferometri elettronici e delle equazioni astratte della Teoria della Relatività einsteiniana.

## Tempo obbiettivo, causalità e misura del tempo

La discussione di cui sopra ha riguardato l'esperienza di esseri soggettivi che hanno desideri (o, a livello biologico, bisogni vitali) e ne cercano la soddisfazione in e attraverso situazioni in grado di soddisfarli. Questa soddisfazione ha due caratteristiche fondamentali: il processo di realizzazione "richiede tempo", e di solito implica il concetto di causalità - una sequenza definita di causa-effetto, l'effetto è la causa di ulteriori effetti. Se il principio di causalità, così come è inteso oggi, deve essere considerato come universalmente vero, anche le categorie di "prima" e "dopo" devono avere un carattere assoluto. Una causa si verifica prima del suo effetto. Essa si verifica in quello che è stato ambiguamente chiamato tempo "lineare". Ci si può aspettare che una causa particolare, ritenuta passata o presente, produca un effetto futuro definibile.

Così interpretata, una serie di situazioni vissute assume un carattere oggettivo. L'oggettività, tuttavia, si riferisce al fatto che una relazione tra l'organismo che sperimenta e un'altra entità occupa l'attenzione della mente. Un'esperienza

soggettiva, invece, si riferisce al cambiamento che interessa direttamente un intero organismo e la sua coscienza centralizzatrice. Quando una persona viene bruciata da una stufa calda nel buio, nell'esperienza stessa non c'è nell'esperienza stessa la realizzazione immediata della stufa come fonte di calore. Tuttavia, la mente è chiamata a stabilire sia l'esistenza di una stufa calda, sia il carattere preciso del gesto che ha portato alla relazione tra la mano e la stufa. La relazione genera oggettività. Il mondo che ci circonda è oggettivo solo perché ci relazioniamo con i suoi molteplici componenti.

Quindi, ciò che è coinvolto nel dare oggettività al tempo - e in senso simile, allo spazio - è il fatto che quando la coscienza è dominata da processi mentali, si occupa principalmente di relazioni piuttosto che di cambiamenti (eventi) vissuti in se stessi. Il tempo oggettivo si riferisce alla successione di relazioni mutevoli; lo spazio oggettivo, a un complesso gruppo di "posizioni" occupate da entità con cui l'essere umano può, concettualmente se non effettivamente e sperimentalmente, relazionarsi in termini di "distanza" misurabile (prossimità o lontananza). Sia che ci si riferisca al tempo oggettivo o allo spazio dimensionale, si tratta di un substrato di relazionalità, cioè di un fattore astratto o di un principio di esistenza senza il quale non potrebbe esserci alcuna relazione sperimentata. All'interno di questo substrato, gli eventi occupano posizioni. Il substrato - che si tratti di spazio o di tempo, o oggi nella scienza spazio-tempo - contiene sequenze temporali e/o posizioni spaziali; ma in entrambi i casi le relazioni tra eventi ed entità sperimentate sono almeno parzialmente determinate dalla loro distanza (in termini spaziali) e dalla successione prima e dopo (in termini di sequenza temporale). Lo spazio e il tempo sono assunti come contenitori vuoti. Mentre le entità spaziali e temporali si muovono all'interno dei contenitori, le relazioni tra queste entità cambiano; ma lo spazio e il tempo rimangono una possibilità teoricamente infinita di relazione. Sia che la mente umana veda questo spazio e questo tempo pieni di eventi o apparentemente vuoti, in entrambi i casi si tratta di astrazioni. Il loro unico significato è quello di quadri di riferimento che rendono possibili le misurazioni.

L'atto di misurare è molto probabilmente una parte importante anche dei più primitivi tipi di attività culturali e collettive. Ma il principio di misura nell'antichità non era certo quello che si intende oggi in una mentalità occidentale che, per il modo spettacolare in cui il principio ha "funzionato", ne ha fatto la base dell'unico tipo di conoscenza scientificamente accettabile. Non solo la pratica della misurazione, ma anche il concetto di quantità come fattore determinante in tutti i rapporti, hanno acquisito - soprattutto a partire dal VI secolo a.C. nelle regioni del Mediterraneo orientale - un carattere piuttosto nuovo e onnipresente. Quello che sembra essere stato un senso delle proporzioni e un ritmo per lo più intuitivo si è intellettualizzato e oggettivato dal riferimento sempre più preciso degli eventi a standard di misura accettati da filosofi e scienziati di tutto il mondo.

Quando Pitagora insegnò ai suoi discepoli come riferire le esperienze personali di tono a una lunghezza misurabile di corda vibrante (il monocordo), può aver dato l'impulso che ha portato la cultura greca a glorificare la pratica della misurazione e il significato di "proporzione". Eppure, per lui, il Numero e la Proporzione non erano solo concetti astratti, ma erano principi cosmici che potevano essere sperimentati direttamente, o almeno in modo riflessivo. Si dice che Pitagora abbia potuto sperimentare la "Musica delle Sfere"; ma quando si riferiva ai pianeti e agli intervalli spaziali tra di essi, e a quella che divenne nota come scala pitagorica, non pensava alla massa fisica dei corpi celesti, ma ai principi di organizzazione di quello che già sapeva essere un cosmo centrato sul sole (eliocosmo).

Nell'antica Grecia il termine intelletto aveva un significato altamente spirituale, essenzialmente diverso dall'uso moderno. Quella che allora era la "nuova mente" era una mente di pura relazione e proporzione, razionalità e bellezza; e si credeva che il suo potere di misurazione fosse il mezzo per dare forma concreta e sperimentabile all'ordine cosmico. Questo ordine concretizzato fu il fondamento invariante del "Bello". Solo nel corso del V e IV secolo a.C. si sviluppò un formalismo astratto che si sostituì all'esperienza delle proporzioni pure.(1)

Il monocordo era uno strumento piuttosto rozzo; così come le meridiane e gli orologi che rivelavano l'ora in cui le campane delle chiese e dei municipi suonavano come vibranti segnali del tempo per un'intera comunità integrata. Ma man mano che i processi sociali e commerciali diventavano sempre più complessi e richiedevano un "timing" più preciso del momento esatto in cui iniziare e terminare una particolare attività, i dispositivi di misurazione del tempo diventavano più esatti e diventavano anche individualizzati, fornendo a ciascuno il proprio tempo, spezzando così l'intera esperienza personale in una serie di eventi frammentati.

Quando i cambiamenti che influenzano e in qualche misura trasformano un'entità (o un gruppo di entità) sono misurati in termini quantitativi precisi, ciò che è misurato deve avere un carattere oggettivo; è percepito come esterno al misuratore. Inoltre, l'entità in questione deve avere un inizio e, per quanto remoto possa essere, una fine. Il processo di cambiamento che viene misurato deve essere divisibile e commisurato a uno standard di misurazione precedentemente accettato. Mentre in passato lo standard di misura aveva necessariamente un qualche tipo di relazione con le esperienze del misuratore - una durata della vita, determinate proporzioni del corpo umano, ecc. - nella scienza moderna le unità di misura, ad entrambe le estremità della scala dei valori quantitativi, non hanno più alcun significato sperimentabile o addirittura razionalmente immaginabile. Ciò porta a credere che ciò che lo scienziato atomico e l'astronomo tentano di misurare appartenga in realtà a un livello dell'essere che trascende, se non la condizione umana dell'esistenza, almeno il potere interpretativo della mente moderna. Fa sospettare che il postulato più elementare della scienza - cioè che le "leggi della

natura" sono vere ovunque nello spazio e in qualsiasi momento (anche al Big Bang!) - non sia vero, perché il metodo e forse il concetto stesso di misurazione si applicano solo allo spazio "nelle vicinanze" del misuratore - il che può significare in termini astronomici la nostra galassia della Via Lattea, o ciò che l'esperienza degli occhi umani può osservare e misurare direttamente.

Si potrebbe formulare la questione in modo diverso chiedendo se l'uomo debba fidarsi dei suoi processi mentali di interpretazione piuttosto che dei suoi sensi. Così detto, la questione sembra trovare facilmente una risposta all'ovvia inaffidabilità dei sensi umani in molte situazioni ben note. Ma ciò che è inaffidabile sono le percezioni dei sensi di un singolo essere umano. Sono inaffidabili perché non hanno origine solo da un punto di osservazione locale, ma anche dalla prospettiva specifica di una particolare cultura; e forse soprattutto perché sono influenzate dallo stato soggettivo e dai desideri (per quanto inconsci) di un individuo che percepisce e sperimenta.

L'affermazione precedente, tuttavia, non deve essere interpretata nel senso che qualcosa che dipende da un fattore soggettivo sia inaffidabile - anche se questo è l'approccio generale adottato dalla moderna scienza occidentale. Ci potrebbe essere un tipo di soggettività unanime oltre che individualizzata, e mi occuperò della prima quando parlerò dello stato d'essere del Pleroma. In effetti, un desiderio gradualmente emergente di basare le decisioni collettive su un consenso (quindi il principio dell'unanimità) piuttosto che sulla regola della maggioranza è diventato di recente evidente. Ciò può essere dovuto non solo all'assunto irrazionale che la decisione del 51% di un popolo sia più saggia di quella del 49%, ma anche alla profonda sensazione che qualsiasi cosa abbia una validità umana fondamentale debba coinvolgere l'intera umanità. Dovrebbe ottenere un'accettazione unanime a livello di soggettività, piuttosto che in termini di un sistema di concetti intellettuali matematicamente dimostratisi "veri". Ma come potrebbero tutti gli esseri umani raggiungere uno stato di unanimità dei desideri? Come potrebbero avere tutti lo stesso desiderio che esprime un sé soggettivo unificato, tutto umano, di fronte a un'esperienza fondamentale che implica una scelta cruciale?

La regola della maggioranza e l'approccio statistico in generale sono concetti la cui validità è evidente laddove operano processi strettamente intellettuali. Appartengono al livello non solo delle teorie formalistiche, ma al concetto stesso di forma. La scienza moderna ha riconosciuto le insidie di tale pensiero sottolineando la necessità che ogni esperimento sia ripetibile in circostanze diverse per un relativo consenso di osservatori e teorici preparati. Allo stesso modo, la democrazia moderna, fin dalla fondazione degli Stati Uniti d'America, ha accettato più o meno a malincuore l'esistenza di verità evidenti e di diritti inalienabili che appartengono a tutti gli esseri umani, non solo alla maggioranza o (ancor meno) a una minoranza dominante. Tuttavia, i poteri di percezione e la mentalità di osservatori "addestrati", così come le credenze essenziali radicate in una particolare cultura e le particolari

condizioni dell'esistenza collettiva, non hanno necessariamente lo stesso carattere a livello mentale. Nelle esperienze umane, la mente è l'interprete; e l'interpretazione implica un quadro di riferimento che può differire nelle varie culture. Se un quadro di riferimento deve essere accettabile per tutti gli esseri umani, deve basarsi sia sulla consapevolezza che esiste una struttura sovrumana dell'essere alla base della diversità delle mentalità collettive condizionate dalla cultura, sia sulla vivida consapevolezza di un Essere più che umano - un "Soggetto" la cui autostima soggettiva racchiude in modo trascendente e unifica tutti i sé individuali.

A tale Soggetto è stato dato il nome di Dio; e la struttura sovraumana dell'essere che sussume tutte le "leggi" naturali o cosmiche formulate e formalizzate dalla mente umana è stata definita come il Piano di Creazione di Dio e la manifestazione della Sua Volontà. Questa manifestazione ha uno scopo misterioso, umanamente incomprensibile e non razionale; ma come esseri umani ne siamo parte, e ci troviamo ad esistere su un pianeta i cui moti regolari forniscono un quadro di riferimento sufficientemente affidabile ed efficace per il nostro senso del tempo, purché mettiamo in relazione i nostri desideri e le nostre attività di base con i suoi semplici ritmi.

Il "tempo naturale" è il tempo di Dio; e molto tempo fa ne parlavo come "la compassione di Dio per il caos". Ma in senso pratico, esperienziale, è il tempo planetario. È tempo che tutti gli esseri umani devono usare come substrato del loro sentimento collettivo e individuale per quanto riguarda la successione degli eventi e la tempistica delle loro attività vitalistiche. Deve essere utilizzato fino alla fase dell'evoluzione umana in cui lo sviluppo di particolari culture sfida, trasforma o si discosta dal ritmo planetario del tempo naturale. Quando la nostra civiltà occidentale è riuscita a imporre all'esperienza umana interpretazioni derivate dalla mente razionalistica, analitica e individualizzante, il tempo planetario naturale basato sul rapporto tra le località della terra e il sole è stato sostituito dal "tempo dell'orologio".

L'ora dell'orologio è un tipo di tempo accettato collettivamente, ma anche individualizzato, in cui qualsiasi posizione delle lancette di un orologio può essere presa come "l'inizio del tempo". Nella sua forma più caratteristica, il tempo dell'orologio è il tempo misurato dai cronometri, e in modo molto più sofisticato, da dispositivi elettronici che utilizzano la velocità della luce come quadro di riferimento di base, invece dell'alba e del tramonto del tempo planetario. Il tempo dell'orologio, nel senso più generale del termine, è il quadro di riferimento che permette agli esseri umani - sia in gruppi istituzionalizzati che come individui - di programmare le proprie azioni per soddisfare i propri desideri collettivi o personali. La programmazione dell'attività implica la suddivisione del tempo come merce disponibile in piccole entità individualizzate (momenti) la cui durata (o lunghezza)

può essere misurata, e quindi data la caratteristica di dimensionalità. È necessario utilizzare uno standard di misura, e i concetti rivoluzionari di Einstein sono emersi nella mente del giovane scienziato in risposta ad una domanda riguardante la luce - la luce di cui ha assunto una velocità costante e insuperabile. Eppure, per lui, la luce non doveva essere un fatto di diretta esperienza naturale (come lo è il sole nascente), ma era un'interpretazione mentale generalizzata che era stata convalidata da complesse misure e formule matematiche. Un sistema di interpretazione - una "teoria" - fu formulato in un linguaggio astratto basato su un quadro di riferimento (o sintassi) in cui il tempo è solo una delle quattro coordinate. Questi quattro fattori sono necessari per stabilire la posizione esatta in cui tutto può essere trovato e quando si verifica un "evento".

La domanda "Perché questa posizione dovrebbe essere conosciuta?" è molto importante, ma viene posta raramente. La risposta che si dà ha un'importanza cruciale sul concetto di tempo misurato e sulla validità della scienza in generale. L'unica risposta realistica è che l'uomo deve conoscere il tempo e il luogo esatto in cui un evento si verificherà per poterlo controllare. Controllare qualsiasi processo significa esercitare un potere su di esso allo scopo di utilizzarne i risultati per la soddisfazione di un desiderio. Il tipo di desiderio da soddisfare varia, naturalmente, a seconda della situazione personale o sociale; ma il valore attribuito a precise conoscenze scientifiche nel nostro mondo attuale non può essere messo in dubbio. Viene utilizzato per aumentare le possibilità di sopravvivenza e il comfort materiale, e nella conquista di nuovi territori e nell'utilizzo delle loro risorse. Questo territorio è una prima fisica; ma nel corso degli ultimi secoli la conquista e lo sviluppo di un territorio di tipo metallico e il controllo dei processi intellettuali che implicano ricerca, osservazione e un corpo di interpretazione sistematica sono diventati fattori dominanti nell'evoluzione della civiltà occidentale.

Non è questo il luogo in cui elaborare una teoria completa della conoscenza, ma l'uso della conoscenza e l'approccio al tempo sono strettamente correlati. Da un punto di vista storico dovrebbe essere evidente che il concetto di "conoscenza per il bene della conoscenza" e la convinzione che tutto ciò che è conosciuto dovrebbe essere disponibile a chiunque, in qualsiasi momento, in qualsiasi luogo e in qualsiasi condizione, sono fattori molto nuovi nello sviluppo della mente umana. In tutte le culture precedenti il valore della conoscenza e l'opportunità di impartirla sono stati condizionati dallo stato d'essere della persona che avrebbe ricevuto quella conoscenza, e quindi dall'uso che questo conoscitore ne avrebbe fatto. Questo uso è evidentemente motivato dalla natura e dalla qualità dei desideri del conoscente - quindi dal livello a cui opera il suo io soggettivo - che a sua volta dipende dal suo stato di evoluzione come organismo vivente di tipo homo sapiens e come partecipante ad un sistema socioculturale di organizzazione. La scienza è di solito considerata oggi come il prodotto di un impulso umano di base per accertare sempre

più fatti e scoprire le leggi invariabili secondo cui la materia, la vita, la società e le singole persone operano. Ma solo nella nostra cultura dominata dalla mente questo impulso a conoscere è isolato dal suo motivo fondamentale, anche se inconscio: il controllo del potere che può essere liberato e utilizzato in ogni situazione che un essere umano può affrontare.

Ci sono evidentemente molti scienziati motivati nelle loro ricerche e nelle loro complesse operazioni intellettuali solo da quella che può essere giustamente chiamata "ricerca della conoscenza". Ma può essere così definita perché tali persone hanno la loro coscienza focalizzata principalmente a livello di processi intellettuali di formulazione e (più specificamente) di formalizzazione. Il fattore mente domina le loro esperienze, almeno a livello di cultura e di relazioni sociali istituzionalizzate. Sono nati per compiere nuovi passi nello sviluppo della mente collettiva della loro società. È il loro dharma; e naturalmente danno al loro (in alcuni casi) impulso ossessivo un significato a cui viene attribuito un alto valore sociale.

Il desiderio di controllo è di per sé una caratteristica fondamentale dello stato umano. Poiché gli esseri umani possono in qualche misura controllare la sequenza dei cambiamenti naturali e introdurre in essa rilasci innaturali di potere, sono in grado di compiere, consapevolmente e deliberatamente, il passo successivo nel processo evolutivo che opera nel campo di attività onnicomprensivo della terra come organismo planetario. E, naturalmente, possono anche rifiutarsi di farlo per una serie di ragioni. Gli esseri umani sono apparentemente dotati di libero arbitrio. Il libero arbitrio è la capacità di controllare le situazioni per soddisfare i desideri individuali o di gruppo; e questa capacità implica il funzionamento di processi mentali che forniscono una tecnica che può essere utilizzata per liberare energie latenti - sia biologiche che sociali - al fine di servire uno scopo desiderato e sostenuto. Il fattore essenziale è la qualità del desiderio.

Il processo di controllo efficace ed affidabile di una sequenza di cambiamenti (o eventi) richiede l'atto della misurazione. Come già detto, si deve sapere esattamente dove e quando il cambiamento avrà luogo per poterlo controllare. Si deve stabilire un quadro di riferimento in cui gli elementi in una situazione in evoluzione che deve essere controllata possano essere accuratamente definiti e localizzati con precisione. Questa è la funzione base del calcolo. A partire da Einstein, questo quadro di riferimento è generalmente inteso come spazio-tempo quadridimensionale. In quel quadro di riferimento, il tempo perde il suo significato soggettivo. Nulla viene rivelato del motivo del controllo, o della qualità dell'esperienza di attesa della possibile concretizzazione del potenziale cambiamento. La dimensionalizzazione del tempo porta all'assurdità esperienziale di "viaggiare" a ritroso nel tempo, a meno che non si consideri la possibilità di allontanarsi dalla terra più velocemente della luce mantenendo una coscienza umana - il che può essere altrettanto assurdo.

La questione di fondo rimane sempre il motivo del controllo dei processi naturali. Accelerare l'evoluzione dell'umanità nella direzione perseguita dal Movimento della pienezza (il grande ciclo del cambiamento) può essere in effetti uno scopo estremamente valido se basato su quello che presto definirò "Compassione". D'altra parte, il desiderio di controllare le situazioni per sperimentare, a livello dell'ego, un sentimento soggettivo di potere e di orgoglio personale o collettivo, porta inevitabilmente, prima o poi, a risultati distruttivi. Questo tipo di desiderio è purtroppo molto potente nell'approccio che la nostra moderna civiltà richiede al tempo. Dietro un tale approccio c'è la moltiplicazione e la complessità sempre più febbrile dei desideri che la coscienza della singola persona, operando a livello di soggettività dell'ego, cerca di stipare tra un numero immenso di indicatori del tempo strettamente separati, e soprattutto, naturalmente, tra i due fondamentali - la nascita e la morte - l'inizio e la fine del tempo misurabile.

Poiché una mente troppo stimolata presenta all'ego una serie non realizzabile di possibilità da desiderare, sembra che non ci sia mai "abbastanza tempo" per attualizzarle. Più il tempo viene misurato in piccole unità, più diventa affollato e più si teme la fine del tempo, la morte. Eppure, se la coscienza individualizzata potesse rilassarsi in uno stato di assenza di desiderio e accettare il ritmo ciclico del cambiamento, la morte potrebbe essere solo un rito di passaggio da un livello di situazioni esperienziali a un altro.

Il concetto frammentato di tempo misurato trova il suo opposto nella realizzazione dell'interezza del tempo. Il momento isolato che passa così rapidamente e l'ansia del "tempo non abbastanza" può svanire o essere trasceso quando la coscienza accetta la ciclicità dell'esistenza. La ciclicità è infatti l'aspetto dinamico dell'Interrezza. Sempre e ovunque il Tutto opera in cicli di movimento.

## Note al Capitolo:

(1) Vedi il mio recente libro *La magia del tono e l'arte della musica*, Shambhala Publications, 1982, capitolo quarto. Ora disponibile gratuitamente online presso il Rudhyar Archival Project.

# Capitolo III

## La struttura ciclica del Movimento della Pienezza

### Modelli astratti e simboli esperti

Quando l'attenzione di una persona è focalizzata su una serie ripetitiva di esperienze umane comuni che indicano il funzionamento di un processo ciclico, sono possibili tre approcci di base: la persona può cercare di vivere il più pienamente possibile le situazioni concrete che si svolgono e che vengono vissute una dopo l'altra; agli eventi più evidenti può essere dato un carattere simbolico che rivela il loro significato in termini dell'intero processo di cambiamento; oppure i principi generali possono essere astratti dalla sequenza degli eventi, indicando il modo in cui il processo e tutti quelli simili sono strutturati.

Il primo approccio è esperienziale e per lo più personale, che richiede una risposta aperta e olistica ad ogni evento così come viene vissuto in sé, con un minimo di attenzione alle sue cause e alle probabili conseguenze. Il secondo approccio, di tipo simbolico, riguarda non solo gli eventi e le esperienze che essi generano, ma anche la relazione tra questi eventi considerati come fasi di un intero processo. Inoltre, è coinvolto con il significato degli effetti di questi eventi in termini di bisogni o desideri umani più o meno comuni, e con la possibilità di influenzare o controllare questi effetti. Questo approccio sottolinea il valore della comunicazione interpersonale attraverso simboli o miti in grado di trasmettere informazioni. La conoscenza che queste informazioni intendono trasmettere si riferisce specificamente allo sviluppo di una coscienza dei processi, e quindi di un insieme di esperienze in periodi di tempo definibili.

Il terzo approccio cerca di accertare il carattere strutturale di ogni serie ciclica di sviluppi prodotti da una situazione di base e ricorrente. Esso "ab-strae" i principi operativi, non tanto dagli eventi e dalle esperienze che essi suscitano, quanto dalla loro sequenza e dal loro carattere essenziale. Il carattere è "essenziale" nel senso che ha una rilevanza fondamentale per situazioni che di per sé possono essere molto diverse, se non altro perché operano a diversi livelli di esperienza. Le situazioni differiscono esistenzialmente, ma la struttura del processo che le mette in relazione è intesa come la stessa. È invariante, per quanto vari possano essere gli eventi esterni, empiricamente analizzabili, che interagiscono tra loro. Una tale struttura può essere scoperta solo attraverso il funzionamento della mente umana quando un particolare livello di sviluppo mentale è stato raggiunto, almeno dall'avanguardia intellettuale

dell'umanità. Storicamente parlando, questo sembra essere avvenuto nel corso del VI secolo a.C., in particolare in India con Gautama il Buddha, e nel mondo greco.

Lo schema circolare che indica la sequenza ciclica delle fasi del Movimento della pienezza, presentato per la prima volta in Ritmo della pienezza e qui riprodotto con alcuni cambiamenti terminologici, è il prodotto di questo approccio astratto. Esso dà una forma diagrammatica al rapporto sempre mutevole ma simmetrico tra due principi fondamentali. Unità e molteplicità, che in termini psicologici può essere interpretata come soggettività e oggettività. Questi principi alternano la cera e il declino, producendo un movimento di tipo oscillatorio. Nessuno dei due principi può mai sopraffare totalmente l'altro. In ogni momento del ciclo - in ogni fase dell'intero Movimento della Totalità - entrambi sono attivi, anche se il rapporto della loro potenza cambia continuamente.

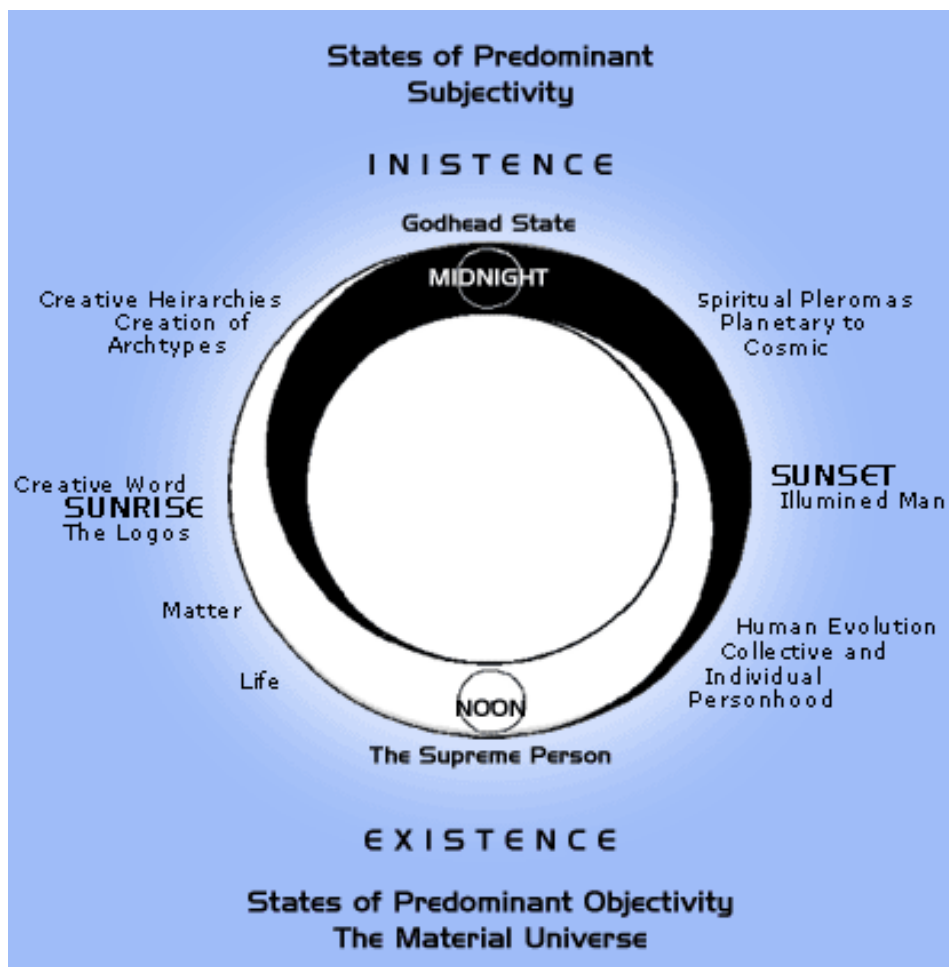
Quando si considera un processo così equilibrato e simmetrico, si distinguono quattro fasi particolarmente caratteristiche. Due di esse rappresentano il massimo della potenza di ogni principio; e in altre due, i principi di Unità e Multiplicità sono di uguale forza. Significati astratti che hanno applicazioni universali possono essere dedotti dall'equilibrio delle forze che una qualsiasi fase del ciclo rappresenta. Tuttavia bisogna fare attenzione a non identificare gli eventi concreti con lo stato di relazione a cui si riferiscono nei diagrammi astratti.

Quando uso come simboli gli eventi planetari concretamente osservabili come l'alba, il mezzogiorno, il tramonto e la mezzanotte per comunicare il significato delle fasi più caratteristiche di un ciclo di esperienze condivise in generale da tutti gli esseri umani sul nostro pianeta, l'approccio è mitico-poetico. Una serie di esperienze comuni si trasforma in un mito. I due fattori che interagiscono e si muovono non sono più principi astratti come l'Unità e la Multiplicità, ma hanno preso una realtà esistenziale concreta - si potrebbe dire come luce e buio, o splendore e opacità materiale. Entrambi gli approcci possono essere combinati, e il modello astratto può sempre essere considerato valido a un livello "mentale superiore" o archetipico.

In questo libro (e anche se meno ovviamente, in Ritmo di pienezza), ho a che fare con le esperienze umane. Mi sto avvicinando a queste esperienze fondamentali e comuni, e ai significati essenziali che esse possono rivelare, interpretando il diagramma astratto qui ristampato in termini del più grande ciclo che sono in grado di concepire in cui all'umanità può essere dato un significato definibile, attuabile e orientato al futuro. Archetipicamente parlando, l'UOMO svolge una funzione molto importante in questo ciclo, metà della quale si riferisce al nostro universo così come lo percepiamo, e l'altra metà a un regno dell'essere prevalentemente soggettivo. Questo semiciclo prevalentemente soggettivo, in cui l'attività è sempre più dominata dalla tendenza verso l'Unità, è tanto "reale" per l'insieme dell'essere (Pleromas) che opera durante questo ciclo quanto il nostro universo fisico e oggettivo lo è per le persone umane attuali. È sperimentalmente reale, secondo la filosofia dell'Integrità

Operativa, perché non c'è giustificazione per la tradizionale, assoluta opposizione tra "essere" e "non essere", o tra gli aspetti "manifestati" e "immanifestati" di Brahman. La filosofia che presento è, come si legge nel sottotitolo del Ritmo della Integrità, "un'affermazione totale dell'essere". L'essere prevalentemente soggettivo è tanto reale quanto la condizione di essere prevalentemente oggettivo su cui l'umanità sta ora concentrando la sua attenzione collettiva. Questa attenzione è ora focalizzata sull'essere oggettivo perché la mente umana è così diretta da desideri che possono essere soddisfatti solo in termini di ciò che essa chiama "materia".

Gli antichi psicologi indù hanno cercato di interpretare la relazione tra le modalità di esperienza prevalentemente oggettiva e soggettiva in termini della comune esperienza umana quotidiana di veglia della coscienza e degli stati di sonno. Furono definiti quattro stati di coscienza: coscienza da sveglia, sogni ancora dominati da eventi esterni, sonno profondo senza sogni, e un quarto stato di sintesi, il turiya. Si diceva che in quest'ultimo stato, soggettività e oggettività erano integrate in un modo che la maggior parte delle persone non era in grado di sperimentare. Potrei parlare di uno stato come l'esperienza della Totalità - un'esperienza che tuttavia inevitabilmente assume forme diverse a diversi livelli dell'essere.(1)



Il lungo periodo durante il quale l'umanità si evolve da uno stato primitivo, strettamente biologico e "naturale" a quello dell'"Uomo Illuminato" spirituale costituisce la serie di fasi prevalentemente oggettive, alle quali viene data un'interpretazione mitica in termini del ciclo quotidiano della coscienza umana su questo pianeta rotante. Questo è lo stadio della "coscienza sveglia". L'umanità, sia in senso individuale che collettivo, ha una funzione da svolgere. Come vedremo in un capitolo successivo, questa funzione può essere compresa in modo più significativo se interpretata in termini di un quadro di riferimento relativamente nuovo, l'essere Terra, al cui campo di attività planetaria partecipano tutti gli esseri umani. Al di là di questo livello di realtà strettamente umano e prevalentemente oggettivo che richiede un corpo di materia fisica opaca, che offusca la luce, si devono assumere altri livelli dell'essere se l'intero ciclo dell'essere viene accettato come necessario quadro di riferimento.

Lo stato planetario sovrumano dell'essere opera in termini di Pleromas dell'essere, il cui carattere e la cui funzione nel grande ciclo saranno presto discussi. Anche questi Pleromi stanno "evolvendo" verso la più completa realizzazione possibile dell'Unità. Essi evolvono attraverso quello che è simbolicamente il profondo stato di sonno senza sogni che porta alla condizione di massima Unità, lo stato di divinità. Questo stato, naturalmente, deve essere considerato al di là di ciò che gli esseri umani intendono con il termine "personalità" o "personificazione". Eppure perché in tale condizione di essere, così come in qualsiasi altra. L'integrità deve comprendere il funzionamento di entrambi i principi fondamentali. Unità e molteplicità, un'esperienza dell'Unità che escluderebbe assolutamente la spinta verso la molteplicità è impossibile. Nella Divinità, sorge una tremenda ondata di Compassione che, come vedremo, prende la forma ideale di un nuovo universo che fornirà una "seconda possibilità" per i fallimenti dell'universo passato di sperimentare l'Unità in uno stato pienamente risvegliato.

Un nuovo ciclo inizia così all'ora simbolica di Mezzanotte con la visione della Divinità di ciò che è necessario per compensare e neutralizzare i residui di memoria negativa e i prodotti di scarto del vecchio ciclo. L'ideale immaginato assume gradualmente forme archetipiche complesse, e arriva un momento (l'alba simbolica) in cui dall'immensità indefinibile dello Spazio nasce una tremenda ondata di potere "creativo" - un'ondata che i teologi hanno interpretato come l'Atto Creativo (o Parola) di un Dio. Il Creatore può essere considerato come un unico Dio, ma in questo caso l'esistenza di questo Dio si riferisce a un rilascio unitario di energia cosmogenetica. Questa energia, che possiamo supporre abbia un carattere a spirale, viene presto data una forma stabilizzata; essa diventa il potere potenziale insito nei relativamente pochi elementi materiali ai quali il chimico dà nomi specifici.

Man mano che i pianeti si formano e le masse di materia solida reagiscono a un'immensa varietà di influenze e radiazioni, la "vita" comincia ad apparire sulla

superficie di quei pianeti che forniscono condizioni favorevoli al suo sviluppo. Simbolicamente, la vita si manifesta nella seconda metà del periodo tra l'alba e il mezzogiorno del grande ciclo. A mezzogiorno si verifica un'improvvisa inversione del moto cosmico. Raggiunto il massimo della sua potenza il principio della molteplicità, il principio dell'unità si riafferma ancora una volta. Si verifica un evento epocale al quale mi riferirò come all'apparizione della Persona Suprema, nella quale la visione cosmogenetica della Divinità si trova pienamente oggettivata. Inizia allora il periodo dell'evoluzione umana e dello sviluppo della "personificazione".

Queste varie fasi del Movimento della pienezza, qui menzionate in forma più condensata, sono state delineate più dettagliatamente nella seconda parte del Ritmo della pienezza; saranno ulteriormente analizzate e interpretate nei successivi capitoli cinque e sei. Prima che ciò possa essere fatto in modo veramente significativo, si dovrebbero discutere alcuni punti fondamentali riguardanti alcuni aspetti del concetto ciclico che necessitano di una particolare chiarificazione. Il primo concetto da chiarire è quello di simmetria, poiché l'uso che ho fatto del termine simmetrico può facilmente portare ad un malinteso.

#### Il significato di simmetria

Il diagramma circolare del ciclo di stampa non sempre si riferisce al tempo come fattore di misura. Quando le purane indù parlano di periodi di manifestazione cosmica (manvantaras) e di non manifestazione (pralaya) del Brahman come uguali in termini di anni, l'affermazione è relativamente priva di significato per quanto riguarda le pralaya. Il tempo, come fattore oggettivo al quale gli esseri umani rispondono quando misurano la velocità dei cambiamenti tra i marcatori del tempo che indicano l'inizio e la fine di un periodo, non può avere un significato umano esperienziale quando non ci sono orologi, non ci sono corpi celesti in movimento, non ci sono atomi in fase di disintegrazione che servano da standard di misura. Se si dà una lunghezza specifica alla pralaya, concepita come la "non-manifestazione" del Brahman, può essere solo perché si suppone che gli stati di manifestazione e non-manifestazione nell'intero ciclo debbano essere di uguale durata. Si assume che lo schema ciclico sia simmetrico. Ma alla parola simmetrica deve essere dato un significato molto ampio che suggerisce "corrispondenza" piuttosto che ciò che la geometria chiama simmetria. La simmetria deve essere intesa in senso qualitativo piuttosto che quantitativo e misurabile. Le oscillazioni di un pendolo sono simmetriche in modo misurabile, ma lo sviluppo dei sistemi materiali e biologici durante uno dei quattro quarti del modello circolare (dall'alba a mezzogiorno), e qualsiasi cosa sia implicita nell'attività e nella coscienza di Pleromas nel quarto opposto dal tramonto a mezzanotte, non devono essere simmetrici in termini di tempo misurato. Eppure il processo di involuzione - da mezzanotte a mezzogiorno - si sviluppa in un modo che può essere definito simmetrico a quello del processo di

evoluzione da mezzogiorno a mezzanotte. L'involuzione e l'evoluzione sono processi di polarità opposte, e in termini di completezza del ciclo sono complementari e simmetrici. La simmetria si riferisce al fattore strutturale, ma non necessariamente alle realtà esistenziali.

Si potrebbe evidentemente immaginare e postulare che non vi sia una struttura essenziale, un ordine definibile nella serie di cambiamenti nella relazione Unità-Molteplicità. Qualunque cosa accada e produca l'impressione di un cambiamento negli organismi umani potrebbe essere interpretata come una sequenza casuale di alterazioni nel rapporto dell'organismo vivente con il suo ambiente totale. Eppure il periodico ripetersi di molte situazioni che caratterizzano l'esistenza umana implica sicuramente l'esistenza di almeno un considerevole grado di ordine. Inoltre, la consapevolezza che la nostra esistenza si svolge all'interno di un campo di attività ordinate che mostrano caratteristiche strutturali definite (se non sempre facilmente definibili) sembra essenziale per il pieno sviluppo della coscienza umana. Se nell'universo esiste un movimento casuale, questa casualità può essere attribuita all'attività del principio di molteplicità; ma pur essendo sempre presente, nelle situazioni umane è comunque bilanciata da un fattore di ordine. Infatti, la spinta essenziale nella costituzione, nel destino o nel dharma dell'umanità è il tentativo di aumentare costantemente la realizzazione di quell'ordine fondamentale e di dargli una portata più ampia e più inclusiva. Tale tentativo è collettivo e assume la forma di una cultura.

Ogni cultura cerca di definire questo ordine universale in modo specifico e di stabilire un insieme di principi strutturali. Nella maggior parte delle culture si pensa che questi principi siano i dettami di un Dio creatore; ma le scienze classiche, che per secoli hanno dominato la mente occidentale, parlano di questi principi dell'ordine come di una legge naturale. Il termine legge purtroppo evoca l'esistenza di un legislatore; e la scienza non ha modo di spiegare come queste Leggi della natura siano state imposte al rilascio dell'energia cosmica in un postulato Big Bang. Se ci rifiutiamo di accettare la realtà di una tale sequenza causale del Creatore e della Creazione, il modello ciclico bipolare del Movimento della Totalità può essere considerato la Legge di Benessere. La sua struttura è molto semplice e ripetitiva. Come struttura di base è invariante; eppure non dobbiamo pensare a quella struttura come all'unico fattore nelle situazioni che incontriamo come esseri umani. L'invarianza della struttura non deve negare la variabilità dei rapporti esistenziali, se possiamo vedere all'opera anche un terzo fattore in grado di ristabilire l'ordine strutturale nel campo dell'esistenza dove è stata disturbata.

Questo "se" corsivo è di fondamentale importanza, perché se tale terzo fattore non fosse operativo non potremmo razionalmente assumere né un ordine cosmico permanente (che negherebbe la possibilità del "libero arbitrio" umano), né la capacità delle persone umane di fare scelte individuali (che potrebbero sconvolgere

irrimediabilmente l'ordine fondamentale del cosmo).(2) Questo terzo fattore si manifesta in due modi fondamentali: come Compassione (karuna nella terminologia buddista) e come karma.

La compassione e il karma operano in due modi fundamentalmente diversi: il primo consapevolmente e deliberatamente, il secondo inconsciamente e compulsivamente. Attraverso di essi, tuttavia, le variazioni essenzialmente imprevedibili e i potenziali disturbi derivanti dai desideri e dalle attività non strutturate e non ritmiche degli individui umani vengono riassorbiti nella struttura invariante del ciclo. Ciò che era potenziale all'inizio (alfa) si realizza alla fine (omega) del movimento ciclico dell'essere. L'Integralità dell'insieme rimane indisturbata nel suo aspetto strutturale onnicomprensivo. Le perturbazioni sono esistenziali; ed è a questo livello esistenziale che la Compassione e il karma operano come due modalità di relazione tra parti di un tutto. Sono tipi di operazioni compensative e ristrutturanti attraverso le quali il Tutto afferma la sua inammissibile Presenza attraverso le modifiche momentanee e superficiali dell'equilibrio essenzialmente e strutturalmente immutabile insito nel moto ciclico.

Il libero arbitrio umano e il processo di riaggiustamento

Nel suo aspetto più divino, la Compassione prende la forma del desiderio della Divinità di dare ai fallimenti almeno parziali dell'universo passato una nuova possibilità di sperimentare pienamente e concretamente la Totalità. La compassione ispira il voto che si dice che i Bodhisattva prendano quando rinunciano, attraverso periodi immensi ancora da compiere, alla beatitudine suprema del Nirvana per poter aiutare "tutti gli esseri senzienti" di questo pianeta a sperimentare questo stato di soggettività e di unicità quasi assoluta. Questa assistenza prende indubbiamente forme che la mente umana ordinaria non può immaginare, perché si riferiscono all'evoluzione dell'umanità nel suo insieme, e della terra come essere planetario. Ad un livello più comprensibile dell'esistenza umana, la Compassione può assumere una moltitudine di forme meno ampie e radicali, ma nessuna di queste deve essere confusa con le emozioni puramente personali e soprattutto con i sentimenti. Nei Vangeli, quando Gesù ingiunge ai suoi discepoli di "porgere l'altra guancia" se un uomo arrabbiato li ha colpiti, questo tipo di reazione anomala a un'esperienza vuole essere un tentativo deliberato, fatto liberamente da un "io" cosciente e compassionevole di riadattare l'armonia delle relazioni interattive disturbate dal gesto arrabbiato - un atto di riaggiustamento necessario per riequilibrare una situazione disturbata da un altro atto di polarità opposta.

Un'estensione del principio di riaggiustamento è implicita nei desideri di alcuni esseri umani di condurre una vita di ascetismo e di preghiera per ripristinare la condizione di integrità gettata fuori equilibrio dalle brame e dalle avidità di tante altre persone, e anzi resa comune dalle relazioni interpersonali e dalle organizzazioni

sociali. In questo senso religioso e quasi mistico, "preghiera" significa stabilire e mantenere aperti i canali della mente e dei sentimenti, sostenuti dal contenimento biologico e dalla trasmutazione delle energie vitali. Attraverso questi canali la collettività planetaria di esseri transumani e traslucidi (Santi, Bodhisattva e veri santi), che hanno trasceso il modo di vivere puramente umano, è in grado di liberare in modo più mirato ed efficace il potere necessario per bilanciare il desiderio non strutturato di libertà individuale, l'originalità dell'ego e il raggiungimento personale e sociale insito nella fase umana del Movimento della pienezza.

D'altra parte, il karma è un'operazione di ristrutturazione che avviene a livello cosmico e ripristina il carattere invariante di interi cicli dell'essere generando condizioni di esistenza (e in particolare di rinascita fisica) che teoricamente neutralizzano gli atti precedenti o anche i pensieri di disordine prodotti da agenti umani almeno relativamente liberi. Il significato originale della parola karma sembra, tuttavia, essere semplicemente "azione"; l'implicazione è che ogni azione produce una reazione, uguale ma in direzione opposta. Questo si riferisce, quindi, alla terza legge del moto di Newton, la cui applicazione si manifesta nella propulsione a getto, nel rinculo delle pistole che sparano e nei risultati di un'auto in corsa che sbatte contro un muro. Ma quando parliamo di azione e reazione, dovremmo prima considerare il significato che diamo alla parola movimento. Le leggi del movimento di Newton implicano l'esistenza di entità materiali che si muovono nello spazio considerato come un contenitore vuoto; ma tali entità non sono direttamente e originariamente sperimentate. La mente di un bambino appena nato dà ad una serie di cambiamenti ricorrenti, che periodicamente influenzano il suo organismo biologico in modo piacevole o dolorosamente ricordato, il carattere delle entità - un carattere ulteriormente enfatizzato e fissato dai nomi loro attribuiti dalla sua famiglia.<sup>(3)</sup> I neonati e le persone primitive che interpretano le loro esperienze collettive in termini animistici sembrano pensare al movimento come il risultato delle azioni di alcune entità. Anche al livello sofisticato e razionalistico del pensiero classico europeo, la Creazione di tutte le entità materiali è stato un atto di Dio che, come Causa Prima senza causa e "Prime Mover", le ha create "dal nulla" (ex nihilo), tanto quanto un drammaturgo immagina una nuova situazione che intende mettere in scena, ma il cui sviluppo ha una volontà propria e deve essere osservato - un concetto completamente antropomorfo!

Un'alternativa molto necessaria è l'idea del moto ciclico perpetuo senza inizio né fine. Non c'è né inizio né fine nel senso che un intero movimento (un ciclo, un Eon) può essere fatto per iniziare con qualsiasi fase del movimento. Ogni situazione, come una particolare fase dell'intero movimento, è legata all'intero ciclo, piuttosto che a un "mover" originale o a qualsiasi altra entità che partecipa allo stato di equilibrio totale del moto ciclico. Un'azione non strutturata e almeno relativamente libera che attualizzi un desiderio egocentrico e non ritmico di comodità, di crescita frettolosa o

di potenza, deve essere compensata ed equilibrata dall'intero ciclo di cui ha disturbato l'equilibrio strutturale.

Il karma non significa che la persona che hai ucciso dovrà ucciderti in un incontro futuro; questo darebbe luogo a una serie infinita di uccisioni. Il disturbo nel Movimento dell'Integrità, prodotto dal gesto destrutturante e caotico, deve essere assorbito dall'intero ciclo. È assorbito positivamente e spiritualmente da atti divini o quasi divini di Compassione. I singoli esseri umani nella loro limitata capacità umana possono iniziare a compiere tali atti. Questi saranno raccolti e integrati negli stati di Pleroma che trascendono il livello umano - stati che, alla simbolica Mezzanotte, raggiungono il loro quasi perfetto compimento nella Divinità.

In altre parole, il karma è l'aspetto compulsivo della presenza della pienezza su un tutto che ha acquisito la capacità di scegliere tra un percorso di "luce" che porta all'esperienza piena e quasi completa della Divinità, e il percorso di "oscurità" la cui inevitabile fine è il vuoto quasi assoluto e l'isolamento totale di un "io" completamente privo di sostanza o potenza. Quest'ultima condizione è l'opposto dello stato di suprema pienezza della Divinità; e può essere simboleggiata da un centro senza cerchio, un mandala senza contenuto. Beness incapace di essere. Tuttavia, la pienezza comprende i due percorsi opposti. Comprende anche la possibilità di libertà di scelta insita nella situazione umana. Per questa possibilità, lo stato di persona e la cultura necessaria al suo sviluppo costituiscono l'area critica di tutto il Movimento della Integrità. Nei prossimi capitoli considererò ancora una volta il significato di questa fase umana di tutto il processo dell'essere.

È difficile immaginare come la struttura invariante dell'essere ciclico possa essere mantenuta nelle condizioni di variabilità perpetua che la situazione umana rende possibile. Bisogna postulare l'operazione, attraverso la Compassione e il karma, di un potere metacosmico in grado di riadattare perpetuamente tutte le azioni individuali squilibrate generate dai desideri umani e dal libero arbitrio individuale. I miti di molte religioni forniscono una spiegazione cauta dei vari modi in cui tale processo di riassorbimento (o neutralizzazione karmica) avviene. La Grecia classica credeva nell'opera effettivamente inimmaginabile delle tre Parche (Moirae in greco, Parcae in latino) e tesseva continuamente gli schemi sempre mutevoli delle relazioni interpersonali e degli eventi interculturali; una procedura cieca, perché nessuna coscienza umana potrebbe mai immaginare la complessità quasi infinita delle maglie di linee di riaggiustamento più o meno individualizzate. L'incommensurabile numero di incroci di linee di eventi, che non solo ogni essere umano ma l'umanità nel suo insieme, il pianeta, il sistema solare, ecc. vive come situazioni sperimentabili, non può essere interpretato adeguatamente in termini di quella che oggi è popolarmente nota come "sincronicità". Ciò che accade come una coincidenza apparentemente significativa (significativa per qualche mente individualizzata) in un

"momento" isolato dall'intero ciclo del tempo non è il fatto importante. Si tratta dell'intero intreccio dei destini all'interno di un insieme di moto equilibrato.

Possiamo, naturalmente, stabilire dei confini che separano la linea di riaggiustamento di una persona presuntamente individuale e unica. Peter o Jane, dalla vita di altre persone; ma se lo facciamo, di fatto isoliamo ciò che prendiamo come causa di una serie di effetti dal complesso gruppo di desideri che emergono dal fattore soggettività nelle esperienze di Peter o Jane, in gran parte come risultato della loro relazione con la famiglia, la cultura e l'intero pianeta. Una particolare fase del Movimento dell'Integrità arriva ad un punto focale nelle esperienze e nelle risposte di Peter che producono karma. Ma se questo "Pietro" si rivela essere lo studente che, uccidendo l'arciduca austriaco a Sarajevo nel 1914, ha portato alla prima guerra mondiale, a Hitler, e agli immensi e fatidici cambiamenti nella civiltà umana e nella biosfera terrestre che ne sono seguiti come effetti di quella causa precipitante, che tipo di punizione karmica individuale potrebbe mai riadattare una tale azione "libera"? Lo studente dovrebbe infatti essere considerato uno strumento di focalizzazione per la destrutturazione della nostra civiltà euroamericana. L'"effetto" del suo atto deve essere soddisfatto da tutta l'umanità. In termini religiosi cristiani, non solo l'umanità è coinvolta in atti di così grande importanza; il karma collettivo dell'umanità, che si estende fino al "peccato originale", richiede al suo interno il sacrificio compassionevole del Figlio di Dio (una "espiazione" sempre presente). In termini di tale quadro di riferimento, la paternità di Dio simboleggia la struttura invariante del Movimento della pienezza - la ciclicità di ogni ciclo particolare. La Figliolanza Divina è il potere di riaggiustamento eterno che assorbe tutti i desideri umani disordinati, personali o collettivi, nella marea di una manifestazione suprema dell'Amore che è pura Compassione.

Cristo chiese ai suoi discepoli di irradiare almeno un riflesso di quell'Amore divino nell'incontro con gli altri esseri umani. Il termine greco agape, tradotto così male come "carità", si riferisce a ciò che gli esseri umani possono sperimentare di tale Amore divino. Ma quando Cristo ordinò ai suoi discepoli di "amarsi l'un l'altro", aggiunse le parole molto meno spesso citate "come io ho amato te". L'amore di Cristo, come la karuna che sgorga dal cuore dei Bodhisattva, è quella potenza il cui funzionamento permette all'Interezza di rimanere una Presenza costante, mentre, a livello di evoluzione umana, il principio della molteplicità sfida il sorgere del desiderio di unità attraverso l'apparente "libertà" dei desideri personali. Ma tali desideri sono ancora profondamente influenzati dalla memoria delle pulsioni biologiche. Si può davvero parlare di libertà; o non si può piuttosto testimoniare, in tanti casi, il funzionamento di un karma insoddisfatto?

Per il singolo individuo la scelta è comunque aperta. Può accettare il confronto karmico e tutte le implicazioni della situazione in cui si trova l'individuo, restituendogli l'integrità e riadattandosi al flusso ritmico del Movimento. Può anche

ripetere ancora una volta l'antico turbamento e approfondire la necessità di futuri impatti karmici, a meno che un potere di Compassione non sia in grado di agire all'interno e trasfigurare la situazione.

Se però pensiamo al karma individualizzato, dobbiamo accettare l'idea di "qualcosa" a cui questo karma si aggrappa e che può essere trasmesso da un organismo biologico e da una personalità all'altra. Questo "qualcosa" è stato inteso in due modi fondamentalmente diversi: come un'entità individuale soprannaturale e spirituale che periodicamente si reincarna, o come un insieme di "impronte" che i desideri, i pensieri e gli atti che producono karma hanno fatto su una sostanza o un substrato dell'essere postulato (spesso chiamato "luce astrale" o "akhasa"). Queste impronte condizionano la formazione della struttura di un nuovo corpo e di una nuova personalità, dandogli la possibilità di cancellare le impronte o di approfondirle attraverso la ripetizione.

Il primo modo di affrontare il problema della trasmissione del karma è generalmente accettato da chiunque creda nella reincarnazione.(4) L'entità spirituale colpita dal karma può essere pensata come un'Anima individuale creata da Dio come una monade perennemente esistente, come un atman essenzialmente identico al Brahman universale, sebbene sembri un'entità individuale. La soluzione alternativa è stata chiaramente avanzata da Gautama, il Buddha, nella sua dottrina dell'anatma, e le impronte karmiche trasmesse sono note nel Buddismo come skandhas. Il concetto introdotto dalla filosofia dell'Integrità Operativa è più vicino a quest'ultima interpretazione che alla prima. Può infatti essere molto vicino a ciò che Gautama avrebbe potuto dire se non avesse deliberatamente evitato qualsiasi speculazione metafisica. Egli si è invece concentrato esclusivamente sulla situazione di base concretamente evidente nella vita degli esseri umani, senza metterla in relazione con le fasi pre- o post-umane di un ciclo onnicomprensivo dell'essere.(5) A quanto pare, egli si preoccupava unicamente (almeno nel suo messaggio pubblico) della guarigione delle tensioni che producevano sofferenza (dukkha) che vedeva insite nella situazione umana. Forse è possibile un approccio alternativo che, integrando la situazione umana all'interno di un ciclo onnicomprensivo dell'essere, le dia un significato più accettabile ed esaltante, presentandola come una transizione necessaria - anzi un preludio - verso una condizione più che umana, lo stato Pleroma.

Se si immagina una condizione metafisica, mistica, non esistenziale che trascende la situazione umana in senso assoluto, e se se ne parla come di perfetta beatitudine o estasi subliminale, sembra ovvio che ciò che viene evocato deve essere inteso come l'opposto di ciò che si è sentito limitante, imperfetto, causa di sofferenza, ansia o impotenza nella propria vita di essere umano. Il Dio della maggior parte delle teologie ha, in una condizione perfetta e sublime, tutte le qualità che una persona umana desidera avere ma non possiede. Uno stato di coscienza chiamato mistico può dare a un essere umano che si è concentrato e ha visualizzato immagini

di perfezione e di beatitudine immutabile il sentimento-realizzazione soggettiva che ha raggiunto tale stato per quello che sembra un momento senza tempo. Ma si tratta di uno stato soggettivo, e non può verificarsi alcuna situazione umana che gli darebbe il carattere di una permanenza realmente immutabile. Per raggiungerlo, altri fattori della situazione - impliciti nella personalità del mistico - devono essere non solo svalutati, ma anche paralizzati in un senso molto reale. La situazione che ne risulta non è più "intera". Si può raggiungere un sentimento-esperienza di unificazione o di unicità; ma, come abbiamo visto, il principio di Unità è solo una delle due componenti dell'Unità. Possiamo o dobbiamo cercare di negare qualsiasi realtà al principio della molteplicità? Se lo facciamo, viene negata la possibilità stessa di "essere". Ma allora "chi" è chi nega? L'atto stesso della negazione è un'affermazione di essere.

Ciò che è fondamentalmente in gioco è l'interpretazione data alla situazione umana in generale - e in secondo luogo a qualsiasi situazione particolare e personale che viene vissuta. Si tratta di stabilire se si presuma o meno che l'esperienza sia al di fuori della situazione che la mente - la propria mente - interpreta. Ma nulla può "essere" al di fuori del Movimento della pienezza. Ciò che "è" può essere un passo nella direzione della "luce", o un passo nella direzione delle "tenebre". Ma, come si è detto prima, entrambe le direzioni sono implicite nella pienezza, così come l'unità e la molteplicità sono fattori intrinseci e inseparabili in ogni insieme. Tuttavia, da un punto di vista strettamente umano, l'ideale di includere l'Unità è più vicino all'idea di Integrità che non il fatto evidente della molteplicità delle cellule nel singolo corpo di una persona. Queste molte cellule possono essere separate l'una dall'altra; eppure, se separate, muoiono come cellule (quindi come unità di organizzazione) a meno che un biologo, dando loro il cibo - il potenziale energetico degli aggregati materiali - non mantenga la loro disponibilità come unità.

In effetti, l'evoluzione umana è il processo graduale durante il quale la "Presenza" del principio di Unità diventa un fattore sempre più potente nelle situazioni più elementari. Queste, tuttavia, operano come vaste correnti nelle profondità oceaniche dell'essere, permettono alle tempeste di agitare la superficie dell'acqua. Il potere del principio della molteplicità, non più esteriorizzato in una moltitudine di caratteristiche biologiche leggermente diverse, è interiorizzato in situazioni tipicamente umane. Questo può assumere la forma dell'ambizione e della fame di potere e di ricchezza di una moltitudine di ego - come il desiderio di un artista di originalità, di uno scienziato di essere il primo a fare una scoperta, o di un alpinista di raggiungere la cima dell'Everest. Tutte queste espressioni della spinta cosmica verso la molteplicità sono parti essenziali della situazione umana generale. Nessuno, di fronte ad una situazione personale, dovrebbe ignorarle o minimizzarne l'importanza e il potere.

Una psicologia e un'etica della totalità devono essere basate sull'inclusione di tutti i fattori in ogni situazione. Una metafisica dell'Integrità deve prendere in considerazione e comprendere ogni possibilità di relazione tra i principi dell'Unità e della Multiplicità - compresi quelli in cui uno dei due principi è quasi, ma non del tutto, onnipotente. Una religione della Integrità dovrebbe includere Dio all'interno del ciclo della Integrità (in qualsiasi forma questa Presenza possa essere concepita o sentita) come uno di questi stati estremi dell'essere; e anche l'Uomo e la Natura dovrebbero essere inclusi. Una tale religione non dovrebbe inoltre sottrarsi alla consapevolezza che Dio deve avere un opposto polare, e che la pienezza dell'esperienza possibile per la Divinità deve essere bilanciata dal vuoto devastato di ciò che è rappresentato dalla condizione di molteplicità quasi assoluta.(6)

L'inclusione totale è l'atteggiamento inevitabile di chi comprende ed è pronto, disponibile e capace di applicare il concetto di Integrità Operativa a qualsiasi situazione con cui si trova a confrontarsi e accetta di vivere e sopportare. È un atteggiamento estremamente difficile da mantenere. Se ciò che implica è chiaramente compreso a livello intellettuale, l'accettazione di qualsiasi situazione a livello emotivo sarà più facile. Una base efficace per tale comprensione dovrebbe essere trovata nella consapevolezza che le situazioni umane non possono essere pienamente soddisfatte in termini del vecchio dualismo psicologico e metafisico del soggetto e dell'oggetto. Una consapevolezza del carattere trinitario delle esperienze è necessaria per stabilire un rapporto pienamente consapevole, costruttivo e inclusivo tra i fattori, il cui funzionamento simultaneo da solo può rivelare il posto significativo che ogni situazione occupa e lo scopo che serve nello sviluppo della singola persona.

## Note al Capitolo:

(1) I termini *Integralità* e *Beness* sono usati quasi in modo intercambiabile nei miei lavori. Ogni insieme è un'entità in e attraverso la quale la pienezza può essere realizzata e vissuta. Allo stesso modo, ogni essere è una particolare manifestazione della Benessere, una manifestazione la cui natura e funzione può essere definita in termini di particolare equilibrio di potere dei principi di Unità e Multiplicità in quel particolare punto del Movimento della Integrità. La pienezza è lo stato ciclico sempre mutevole della relazione tra l'unità e la molteplicità.

(2) Il dilemma, tuttavia, ha ricevuto una soluzione non razionale e misteriosa dai teologi che postulano l'esistenza di un Dio che crea inspiegabilmente leggi cosmiche che nemmeno lui può infrangere, creando allo stesso tempo esseri umani liberi di alterarle, anche se ciò potrebbe significare un inferno eterno se lo facessero - un inferno che tuttavia non ristabilirebbe l'ordine perturbato!

(3) Il processo di formazione dell'Io è discusso nel mio libro *Planetarizzazione della Coscienza* e nell'opuscolo *Oltre la Personalità* (San Francisco, California: Rudhyar Institute for Transpersonal Activity, 1982). Tornerò su questo argomento nei capitoli successivi.

(4) Per una discussione approfondita del concetto di reincarnazione, si veda *Ritmo della pienezza*, capitolo undicesimo.

(5) Il Nirvana non si riferisce a una futura fase post-umana del Movimento della pienezza. Al contrario, sembra aver implicato o uno stato di identificazione totale con il moto ciclico, o l'assorbimento della coscienza individuale nell'integrità di qualsiasi insieme più grande entro il quale essa si sia trovata ad operare. Tale assorbimento è reso possibile dall'"estinzione" del desiderio di esistenza individuale. Ma il Buddha sembra non aver mai discusso pubblicamente a cosa porta tale estinzione, se non nel senso molto generale e confortante che si tratta di una "beatitudine" non legata.

(6) Il termine "vuoto", come qui usato, non deve essere equiparato al tipo di vuoto o di vuoto che il termine buddista, *sunyata*, trasmette. L'esperienza umana del vuoto quasi totale, così come la Notte oscura dell'anima del mistico, sono situazioni di crisi di trasformazione che richiedono una radicale denudazione e un processo di de-condizionamento. Si tratta di una transizione tra due livelli di esperienza. Implica la trasmutazione dei desideri fondamentali e, come vedremo nel prossimo capitolo, anche un nuovo livello di soggettività.

# Capitolo IV

## La situazione umana

### Il movimento della Pienezza come una serie ciclica di situazioni

In questo libro la parola "situazione" ha un significato molto ampio, che include e trascende il suo uso ordinario. Una situazione è uno dei tanti modi possibili in cui si attualizza una fase del Movimento della pienezza. Il carattere e la qualità intrinseca di quella fase si riferisce a una particolare relazione tra le polarità dinamiche dell'essere. Unità e molteplicità. Parlo di una "situazione", sia che il principio dell'Unità o il principio della Multiplicità sia dominante; quindi, sia che tale situazione si verifichi in un universo fisicamente oggettivo o in un regno dell'essere per lo più soggettivo che può essere definito "divino". Lo stato di divinità è una situazione; così come lo è la durata della vita di un organismo biologico. E l'attività delle Gerarchie Celestiali (i vari aspetti della Mente divina) produce una moltitudine di situazioni, così come l'organizzazione degli esseri umani in comunità tribali o in grandi città.

Ogni situazione, quando viene colta e data un significato in termini di rapporto strutturale delle due polarità dell'Interezza che interagiscono per sempre, deve essere considerata triplice. I due principi dell'Unità e della Multiplicità operano in essa rispettivamente come tendenza integrativa e integrale, e come tendenza frammentaria e differenziante. Ma la loro relatività dinamica assume nella situazione il carattere di un tutto. L'Unità e la Multiplicità operano sempre e ovunque come "presenze" interrelate e interdipendenti; e l'Interezza - che significa anche relazionalità - è un "terzo" implicito. Inoltre, la Totalità implica la coscienza.

La coscienza è insita in ogni insieme perché la parola coscienza è un altro modo simbolico di riferirsi alla relazionalità dei fattori di Unità e Multiplicità in ogni fase del Movimento della Pienezza. Ogni fase rappresenta un livello dell'essere; e la coscienza a quel livello assume una qualità caratteristica. Questa qualità è insita nel tipo di situazioni attivate e fatte funzionare a quel livello di relatività dell'Unità alla molteplicità - quindi, dell'Unità. Ci possono essere molte situazioni di questo tipo, ma tutte si riferiscono e rendono esplicita la potenzialità di sviluppo di questa specifica qualità di coscienza.

Così, il funzionamento di un tipo elementare di coscienza deve essere assunto anche nella condizione di esistenza che i sensi umani percepiscono e che la mente interpreta come materia; e l'attività biologica e funzionale delle cellule all'interno degli organismi viventi rivela la coscienza all'opera a un livello più alto di complessità. Un tipo di coscienza ancora più inclusivo trova espressione nei simboli,

nella capacità di cooperazione interpersonale e nella trasmissione co-cosciente delle informazioni che caratterizzano tutte le culture umane mature.

Quando si raggiungono livelli di organizzazione e di attività che trascendono la personificazione e le culture locali, e quando si riconosce l'esistenza di comunità spirituali e prevalentemente soggettive (Pleromi di esseri quasi divini), si deve anche accettare la possibilità di un tipo di coscienza che supera la comprensione umana. La qualità immensamente inclusiva e radiosa di tale coscienza presuppone stati d'essere di cui stelle e galassie possono essere la rappresentazione materiale, perché la mente moderna non è più disposta a pensare agli dei celesti. La coscienza umana può essere in grado di riflettere tali stati trascendenti dell'essere, come la superficie calma di un lago può riflettere la luna piena. Ma è sintomo di un'arroganza piuttosto ingenua credere che la coscienza di una persona che opera rigorosamente a livello umano di corpo-materialità e di organizzazione biologica e socioculturale possa fare di più che riflettere modalità di coscienza "divine". Alla radice di tale orgoglio si può facilmente trovare un profondo senso di insicurezza.

La natura di questa insicurezza che caratterizza la condizione umana può essere facilmente compresa. Basta rendersi conto che, mentre al livello biologico della sensibilità e delle reazioni istintive compulsive, la coscienza ha operato in situazioni in cui il fattore soggettivo era la specie come un buco, questo fattore comincia ad assumere un carattere personale con l'apparenza di esseri umani e di situazioni umane. Inizia un processo di individualizzazione che porta a difficoltà crescenti e all'aumento dell'ansia nella coscienza di chiunque influisca - e alla fine questo significa ogni essere umano.

La prima fase del processo è lo sviluppo di particolari culture in cui e attraverso le quali un gruppo di esseri umani dà forme organizzate e ritualizzate alla loro unione e alla loro cooperazione. Ma da questa organizzazione collettiva e poco più che biologica, l'intenso desiderio degli esseri umani di emergere come "individui" capaci di dimostrare il libero arbitrio diventa un fattore trainante dell'evoluzione umana. Il processo di individualizzazione genera forti tensioni, stress emotivi, conflitti interpersonali e quindi insicurezza. La religione e la filosofia sono chiamate a guarire questa insicurezza e a condurre a esperienze numinose di pienezza. Le diverse dottrine sono fatte per adattarsi alle esigenze specifiche di vari tipi di esseri umani insicuri, e nel processo quello che era stato il fattore soggettivo di un'intera specie biologica si condensa e si specializza in un soggetto umano la cui coscienza, di conseguenza, prende una forma individualizzata.

Durante le fasi preumane del Movimento del Tutto, la mente agisce in situazioni che si sviluppano nella biosfera terrestre allo scopo di focalizzare nelle forme concrete dei corpi fisici gli archetipi creati dalle Gerarchie celesti - ogni archetipo ha una funzione specifica nel funzionamento del pianeta nel suo insieme. Quando si raggiunge il "fondo" del grande ciclo dell'essere (il simbolico Mezzogiorno) il

principio della molteplicità è quanto mai avvincente possa essere. Si verifica un'inversione del Movimento dell'Interezza, e appare un nuovo tipo di esseri viventi (homo sapiens). L'inizio di un'evoluzione veramente "umana" è reso possibile dalla graduale ascesa al potere del principio di Unità; ma oltre all'attivazione di un nuovo archetipo è implicito anche un altro fattore. La forma ideale o celeste dell'Uomo-Antropo si manifesta nel campo di attività e di coscienza della terra come Essere. Mi riferisco a tale Essere come Persona Suprema, perché quando si attualizza concretamente in un "corpo" di terra-sostanza, l'archetipo assume caratteristiche che, nella loro totalità, costituiscono lo stato di persona - purché si usi il termine nel suo significato più essenziale.

La Persona Suprema è il prototipo della personalità. In Ritmo di pienezza mi riferivo ad "Esso" (in quanto tale stato dell'essere trascende il genere) come l'originale o il grande Avatar. Sotto qualsiasi nome, è la "Soluzione" che era stata immaginata dalla Divinità nella simbolica Mezzanotte come una "Idea" o una formula di relazione, ora concretizzata nell'oggettività materiale. L'idea non è più solo una forma, ma una "Presenza"; e questa Presenza ha potere, perché in Essa pulsa la sublime Compassione della Divinità. È la pienezza che opera nella "sostanza". Tuttavia, il tipo di sostanza che potrebbe essere un substrato adeguato per l'attuazione concreta della visione suprema dello stato quasi totalmente soggettivo della Divinità deve essere inevitabilmente una sostanza di tipo quasi spirituale. La sostanza del "corpo" della Persona Suprema non può che essere la materia più sottile e unificata disponibile nel campo della terra. I sensi umani normalmente sviluppati non possono percepire tale materia; e l'energia latente in un tale "corpo" è così intensa che distruggerebbe tutti gli organismi umani naturali. Gli studenti esoterici suppongono che questo tipo di materia-energia appartenga solo ai più alti sottopiani "eterici" (sesto e settimo) del mondo fisico, mentre ciò che percepiamo come materia solida, liquida e gassosa si riferisce al primo, secondo e terzo sottopiani - il quarto (fuoco) e forse il quinto (più specificamente mentale) sono legati a tutte le trasformazioni radicali e le metamorfosi personali.

In un capitolo successivo considererò in modo più completo il significato della Persona Suprema e l'influenza che essa ha sull'evoluzione della persona e dell'umanità nel suo insieme. Devo tuttavia affermare in questa sede che l'efficacia del prototipo di qualsiasi strumentalità destinata a realizzare la trasformazione su larga scala di ciò che deve sostituire può essere dimostrata solo quando questo prototipo è riprodotto in un gran numero di esemplari dello stesso tipo. La soluzione della Divinità si dimostra adeguata e di successo nella misura in cui la personalità della Persona Suprema sarà replicata in molte persone umane ancora da evolvere. Questi esseri, ora pronti o karmicamente spinti a sperimentare lo stato umano, avevano conosciuto vari gradi di fallimento in passato - o da un altro punto di vista,

sono gli eredi della "residua karmica" (o skandhas) di antichi fallimenti. La replica in questo caso, tuttavia, è un processo complesso, perché così come il fallimento può assumere un'immensa varietà di forme, così il processo "redentivo" della Compassione e del karma deve essere adattato ad ogni categoria di persone e di eventi. La Persona Suprema, quindi, deve potenzialmente incarnare una Soluzione estremamente complessa.

Anche la situazione umana implicita nell'applicazione concreta di questa Soluzione multilivello a una miriade di tipi specifici di fallimento deve essere immensamente complessa e differenziata. Inoltre, essa deve essere elaborata ai vari sottolivelli di una sostanzialità di tipo strettamente umano - quindi, in termini di esperienza reale degli esseri umani che operano nei diversi stadi del processo evolutivo. Il processo di redenzione karmica o di neutralizzazione richiede lo sviluppo in tempo terrestre di una lunga serie di culture, in alcuni casi operanti contemporaneamente in diversi continenti. Ogni cultura presenta un tipo di soluzione collettiva limitata che si adatta ai bisogni fondamentali delle persone nate nella società, o più specificamente in una delle sue classi o religioni particolari. Ogni gruppo ha i propri desideri e le proprie aspettative collettive attraverso le quali deve affrontare il proprio karma e operare la propria "redenzione". Una cultura si ispira, al centro del suo essere collettivo (il suo "psichismo"), a uno degli aspetti fondamentali della Persona Suprema immensamente complessa. Questo aspetto particolare diventa la fonte spirituale della cultura. Essa si incarna in un tipo secondario di Avatar. Un così limitato personaggio avatarico è anche un prototipo, ma un prototipo di una sola particolare cultura. La qualità specifica della sua emanazione, gli eventi di vita simbolici e gli insegnamenti dell'Avatar, servono come modello per le persone che si evolvono attraverso la loro partecipazione a quella cultura.

La replica delle conquiste della persona avatarica o del gruppo seminale può, tuttavia, avvenire in due modi diversi - o meglio, a due livelli di trasmissione di un nuovo principio di organizzazione. Si può chiamare questa trasmissione esoterica o esoterica; ma è più realistico e significativo parlare di trasferimento privato e pubblico. All'inizio, fino a un certo punto dell'evoluzione umana, una trasmissione privata e personale (e in un altro senso transpersonale) è l'unica possibile. Una persona che è riuscita a realizzare la sua metamorfosi radicale seleziona, istruisce privatamente e trasmette a un discepolo scelto del suo "Raggio" (o linea caratteristica di "redenzione") la Soluzione che aveva ricevuto anche nella privacy e nel segreto. Ma la procedura può anche essere pubblica, almeno in larga misura. In quest'ultimo caso, i concetti e le procedure di base sono formulati in modo verbale, attivo o illustrativo ed etico. Grandi esseri avatarici come Gautama e Gesù hanno reso pubblico ciò che avevano insegnato almeno in parte negli antichi santuari e attraverso le pratiche tradizionali, o che avevano acquisito attraverso contatti intuitivi, sovrasensibili e metalogici con la loro mente superiore già sviluppata, o con

gli esseri Pleroma che li hanno aiutati a comprendere il significato oggettivo più profondo delle loro esperienze durante il Cammino.

Ritorno al significato che può essere dato alla polarizzazione delle fasi simboliche della mezzanotte e del mezzogiorno del Movimento della pienezza e alla sua relazione con la Persona Suprema. Devo tuttavia affermare che questa polarizzazione costituisce una situazione in cui si possono integrare i valori più estremi delle tendenze polari verso l'Unità e la molteplicità. La loro integrazione è la manifestazione suprema dell'Unità, perché in essa la tensione tra Unità e molteplicità raggiunge un grado di massima intensità. Le sollecitazioni che questa tensione produce nel Movimento dell'essere sono le maggiori possibili. Questo massimo di tensione e di stress caratterizza la situazione umana. È il fondamento necessario per lo sviluppo di quello che viene ambigualmente chiamato "libero arbitrio" umano - la capacità di scegliere tra le alternative.

Diverse possibilità di azione o di pensiero possono essere possibili, ma alla fine ci sono due alternative di base: da un lato, il modo che è in sintonia con la crescente potenza del principio di Unità dopo il punto di mezzogiorno del ciclo; e dall'altro, il modo che resiste che aumenta e si aggrappa al desiderio di un ideale di potere individuale o di gruppo. La prima alternativa porta a quello che può essere definito il "successo" spirituale durante il periodo umano del grande ciclo dell'essere; la seconda, al fallimento almeno parziale.

Nella maggior parte dei casi, fallimento significa non essere stati in grado di applicare pienamente, in termini di eventi e decisioni esistenziali concrete, la particolare soluzione immaginata dalla Divinità e formulata dalle Gerarchie celesti con riferimento a uno specifico insieme o raccolta di depositi karmici quando un periodo di scelta nel ciclo di vita della persona (o dell'umanità nel suo insieme) giunge al termine. In senso planetario, questo momento cruciale dopo il quale non è possibile alcuna scelta fondamentale è stato simboleggiato come la separazione delle pecore dalle capre. Questo processo di separazione non si riferisce ad un "Giudizio" finale, poiché possono ancora verificarsi molti miglioramenti superficiali. Ma è comunque stabilito un limite non modificabile, che definisce ciò che è possibile a tutto ciò che si è evoluto finora.

Quando si cerca di capire e di accettare o rifiutare - in parte se non del tutto - qualsiasi situazione, la possibilità di trasformazione è il fattore fondamentale da considerare. Il soggetto ("io", l'individuo che presumibilmente ha la capacità di scegliere) può desiderare una trasformazione radicale, e la mente può presentare varie procedure o una tecnica specifica e formalizzata per realizzare quello che "sembra" essere il "desiderio del cuore"; ma né il desiderio né la tecnica possono concretizzarsi concretamente e sostanzialmente se non opera adeguatamente un terzo fattore. Questo fattore è la potenza. Il potere di compiere l'azione scelta deve essere latente nella situazione. Non è latente solo nel soggetto considerato come entità in sé, o nei

processi mentali che formulano un possibile metodo di realizzazione; eppure è potenzialmente correlato sia al soggetto che ai fattori mentali. I tre fattori sono interrelati nella nuova esperienza.

Affermare che un individuo incontra una situazione ed esiste al di fuori di essa in modo misteriosamente soggettivo eppure cosciente è confuso e irrealistico. Un soggetto non "fa" un'esperienza che la situazione particolare suscita. Il soggetto è parte integrante della situazione e non esiste essenzialmente al di fuori dell'esperienza. Ogni situazione nuova o vecchia, ogni esperienza implica un fattore soggettivo che le appartiene, così come implica il funzionamento dei processi mentali e il rilascio di energia cinetica - cioè del potere di agire. Ogni esperienza è trinitaria. Il Movimento della Totalità è una serie ciclica di situazioni che danno luogo a esperienze alle quali il fattore soggettivo del desiderio dà uno scopo particolare, e l'operazione della mente un significato particolare. Ma queste esperienze devono, prima di tutto, essere possibili. Scopo e significato richiedono la possibilità di sperimentare pienamente la situazione - qualsiasi situazione.

Quinto (più specificamente mentale) sono legati a tutte le trasformazioni radicali e alle metamorfosi personali.

## Una visione "olontologica" dell'esperienza umana

Nell'uso comune, la parola esperienza, sia come sostantivo ("Mia moglie ha avuto un'esperienza meravigliosa") che come verbo ("ho provato molto dolore"), implica un sperimentatore. "Qualcuno" in una situazione particolare "ha avuto" un'esperienza. La situazione ha dato origine o ha prodotto un'esperienza che ha influenzato la coscienza e lo stato di integrità di un essere. Questo essere esisteva come un insieme organismico prima che si verificasse la situazione che lo colpiva come sperimentatore. Anche se può essere influenzato da ciò che è accaduto, si ritiene che l'autore dell'esperienza conservi la sua identità al di fuori della situazione che ha dato origine all'esperienza. Ciò che è considerato "la stessa" situazione può essere vissuta in modo diverso da diverse entità, ognuna delle quali reagisce ad essa in modo particolare a seconda della sua natura e del suo carattere. Allo stesso modo, si può presumere che la stessa persona abbia esperienze diverse derivanti da situazioni diverse. In tutti i casi, il fatto che un sperimentatore consideri un'esperienza come "sua" implica la sensazione apparentemente incontrovertibile di esistere al di fuori dell'esperienza, anche se quest'ultima modifica profondamente lo stato d'essere con cui l'sperimentatore si è fino ad allora identificato - la sua immagine di sé.

Dal punto di vista della filosofia dell'Integrità Operativa, e anche secondo la dottrina dell'anatma che costituisce il fondamento del pensiero buddista (almeno nel suo aspetto pubblico), nessuna situazione è mai la stessa. Allo stesso modo non c'è

soggetto che vive un essere permanente separato come atman al di fuori della situazione che vive. Le situazioni cambiano sempre, così come cambia il fattore soggettivo che le caratterizza. Nell'antica Grecia, prima che Parmenide introducesse apparentemente la nozione dualistica di essere e diventare - nozione che da allora affligge la civiltà occidentale - Eraclito aveva affermato che nessuno che attraversava un fiume in tempi diversi sperimentava la stessa acqua. Ma nello stesso secolo, il Buddha insegnò in India che la persona che in tempi diversi entra in un fiume che scorre sempre più spesso non è la stessa persona. Tutte le situazioni, intese come fasi successive del Movimento della pienezza, sono diverse. Ogni fase del rapporto tra i principi dell'Unità e della Multiplicità rende possibile un diverso tipo di situazione. Ma poiché il principio della molteplicità è attivo, un tipo di situazione può produrre una grande diversità di esperienze in una varietà di condizioni ambientali - ogni ambiente o ecosistema contenente numerosi organismi viventi in grado di vivere la situazione. Tuttavia, affinché un organismo possa sperimentare, è necessario che l'intero insieme si concentri su se stesso. Deve diventare at-tenzioso (cioè sviluppare uno stato di "tensione verso" una situazione imminente o già in atto). L'aspetto della coscienza dell'insieme deve condensarsi in un fattore soggettivo dell'esperienza.

Questo soggetto può accettare o rifiutare l'esperienza. Il rifiuto di un'esperienza, tuttavia, genera una situazione negativa che in molti casi deve essere armonizzata dall'operazione delle "tensioni" karmiche necessarie per compensare o neutralizzare la precedente mancanza di "attenzione". Le radici più profonde del karma sono infatti il risultato di ciò che non viene fatto, piuttosto che di un'azione dirompente. I fallimenti più elementari sono i fallimenti nell'agire quando una situazione si presenta come la nuova fase del ciclo dell'essere che richiede di compiere un passo non familiare. Il rifiuto di agire e di sperimentare può avere una delle due cause fondamentali: il ricordo di un'esperienza simile che era stata opprimente, dolorosa o spaventosa, o un sentimento di impotenza che produceva un'aspettativa di fallimento. Nel primo caso il fattore memoria ha la sua fonte. Può essere la mente della singola persona che si trova ad affrontare la situazione e a ricordare uno o più eventi simili, o la mente collettiva di una cultura, di una particolare religione, o di una classe sociale che ha impresso con la forza nella mente personale una dottrina o un particolare stile di vita che esclude numerose possibili risposte a situazioni rigidamente definite. Nel secondo caso, la mancanza di attenzione (o, ancor più, il senso di non essere all'altezza della situazione) affonda le sue radici in una certa mancanza organismica - quindi in una inefficace presenza dell'Integrità, e (a livello biologico) nell'assenza di energia vitale.

La coscienza, come aspetto operativo dell'Integrità, si condensa in un soggetto quando un insieme organizzato accetta di sperimentare la situazione di confronto. L'accettazione può essere basata sul ricordo di un'esperienza simile che ha dato piacere e ha aumentato il potere di espansione e di auto-moltiplicazione insito

nell'insieme biologico e psichico. L'accettazione può anche essere motivata da un'esuberanza di potere, sia a livello biologico che di relazione socioculturale con altre persone o con un ambiente sociale.

Al livello preumano e strettamente biologico dell'evoluzione, la possibilità di accettazione o di rifiuto non esiste per quanto riguarda una particolare pianta o animale. Il fattore soggettivo risiede nell'intera specie piuttosto che in uno qualsiasi dei suoi esemplari. Qualsiasi esemplare è infatti sacrificabile. La sopravvivenza, il benessere e l'espansione della specie nel suo insieme sono l'unico motivo importante (o almeno l'essenziale). Se è richiesta una mutazione evolutiva, questa avviene nel seme. Il seme appartiene alla specie, non ad un particolare esemplare. Si tratta di un fattore genetico, anche se la mutazione è indotta nella specie - come un buco - dalle esperienze di un particolare esemplare (o di un gruppo di essi) che si è confrontato e ha incontrato con successo una situazione di vita radicalmente alterata. Solo a livello di situazioni veramente "umane" è possibile una scelta di base su base individuale. Anche a quel livello, per un lungo periodo di evoluzione umana, il carattere individuale della scelta è solo una possibilità latente. È latente all'interno della struttura collettiva di credenze e modi di comportamento che ogni cultura impone a un bambino fin dalla nascita e che egli deve indubbiamente accettare. Infatti, per anni il bambino deve operare all'interno della matrice collettiva della cultura e dello stile di vita sociale quasi compulsivamente come un feto all'interno del grembo biologico della madre. La sua individualità è solo una potenzialità.

Per operare come "individuo" in relativa libertà, il bambino (o nelle società tradizionali, l'adolescente) deve distaccare la sua soggettività dal soggetto collettivo che per molti anni ha dominato e, nella maggior parte dei casi, domina ancora ampiamente il fattore soggettività latente nelle sue esperienze. Il carattere distaccabile del fattore soggettivo nell'esperienza di una situazione è infatti la caratteristica fondamentale della situazione umana. Deve esserci distacco non solo dal contenimento e dai limiti della matrice culturale e familiare (che opera in termini di psichismo collettivo della società e dei suoi particolari culti, religione e comportamento di gruppo integrato), ma anche dal potere solitamente ancora più compulsivo degli istinti biologici. Entrambi i tipi di "liberazione" sono essenziali per lo sviluppo di un vero e proprio egoismo individuale, e i suoi desideri e la sua volontà sono in grado di diventare fattori di controllo dell'esperienza umana.

Un terzo tipo di liberazione è necessario alla fine del, così come durante tutto il processo di trasformazione chiamato "il Cammino", se si vuole raggiungere lo stato superindividuale del Pleroma. È una liberazione dal desiderio di mantenere una coscienza di separatezza come individuo, dove separatezza significa il desiderio di agire secondo "il mio piacere" piuttosto che secondo le esigenze dell'evoluzione dell'intera umanità. Agire in termini di necessità evolutiva, non solo dell'umanità, ma dell'intero pianeta considerato come l'essere Terra, all'interno del quale l'umanità

svolge una precisa funzione, non è ciò che di solito viene chiamato "altruismo". L'altruismo è un rapporto di tipo orizzontale. Il rapporto della persona strettamente focalizzata e individualisticamente definita con l'"insieme maggiore" rappresentato dalla Terra-essere e in particolare dal Pleroma costituisce un tipo di rapporto di tipo verticale.

Mi sono occupato della distinzione tra relazioni orizzontali e verticali nel Ritmo della pienezza (quarta parte, capitolo dodici). Ritorno brevemente su di essa nel capitolo sei quando spiegherò in modo più completo il significato che do al termine Terra-essere, indicando in termini generali la qualità dei desideri soggettivi che spinge una persona ad accettare il lungo e arduo processo di metamorfosi che porta allo stato di Pleroma che trascende l'umanità.

A questo punto il fatto fondamentale che deve essere sottolineato nell'approccio all'esperienza che presento è che in tutte le esperienze operano tre fattori. Il fattore soggettività è solo uno dei tre. La realizzazione soggettiva dell'egoismo - anche il più sottile sentimento dell'io - non è essenzialmente esterna all'esperienza che una particolare situazione genera; eppure, a livello umano dell'esistenza, ciò che arriva a credere in se stesso l'sperimentatore dell'esperienza ha avuto il potere di staccarsi dalla totalità dell'esperienza. L'esperienza nel suo insieme è trinitaria. Essa influenza e in qualche misura cambia un intero essere; e per questo motivo parlo del modo "olologico" di intendere l'esperienza (da holos, intero e ontos, essere). In ogni fase del Movimento del Tutto, l'"essere" può sperimentare la sua pienezza. Ma il livello dell'esperienza e la portata e la qualità della coscienza della pienezza dell'essere differiscono in ogni fase del processo ciclico. Come cambia il fattore della soggettività, cambia anche il modo in cui la mente formativa opera e la natura del potere il cui rilascio rende possibile l'esperienza.

Nell'uso corrente, la parola esperienza è nella maggior parte dei casi limitata al livello di attività e alla coscienza degli esseri umani. L'sperimentatore è una "persona", Peter o Jane; e l'esperienza coinvolge i tre fattori sopra citati: un soggetto, una mente e un corpo in grado di rilasciare il potere attraverso processi biologici. Eppure, di solito, e anche in senso filosofico e religioso, il fattore soggettivo nella serie di esperienze quotidiane che una persona chiama la sua vita è in qualche modo individuato e identificato con l'intera persona. Questa persona conosce se stessa come "io". Ma può esserci un "io" senza esperienza, se diamo alla parola esperienza il suo significato più grande? Tuttavia, siamo abituati a dare all'esperienza un significato ristretto. Lo riduciamo al livello umano al quale si sviluppa la personalità; identifichiamo il fattore soggettivo delle "nostre" esperienze con l'intera persona di cui assumiamo che l'io sia il soggetto indipendente e almeno essenzialmente trascendente - in termini religiosi, l'Anima individuale. Il risultato è, credo, un tipo fondamentale di confusione psicologica, inevitabile come può essere in un periodo di transizione tra due livelli dell'essere.

Nel prossimo capitolo cercherò di mostrare come le operazioni dei tre fattori fondamentali dell'esperienza possano essere almeno ampiamente o astrattamente immaginate durante l'intero ciclo dell'Interezza. Saremo così in grado di dare alla persona il suo significato più pieno ed essenziale. Essa ha un tale significato nella Persona Suprema la cui comparsa nel campo dell'esistenza dell'Essere Terra avviene al simbolico Mezzogiorno del Movimento della Integrità, quando inizia l'ascesa del principio di Unità. Eppure questo significato prototipale si realizzerà solo nella pienezza della natura umana su una terra trasformata, quando il ciclo umano si concluderà e il Pleroma del Perfetto - i resti del seme della nostra umanità - perseguirà la sua evoluzione in un regno dell'essere in cui la spinta verso uno stato di Unità onnicomprensiva sempre più spesso, ma mai in modo assoluto, prevarrà sulla tendenza verso la molteplicità.

## Capitolo V

### I tre fattori dell'esperienza e la loro trasformazione ciclica

#### Soggettività e desiderio

Nel capitolo precedente si è dimostrato che il fattore della soggettività derivava da una condensazione dell'Integrità di un insieme organizzato la cui attenzione era stata suscitata da una situazione in via di sviluppo. Questo insieme è organizzato, nel senso che si basa e si struttura su un particolare valore e qualità della relazione ciclica e simmetrica che si sviluppa tra i principi dell'Unità e della molteplicità. Questo insieme opera quindi come una delle tante manifestazioni di una fase particolare e definibile del Movimento dell'Unità. Un gran numero di tali manifestazioni si verifica perché durante il mezzo ciclo, quando lo stato dell'essere assume il carattere di un universo oggettivo, la spinta verso l'auto-moltiplicazione e la differenziazione domina tutte le situazioni.

Queste situazioni esistenziali si svolgono a diversi livelli di funzionamento di base. Il livello più primario è quello che gli esseri umani interpretano e con cui si relazionano come "materia"; e il concetto di materialità si riferisce ad un tipo di moto strutturato da modelli di attività interatomica e molecolare. Il livello successivo è quello dell'organizzazione biologica e della funzione organica a cui viene dato l'ambiguo nome di "vita". A livello di situazioni strettamente umane, lo stato della persona sta gradualmente dispiegando un insieme di potenzialità di ampia portata e radicalmente trasformativa. Queste si attualizzano nel campo dei sistemi sociali in cui si sviluppa un potente e avvincente psichismo collettivo. Le culture si formano, maturano e si disintegrano.

Ogni livello di organizzazione attiva un particolare aspetto dell'Unità, e la coscienza è una componente intrinseca dell'Unità. In ogni insieme che opera come parte di un sistema planetario o cosmico più grande funzionalmente efficace, un particolare tipo di coscienza è almeno latente. La coscienza passa dallo stato di latenza, o di sola presenza diffusa, a quello di funzionamento focalizzato quando una situazione con la quale il tutto non è dialogante suscita la sua attenzione.(1)

Quello che io chiamo il fattore soggettivo di un'esperienza si esprime come un desiderio positivo o negativo per l'esperienza. Il termine desiderio, tuttavia, dovrebbe avere un significato molto più ampio del suo uso comune, anche in psicologia e filosofia religiosa. Come ho affermato nel Ritmo della pienezza (capitolo Ottavo, p. 155), la parola kama (desiderio) si riferiva originariamente al grande Kama Deva, il primo degli dei, perché rappresentava il desiderio divino di essere, che ha portato alla

creazione di un mondo nuovo. Nella mitologia greca antica, Eros era anche il dio primordiale nel quale si attivava questo desiderio supremo. Ho interpretato un tale desiderio come la Compassione infinita della Divinità - la manifestazione più alta e sublime del fattore soggettivo in ogni esperienza.

Questo fattore soggettivo opera comunque in ogni esperienza e a tutti i livelli dell'essere, anche se non usiamo il termine desiderio per riferirci al fattore soggettivo. A livello della materia, questo fattore soggettivo opera in modalità elementari di attività che percepiamo come attrazione e repulsione atomica e molecolare. Negli organismi viventi, il desiderio ha un carattere organico funzionale, dove si manifesta come istinto. Ma poiché il nuovo rapporto tra una tendenza ascendente verso l'Unità e un principio di molteplicità che si sta lentamente ritirando rende possibile e sottolinea sempre più le situazioni tipicamente umane, un nuovo tipo di desiderio conferisce un carattere inedito al fattore soggettivo delle esperienze: quello dell'io.

L'ego, però, non è solo un fattore soggettivo, perché il suo scopo è quello di rendere il più confortevole possibile un organismo umano neonato e in crescita e di soddisfare il più possibile i suoi desideri biopsichici all'interno dell'ambiente familiare e sociale in cui è nato. L'Io è quindi una sorta di compromesso tra ciò che il temperamento biologico innato del bambino e dell'adolescente in crescita ha bisogno, e forse ancora di più vuole, per attualizzare il suo pieno potenziale di essere, e ciò che le tradizioni familiari, la religione, la cultura, e un particolare tipo di rapporto interpersonale spesso richiedono senza sosta. Eppure l'Io non deve essere considerato solo un'aggregazione composita di abitudini, reazioni caratteristiche e modelli più o meno rigidi di sentimento; è anche la prima manifestazione a livello umano del fattore soggettivo nel processo di esperienza di qualsiasi situazione.

Questo tipo umano di soggettività ha la già citata capacità di staccarsi dall'esperienza. Essendo diventata un fattore di distacco, la soggettività assume un carattere almeno relativamente esterno rispetto all'intera situazione che l'organismo umano sta affrontando. Il fattore soggettivo che era insito in tutte le situazioni materiali, cosmiche o biologiche prima della comparsa dell'homo sapiens nella biosfera terrestre diventa il soggetto che "fa" l'esperienza. La differenza è cruciale e credo che non possa essere adeguatamente compresa a meno che non le venga dato un significato con riferimento al lungo periodo del Movimento dell'Interrezza che rappresenta l'intera evoluzione dell'umanità, e alla funzione e allo scopo che questa evoluzione svolge nell'intero ciclo.

Quando il fattore soggettivo di un'esperienza presuppone che sia il soggetto dell'esperienza, ciò che viene sperimentato diventa l'oggetto da sperimentare. Una volta che il dualismo tra soggetto e oggetto è definitivamente e indiscutibilmente stabilito come la "realtà" della situazione umana, ne consegue una grande varietà di conseguenze. Esse caratterizzano il comportamento consapevole, i sentimenti personali, il modo in cui il soggetto si riferisce e si relaziona con l'organismo

biologico che chiama "il suo" o "il suo" corpo. Mentre il nuovo atteggiamento verso l'esperienza è definito, interpretato e formalizzato dal fattore mente, il soggetto parla della "sua" o "sua" mente. Questa mente è arrivata a confondere lo stato evolutivo della persona con il soggetto che sperimenta

Lo stato di persona è una tappa del ciclico dispiegarsi del Movimento della pienezza. Così come la materia e la vita - la materia come condizione stabilizzata di energia, e la vita come tipo di organizzazione materiale in grado di mantenere, espandere e in qualche modo modificare la portata della sua attività attraverso la riproduzione e la procreazione sessuale. La personalità, tuttavia, ha un significato cruciale perché, sia nei suoi significati essenziali che in quelli finali, rappresenta l'attuazione concreta della Soluzione che la Divinità ha immaginato durante la simbolica fase di Mezzanotte del grande ciclo dell'essere. Questa Soluzione, allora solo una potenzialità, è ora totalmente infusa e dinamizzata dalla Compassione. Anche la personalità dovrebbe essere permeata e raggianti almeno del riflesso di questa Compassione divina. Essa è così pervasa quando si manifesta come la Persona Suprema che appare su questa terra al "fondo" del ciclo (il Mezzogiorno Simbolico). La Personalità si riempie della stessa Compassione divina anche quando le persone individualizzate, che sono diventate "perfette" attraverso il processo metamorfico spesso chiamato il Cammino, costituiscono insieme il Pleroma - il seme e il fondamento di una serie di stati di quasi-divina radiosità. Anche se al di là della personalità, questi possono essere raggiunti solo attraverso la personalità. Non si può mai mancare un passo.

La personalità è una fase del processo ciclico dell'essere, durante la quale le situazioni umane devono essere vissute. Ma queste situazioni dovrebbero essere vissute con l'insieme dell'essere che sperimenta, e non con un essere diviso in soggetto e oggetto Più significativa ancora, in senso realistico, è la simile divisione in un branditore di potere e il potere che viene esercitato. Il corpo è potere utilizzabile, è energia condensata in strutture materiali (molecolari e organiche), ognuna delle quali ha la sua funzione nell'insieme organismico. Questa energia deve essere liberata in atti attraverso i muscoli o i processi mentali. Il desiderio è il liberatore, ma il processo di liberazione dipende non solo dalla volontà che focalizza il desiderio (come una lente focalizza la luce solare diffusa) ma prima di tutto dalla mente. La mente è il tecnico che fornisce procedure efficaci che permettono al fattore soggettivo dell'esperienza di relazionarsi e di agire su una fonte di potere disponibile e adeguata a qualsiasi livello operativo sia necessario.

Il desiderio e la volontà che mobilita sono inefficaci se si opera da soli. L'attività della mente deve essere inclusa nel processo. Tuttavia, se il fattore soggettivo che proietta il desiderio presuppone che sia essenzialmente esterno alla situazione che potrebbe soddisfare il desiderio, deve dipendere dalla mente e dalle sue tecniche in un modo che non solo distorca o vizi il rilascio spontaneo diretto del potere

necessario, ma dia anche alle procedure intellettuali e analitiche un'autorità convincente. Prima o poi l'intera situazione assume un carattere disarmonico. Il soggetto può essere profondamente frustrato dalla sua esperienza, solo perché crede che sia "sua" o "sua". Nessuna esperienza può mai essere piena se è "avuta" da un soggetto essenzialmente esterno all'esperienza.

Quello che la psicologia oggi chiama l'ego è un fattore soggettivo nelle esperienze in cui una persona in evoluzione cerca di fare i conti con i genitori, il partner, l'ambiente culturale, e con il corpo che è la fonte essenziale del suo potere, fino a quando non si verifica una radicale trasmutazione dei desideri. L'Io è la prima manifestazione della soggettività a livello umano perché, con lo sviluppo delle culture collettive, il potere generico dell'istinto non è più pienamente adeguato ad affrontare situazioni sempre più complesse e mutevoli. Le culture sono matrici della personalità. Così come l'embrione comincia ad agire come un feto quando scalcia contro il grembo materno ponendo dei limiti alla sua crescita, così quando un bambino che si sviluppa rapidamente come persona sulla base del suo particolare temperamento biologico comincia a sentirsi frustrato nella soddisfazione dei suoi desideri dal "non fare" familiare e dai tabù culturali, il fattore soggettivo dell'esperienza chiama la mente a trovare procedure che possano portare alla soddisfazione del desiderio nonostante il "non fare".

La somma di questi procedimenti, e le loro caratteristiche ripetitive, costituiscono l'ego. Ai genitori definiscono il "carattere" del bambino, che può essere "buono" e facile da gestire, oppure "cattivo" e difficile. Ciò che i genitori di solito non si rendono conto è che non si riferiscono solo al bambino, ma a una situazione familiare in cui sono attivi e determinanti per i partecipanti. L'ego del bambino è una risposta alla situazione totale; non si sviluppa al di fuori del rapporto genitore-figlio. È solo quella parte della personalità in evoluzione che si riferisce alla possibilità di operare un cambiamento in una situazione frustrante. Quando, nonostante le procedure più o meno subdole o drammatiche suggerite dalla mente e che in genere si manifestano come atti muscolari come il pianto o il sorriso, la situazione non cambia, il fattore soggettivo - teso con desideri repressi e forse il ricordo di un danno fisico - si stacca dalla situazione familiare. Si verifica quello che lo psicologo Fritz Kunkel ha chiamato "il crollo della Coscienza del Noi". Il fattore soggettivo sconvolto e sconvolto del bambino che vive l'esperienza cerca ed è in grado di disimpegnarsi da situazioni che non può cambiare. Le situazioni si verificano ancora, ma sembrano ora verificarsi al di fuori di un'entità piuttosto misteriosa, il soggetto. Questo soggetto si identifica prima di tutto con il nome dato al bambino dai genitori e dal gruppo di pari; ma in un senso ancora più elementare è "io stesso". In questa affermazione, il soggetto come "io" proclama il suo essere separato ed esterno a tutte le situazioni.

In scritti precedenti ho fatto riferimento a questo processo di distacco come al processo di individualizzazione. Può operare solo gradualmente e può essere un processo molto difficile, profondamente sconvolgente, al quale altri fattori nella persona resistono. La loro resistenza genera spesso tempeste psichiche acute e problemi psicologici. Il processo di distacco non si verifica solo nella prima infanzia o nell'adolescenza. Può essere sperimentato ogni volta che una persona ha accettato una relazione strutturante limitante, ma forse molto necessaria per dare un senso di ordine e sicurezza alla personalità confusa e anarchica - sia che si tratti di una relazione con un'altra persona (come nel matrimonio), sia che si tratti di un insieme di presupposti religiosi o etico-sociali che a quel tempo appaiono rilevanti e validi. Se il processo di individualizzazione è "riuscito" nel senso che non si limita a sottolineare e rendere rigido un ego intento ad affermare con forza e gelosia la propria indipendenza da tutte le situazioni, questo processo può portare alla fase successiva della possibilità di sviluppo di una soggettività di tipo umano. Mi sono riferito a quella fase come allo stato di egoismo individuale.

Questo stato assume l'indipendenza almeno relativa del soggetto, "io", dalle situazioni esistenziali, ma il suo legittimo sviluppo evolutivo richiede un nuovo fattore che può essere lento a svilupparsi: un senso di responsabilità per le scelte che ora possono essere fatte liberamente come "persona individuale" indipendente e autonoma. Il distacco del fattore soggettivo dall'esperienza umana acquista un significato positivo solo quando il soggetto si assume la responsabilità della scelta di una delle diverse alternative. Solo allora il processo può dimostrarsi in sintonia con la qualità essenziale della marea ciclica dell'essere durante il lungo periodo umano del ciclo - dal simbolico mezzogiorno al tramonto.

La fase successiva dello sviluppo della soggettività umana, la soggettività di tipo Pleroma, può essere raggiunta solo attraverso un lungo, arduo e spesso tragico processo di metamorfosi radicale dei tre fattori implicati nell'esperienza umana. I desideri del soggetto relativamente isolato devono essere trasmutati; la mente formativa e strutturante deve operare in termini di desideri transpersonali, integrativi e compassionevoli, liberi da compulsioni biologiche e culturali; e deve essere reso disponibile un nuovo tipo di energia. Essa diventa disponibile dopo che il tipo di organizzazione strettamente biologica è diventato transustanziato, e alla fine totalmente in sintonia, un tipo di potere superbiologico e planetario che si sta gradualmente concentrando nel Pleroma.

La condizione di soggettività che si manifesta a livello di Pleroma trascende evidentemente il nostro potere mentale di comprensione. Si può solo affermare che una combinazione difficile da immaginare di egoismo individuale e di gruppo - l'unanimità sembra operare in essa. Sebbene sia una fase del Movimento della Totalità al di là dello stato strettamente umano, gli esseri del Pleroma sono ancora legati all'umanità e alla sua evoluzione. Essi partecipano a tale evoluzione sia a livello

oggettivo che soggettivo - quindi come fattori di controllo dell'evoluzione del pianeta, e come ispiratori e guide per i sé individuali umani che lottano per superare il loro attaccamento sia alla biologia che alla cultura. (Non si può suggerire cosa significhi il dispiegamento - o meglio l'influsso - della coscienza di Pleroma, se non che sembra logico metterla in relazione, a un certo punto, con lo stato radioso di astinenza invece che con la condizione densa e pesante del pianeta. Ciò implica una situazione galattica o cosmica. Il processo raggiunge la sua ultima possibilità di realizzazione nello stato di divinità - uno stato di quasi assoluta unicità soggettiva. In quello stato la soggettività opera come compassione totale, onnicomprensiva, il modo supremo e più sublime del desiderio. Attraverso la Compassione divina si crea un nuovo mondo, una nuova opportunità per i fallimenti del passato di raggiungere la più piena esperienza possibile dell'Unità.

Come il principio della molteplicità si afferma ancora una volta dopo la simbolica Mezzanotte, la tendenza verso un'oggettiva realizzazione del desiderio compassionevole della Divinità nella concreta sostanzialità di un eventuale stato di planetarietà assume un'influenza sempre maggiore nel Movimento della Pianeta. La Mente quasi totalmente unificata della Divinità - la Mente eonica che sperimenta un intero ciclo in un istante senza tempo - si differenzia in "Gerarchie celestiali", ognuna delle quali rappresenta un singolo aspetto fondamentale della Mente della Divinità.

Questa mente - come vedremo in questo momento - è coinvolgente attraverso una serie di trasformazioni che la coscienza umana può percepire solo intuitivamente come immagini riflesse. Le tradizioni esoteriche ci dicono che in questo periodo di involuzione (dalla simbolica Mezzanotte all'alba) i due grandi principi dell'Unità e della Multiplicità sono in uno stato di ciò che possiamo interpretare come "conflitto" - così come pensiamo ai conflitti quando consideriamo il rapporto spesso stressante e simmetrico tra i molti ego e una società organizzata durante il periodo di evoluzione dell'umanità (da mezzogiorno al tramonto). Diverse narrazioni mitologiche fanno riferimento alle "guerre in cielo", e le tradizioni religiose danno grande importanza alla personificazione del processo di divisione e differenziazione che prende slancio durante la nascita del principio della molteplicità - un principio che agisce sempre come negazione e ripudio di qualsiasi esperienza di unicità.

Anche se nella situazione in cui le religioni assumono di essere la Creazione dell'universo i due grandi principi dell'Unità e della Multiplicità sono di pari forza, il desiderio di essere molti e di sperimentare l'essere in una moltitudine di modi ha un potere aggressivo. Esso costringe la tendenza verso l'Unità a ritirarsi (per così dire) verso l'interno. Tutto ciò che quest'ultima tendenza può fare è contenere l'energia espansiva di vortici di elementi protomateriali e subatomici all'interno di strutture a spirale. Quella che una volta era la centralità soggettiva usa la sua energia disponibile per costruire e dare una solida realtà alle circonferenze. La mente opera all'interno di

queste circonferenze, imprimendo le strutture archetipiche esistenti sul substrato plastico e ricettivo dell'essere che non solo riempie lo spazio ma (nella sua essenziale Beness) è lo spazio, l'infinito oceano di potenzialità.

Anche al livello primordiale dell'essere chiamato "materia" dovremmo assumere l'esistenza di un fattore soggettivo negli elementi con cui la mente umana ha a che fare con l'"esperienza" dell'idrogeno, del ferro o dell'uranio al loro livello di completezza; ma ovviamente la natura e la qualità di queste esperienze e del fattore soggettivo in esse contenuto differiscono enormemente da quelle dell'esperienza umana, perché le situazioni che si sperimentano in entrambi i casi sono molto diverse. Eppure il dualismo dell'attrazione e della repulsione atomica o chimica, presente in tutta la materia, è analogo a quello che si sperimenta nelle situazioni umane come un piacere/dolore, un amore/odio o una polarizzazione successo/fallimento.

Questo dualismo assume una forma un po' diversa a livello di organizzazione biologica, soprattutto quando una replica strutturale di tipo differenziante opera come sesso. La mente allora è febbrile con l'urgenza di scoprire nuove tecniche di auto-moltiplicazione che rendono possibile la soddisfazione ossessiva dei desideri sempre più differenziati di una soggettività di tipo atomizzato. Tuttavia, quando si raggiunge la fase di massima molteplicità, si verifica un'inversione del movimento ciclico. Dopo questo simbolico Mezzogiorno, la soggettività di tipo strettamente umano comincia ad essere una possibilità perché nuove situazioni, ora a carattere umano, risultano dall'alterato rapporto tra i principi dell'Unità e della molteplicità. Come vedremo, queste situazioni sono profondamente influenzate dalla misteriosa ma potente Presenza del prototipo quasi divino della personalità, la Persona Suprema.

La spesa e la repotenzializzazione dell'energia

L'energia, intesa nella sua natura più fondamentale, è il prodotto di uno stato dinamico di relazione. Il concetto di Integrità implica tale stato, le cui due polarità sono i principi dell'Unità e della Multiplicità. Trattandosi di opposti polari di uguale forza, alternativamente e ciclicamente crescente e decrescente, il movimento che la loro relatività produce è equilibrato. È uno stato di equilibrio dinamico. L'energia incessantemente generata dal processo armonico di correlazione bipolare è tanto costante quanto invariante è la struttura del rapporto ciclico. Nella sua accezione più elementare, la parola Spazio (maiuscolo per evitare equivoci) si riferisce sia allo stato dinamico della relatività equilibrata che all'energia in essa insita. Lo spazio è un plenum di energia perché è pienezza di relazione.

Ogni relazione implica ciò che normalmente viene chiamato spazio. Se non c'è spazio (nessun dis-stance) fra due entità, non possono essere considerate relative, a condizione che non limitiamo l'idea di distanza pensando ad esso in termini misurabili dai metri fisici o da qualsiasi altro mezzo di misura materiale; così, in

termini di che cosa può essere chiamato correttamente "di-mensione."(2) Ma questo spazio dimensionale e misurabile non è spazio (capitalizzato) non più di quanto le emozioni personali siano moto cosmico, o il dualismo di amore/odio che strappa così spesso l'integrità delle persone umane è il rapporto immutabile fra i principi di unità e molteplicità. Questa relazione genera energia, e l'energia eredita nello Spazio sia nella modalità potenziale che in quella cinetica.

L'energia potenziale si consuma come energia cinetica quando il desiderio di utilizzarla nasce in un soggetto che si trova ad affrontare una situazione che richiede l'uso di energia. L'energia utilizzata non svanisce dallo Spazio, ma diventa disorganizzata. Almeno una parte di questa energia cessa di essere concentrata nella struttura di un campo finito dell'essere in cui un fattore soggettivo è una presenza attiva, capace di manifestarsi come fonte di desideri e forse di volontà. Quando questa energia viene utilizzata in vari modi di attività, si disperde e perde la sua coesione. Ma può anche essere nuovamente potenziata e nuovamente condensata all'interno di un campo dell'essere. L'energia potenziale che era stata cineticizzata e spesa dalla moltitudine di specie biologiche in una biosfera quasi frenetica con la differenziazione e la proliferazione viene ripotenziata quando la tendenza verso l'Unità si afferma con sufficiente potenza. Tuttavia, questo avviene principalmente durante le ultime fasi dell'evoluzione umana, ancora lontane nel futuro per le masse dell'umanità. È presumibilmente una delle funzioni del Pleroma planetario.

Oggi il tipo di dispendio di energia generato dalle relazioni socioculturali e interpersonali può già essere controllato, neutralizzato e ripolarizzato come parte di un processo di ripotenziamento consapevole e volontario. Ho già accennato a tale processo in termini di un quadro di riferimento un po' diverso quando si parla di ascetismo, o di conservazione dell'energia. Questo richiede o una sintonia con la crescente tendenza verso l'Unità, o un'intensa devozione all'Avatar che una volta ha dato forma concreta a un nuovo archetipo - i grandi simboli e miti della cultura che si è sviluppata principalmente dopo la dissoluzione del campo di esistenza corporea dell'Avatar. Entrambi gli approcci sono validi, eppure uno di essi è di solito il fattore dominante in una persona il cui dharma si addice a una tale attività di ripotenziamento.

Si deve capire chiaramente che l'energia non viene mai creata. L'energia è il substrato necessario per consentire a qualsiasi insieme organizzato dell'essere di sperimentare la pienezza. Ma la qualità e l'intensità dell'esperienza è fondamentalmente determinata dal livello di beingness al quale questo insieme può operare. Mentre l'energia è sempre "qui", può essere troppo diffusa per essere utilizzabile nel compimento di uno scopo cosciente o subconscio. Lo spazio è un plenum di energia; eppure lo stato di plenitudine non implica la possibilità di utilizzare efficacemente ciò che riempie lo spazio-campo. Ci deve essere anche condensazione e concentrazione.

Nella scienza, lo spazio può essere pensato come un punto matematico adimensionale, ma questo è un significato strettamente formalistico, e la scienza occidentale è in effetti un sistema formalistico di interpretazione dei dati forniti dai sensi fisici. (3) In un senso più profondo. Lo spazio può essere condensato in un'area quasi non estensiva (o nucleo dell'essere), o può essere diffuso in termini di estensione quasi infinita. Eppure, secondo la filosofia della Integrità Operativa, lo Spazio e il plenum di energia che esso simboleggia non possono mai raggiungere uno stato di densità infinita e diventare un centro assoluto di Beness, "l'Unico". Né lo Spazio può essere assolutamente frammentato e differenziato in un'infinità di "uno" incapaci di sperimentare qualsiasi desiderio di relazione perché sincrono e privi di energia utilizzabile. Per ripetere un punto precedente, non ci possono essere stati assoluti né di Unità né di Multiplicità - solo stati di massima unicità o molteplicità che, quando vengono raggiunti in un ciclo, richiamano contemporaneamente un'inversione del moto e alterano radicalmente il carattere dell'esperienza di relazione sempre mutevole ma sempre ciclicamente equilibrata.

L'energia è solitamente definita come la capacità di svolgere il lavoro. Mentre esegue il lavoro opera nella sua modalità cinetica; ma prima che la prestazione la mobiliti, l'energia è "presente" in uno stato potenziale. Essa è mobilitata o cinetizzata sia da un cambiamento naturale in una situazione che produce un bisogno di base, sia da un qualche tipo di desiderio personale intenzionale. Passando da uno stato potenziale a uno stato cinetico, l'energia sembra essere "spesa"; eppure non si perde. Semplicemente cambia stato e passa a un livello di potenzialità inferiore, diventando soprattutto calore. Se fosse continuamente spesa per la soddisfazione di una moltitudine di bisogni o desideri, il potenziale energetico di qualsiasi sistema organizzato di attività prima o poi verrebbe prima o poi dissipato. Questa tendenza alla dissipazione è ciò che oggi viene chiamata entropia, e porterebbe ad un "livello morto" di energia. Tuttavia, l'entropia si applica solo ai sistemi chiusi dell'essere. Nei sistemi aperti è in atto anche un processo opposto, la negentropia.

Questo processo si manifesta in una varietà di modi. A livello biologico lo vediamo operare come mangiare e nutrirsi (nel senso più generale delle parole). Mangiando, l'energia biologica spesa viene ripristinata; ma il ripristino può funzionare solo entro limiti relativamente ristretti, e il sistema vitale che è nato deve morire. Muore in uno stato di impotenza biologica. Deve farlo perché il principio della molteplicità domina aggressivamente il regno dei sistemi di vita, e il principio dell'unità può solo mantenere il funzionamento del sistema nel suo insieme tra due segni del tempo, la nascita e la morte.

A livello socioculturale, il processo di negentropia assume il carattere di "informazione". Nell'infanzia ci si può riferire ad esso come al processo di educazione; ma ciò che di solito si chiama educazione è in realtà istruzione. Essere

"in-strutturato" significa essere alimentato con dati informativi, formule operative e tecniche ufficialmente testate e convalidate. A livello della mente collettiva, la natura di un tale "cibo" intellettuale condiziona il carattere e la qualità dell'energia che la cultura utilizza. Eppure, al centro dell'organismo collettivo della società, funziona anche un tipo di energia poco compreso. Essa si è sviluppata e si è fatta sentire attraverso il semplice fatto dell'unione e della cooperazione umana. È l'energia dello psichismo.

Lo psichismo opera in termini di principi spesso rigidi di organizzazione, e attraverso il potere vincolante di grandi miti, simboli e sentimenti comuni profondamente radicati. Può essere paragonato all'energia che mantiene l'attività di molti tipi di cellule funzionalmente integrate e coerenti; tuttavia esiste una differenza fondamentale tra la forza vitale e il potere dello psichismo collettivo. La prima appartiene all'arco involutivo del ciclo dell'essere; la seconda al processo evolutivo che caratterizza lo sviluppo dell'umanità, uno sviluppo che (al mezzogiorno simbolico) segue la grande inversione del Movimento della Totalità e la manifestazione della Persona Suprema in cui si incarna la Soluzione per il karma antico. Eppure all'inizio il potere degli istinti biologici è ancora così avvincente che l'energia dello psichismo è difficilmente distinguibile dal potere della forza vitale. Allo stesso modo, il fattore di soggettività che, nelle esperienze degli organismi preumani, era centrato sull'intera specie piuttosto che su un particolare esemplare, rimane identificato con l'intera tribù. Spesso viene proiettato su un regno superfisico che si presume essere "spirituale" (anche se è solo psichico o "astrale") come il dio della tribù.

Questo dio è dotato degli attributi della personalità, ma è il tipo di personalità che la mente collettiva degli esseri umani, ancora così vicina al livello biologico, è in grado di immaginare; e il quadro è all'inizio molto crudo. In esso il moto ciclico equilibrato del Movimento del Tutto può essere vissuto solo come "emozione", e l'energia prodotta dalla tensione armonica tra i principi opposti e complementari dell'Unità e della Multiplicità è interpretata come la Volontà di un dio personale.

Secondo l'approccio religioso all'esistenza, i mezzi per effettuare un certo grado di ripotenziamento dell'energia sono l'identificazione con la volontà divina, la totale devozione all'ideale della personalità spiritualmente manifestata come un dio, e un rigido controllo del dispendio di energia attraverso la semplificazione dei rapporti interpersonali e persino l'ascesi. Il processo di neutralizzazione o di assorbimento degli antichi fallimenti karmici non richiede un dispendio di energia, ma implica una repotenzializzazione dell'energia. Questo processo acquista inevitabilmente un più forte slancio quando, al simbolico Tramonto, la forza del principio di Unità comincia a superare quella della tendenza alla molteplicità, che ormai è in ritirata e in ruolo difensivo. Nell'organizzazione di tipo Pleroma il processo di ripotenziamento porta ad una crescente condensazione di energia.

Lo spazio stesso si sta condensando. Questo processo di condensazione è l'opposto polare della dispersione cosmica e della differenziazione dell'energia che ha seguito la "Creazione" dell'universo, ora data una nuova forma (forse mitologica!) come il Big Bang della scienza moderna. La ripotenzializzazione dell'energia attraverso una serie gerarchica di stati metacosmici e prevalentemente soggettivi di Pleroma porta ad una concentrazione quasi totale di energia e di spazio. Lo spazio è condensato in un'area sempre più piccola, ma non può mai essere ridotto a un punto matematico. Inoltre, tutti i valori quantitativi e la possibilità di misurazione non sono evidentemente applicabili a tale stato "divino". In questo stato "divino" tutto può sembrare possibile, e l'energia potenziale può essere considerata infinita. Tuttavia, man mano che sorge l'immensa Compassione, la Soluzione immaginata deve bilanciare ed adattarsi esattamente ai resti karmici del ciclo ormai concluso. Tutto è possibile ciò che è necessario.

L'energia è sempre presente, disponibile; ma il carattere di quell'energia disponibile è determinato dall'equilibrio di potere dei due principi dell'Unità e della Multiplicità in quella particolare fase del Movimento dell'Interezza. La disponibilità dell'energia è anche legata alla natura e alle caratteristiche materiali della località in cui l'energia deve essere utilizzata. Quella che chiamiamo "materia" è una condizione in cui l'energia ha raggiunto un certo grado di stabilità. La materia (o, in senso più generale, la sostanza, sia essa "fisica" o meno) è energia nella forma; e come vedremo attualmente, la forma (nel vero senso della parola) è il prodotto base del fattore mente. Tuttavia, questa è la mente che opera a livello cosmogenetico, biogenetico e, durante il periodo dell'evoluzione umana, come costruttore delle complesse strutture di una vasta serie di culture. Ogni cultura intende sottolineare un particolare aspetto dell'ideale supremo della persona che la Divinità aveva immaginato durante la fase di Mezzanotte del grande ciclo.

Ciò che serve dell'infinito potenziale di energia a disposizione della Divinità in quel momento di Mezzanotte di inversione del moto ciclico viene utilizzato dalla Mente divina, agendo attraverso quelle che le mitologie del passato hanno chiamato "Gerarchie celestiali" dei Costruttori del Cosmo. Tuttavia, l'energia mobilitata sta operando all'interno della Mente divina, di cui queste Gerarchie sono aspetti differenziati. Ogni Gerarchia rilascia un tipo specifico di energia che alla fine, durante lo sviluppo evolutivo dell'umanità, sarà tipicamente disponibile per una particolare serie di culture. Le persone umane possono diventare "agenti" per il rilascio dell'energia o delle strutture archetipiche di base che una Gerarchia, con cui le persone sono in sintonia, ha creato.

La vera "creatività" è la capacità di riflettere e concretizzare un archetipo esistente al livello superiore della mente. Creatività non dovrebbe significare solo o essenzialmente "espressione di sé" personale. Se lo fa deve essere considerata il rilascio di tensioni interne. La maggior parte delle volte, tuttavia, si riferisce alla

realizzazione di un prodotto che risponde al desiderio di un gruppo di esseri umani, e può portare un qualche tipo di profitto. Ma la produttività non va confusa con la creatività.

Le tensioni psicologiche interne generano indubbiamente un qualche tipo di energia, ma le emozioni operano a un livello essenzialmente diverso da quello dei movimenti cosmici o evolutivi.<sup>(4)</sup> Esse sono in sintonia con ciò che è inteso e possibile in termini di processo di neutralizzazione del karma. Lavorano attraverso la personalità, ma acquisiscono il carattere particolare e il ritmo spesso incoerente dei rilasci emotivi (forse interpretati come espressione di sé) generati dai desideri di un soggetto (io stesso) che si è separato dal processo ciclico ed è intento a dimostrare la sua libertà di scelta. Quando ciò avviene, la personificazione diventa un mezzo che insiste nel voler essere fine a se stesso. Ciò accade quando la mente fornisce un'interpretazione razionalizzata e una giustificazione per i desideri del soggetto di cui è diventata servitrice. Questa mente, tuttavia, può riferirsi a una mentalità di tipo collettivo sovrapposta alla situazione individuale, sia che questa mentalità sia tradizionale e basata sulla religione, sia che sia il prodotto della rivolta di una generazione contro gli standard del passato. La mente può effettivamente essere un tiranno dopo aver iniziato come servo.

## Mente: intermediario, interprete e tecnico

In ogni situazione si suscita un desiderio. Può essere un desiderio inconscio o un desiderio cosciente; può essere il motivo preso per scontato che una volta ha portato alla formazione di un'abitudine - un modo soggettivo di reagire a una situazione spesso ripetuta. Ma comunque si manifesta, e qualunque sia il nome che gli viene dato, il fattore desiderio opera, esprimendo uno stato soggettivo dell'essere, una preferenza per un particolare tipo di risposta.

Il desiderio-motivo richiede il rilascio di un qualche tipo di energia per essere attualizzato; eppure molti psicologi e filosofi non sembrano rendersi conto che il fattore soggettivo non ha mai a che fare direttamente con l'energia. Un terzo fattore, la mente, è necessario come intermediario. La mente deve operare non solo come attività di collegamento, ma anche come interprete e (nel senso più ampio del termine) come tecnico.

In una famosa illustrazione, la scuola filosofica dualistica Sankhya School of philosophy della vecchia India parlava di purusha (spirito) come di zoppo, e prakriti (il substrato della materia-energia) come di cieco. Il purusha viene portato sulla spalla di Prakriti, mostrando la strada ai ciechi. Questa è, tuttavia, un'immagine incompleta e fuorviante; infatti, mentre Prakriti può essere cieco, nella storia viene mostrato di essere organizzato come un corpo capace e addestrato a camminare,

mentre il vedente Purusha può in qualche modo scegliere (o è portato a scegliere) una delle diverse opzioni possibili nel dirigere i passi (l'attività operativa) di Prakriti. Una terza attività è implicita nelle attività della coppia. Questo fattore - la mente che opera a livello biologico come principio formativo generico - ha dato una struttura organicamente efficace alle energie vitali della collettività integrata delle cellule del corpo; questo corpo può almeno camminare. Questo stesso fattore, operando a livello di cultura e di personalità, permette al desiderio di raggiungere un obiettivo (o almeno di seguire una direzione definibile) e di tradursi in una direttiva o in un ordine che può essere trasmesso e sufficientemente compreso dal corpo cieco di Prakriti.

Poiché le operazioni della mente sono molteplici e assumono aspetti diversi, l'intera gamma dell'attività della mente non viene riconosciuta per quello che è. Eppure queste attività non dovrebbero mai essere assolutamente ignorate o negate, così come un fattore soggettivo e di potenza non può mai essere del tutto assente da qualsiasi situazione. Al massimo possono essere rese temporaneamente inefficaci o intenzionalmente paralizzate in alcune esperienze speciali e anormali. L'inattività di uno qualsiasi dei tre fattori può effettivamente essere preziosa in alcune situazioni umane speciali, ma tale inattività può essere solo un mezzo per forzare un problema che ha prodotto stress e tensioni intense. Nei casi migliori può produrre uno stato di "intenzione" estremamente focalizzato sulla possibilità di risolvere un problema posto dal libero arbitrio umano; e il libero arbitrio è la capacità strettamente umana del fattore soggettivo di staccarsi da una situazione e di operare come soggetto esterno e presumibilmente incondizionato.

In un modo di attività identificabile o in un altro, la mente opera in tutte le situazioni, quindi in tutte le fasi del grande ciclo dell'essere. È l'aspetto operativo del principio di Relazione che è implicito nel concetto e anche nell'esperienza dell'Interrezza. È un'attività universale, sempre presente. Essa fornisce i canali attraverso i quali i fattori del desiderio e della potenza - si potrebbe dire anche coscienza e potere - possono compenetrarsi e interagire. Questi canali, tuttavia, possono diventare troppo rigidi e controllare un processo che devono aiutare e rendere efficace. Partendo come servo, la mente può diventare un tiranno, bloccando l'espressione di nuovi desideri soggettivi e mantenendo la volontà in una camicia di forza. La mente, infatti, può condizionare gli atti di volontà in modo tale che questa volontà diventi plasmata da pregiudizi e idiosincrasie mentali, soprattutto da quelli che una cultura collettiva e una tradizione familiare hanno imposto a un bambino fin dalla nascita. Eppure, come vedremo, le restrizioni e i vincoli imposti da una cultura hanno forse un valore insostituibile nel permettere alla persona di emergere con un ritmo costante dallo stato di vita. Limitando la possibilità di opzioni a disposizione di un bambino e di un adolescente, una tradizione culturale e religiosa agisce come un fattore strutturante che fornisce un ambiente psichico, familiare e

socio-politico relativamente calmo e sicuro. Quando le tempeste ideologiche o personali sviluppano il loro potenziale di trasformazione mentale violenta nell'ambiente vicino al bambino, lo sviluppo di un ego tende ad assumere un carattere stressante e catabolico, e la personalità assume forme nevrotiche.

Lo scopo principale della psicologia moderna, e soprattutto della psicoterapia, è quello di affrontare efficacemente queste forme. I filosofi costretti a diventare psicologi e scienziati analitici dallo spirito dei tempi (zeitgeist) cercano di ridurre ai processi mentali le tensioni nevrotiche e disorganizzanti dell'esperienza delle molte persone che cercano la felicità e la realizzazione socioculturale. Gli psicologi di profondità scavano nel subconscio dei loro clienti per scoprire i ricordi di situazioni non assimilate e rifiutate che hanno alterato o distorto il flusso dei desideri soggettivi e la capacità di mobilitare la volontà. La maggior parte degli psicologi e degli psichiatri cerca di rinormalizzare la persona e di renderla capace di funzionare in modo più pacifico e produttivo nella società. Ma se ci riescono, il risultato è probabilmente la stabilizzazione della personalità a livello collettivo a cui la cultura e i suoi processi operano. Può essere un processo di stabilizzazione, un ritiro strategico necessario per riacquistare forza e ristabilire un contatto efficace con il fattore di potenza - ciò che è realisticamente possibile per la persona, forse prematuramente individualizzante, in una situazione socioculturale sfavorevole. Può anche essere la perdita di opportunità inconsciamente accettata per elevare il fattore soggettività a un nuovo livello e quindi per effettuare una trasmutazione del desiderio.

In tutti i casi, la mente è coinvolta. La sua attività è richiesta come intermediario tra il fattore soggettivo e quello della potenza. La mente deve interpretare al soggetto, desideroso di sperimentare la realizzazione dei desideri, le modalità del potere - quindi le modalità efficaci di rilascio dell'energia cinetica da uno stato di potenziale, non operativo. La mente immagina soluzioni, inventa strumenti e metodi specifici. La mente è il tecnico, che si occupa solo di ciò che può essere provato in modo affidabile "funzionare" a livello pratico del controllo delle energie naturali. Ma la mente opera anche ad un altro livello in termini di emersione sequenziale di fase dopo fase del Movimento dell'Integrità. Nell'adempimento di tale funzione cosmogenetica, la mente è un fattore evolutivo impersonale o superpersonale; mentre, operando nel campo dello sviluppo della personalità, nella maggior parte dei casi la mente agisce come un fattore cogitativo, discorsivo, argomentativo e anche conflittuale, rispondendo alla pressione di desideri contrastanti e alle possibilità di usare il potere per la soddisfazione di questi desideri. Poiché la portata cosmica del primo aspetto universalmente operativo della mente è intesa solo in senso limitato, e poiché sembra esistere tanta confusione nel valutare il valore e lo scopo della funzione della mente nello sviluppo della personalità, il prossimo capitolo sarà dedicato ad uno studio, breve come deve essere di questi vari livelli di attività mentale durante l'intero ciclo dell'essere.

## Note al Capitolo:

(1) Se non c'è suscitazione di attenzione si parla di differenza parziale o totale. Un particolare tipo di indifferenza è stato chiamato "spirituale" perché si riferisce alla non operatività e alla trascendenza del tipo di desideri legati all'ego.

(2) Due entità che occupano la stessa area di spazio nello stesso momento non sono correlate, ma costituiscono un'unica entità. Il concetto di conoscenza attraverso quella che si presume essere "identificazione" è il risultato di una confusione semantica. Si intende la risonanza perfetta, non l'identificazione. Allo stesso modo, una riflessione non è la "vera" sorgente dei raggi luminosi.

(3) Per una definizione di scienza si veda Ritmo della pienezza, capitolo dodici, p. 198

(4) Nella mia prima opera *Art as Release of Power* (1930) ho sottolineato questa distinzione tra movimenti ciclici (o cosmici) ed emozioni personali, in particolare nel capitolo "Arte dei gesti e arte dei modelli". Alcune copie di questo saggio sono ancora disponibili, anche se l'intero libro è da tempo fuori catalogo.

## Capitolo VI

# Le operazioni formative e separative della Mente

### Mente e forma

Nel suo aspetto più fondamentale la mente è la relazione tra i principi dell'Unità e della Multiplicità, poiché questa relazione opera durante tutto il processo ciclico del Movimento dell'Interezza. Il carattere della relazione. L'Unità alla molteplicità, varia incessantemente, poiché una fase del vasto processo dell'essere ne segue un'altra e annuncia la successiva. La natura dell'attività della mente cambia quindi anche la natura dell'attività della mente, man mano che il processo si sviluppa e sorgono nuove situazioni. Tuttavia, la funzione della mente come rivelatrice dell'interezza di ogni situazione - e quindi come aspetto dell'Interezza - è essenzialmente quella di dare forma alla situazione. La mente è sempre e ovunque il potere formativo dell'essere di qualsiasi totalità. Per comprendere la mente dobbiamo quindi realizzare chiaramente ciò che è implicito nel concetto di forma.

Come già detto, ogni tutto è finito, perché altrimenti non dovrebbe essere considerato un tutto; è un sistema di organizzazione di elementi che interagiscono entro i confini di un "campo", a qualsiasi livello si verifichi questa interazione. Ogni campo finito ha dei confini che in qualche modo lo separano da altri campi, e questi confini definiscono la sua presenza in termini di una particolare forma e della capacità che può avere di relazionarsi e di influenzare altri campi. L'esistenza e l'attività duratura di un qualsiasi insieme implica anche il funzionamento interno di un principio di organizzazione che stabilisce modelli più o meno definiti e permanenti di relazione funzionale tra i molti elementi che costituiscono parti di questo insieme. Questi schemi, se intesi nella loro totalità operativa, costituiscono la forma (o struttura) interna dell'insieme.

Purtroppo le parole forma e forma sono spesso usate in modo intercambiabile come sinonimi esatti, e questo porta ad una confusione di fondo che si ritrova anche nei libri filosofici, compresi i libri sull'Induismo o sulle dottrine teosofiche in generale.(1)

La forma di un oggetto è un fattore esterno che si riferisce principalmente agli usi reali o potenziali a cui l'oggetto è destinato - quindi, la forma di uno strumento chirurgico per un'operazione agli occhi è determinata dalle strutture sia dell'occhio che della mano del chirurgo. In generale, la forma di un oggetto è definita dalla relazione di spazio e colore tra un oggetto e ciò che lo circonda. La forma si occupa delle relazioni esterne tra un insieme esistenziale fisicamente organizzato e altri

insiemi, o tra un sistema ben definito e l'ambiente totale in cui deve mantenere la sua esistenza nel suo insieme.

La forma, invece, si riferisce allo specifico stato di relazionalità di molti elementi contenuti in un campo le cui energie strutturali li mantengono integrati nella loro funzione. L'interpretazione del termine funzione si differenzia ad ogni livello di attività; ad esempio, la funzione di un tema melodico in una sinfonia ha un carattere diverso dalla funzione del fegato o delle ghiandole surrenali in un corpo umano. Un discorso ha forma quando i punti che l'oratore fa seguire l'uno all'altro in una sequenza coerente e ordinata che rivela il funzionamento del principio di Unità nella sua mente. Un'opera d'arte ha forma quando ogni parte di essa consente di trasmettere un'esperienza personale di pienezza e di significato, o esemplifica un tipo di ordine e una struttura tradizionale che i pionieri dello sviluppo della cultura dell'artista avevano un tempo immaginato come un archetipo di relazione e istituzionalizzato come un modo di espressione collettiva.

Occorre tuttavia distinguere due tipi di processi formativi diversi e addirittura opposti. In un caso, un'area dello spazio i cui confini sono stati stabiliti è divisa secondo un principio cosmico o biologico di differenziazione in regioni destinate ad essere le località per il funzionamento di specifiche attività funzionali. Vediamo un tale processo operare quando un ovulo umano fecondato si divide in gruppi di cellule che diventeranno gli organi dell'embrione in rapida crescita. In un altro caso, elementi semplici o grossisti che operano ad un livello di integrazione meno inclusivo si uniscono, o sono più o meno forzatamente uniti per costituire un insieme più inclusivo accettando un programma di differenziazioni organizzate e funzionali. Questo è il modo in cui si forma di solito una comunità di persone, un'impresa o una nazione.

In primo luogo, la parcellizzazione di un'area dello spazio è coinvolta secondo principi geometrici studiati nella metafisica occulta, o secondo direttive genetiche biologiche di cui non si conosce l'origine. Nel secondo caso, si verifica un processo di costruzione che richiede la raccolta di materiali o persone che possono essere appartenuti a qualche altro sistema di organizzazione, ma che sono usciti o sono stati strappati dal suo campo di integrazione. In entrambi i casi il risultato è un nuovo insieme di essere che "ha forma", anche se, a livello di sistema astratto, non si può parlare di "forma".

Il processo di parcellizzazione dello spazio si riferisce, come vedremo, al periodo in cui la Mente divina, operando attraverso le Gerarchie celesti, dà forma agli archetipi dell'universo futuro immaginato alla simbolica Mezzanotte dalla Compassione della Divinità. La Mente opera poi nel suo aspetto involutivo. Diventa più specificamente un fattore evolutivo quando, dopo il mezzogiorno (in basso) del grande ciclo, il suo compito più essenziale è la costruzione di istituzioni socioculturali e di sistemi e riti religiosi. La mente si sintonizza poi sempre più sulla

tendenza all'Unità, mentre nella prima metà del ciclo (da mezzanotte a mezzogiorno) i processi mentali erano dominati dal principio della molteplicità e dalla spinta alla differenziazione.

Quando si stabilizzano, le forme che la mente involutiva evoca dallo spazio indifferenziato, così come quelle che la mente evolutiva costruisce raccogliendo e integrando elementi sparsi (fisici o intellettuali), hanno una caratteristica comune ed essenziale: ogni forma implica un dentro e un fuori. Possiamo guardare alla distinzione tra interno ed esterno in termini di forma (la forma di un oggetto o anche di un discorso), o in termini di principio interno di organizzazione che dà all'entità considerata la sua caratteristica generica o la sua struttura individuale - la sua forma. Ma ovunque la mente funzioni come principio formativo, il dualismo tra interno ed esterno non può essere totalmente liquidato come un'illusione irrealistica. La forma, nella misura in cui si riferisce all'insieme dell'essere, è la relazione tra il dentro e il fuori. Tuttavia, tale relatività acquista un significato diverso a livello di Pleroma, e il concetto di forma è difficilmente valido in una condizione prevalentemente soggettiva dell'essere. Eppure anche uno stato soggettivo ha una forma interna; esso esclude ciò che il principio formativo che vi opera considera irrilevante o estraneo alla funzione specifica del tutto. Quindi ci si dovrebbe aspettare un grado relativo di esclusività anche a livello di Pleroma. La compenetrazione della coscienza degli esseri integrati in una particolare organizzazione Pleromatica non preclude la loro comune consapevolezza di essere componenti di un particolare insieme che svolge una precisa funzione in un Pleroma ancora più vasto.

Tale funzione include ed esclude altre funzioni. In termini di una coscienza sempre più dominata da una realizzazione soggettiva onnicomprensiva dell'Unità, essa include presumibilmente tutte le altre funzioni. Ma in termini di attività e del potere usato in tale attività (per quanto soggettiva e inesperta possa essere da parte degli esseri umani), deve essere assunto un grado di esclusività. Ogni modalità di potere ha il suo ritmo e il suo carattere vibratorio, anche se idealmente si combinano tutte in un immenso accordo di essere. Nello stato di divinità questo accordo è quasi un unico tono - ma solo quasi. Se non ci fosse una vibrazione discordante in quell'accordo - nessun ricordo di fallimenti passati che inevitabilmente suscitano compassione nella Godhead - non ci potrebbe essere un nuovo universo, e quindi questo presente non sarebbe iniziato, e chi scrive queste parole non potrebbe esistere.

Mentre la forma interna di un "tutto minore" determina la sua funzione in un sistema più grande di organizzazione di molti altri grossisti, la funzione di ciascuno di essi è interpretata dalla coscienza del sistema più grande come costituente anche il suo significato, e con il concetto di significato si raggiunge il livello di risposta estetica. Il giudizio etico si basa sull'esclusione di alternative che non "con-formano" né un giudizio individuale, né un giudizio collettivo, né un valore, né la verità, né la

realtà. La risposta estetica - almeno quando è libera da pregiudizi culturali e associazioni di memoria personale - include tutti gli elementi di una situazione esterna nella loro interrelazione.

In una risposta estetica a un dipinto l'interrelazione dei colori e delle forme che essi evocano è il fattore che genera la realizzazione del significato del dipinto. Ma se lo spettatore porta alla visione del dipinto la sensazione che il colore rosso, ogni volta che è stressato, è brutto e prova di energia distruttiva, la sua reazione è eticamente precondizionata. Il precondizionamento può essere intellettuale o emotivo, può essere determinato dai paradigmi collettivi della cultura o dal risultato delle reazioni personali della memoria. In entrambi i casi la possibilità di una risposta veramente estetica all'intera organizzazione e al significato del dipinto è almeno parzialmente distrutta. Nel caso di un disegno a inchiostro o di un'incisione, la forma risulta dal contrasto tra linee o aree nere e lo sfondo bianco. Considerare il male nero e il bene bianco non è quasi possibile, eppure le forme delle linee o delle aree nere possono suggerire (o in effetti intendono raffigurare) spiacevoli esperienze precedenti nel mondo della natura o dell'attività sociale; e di conseguenza la risposta etica può essere oscurata da reazioni emotive. Tutte le reazioni emotive caratteristiche hanno in effetti una base etica implicita: "Questo è un bene o un male per me, per il mio gruppo o per la società a cui partecipo".

Quando le decisioni devono essere prese in termini di un'azione successiva che deve essere eseguita o ordinata, una situazione o l'una o l'altra si confronta con la persona che poi deve operare come soggetto incaricato di una scelta esecutiva. In alcuni casi la scelta deve ovviamente essere fatta in termini di desiderio soggettivo con risultati spesso immediati: "Voglio quello che accadrà, o ne temo le conseguenze". In molti altri casi la questione non è emotivamente carica; eppure in tutte le situazioni la mente opera. Essa argomenta internamente o in discussioni con altre menti, sia sulla base di principi operativi, di tradizioni di gruppo e di pratiche sociali o commerciali generali, sia sotto forti sentimenti personali, intuizioni o anche "voci" sentite "dentro la testa". Un tale livello di attività mentale implica che il fattore soggettivo dell'esperienza si è distaccato dalla situazione nel suo complesso.(2)

La possibilità che il fattore soggettivo di un'esperienza si distacchi dalla situazione vissuta è, come ho già detto, il tratto caratteristico dello stadio umano dell'evoluzione. La libertà di scelta richiede tale distacco. Richiede di affrontare le situazioni umane con almeno un certo grado di obiettività; e la mente fornisce ciò che è necessario per una risposta oggettiva: la discriminazione. La discriminazione, tuttavia, implica un'analisi. L'analisi richiede una separazione della mente che analizza da ciò che analizza, e richiede anche una sorta di frammentazione - la frammentazione di un tutto in parti, che a sua volta può essere studiata oggettivamente come frammentabile in parti più piccole, e questo all'infinito. Questo è il tipo di procedura mentale seguita nella nostra attuale scienza

euroamericana, e adottata dalla maggior parte dell'umanità perché "funziona". La bomba atomica ha funzionato! Dove sarà condotta l'umanità da una tale mente la cui ostinata associazione con l'ego dà un'indiscussa validità e potere di decisione? Questa è una domanda ancora oggi senza risposta e senza risposta.

L'ego-mente non è la mente formativa che opera in tutte le fasi del Movimento della pienezza. È solo la prima manifestazione di una mente condizionata, e in un certo senso almeno deviata e de-naturalizzata, dallo sviluppo del tipo di soggettività staccabile introdotta nella biosfera terrestre dalla nostra umanità attuale. È la mente dell'homo sapiens. L'immagine dell'attività inquieta e argomentativa di tale mente non dovrebbe oscurare e distorcere la funzione complessiva della mente, che è un fattore cosmogenetico e di costruzione della forma durante tutto il grande ciclo.

Ora suggerirò brevemente come questa mente morfogenetica opera nelle fasi più caratteristiche del ciclo. Ma è abbastanza evidente che quando si fa riferimento agli stadi preumani e postumani dell'essere, solo il riflesso di situazioni che trascendono la possibilità dell'esperienza umana può raggiungere anche l'intuizione più sensibile.

## La mente come fattore formativo onnipresente

È logico iniziare una tale panoramica con la simbolica fase di Mezzanotte, perché la potenzialità di un nuovo universo prende poi forma nella Divinità, incitata dalla suprema Compassione per i fallimenti del ciclo conclusivo. Lo stato della Divinità costituisce l'estremo grado di soggettività e di unificazione possibile durante un ciclo; eppure tale stato dell'essere è una "situazione" come qualsiasi altro particolare equilibrio di potere tra i principi dell'Unità e della Multiplicità. Il fattore soggettivo non è l'unico attivo nell'esperienza della Divinità di questa situazione estrema di Mezzanotte, così come il principio di Unità non prevale assolutamente sul principio di Molteplicità. Il fattore soggettivo nella situazione della Divinità è l'espressione più sublime del "desiderio": il desiderio come Compassione onnicomprensiva. Ma questo impulso divinamente soggettivo può essere attualizzato in esperienze concrete e coscienti solo quando il fattore della potenza è contemporaneamente mobilitato. Come già detto, l'energia una volta "spesa" dell'universo precedente si è rinvigorita tra la fase simbolica del Tramonto e quella di Mezzanotte del ciclo. Tutto è possibile in questo stato di divinità. Eppure ciò che la Divinità "immagina" è quell'insieme di possibilità che produrrà proprio le nuove opportunità necessarie affinché i fallimenti del passato neutralizzino il loro antico karma in nuove condizioni cosmiche e planetarie. La visione della Divinità impregna, per così dire, la Vergine Eterna che è lo Spazio stesso - lo Spazio come oceano infinito di potenzialità.

L'impregnazione implica non solo due fattori polarizzati, ma un processo che li collega. Questo processo è l'attività della Mente nel suo stato divino più inclusivo e

unificato - la mente dell'interezza nel suo stato supremo. Questa mente è insita nell'esperienza della Godhead della simbolica Mezzanotte del ciclo. Essa dà forma al desiderio divino di un nuovo cosmo. Ma questa forma è ancora solo una formula ideale di relazione che collega una moltitudine di possibili risposte all'antico karma. La formula è una risposta quasi del tutto soggettiva al desiderio divino. Si sviluppa gradualmente in un vasto numero di archetipi, attraverso un processo che coinvolge i vari aspetti della Mente divina - aspetti che sono stati mitologizzati in "Gerarchie celestiali". Si dice che ogni Gerarchia proietti la propria natura caratteristica nel grembo dello Spazio.

Un'area finita è separata o delineata come il campo futuro dell'attività cosmica. Essa pulsa di processi di formulazione archetipica. Questa attività si svolge prima dell'Atto Creativo che segna l'inizio non solo dell'universo ma anche del tempo che fornisce potenziali modelli ritmici per lo sviluppo del mondo dell'energia-materia. Agitare questa attività di differenziazione e di formulazione della Mente divina è la graduale ascesa al potere del principio di molteplicità. Quanto prima" (dal nostro senso del tempo) verrà l'Atto Creativo, tanto più efficace sarà quel principio e tanto più differenzierà le attività della Gerarchia all'opera. Lo scopo dell'intero processo che caratterizza il mondo della materia fisica è quello di definire i principi di base dell'organizzazione che funzioneranno come modelli strutturali all'interno di campi di forze limitati. Ci deve essere un numero immenso di tali modelli per rispondere al bisogno imposto dal karma dei fallimenti del passato. E ci devono essere stati molti modi per gli esseri umani liberi di introdurre variazioni disarmoniche di superficie nel processo di marea del Movimento della pienezza durante il periodo "pomeridiano" del ciclo precedente.

Secondo la teoria del Big Bang dell'astrofisica moderna, l'universo inizia con un enorme rilascio di energia. Molti miti religiosi della Creazione confermano questa singola operazione; ma altre dottrine suggeriscono diverse Creazioni, o meglio un processo creativo che si verifica in serie a diversi livelli. Visto dal punto di vista del Movimento della Totalità, c'è un momento in cui i due principi opposti sono esattamente della stessa forza, ma con il principio della molteplicità in una sorta di ascendente aggressivo. Questa situazione sembrerebbe fornire la base teorica per un unico atto creativo. Ma ciò che si intende per "creazione" può riferirsi alla comparsa iniziale della protomateria più primordiale e indifferenziata (forse un tipo superfisico di idrogeno). La materia, secondo questa visione cosmologica, è energia stabilizzata dalla mente all'interno di una forma. A livello del rapporto paritario tra i principi di Unità e Multiplicità di cui sopra, quella forma dovrebbe essere la più fondamentale di tutte le strutture archetipiche. Può essere una sorta di formazione a spirale, perché un movimento di tipo spiraliforme è un movimento in cui la potenza espansiva del principio di molteplicità è appena diventata più potente del principio unificante della circolarità.

Il periodo che si estende dall'alba simbolica a mezzogiorno è segnato, in termini di sviluppo del fattore mente, dall'involuzione degli archetipi nel tumulto iniziale di energia-sostanza primordiale, febbrile con il desiderio di un'esistenza differenziata e auto-moltiplicante. Ancora fortemente influenzata dal principio di Unità, la mente lavora per contenere l'esplosiva espansività della spinta verso la molteplicità all'interno delle strutture archetipiche. Essa è al servizio del potere inerziale delle formazioni cosmiche relativamente stabili e, in seguito, di quelle biologiche. I processi biologici possono avere le loro radici nello spazio galattico interstellare, ma la loro manifestazione attiva richiede condizioni operative solo nello stato di esistenza materiale fornito da pianeti densi e opachi - lo stato di planetarietà. L'energia si stabilizza in materia all'interno di un pianeta, ed eventualmente i processi caratteristici della "vita" si sviluppano all'interno di aggregazioni materiali attraverso una sorta di specializzazione funzionale prodotta dall'involuzione di archetipi di organizzazione biologica. Le specie della vita si differenziano sempre più, ma di conseguenza la loro durata di esistenza diminuisce. Quello che sperimentano come tempo è il processo di cambiamento biologico delimitato dai segni del tempo: la nascita e la morte. Ogni specie ha il proprio tempo e il ritmo dei propri processi vitali.

L'influenza del principio di molteplicità aumenta fino al simbolico Mezzogiorno, quando, raggiunto il massimo della potenza possibile, viene sfidato dal principio di unità che sorge. Il moto ciclico si inverte. Ma prima che ciò avvenga, la biosfera del pianeta è diventata lo stadio di una febbre di autodifferenziazione e di autoreplicazione di cui i biologi e i paleontologi moderni non hanno, credo, alcuna concezione. I resti fossilizzati sono solo indicazioni parziali delle condizioni esistenti su masse terrestri a lungo sommerse; e le razze preumane sono state gradualmente costruite, approssimando i modelli strutturali che caratterizzano l'homo sapiens. L'archetipo, l'UOMO-Anthropos, viene gradualmente impresso sulla sostanza biologicamente operativa. Il processo porta alla manifestazione al più alto livello di fisicità (i due sottolivelli superiori "eterici") del prototipo MAN. Ho fatto riferimento ad una manifestazione come la Persona Suprema, in quanto vedo in prima persona la Soluzione immaginata dalla Divinità per soddisfare il bisogno dei fallimenti dell'antico passato. È una tale Soluzione, tuttavia, solo quando attraverso una lunga evoluzione ha raggiunto uno stato di funzionamento pienamente concreto e individualizzato che la Persona Suprema non solo aveva annunciato ma anche catalizzato.

Questa situazione - lo stato di persona - implica la possibilità di libertà di scelta. Tale libertà è il risultato del rapporto che, dopo il simbolico Mezzogiorno, si sviluppa tra il principio nascente dell'Unità e il principio ancora dominante ma in gran parte interiorizzato e psichicamente efficace della molteplicità. La personalità si sviluppa, come vedremo, prima a livello collettivo - perché dominata dall'inerzia dei

processi biologici (cellulari e organici) - poi in modo individualizzato. Il desiderio di esistenza individuale (tanha in sanscrito) è centrato nella persona umana, mentre a livello di vita è stato (e rimane) centrato nella specie. Questa manifestazione del principio della molteplicità nelle persone umane opera sia come nuovi tipi di desideri individualizzati, sia come nuovi modi distintivi e singolari di esteriorizzare e attualizzare questi desideri. Questi modi (o si potrebbe dire "tecniche") di realizzazione sono presentati dalla mente al "soggetto" umano desideroso di libere decisioni ed esperienze che considera "proprie". Tuttavia, attraverso un lungo periodo di evoluzione umana, queste non sono in sintonia con il ritmo del Movimento della pienezza. Creano conflitti, confusione e spesso anche tragedie. Genera karma.

Questi risultati si riferiscono al livello di attività mentale che caratterizza l'ego-mente; ma si verificano ancora quando la mente è sulla via di uno stato operativo più integrato e privo di conflitti, eppure ancora insicura e suscettibile di essere ingannata o di reagire in modo eccessivo a situazioni interne complesse. Oltre a questa attività mentale insicura e individualizzata, processi formativi di più ampia portata sono all'opera all'inizio di ogni cultura stabile e duratura. Essi vengono messi a fuoco nell'Avatar iniziatore della cultura e rilasciati nel caos di un ordine sociale in disfacimento da alcuni dei suoi discepoli, che agiscono come "seme" germogliante.

I miti di base, i riti, i principi etici delle relazioni interpersonali e sociali e i paradigmi dell'intera cultura sono prodotti dell'aspetto formativo della mente; ma questo non è l'ego-mente. È la mente come principio formativo e come fondamento per lo sviluppo della personalità. Tale fondamento è essenzialmente archetipico, ma, come si manifesta in una particolare società, è all'inizio un modello di pensiero-comportamento accettato collettivamente. Da collettivo diventa individualizzato attraverso il processo che ho chiamato "il processo di individualizzazione".

La Persona Suprema è una persona perfettamente individualizzata. Ma è una singolarità, un unico prototipo, il cui essere al mezzogiorno simbolico del ciclo può operare solo al sottolivello del regno fisico dove la perfetta integrazione è possibile perché riflette lo stato di divinità della quasi totale unicità. L'unicità della Persona Suprema deve quindi diventare la "multi-unità" dello stato Pleroma, la consumazione dell'evoluzione umana nella fase simbolica del Tramonto. Parlo di multi-unità, perché in quella fase i principi di Unità e di Multiplicità sono di pari forza. Un Pleroma è costituito da una molteplicità di sé individualizzati che tuttavia sono una "Comunione" di esseri co-coscienti. In questa situazione, di portata planetaria, la mente operativa è la mente pienamente sviluppata dell'interezza.

La mente dell'integrità è la mente che accetta consapevolmente e liberamente la soluzione karmica ai problemi causati da un fallimento almeno parziale. Tutte le situazioni della vita devono essere accettate nella pienezza delle loro implicazioni, per quanto drammatici possano essere i risultati. La trasmutazione dei desideri

fondamentali deve essere raggiunta, ma la mente è sempre necessaria come tecnico. Forse la tecnica è stata appresa "prima" - in qualche vecchia manifestazione di personalità direttamente collegata al tentativo attuale. Ma il modo di usare l'energia potenziale della propria natura (sia fisica che psichica) deve comunque essere determinato mentalmente di nuovo in ogni periodo della vita. Questo modo può essere determinato dai modelli e dalle procedure tradizionali della cultura; può anche essere il risultato di un tipo di indagine, di lotta e di scoperta involontaria e finora inesplorata.

Ciò che la mente è in realtà, come potere formativo nello stato Pleroma che porta alla Divinità, non può essere conosciuto direttamente da una persona umana perché la condizione di persona e i suoi principi di organizzazione devono prima essere trascesi. Ho già parlato del processo di ripotenziamento dell'energia e della condensazione dello Spazio. Sembra che la complessità della mente operante nella persona, e quindi nella fase della cultura e dell'interrelazione sociale, debba essere gradualmente ridotta ad uno stato di semplicità - indipendentemente da ciò che Teilhard de Chardin possa aver creduto. Ma questo processo di condensazione non significa una diminuzione dell'intensità. Implica un aumento della velocità del movimento - un processo di riscaldamento. Eppure ciò che sperimentiamo e interpretiamo come calore può essere una scarsa approssimazione del carattere dello stato Pleroma, che è principalmente una condizione soggettiva dell'essere, e ha ben poco a che fare con il movimento molecolare o anche con l'attività subatomica.

Lo stato di Pleroma non può essere totalmente soggettivo. L'individualità e l'unanimità devono in qualche modo essere integrate in un sistema di organizzazione che trascende non solo la condizione umana ma anche il livello planetario della realtà. In un tale sistema, rivelandosi nella radianza delle unità che lo compongono, radianza non significa dispendio di energia, ma piuttosto una sempre maggiore condensazione di energia potenziale. Nello stato di divinità che segna la consumazione del periodo a senso unico del ciclo dell'essere, lo Spazio e la potenza sono quasi totalmente concentrati in quello che, per la mente umana ossessionata e confusa dalla molteplicità, deve apparire come un unico Essere. Eppure non può che essere quasi un solo Essere, perché l'Unità assoluta è inconcepibile. C'è sempre e ovunque la molteplicità - anche se è solo il ricordo dei molti fallimenti a cui il "quasi Uno" era stato associato nell'universo passato. Nello stato di Godhead la memoria risorgente si trasforma in Compassione; e la Mente onnicomprensiva risponde alla richiesta di nuove forme di relazione da parte della Godhead onni-compassionevole. Il ciclo continua, invariante nella struttura, ma mai uguale nella sequenza degli eventi, perché il principio della molteplicità richiede sempre la possibilità di differenziarsi.

In questi termini, il quadro del movimento ciclico dell'essere può sembrare così vasto e inesperienza da avere poco valore per aiutare una persona sconvolta, confusa da una varietà di rivendicazioni religiose, metafisiche e socioculturali, a trovare stabilità emotiva e sicurezza interiore. Eppure un tale quadro può essere una struttura dinamica guida in tutte le situazioni di base che una coscienza umana individualizzata deve incontrare. Tuttavia, deve essere intesa come una formula astratta la cui efficacia non dipende dal livello di realtà e di esperienza del sentimento in cui l'individuo opera in un determinato momento, purché operi nel suo insieme.

Lo stato di divinità è presente al livello umano della persona nella misura in cui la sua presenza è possibile. È implicito nella soggettività del sonno senza sogni più profondo - una situazione nella vita di ogni essere umano. Allo stesso modo, la Persona Suprema potrebbe essere una rivelazione quotidiana del potere della personalità quando ci si risveglia all'alba di un nuovo giorno. Tutte le fasi dell'esistenza quotidiana e stagionale vissute periodicamente possono infatti assumere significati cosmici e metacosmici senza perdere alcun grado di efficacia e validità pratica. L'attribuzione di tali significati ciclici ad ogni evento e situazione è implicita nell'ideale di vivere la sub specie eternitatis. Si tratta di vita simbolica - esistenza vissuta in termini di significati essenziali e impersonali. È vivere non solo nell'accettazione serena e inclusiva del processo di riadattamento karmico, ma anche con una profonda e incessante gratitudine per l'attività compassionevole di quegli Esseri che silenziosamente e inosservatamente compiono, per quanto il ritmo ineluttabile dei cicli renda possibile, il riadattamento dell'ego-attività anarchica e separativa al moto di marea del ciclo dell'essere.

## La mente discorsiva e argomentativa

Quando un organismo vivente, operando strettamente a livello di organizzazione biologica, reagisce ad una situazione, le sue reazioni sono determinate da schemi istintivi che caratterizzano l'intera specie a cui appartiene. In termini informatici, l'organismo è programmato per reagire in un modo specifico. In generale, questo modo è il migliore che il desiderio di sopravvivenza, di autoreplicazione e di espansione insito nella fase di organizzazione chiamata vita ha ancora trovato per realizzarsi in termini di ciò che è possibile per quella particolare specie biologica. L'organismo non può scegliere un altro tipo di risposta. Qualunque cosa abbia programmato le reazioni istintive non ha lasciato altra opzione disponibile. Dal punto di vista della filosofia dell'Interezza operativa, il programmatore è mente - mente che opera come il potere formativo dell'evoluzione biologica, imprimendo sul materiale sensibile disponibile nella biosfera determinati schemi strutturali di azione e reazione che incarnano formule archetipiche di relazione tra cellule e organi.

Quando però la grande inversione del moto ciclico dell'essere avviene al simbolico mezzogiorno, e comincia ad operare un nuovo equilibrio di potere tra i principi di Unità e Multiplicità, la nuova situazione introduce un tipo di possibilità radicalmente diverso: la possibilità di opzioni multiple e di scelta personale. La persona umana può usare la sua volontà in modo relativamente o parzialmente libero. Ma questo significa semplicemente che la persona è in grado di portare all'esperienza di una nuova situazione un fattore soggettivo - un "desiderio" pro o contro - che non è determinato né da un programma di reazioni istintive impostato biologicamente, né da una tradizione familiare, religiosa e socioculturale. In realtà, però, ogni persona umana è prima di tutto un organismo vivente appartenente al genere homo sapiens, poi un membro di una particolare famiglia, classe, cultura e organizzazione sociale. L'essere umano è quindi in un primo momento parzialmente ma inevitabilmente programmato dalla mente generica della sua razza e dalla sua ascendenza biopsichica, e dalla mente collettiva della sua cultura. Tuttavia, essendo umano, questa persona è in grado di ignorare o di opporsi in qualche misura alle reazioni istintive della sua natura biologica, e/o agli imperativi delle tradizioni familiari e di classe impressi fin dalla nascita sui modelli di interconnessione dell'attività neuro-cerebrale. La persona può fare delle scelte su base personale come singolarità dell'essere. Può scegliere di agire in termini di ciò che desidera (o teme) sperimentare.

La scelta di agire, tuttavia, implica la selezione o l'elaborazione di una successione di atti o processi più o meno chiaramente definiti. Il fattore soggettività - il desiderio appena emergente o la volontà fortemente focalizzata e concretizzante - può essere presente; ma c'è un divario tra un desiderio e gli atti concreti coinvolti nella sua realizzazione. Solo la mente può colmare questo divario. A livello biologico di organizzazione, la mente fa il ponte secondo gli schemi archetipici prodotti dalle Gerarchie celesti. I processi mentali non sono liberi anche se la mente può sembrare che agisca in modo diretto, spontaneo e casuale reagendo alla natura delle energie che operano nella biosfera. Ma quando inizia lo sviluppo della personalità e il fattore della soggettività nell'esperienza umana è in grado di staccarsi sempre più leggermente dalla situazione che l'essere umano deve incontrare - solo allora la mente può operare in relazione a desideri soggettivi che hanno un carattere "personale". I desideri sono "personali" nel senso che non sono totalmente determinati da specifici modelli archetipici e/o culturali. Il carattere essenziale della personalità si rivela nell'immensa molteplicità di possibilità che essa racchiude. Deve comprenderle tutte perché è la "Soluzione" che la Divinità ha previsto per una altrettanto grande varietà di antichi fallimenti e quindi di schemi karmici da neutralizzare.

Sarebbe però impossibile passare subito dallo stato di organizzazione biologica totalmente compulsiva a quello di un'autostima individuale intrinsecamente libera, autonoma e responsabile. È altrettanto impossibile che la mente biologica e generica,

archetipicamente diretta, si trasformi in un solo passo nella mente di una persona totalmente individualizzata. Una fase intermedia dell'evoluzione umana è stata (e rimane) necessaria: lo stadio della cultura. Dalle fondamenta dell'organizzazione biologica generica è dovuto emergere un tipo collettivo di organizzazione socioculturale. Essa è stata resa possibile soprattutto dallo sviluppo del linguaggio e di altri sistemi di comunicazione simbolica intraculturale, grazie allo sviluppo del proencefalo e di un numero immenso di interconnessioni neuro-cerebrali. Questo "nuovo cervello" contiene miliardi di cellule che, pur essendo interconnesse in molte migliaia di gruppi operativi, sembrano avere una loro relativa individualità. Nella loro totalità queste cellule possono essere considerate i molti aspetti di una potenzialità tutta umana della personalità, e quindi costituiscono o rendono possibile l'intera soluzione al problema del karma immaginato dalla Divinità. Anche se questa soluzione è potenzialmente operativa ai più alti livelli della materia terrestre nel prototipo di persona, la Persona Suprema, essa deve funzionare ai livelli più materiali dell'esistenza, dove il karma dei "fallimenti nervosi" o dei misfatti del passato deve essere affrontato consapevolmente, senza evasione, ma senza generare nuove reazioni disarmoniche.

Oggi, tutti gli esseri umani, tranne pochi, operano al livello dell'esistenza classificato come "personale". Eppure questa qualifica è ambigua perché lo sviluppo della personalità deve passare attraverso diverse fasi; e in un prossimo capitolo parlerò di diversi tipi fondamentali di crisi che portano da una fase all'altra. Ogni fase può essere caratterizzata da un tipo (o livello) specifico di desiderio soggettivo; e ognuno di questi desideri chiama il fattore mente a fornire una tecnica di funzionamento che ne assicuri la soddisfazione.

L'ego-mente, nelle sue forme primitive e crude, è il tentativo da parte di un neonato e di un bambino in crescita di trovare il metodo più soddisfacente e che produce piacere per adattare i suoi particolari bisogni biologici e il suo temperamento relativamente unico alle pressioni e alle richieste dell'ambiente familiare e socioculturale. Una particolare strategia deve essere concepita - flessibile o rigida a seconda dei casi - affinché il bambino e l'adolescente possano definire la propria posizione (e probabilmente, di conseguenza, il proprio status) all'interno del gruppo familiare biologico, del gruppo dei coetanei a scuola e della classe sociale a cui il giovane si rende presto conto di appartenere. La mente è lo stratega - ma la mente è asservita a un fattore desiderio, avendo preso coscienza della sua potenziale capacità di controllare parzialmente le situazioni quotidiane.

Si può controllare solo ciò da cui ci si è in qualche modo distaccati. In termini di fattore di soggettività (desiderio) si può parlare di distacco, perché sembra che una struttura a matrice avvolgente a cui si è stati attaccati si stia lasciando andare, incapace di resistere alla sfida di un nuovo tipo di energia emergente. Per quanto riguarda l'attività della mente, il distacco soggettivo diventa separazione. Questo

stato di separazione è oggettivamente percepito e valutato come un fatto incontrovertibile in un nuovo tipo di situazione.

Il caos (cioè la totale mancanza di attività del potere formativo e ordinatore della mente) sarebbe prodotto da una separazione improvvisa, radicale e completa dal livello di attività mentale fino ad allora dominato dal potere archetipico dell'istinto. Questa condizione di caos viene evitata perché un nuovo tipo di organizzazione (incarnata nel suo prototipo, la Persona Suprema) entra nella fase planetaria. Inoltre, il passaggio dal principio a lungo dominante dell'organizzazione biologica, la "vita", al nuovo principio, la personalità, avviene molto lentamente. Esso avviene attraverso lo sviluppo graduale di una lunga serie di culture i cui modelli collettivi di ordine agiscono come sfumature del tono fondamentale suonato dai processi biologici. Poiché queste sfumature di cultura sono forme di organizzazione meno compulsive delle pulsioni biologiche, il loro potere può essere più facilmente sfidato e superato. Ciò che supera queste pulsioni è ancora il principio di organizzazione della personalità, ma la personalità nel suo aspetto individualizzato: la persona individualizzata che opera, fa scelte, agisce e risponde alle altre persone, trattando così il karma come una singolarità dell'essere. Solo dove si raggiunge questo stato di individualizzazione (che non è ciò che Jung intendeva per "individualizzazione") la persona è veramente operativa.

La personalità, tuttavia, può operare sia in modo negativo - quindi contro la neutralizzazione del karma - che positivo. L'antico fallimento che ha prodotto la rinascita di modelli di memoria karmica (per quanto subconscia sia quella memoria) può essere ripetuto, e i modelli resi meno facilmente cancellabili; o l'odio antico può essere cancellato dalla Compassione. Ripeto, la personificazione è ciò che la Divinità ha immaginato come la Soluzione ai problemi lasciati da antichi fallimenti; ma qualsiasi cosa debba applicare questa Soluzione deve essere libera di non farlo. . . e quindi libera di fallire ancora una volta. È una prova di forza - quindi, della qualità del fattore desiderio in quanto opera in una situazione difficile da soddisfare. È anche una prova della chiarezza della mente. Una mente chiara - nel senso spirituale buddista del termine "chiara" - è una mente in grado di superare il potere inerziale delle abitudini sviluppate quando la persona era principalmente controllata dai modelli della sua cultura, e anche dagli impulsi ancora più basilari derivati dal funzionamento biologico.

La mente si trova infatti in una situazione difficile e precaria man mano che procede l'evoluzione, e soprattutto l'individualizzazione della persona, perché deve fare i conti con forze contrastanti. Deve fare i conti con compulsioni biologiche ancora molto forti (fame, sesso, desiderio di automoltiplicazione e di espansione del territorio) e anche con imperativi socioculturali impressi fin dalla nascita sul sistema nervoso, sulle cellule cerebrali, sui muscoli e sulle funzioni metaboliche. Come partecipante all'attività collettiva e allo psichismo di una cultura, il fattore mente

nell'esperienza della persona può dover lottare contro le pulsioni biologiche quando i tabù culturali o gli ideali religiosi ascetici sono ancora fattori potenti in un ambiente quasi tribale. In ogni caso, la mente deve utilizzare simboli, parole e gesti appartenenti alla particolare cultura (o oggi alla sottocultura generazionale) che ne hanno profondamente influenzato o controllato la crescita, le abitudini intellettuali, le risposte o le aspettative emotive. La mente ha a che fare con il karma di altre persone con cui è intimamente legata attraverso gli scopi e le attività condivise della vita, così come con il karma personale dell'antico passato.

La situazione è in effetti molto confusa perché presenta ripetutamente una varietà di opzioni la cui validità difficilmente può essere determinata razionalmente. Anche se c'è un profondo bisogno di prendere decisioni libere e individuali, le decisioni prese non sono veramente libere perché costituiscono le convergenze di molte linee di eventi le cui origini e sviluppi non possono essere conosciuti dalla mente di una persona normale. Quella che sembra essere la scelta relativamente poco importante di una persona mossa inaspettatamente dall'insorgere di un forte desiderio può innescare una serie inaspettatamente più ampia di ripercussioni. In ogni scelta "personale", può essere in gioco molto di più della mente di una persona che avanza sulla via dell'individualizzazione o sul successivo Cammino del discepolato; tuttavia, i processi mentali sono sempre operativi in ogni situazione umana. Essi operano in e attraverso l'interconnessione immensamente complessa di processi cellulari, trasformazioni chimico-molecolari e correnti elettromagnetiche, spesso in conflitto tra loro.

A causa di tale situazione, la mente è stata spesso considerata nemica dello sviluppo spirituale e "uccisore del reale". La mente è stata paragonata a un gruppo rumoroso di scimmie irrequiete e chiacchieranti; e lo yoga è stato sviluppato per "controllare le operazioni della mente". La domanda solitamente non richiesta, tuttavia, è: cosa potrebbe controllare questi movimenti casuali e incoerenti di una mente che vaga da una parola all'altra, da un'immagine all'altra, da un concetto all'altro, da un metodo all'altro, e persino, a volte, apparentemente, da uno scopo all'altro?

Un tradizionale psicologo-filosofo europeo può rispondere: la volontà. Ma come la volontà è un potere, ci deve essere una fonte a quel potere - un qualche tipo di essere che lo usa, che lo dirige lungo un qualche tipo di percorso. Dal punto di vista cristiano, questa fonte di volontà è l'anima creata da Dio. Gli autori delle Upanishad hanno pensato ad essa presumibilmente come atman. Dal punto di vista della filosofia della pienezza operativa la volontà, nel suo aspetto ologico totalmente impersonale, è il Movimento della pienezza stessa. È la forza che, nel ciclo dell'essere, guida un tipo di situazione verso l'altro. È ciò che il maestro zen, a cui è stato chiesto di definire lo Zen, può aver inteso quando ha detto: "Cammina". Ma quando si raggiunge il livello della personalità individualizzata, un soggetto, distaccatosi dal

movimento ciclico, assume di fare il movimento e il camminare perché si sente libero di scegliere la direzione del camminare. La scelta, però, è determinata dal desiderio di camminare con o contro il movimento di marea dell'evoluzione. E in una fase evolutiva (nella simbolica metà del pomeriggio), la tendenza verso l'Unità sta diventando sempre più potente, anche se non ancora dominante.

Il soggetto, tuttavia, dopo essersi distaccato dal Movimento, può essere inconsapevole e disinteressato dalla direzione del movimento. Può essere troppo impegnato a dimostrare a se stesso e agli altri la sua indipendenza dalla cultura che ha formato la sua mente, o anche (come un abile orgoglioso dei suoi poteri anormali) nel perfetto controllo delle sue energie biologiche e psichiche. Nelle esperienze di una persona così individualizzata, il fattore mente diventa un campo di battaglia in cui diversi desideri si contendono la padronanza dei processi mentali: il desiderio di una vita fisica ed emotiva più abbondante, con maggiore felicità e/o comfort; il desiderio di ricchezza, prestigio sociale, fama, potere; il desiderio di essere più originale e unico come individuo, oppure (per pura stanchezza e confusione) di rinunciare alla scelta individuale per trovare la tranquillità e quella che sembra essere la sicurezza conformandosi a una tradizione ancestrale o a un nuovo movimento di massa. Eppure, al di là di questi desideri, la misteriosa attrazione di uno stato d'essere che trascende questa situazione "umana, fin troppo umana" può essere riconosciuta anche da una mente che è stata impressionata in momenti più tranquilli da libri o soci che presentano questo stato trascendente non solo come un ideale o un'utopia, ma come una possibilità realizzabile dell'esistenza. In mezzo a questo conflitto di desideri, può operare il modello karmico di qualche antico fallimento che una volta si era verificato in una fase simile o correlata del ciclo della personalità (o di un suo sottociclo). Può manifestarsi come il riemergere di alcune situazioni incompiute, in cerca di appagamento, o come un senso di futilità e depressione, o in una varietà di eventi chiaramente correlati o (più spesso) apparentemente non correlati. La mente ha a che fare con tutti questi fattori.

Sebbene sia il servitore teorico del fattore soggettivo che cerca la realizzazione concreta attraverso l'uso efficace dell'energia disponibile, la mente può aggrapparsi a qualche vecchia formula della sua cultura o religione, come a un piano di salvezza. Questo può confondere ulteriormente la situazione sul campo di battaglia, dove i desideri si combattono l'uno contro l'altro per l'uso strategico del potere disponibile della volontà mobilitata. Inoltre, una volta distaccato il fattore soggettivo dell'esperienza dal Movimento evolutivo, il soggetto ormai isolato si trova a dipendere dalle forme e dalle tecniche procedurali della mente. Quando la persona opera a livello dell'ego, cercando di passare dalle spinte biologiche coercitive ai desideri socioculturali, la situazione può non essere troppo confusa per la mente; le opzioni tendono ad essere limitate da un pro o contro, o da un dilemma. Ma quando gli schemi tradizionali e lo sviluppo futuro della cultura sono fortemente criticati

dalla mente nei termini impersonali della loro validità come principi di organizzazione, e allo stesso tempo non sono più in grado di soddisfare i desideri personali del soggetto che vive l'esperienza, l'intera persona può essere coinvolta in un difficile processo catartico di riadattamento. Fare un nuovo passo deciso che porti a una nuova fase dello sviluppo della personalità può richiedere o un evento esterno che altera la situazione, o un sentimento chiaramente focalizzato e inammissibile - la consapevolezza della realtà di uno stadio di sviluppo transumano appena più avanti.

Una tale realizzazione può essere impressa nella mente in vari modi, ma implica l'attività diretta di un fattore che opera a livello di Pleroma che trascende la cultura. Questo fattore è probabilmente un Pleroma particolare, al cui campo di attività planetaria superpersonale appartiene potenzialmente l'individuo in crisi. Tale essere aiuta l'individuo in difficoltà a realizzare il posto e la funzione essenziale che il sé soggettivo individualizzato occupa potenzialmente nel Pleroma. Il Sé Superiore così spesso menzionato è quel luogo e quella funzione. Si riferisce ad una Qualità spirituale che è una delle tante componenti dell'"Anima" dell'Essere Terra - o, simbolicamente parlando, una tra la miriade di lettere del Verbo divino (Logos).(3)

Come un sé veramente individualizzato, il fattore soggettivo della personalità è solo una singola Lettera, che di per sé non rivela il significato della Parola (il Logos creativo), ma che è indispensabile per la pienezza di quel significato. Tale Parola, con i suoi miliardi di Lettere, costituisce la soluzione archetipica immaginata dalla Divinità nella fase di mezzanotte del Movimento della pienezza. Ogni persona pienamente individualizzata è potenzialmente una di queste Lettere. Ma si può parlare significativamente di "lettera" solo quando si è consapevoli della "parola" di cui le lettere sono parte integrante. Allo stesso modo, una persona individualizzata indica realisticamente e partecipa effettivamente alla Soluzione divina, la personificazione, solo quando è integrata con tutte le altre persone.

Una società e una cultura umana sono tentativi preliminari e di transizione per produrre strutture durature di integrazione interorganica e interpersonale; ma queste strutture sono ancora dominate da forze e ritmi biologici. Il tipo di integrazione Pleroma si basa sull'uso di energie che trascendono fondamentalmente il livello biologico di funzionamento. Si basa sul tipo di autostima individuale che non dipende per il suo funzionamento da ciò che oggi viene percepito come un corpo fisico. La piena potenza e il significato della persona, come soluzione totalmente efficace alla situazione karmica che ha preso forma come il nostro pianeta Terra e tutto ciò che include, sono attualizzati e compresi solo in termini di esperienza Pleroma a cui tutte le persone individualizzate devono partecipare. Questo "tutto" in corsivo, tuttavia, si riferisce a ciò che rimarrà dell'umanità nella fase omega del nostro ciclo di evoluzione planetaria (e, in senso lato, del ciclo di tutto il nostro

universo) - i "resti" biblici, il Seed-Manu come "razza di Buddha e Cristi" (The Secret Doctrine, volume secondo, p. 483, edizione originale).

Questa esperienza di Pleroma include e richiede l'attività di una mente che ha preso coscienza almeno del funzionamento di un principio di organizzazione superindividuale (o meglio trans-individuale) che non si limita al livello di integrazione culturale o sociale, ma opera in termini dell'intero pianeta. Questa nuova mente è la mente dell'Interezza a cui ho fatto riferimento più volte. Ma è anche la mente come il servitore ancora insicuro ma dedicato del desiderio soggettivo di identificare la propria persona (se ha acquisito una forma individualizzata, distinta dalle vibrazioni di massa dell'umanità attuale) con il luogo e la funzione nella struttura planetaria del Pleroma che costituisce l'identità suprema della persona. Questo luogo e questa funzione sono, per così dire, in attesa di essere attualizzati; ma il processo di attualizzazione richiede il funzionamento di un principio di organizzazione che trascende il livello di qualsiasi cultura e di una personalità culturalmente definita il cui nome simboleggia il suo legame con lo psichismo della cultura nel suo insieme.

Nella stragrande maggioranza dei casi, oggi, il tipo di personificazione della personalità attualizzata nelle strutture molecolari, biologiche e socioculturali è solo una grossolana approssimazione di ciò che significa personificazione se intesa in termini dell'intero ciclo del Movimento dell'Interezza. Allo stesso modo, l'ego-mente, o anche la mente di un sé autonomo e responsabile, rappresenta solo uno stato transitorio di sviluppo mentale. È uno stato ancora pesantemente dominato non solo dalla compulsività degli istinti vitali e dall'esclusività che si manifesta in ogni cultura, ma dalle pressioni dei modelli karmici. È una mente in crisi, che cerca di operare sul campo di battaglia dei desideri bellicosi, ma che viene trascinata in direzioni rapidamente alterate dagli alti e bassi dell'incontro.

Il carattere formalistico e inerziale dei processi mentali, e soprattutto dei loro mezzi operativi neuro-cerebrali in termini biologici e sociali, aggiunge confusione. La natura sconosciuta e nuova del fattore potenza in tali situazioni (cioè la natura del potere sociale, che si manifesta oggi principalmente come possesso di denaro) presenta un'altra serie di problemi.

I tre fattori del tipo di esperienza possibile a questo nuovo livello umano sono coinvolti nelle difficoltà e nelle crisi generate dallo sviluppo della personalità. I problemi più elementari di questa "condizione umana" derivano dalla capacità del fattore soggettivo di staccarsi da una situazione e di assumere come entità esterna il ruolo di soggetto, "io stesso". In tale ruolo il fattore soggettivo può avere desideri e preferenze che non sono conformi alla tendenza di sviluppo e al ritmo del Movimento dell'Interezza. Suscitata da tali desideri disarmonici, anche la mente comincia ad operare in uno stato di non risonanza con gli archetipi che la mente

divina aveva sviluppato come Soluzioni ai problemi sollevati dagli antichi fallimenti. Una mente "personale" sostituisce in larga misura la mente "archetipica".

Ma oggi, come già detto, il termine "personale" di solito non si riferisce alla personificazione della persona che si manifesta nella Persona Suprema come soluzione divina al karma, ma ad un aggregato di desideri molto limitato e relativamente individualizzato. Questi desideri, nella maggior parte dei casi, rimangono dominati da esigenze biologiche e/o da una reazione più o meno violenta agli schemi collettivi della cultura di base e alle procedure e mode popolarizzate di una classe o di una generazione di esseri umani che reagiscono all'emergere di un nuovo tipo di potere. Questa mente personale, più o meno fedele servitrice dei desideri del soggetto individualizzante, è abile nel razionalizzare ed eludere le questioni di base nello sviluppo della personalità. Raramente ci si dovrebbe fidare di essa come fattore costruttivo in situazioni di crisi complesse.

Anche la mente può agire in tali situazioni come un potere di disintegrazione. La mente analitica, che frammenta, riduce a ciò che le sembra un fatto di base, e sostiene all'infinito di dimostrare i suoi punti, è un fattore catabolico nel processo di individualizzazione. Può essere molto efficace nel rompere vecchie credenze non comprovate e modelli sclerotici di pensiero, sentimento e comportamento. Può anche rivelare le operazioni massicce, implacabili, ma nascoste, di una volontà che (come un esercito nazionale e i suoi leader) ha imparato a usare il potere per la propria gloria. Il potere può essere usato semplicemente per perpetuare se stesso come forza dominante, sia in una nazione, sia in una singola persona tormentata da uno struggente senso di insicurezza e/o impotenza. In questi casi il pericolo da evitare è la crescita di un super-Io (o di un sé superindividuato) che diventa così separativo e intossicato dal potere da rendere impossibile lo sviluppo di un'integrazione di tipo Pleroma.

Una risposta o un antidoto a tale pericolo è data dall'emergere di un intenso sentimento di devozione (bhakti) verso un personaggio capace di irradiare almeno alcune delle qualità caratteristiche del livello di Pleroma dell'essere. Dovrebbe essere, tuttavia, la devozione a un personaggio come esecutore di un ruolo che dovrebbe focalizzarsi su di lui almeno un riflesso del potere del Pleroma, piuttosto che su una persona. Quando tale devozione è un fattore dominante, i processi mentali sono di solito svalutati. Lo scopo ultimo (consapevolmente inteso o meno) è la trasmutazione del desiderio; eppure il superamento della paura di essere separati dalla massa-vibrazione della comunità al suo normale livello di funzionamento, e quindi di essere isolati e alienati, può essere il primo requisito da soddisfare. La Comunità superiore (il Pleroma) cerca sempre di agire, di aiutare il singolo soggetto in crisi. Tuttavia, i modelli karmici possono presentare ostacoli che devono essere dissolti; e il processo di dissoluzione spesso opera in modi "strani e meravigliosi".

Una riorganizzazione fondamentale della mente dovrebbe essere sincrona con una ripolarizzazione del fattore soggettività. Quando il soggetto, io-sé, cessa di sentirsi separato dal flusso di marea del Movimento dell'Interezza - così, quando la persona è reintegrata nel Movimento ed è consapevole di sé come polarizzazione essenziale dei principi dell'Unità e della Multiplicità - la mente prima o poi si ricollega al processo che ha creato gli archetipi prima dell'inizio di questo universo materiale oggettivo. In questa sintonia la mente trova una forza che trascende i capricci dei molti sistemi di relazione culturale, religiosa e interpersonale. Questa forza si basa sulla realizzazione di principi invarianti che operano attraverso tutti i cicli, lunghi o brevi che siano. È la forza di una coscienza finalmente libera dalla tensione e dall'orgoglio dell'egoismo individualizzato, e capace di interpretare e valutare qualsiasi situazione *sub specie eternitatis*.

### Note al Capitolo:

(1) 1. Il termine sanscrito *rupa*, così importante nella metapsicologia indù, è stato di solito tradotto come "forma"; ma credo che si riferisca al "veicolo" concreto (*vahan*) necessario per la manifestazione oggettiva di una qualità dell'essere che può essere evocata dalle percezioni dei sensi e interpretata dai processi intellettuali della mente razionale. Si sostiene che queste qualità possono essere vissute direttamente ad un livello superiore come qualità senza la necessità di un quadro di riferimento che un *vahan* costituisce. Le qualità, tuttavia, non devono essere considerate informi. Esse sono interconnesse nella visione della Divinità di un nuovo universo, come le Lettere sono interconnesse nella Parola creatrice (il greco "Logos").

(2) Le parole qui sono confuse, e l'evoluzione della filosofia occidentale ha enfatizzato tale confusione invertendo il significato di soggetto e oggetto. Un soggetto distaccato dalle sue esperienze diventa oggetto di altri soggetti che (o che) considera come entità oggettive in un altro mondo.

(3) Cfr. *La Planetarizzazione della Coscienza*, pp. 127-28.

# Capitolo VII

## Un nuovo quadro di riferimento: l'Essere Terra e la Funzione dell'Umanità al suo interno

### Lo sviluppo di quadri di riferimento

Se si discute del carattere e della qualità di un determinato tipo di conoscenza e dei risultati attesi dalla sua applicazione, il fattore più fondamentale da considerare è il quadro di riferimento utilizzato nell'organizzazione dei dati a cui tale conoscenza è correlata. La conoscenza implica dati interconnessi secondo alcuni principi fondamentali che la mente collettiva dell'umanità o di un gruppo o classe di esseri umani accetta. Questi principi servono a definire il luogo, l'importanza relativa e il significato dei dati all'interno di un quadro di riferimento non solo organizzativo ma anche selettivo, in quanto elimina ed esclude i dati che non "appartengono", così come fornisce modelli di integrazione per coloro che lo fanno.

Il Dizionario Funk e Wagnall definisce il "quadro di riferimento" come "i principi, le circostanze, i fatti, i valori, ecc. necessari per informare o orientare una persona quando pensa, giudica o interpreta qualcosa". In altre parole, un quadro di riferimento stabilisce le basi su cui la mente umana opera quando cerca di affrontare una situazione in termini di dati, principi, ecc. che considera vera e affidabile. La conoscenza non è fornita dalla mera successione o dal verificarsi simultaneo di eventi non correlati. Essa presuppone un principio di organizzazione secondo il quale gli eventi o i dati o le informazioni hanno un posto specifico, e in molti casi una funzione definibile in termini di "legge". Questa legge non si riferisce solo al quadro di riferimento che costituisce il retroterra dell'ordine cosmico, naturale, psicospirituale o socioculturale su cui la legge opera. La sua utilità e il valore della sua applicazione sono determinati dalla validità del carattere selettivo del quadro di riferimento.

Nell'approccio alle realtà quotidiane spesso definite "commonsense", l'essere umano si confronta con le informazioni fornite dai sensi del proprio organismo biologico in quanto reagisce a vari tipi e livelli di energia vibratoria. Questi impatti raggiungono numerosi centri cerebrali dove diventano sensazioni. Gruppi persistenti di sensazioni sono interpretati da vari processi mentali come entità materiali, organiche o inorganiche, che si muovono in un mondo esterno. Attrahendo gruppi ripetitivi di sensazioni nei corpi è possibile per una persona operare in modo più o meno sicuro o con successo sia a livello biologico che socioculturale delle azioni e

delle reazioni. Più gli esseri umani "conoscono" il comportamento e le probabili reazioni di queste entità, maggiore è il loro sentimento di sicurezza, conforto e presumibilmente felicità, e anche maggiore è il loro orgoglio di essere apparentemente in grado di "controllare" le energie generate dal movimento - in particolare attraverso il calore, la gravità o la rottura atomica.

Nel processo di acquisizione del tipo di controllo noto come tecnologia (e in senso più ampio, più ambiguo, civiltà), il nostro mondo occidentale negli ultimi secoli ha utilizzato un quadro di riferimento specifico per la conoscenza: la scienza moderna e il metodo scientifico. Questo si è dimostrato incredibilmente efficace nell'organizzare i risultati di un'immensa varietà di dati di osservazione. Tuttavia, questo metodo, almeno nel modo in cui ha operato dal XVII secolo, è altamente selettivo. Esso esclude tutte le informazioni che non sono conformi a certi principi di accettazione e persino a presupposti non dimostrabili. I dati per lo sviluppo del tipo di conoscenza approvato dalla nostra élite ufficiale di professori universitari e scienziati devono essere ottenuti esclusivamente attraverso i sensi del corpo umano materiale, o attraverso strumenti che estendono il campo di funzionamento di questi sensi, secondo procedure rigorosamente definite che richiedono un alto grado di specializzazione professionale e accademica garantita dallo Stato. Inoltre, questi dati sono considerati utilizzabili in qualsiasi momento e ovunque nello spazio. Si ritiene che essi forniscano una base totalmente affidabile su cui formulare "leggi" e "costanti". Queste formulazioni matematiche sono astrazioni che vengono poi gestite e correlate attraverso processi intellettuali che, nel loro insieme, costituiscono la "ragione". La ragione, almeno così come è intesa e utilizzata dalle culture classiche greche ed europee, è un principio di organizzazione assunto come strettamente umano e così superiore da essere considerato da molti come "Dio dato", e più grande di qualsiasi altro modo di attività mentale. Il linguaggio della matematica superiore è il sottoprodotto rigorosamente preciso del quadro di riferimento stabilito dalla mente razionalista sotto il nome di logica. Questo quadro di riferimento è esclusivo nella misura in cui considera valido solo ciò che ha raggiunto la coscienza umana, direttamente o indirettamente attraverso i sensi fisici, e può essere interpretato in termini di attività - il movimento misurabile - delle entità materiali.

Il quadro di riferimento razionalistico e scientifico utilizzato dalla scienza occidentale può essere fatto risalire ad Aristotele e ad alcuni dei suoi predecessori, ma ha cominciato a dominare la civiltà europea solo dopo il Rinascimento e la diffusione delle idee di Francis Bacon. Non è certo il tipo primordiale di organizzazione della conoscenza che si è sviluppata nelle culture tribali che operano a livello quasi interamente biologico. Tuttavia, l'uso del metodo scientifico può essere considerato come l'inizio della maturità mentale dopo un periodo di assunzioni ingenua e fanciullesche. Si può anche credere che la maturità mentale implichi la sostituzione di un tipo soggettivo di interpretazione della realtà con un approccio

oggettivo ai dati esistenziali; eppure questo può essere un presupposto solo parzialmente corretto. Questo tipo di oggettività può rappresentare il primo stadio della maturità - una reazione contro la precedente (e non ancora del tutto scomparsa) condizione di conoscenza. Questa reazione, spesso violenta, può inevitabilmente produrre risultati finali molto pericolosi. Poiché l'umanità deve ora affrontarli, si trova in uno stato di crisi globale. Per evitare un disastro planetario - e non solo il crollo di tutti i valori umani o addirittura dell'esistenza stessa - è necessario formulare un nuovo quadro di riferimento non solo intellettuale, ma anche coscientemente e significativamente vissuto. Questo quadro di riferimento dovrebbe essere planetario, ma all'aggettivo planetario deve ora essere dato un nuovo e ampio significato. Ho usato il termine "Essere Terra" per suggerire alcune delle implicazioni di quel significato, che sono ancora molto difficili da capire anche per le persone della "New Age", e soprattutto da accettare come fattori guida nella loro vita.

### A: Quadri di riferimento per la biocultura

Lo sviluppo di un nuovo tipo di organismo - l'homo sapiens - in cui nuovi desideri e una nuova mente stavano lentamente prendendo forma a partire dal fondamento strettamente biologico delle risposte istintive ai bisogni vitalistici. La soddisfazione di questi bisogni era l'unica preoccupazione fondamentale di qualsiasi tipo di organizzazione di gruppo creato dall'uomo. Man mano che la capacità specificamente umana di comunicare e di trasmettere i risultati delle esperienze biologiche alle generazioni successive prendeva forme durature, queste forme divennero il fondamento di una particolare cultura. Si trattava di un tipo particolare di fondazione totalmente condizionata dal carattere delle esperienze collettive che i primi uomini delle tribù avevano in un ecosistema strettamente locale. Queste esperienze erano legate ai processi stagionali della vegetazione e alle azioni degli animali capaci non solo di aggredire, ma anche di fornire il cibo necessario alla sopravvivenza.

Una cultura stabilisce un quadro di riferimento per le esperienze di un gruppo di persone intente a sviluppare un modo più sicuro e piacevole di sopravvivere in un ambiente spesso ostile. Questo quadro di riferimento permette ai membri della cultura di affrontare nel modo più soddisfacente possibile una serie più o meno prevedibile di cambiamenti ricorrenti e di eventi esterni, la possibilità di essere collegati e limitati dalla "condizione umana", poiché questa condizione è vissuta e compresa a qualsiasi livello particolare dell'evoluzione umana. Ogni volta che questa evoluzione avveniva da uno stato animale senza alcun contatto utile e istruttivo con i resti di un'umanità che lentamente scompariva prima e pienamente sviluppata, il

primo quadro culturale di riferimento che una tribù umana ha stabilito è stato il tentativo di definire un qualche tipo di relazione stabile ed efficace, non solo con gli animali e le piante, ma con entità trascendenti piuttosto misteriose assunte - e in alcuni casi, effettivamente percepite - come responsabili di utili o disastrosi cambiamenti ambientali. Tale quadro di riferimento è stato definito animismo.

L'animismo è un sistema di organizzazione che permette a una comunità di esseri umani di incontrarsi in modo relativamente efficace con eventi ricorrenti quotidiani e annuali identificati come azioni di entità riconoscibili alle quali si potrebbero dare dei nomi. Una persona umana è anche un'entità che ha un carattere definibile e una particolare quantità di energia utilizzabile. Questa energia è fondamentalmente biologica, ma quando appartiene ad una cultura ben sviluppata, una persona è in grado di controllare gli eventi e i processi di cambiamento attraverso lo sviluppo della mente tecnica. Nella fase animistica della comprensione mentale, e in termini di conoscenza che i culti e i modi di vita animistici trasmettono e rendono gradualmente più efficace, il controllo opera sulla base della forza contro la forza. Una forza biologicamente inferiore, tuttavia, può sviluppare strategie mentali (come l'astuzia, l'inganno, il sacrificio e la preghiera) che ci si può aspettare producano risultati tangibili in relazione a una forza superiore, specialmente se si suppone che quest'ultima abbia un carattere intrinsecamente benefico o che ottenga un qualche tipo di vantaggio dall'operazione.

Nella terminologia della filosofia moderna - in particolare nella filosofia della scienza - l'atomismo sta prendendo il posto dell'animismo. I tipi di energia vibratoria a cui sono stati ridotti gli atomi e le particelle materiali non sono essenzialmente diversi dagli "spiriti" con cui gli sciamani e gli antichi veggenti hanno avuto a che fare. Tuttavia, mentre i concetti e le pratiche dell'animismo primitivo avevano una base strettamente biologica ed ecologica, l'atomismo scientifico moderno presuppone l'esistenza oggettiva di un substrato non vivente chiamato "materia". Come vedremo attualmente, la possibilità di misurare e dividere questa materia porta allo sviluppo di un nuovo e radicalmente diverso quadro di riferimento.

Gli spiriti sono entità identificabili nella misura in cui agiscono in modo caratteristico. Si credeva che una grande molteplicità di spiriti agisse nell'ambiente di vita degli esseri umani, ogni spirito produceva cambiamenti sperimentabili a seconda della sua specifica qualità e della forma che assumeva mentre rilasciava la sua energia. Tuttavia, quando l'approccio all'esperienza collettiva degli esseri umani ha assunto la forma spesso nota come vitalismo, un nuovo tipo di relazione con l'ambiente (e per estensione ad un ambiente immaginato, onnicomprensivo, l'universo) si è sviluppato in una varietà di modi. I culti vitalistici hanno dato una forma ritualizzata all'esperienza umana quando l'agricoltura e l'allevamento del bestiame sono arrivati a fornire una struttura stabile ed efficace per la sopravvivenza e l'espansione della comunità. Il nuovo quadro di riferimento vitalistico non si basava più essenzialmente

sui conflitti tra gli spiriti, e in generale tra le entità in guerra coinvolte in situazioni di forza contro forza; si riferiva all'interazione ciclica di due modalità operative universalmente presenti - due polarità di una singola "realtà" onnicomprensiva sempre in movimento. Questo movimento, tuttavia, era inteso come intrinsecamente equilibrato e armonico; e lo scopo di una cultura era quello di stabilire in una comunità di esseri umani un simile tipo di armonia e di equilibrio di potere in termini di relazionalità interpersonale e di coattività funzionale pienamente organizzata.

Ciò non significava che tutti i conflitti tra gli spiriti, o tra gli elementi ancora determinati dalla forza, aggressivi e ambiziosi di una comunità, potessero essere risolti. Ma i culti vitalistici cercavano di offrire mezzi di adattamento in termini di quadro di riferimento fornito dal funzionamento ciclico ed equilibrato della "One Life" che si manifestava nell'interazione di due grandi maree di energie sessuali.

L'attività biologica e il comando della vita di "aumentare e moltiplicarsi" si erano sviluppati nelle fasi preumane, vegetali e animali appartenenti all'arco involutivo del grande ciclo, molto prima della grande inversione del punto di mezzogiorno. Non mi riferisco quindi a questo, ma allo sviluppo evolutivo dell'homo sapiens e dei livelli di cultura, ognuno dei quali fornisce un quadro di riferimento fondamentale per il funzionamento delle società in termini di un principio fondamentale di organizzazione.

Quando l'ideale di persona è stato incorporato nel quadro vitalistico di riferimento, il concetto di entità autonome responsabili di attività definibili individualmente ha acquisito un nuovo significato. Nel nuovo quadro, gli "spiriti" sono stati sostituiti da "anime individuali", e la Vita Unica è stata sostituita dall'unico e solo Dio che li ha creati. Divenute "grandi religioni", gli antichi culti erano profondamente interessati a queste Anime che in qualche modo si erano affezionate ai corpi umani. Di conseguenza il corpo umano acquisì un'importanza fondamentale. Eppure le culture vitalistiche non davano quasi nessun valore a ciò che accadeva ai singoli corpi. La specie biologica era importante, non uno qualsiasi dei suoi esemplari. Ciò che contava era la qualità della vita, non la quantità di felicità o il grado di benessere di qualsiasi organismo vivente. Quest'ultimo è sempre stato considerato sacrificabile.

## B: Quadri di riferimento trascendentali e astratti

Il quadro di riferimento vitalistico e trascendentale religioso si è trasformato radicalmente quando il concetto e la pratica della misurazione, così come i vari processi analitici, hanno ricevuto un posto di fondamentale importanza nella cultura. I numeri e il semplice uso delle misure nelle transazioni erano noti molto

prima dell'età classica della Grecia, ma la conoscenza del significato strutturale dei numeri era considerata sacra e riservata ai membri delle "Confraternite occulte". Gli uomini che divennero noti in Grecia come Caldei non erano probabilmente un gruppo etnico, ma membri di tali Confraternite; solo in un secondo tempo il loro nome si riferiva ai loro seguaci degenerati. Pitagora probabilmente studiò nei santuari caldei ed egiziani, e lì imparò la maggior parte di ciò che rese relativamente pubblico nella sua scuola di Krotona come una conoscenza da impartire solo a candidati sperimentati da lungo tempo che avevano dimostrato la loro capacità di usare la conoscenza in modo costruttivo.

Identificando i successivi toni vocali di un incantesimo magico (Le. vitalistic) con una serie di lunghezze misurabili di corde vibranti, Pitagora sembrava almeno ridurre la qualità tonale di un suono a un valore quantitativo - un numero di vibrazioni al secondo (la frequenza del suono). I numeri, tuttavia, non si riferivano originariamente solo al conteggio di "quante" entità o fattori si sperimentavano. I numeri avevano di per sé un significato profondo come principi di organizzazione; si potrebbe dire un significato olistico. Il numero dei fattori in una situazione, e delle fasi di un processo completo, era di per sé significativo, indipendentemente da quali fossero i fattori o le fasi. Questo significato potrebbe essere riferito alle caratteristiche intrinseche della mente umana intesa come principio formativo universale; ma il numero si occupa della relazione di tutto con tutto il resto. È implicito nel concetto di ordine. L'atto di misurare costituisce un approccio analitico a tale concetto. A un livello vitalistico e olistico di concettualizzazione, tuttavia, il tipo di ordine che si studia nei processi analitici e nelle misurazioni di base è l'interazione funzionale delle parti all'interno di un intero sistema.

I numeri hanno originariamente un carattere funzionale. Diventando entità intellettuali con cui la mente può giocare, indipendentemente da qualsiasi realtà sperimentabile in un campo esistenziale in cui una persona umana può operare in modo coerente, i numeri cessano di avere un significato in termini di realtà umana. Eppure, in quanto prodotti dell'attività razionale della mente umana, essi appartengono a un nuovo quadro di riferimento che, fin dai tempi dell'antica Grecia, ha fatto della "Ragione" il principio supremo dell'organizzazione. L'applicazione di questo principio alle sequenze causali di affermazioni o processi operativi è "logica". La matematica e l'algebra sono stati sviluppati come linguaggi speciali per interpretare non solo i cambiamenti sperimentabili, ma anche la possibilità logica di eventi in situazioni che nessuna coscienza umana potrebbe mai sperimentare, anche se l'intelletto umano potrebbe immaginarli.

Il ragionamento logico e le equazioni matematiche indicano solo la possibilità di tali situazioni non sperimentabili, non umane, in termini del nuovo quadro di riferimento ormai generalmente accettato; eppure la maggior parte degli scienziati

sostiene che ciò che è possibile è "reale" È reale in senso astratto; ma l'astrazione è confusa con l'universalità.

Il concetto di universalità non apparteneva all'interpretazione animistica e nemmeno ai primi livelli vitalistici dell'esperienza umana, perché l'esperienza aveva allora un carattere locale. Si riferiva alle risposte di un gruppo integrato di esseri umani a un campo almeno relativamente limitato di possibili attività comuni. I viaggi, il commercio e il matrimonio intertribale estendevano quel campo, così come il concetto di un'area di attività organizzata e integrata che includeva tutti gli esseri umani e tutte le loro possibili esperienze. Anche se al di là delle situazioni e delle esperienze locali, questo campo è stato inteso come una realtà trascendente e non solo come una possibilità astratta.

La cultura greca e la sua diffusione grazie alle conquiste di Alessandro utilizzava e glorificava la Ragione come costruttore di un quadro di riferimento universalmente valido. Ma per essere universalmente valida doveva trascendere la concretezza di esperienze condizionate da caratteristiche locali. Mentre i grandi movimenti religiosi indiani avevano dato un carattere divino alle esperienze che trascendono il locale, l'approccio scientifico dei leader della cultura greca operava in termini di affermazioni astratte. Queste sono diventate rigorosamente formalizzate durante l'età classica europea. Le formulazioni astratte in termini matematici fornivano non solo dati di validità apparentemente universale, ma una base affidabile per il controllo delle trasformazioni materiali. All'inizio queste si sono rivelate estremamente preziose per assicurare un maggiore comfort e migliori possibilità di sopravvivenza. La capacità di controllo è diventata, e oggi è di solito considerata, la caratteristica più gloriosa della condizione umana. Tale capacità richiede tuttavia per il suo funzionamento un insieme definito di fattori limitanti. L'umanità comincia ora a rendersi conto del potenziale pericolo del quadro di riferimento universale- astratto, accettato da una massa sempre crescente di esseri umani che purtroppo sono ancora dominati, se non geograficamente locali, almeno dottrinalmente ed emotivamente divisori di religioni e culture. Le implicazioni più profonde della crisi mondiale che l'umanità si trova oggi ad affrontare sono la necessità di un nuovo quadro di riferimento che possa essere vissuto come una realtà concreta. Il termine concreto, tuttavia, dovrebbe avere un significato più ampio di quello fisico. Il nuovo quadro di riferimento non dovrebbe essere solo "planetario" in senso geografico: dovrebbe riferirsi a un essere, l'essere Terra.

## C: L'Essere Terra come quadro di riferimento planetario onnicomprensivo

Quando parlo della Terra - non intendo un globo di materia densa, o un vasto organismo animato dalla forza vitale, o una persona immensamente potente e perfetta, o il Dio universale della grande religione - ridotto a dimensioni terrestri. L'essere Terra è tutti questi fattori concretamente sperimentabili in una situazione planetaria totale, onnicomprensiva, alla quale partecipa l'intera umanità. Vi partecipa, e quindi è in grado di influenzarla. L'essere Terra è un immenso campo di attività e di coscienza organizzato a più livelli. Tutti gli esseri umani operano ad alcuni di questi livelli. Il fatto importante oggi è che se il significato e lo scopo di queste operazioni sono intesi in relazione all'essere Terra come un quadro di riferimento, possono acquisire una nuova qualità. L'umanità deve ora capire cos'è questa qualità in senso realistico, e accettarla consapevolmente, non solo come interpretazione intellettuale o "psicologica" (che può rivelarsi un'evasione), ma come il prodotto di una relazione praticabile con un Essere concreto.

La formulazione di ciò che è implicito in questa comprensione pone tuttavia problemi difficili. La consapevolezza che un rapporto praticabile con la Terra-Essere può operare a più livelli, tutti "reali" ma di portata limitata, è un fattore essenziale nella situazione umana così come si è sviluppata nel corso di molti millenni di storia e preistoria. Nessun livello di attività può essere omissso o bypassato. "L'uomo" come misuratore e matematico ha una funzione essenziale nel campo della terra. Egli costituisce un livello di attività non solo nel, ma anche nell'essere terrestre. Come usa questa funzione e a quale scopo sono le domande cruciali.

L'interpretazione individuale e collettiva data alla personalità in relazione al karma degli antichi fallimenti, e il modo in cui la coscienza e i desideri umani si avvicinano o rispondono all'idea di una Persona Suprema, sono questioni fondamentali. La Persona Suprema e gli esseri avatarici che sono le fonti delle varie culture, possono essere considerati incarnazioni di un Dio essenzialmente trascendente esterno all'universo che Egli ha creato, o (quando arriva il momento dell'attività potenzialmente trasformativa) fattori componenti della realtà evolutiva della Terra-essere. La loro presenza in tutto il campo planetario non è solo un "ideale" interpretato da vari sistemi religiosi, ma una realtà catalitica (o "in-spirituale"), elemento necessario all'evoluzione dell'umanità.

Questa evoluzione avviene nel campo onnicomprensivo dell'attività e della coscienza dell'essere terrestre. Tutto ciò che è umano, così come sub e super-umano, dovrebbe essere riferito a questo campo planetario dell'essere. Ma questo campo non è un quadro di riferimento astratto, matematicamente e quantitativamente formulabile. È una realtà concreta e multilivello a cui gli individui umani, altrettanto concreti e multilivello, possono essere totalmente relazionati. La relazione è materiale

e molecolare, biologica in modo funzionale, personale in senso ecologico-culturale, poi via via sempre più specializzata e individualizzata. Dopo un drastico periodo di riorganizzazione e trasmutazione dei desideri personali, la relazione può assumere un carattere super-personale o transpersonale in termini di partecipazione all'attività unificata e alla coscienza unanime del Pleroma planetario. Questa partecipazione può essere, e col tempo dovrebbe diventare effettiva in senso concreto e realistico, se l'essere dell'Essere planetario è totalmente accettato come una "verità" la cui evidenza di sé è diventata sempre più oggettiva e incontestabile. Può essere tanto incontestabile quanto una serie di proposizioni matematiche causalmente collegate, ma in termini di un'altra qualità di risposta cosciente a una situazione.

La questione di fondo è quale significato viene dato alla parola realtà. C'è una realtà materiale nell'esplosione prodotta dall'unione di alcuni tipi di molecole. C'è una realtà biologica nell'accoppiamento quasi incontrollabile di uno stallone e di una giumenta, o nella malattia derivante dal versamento sul proprio corpo di una provetta piena di virus attivi. C'è realtà in un'iniziativa personale, che mette in rete il successo sociale, la fama o la ricchezza. Ma non dobbiamo limitare la realtà a questo livello di potere personale, socioculturale e finanziario. Il nostro essere totale può essere coinvolto in un altro tipo di realtà - una realtà che non solo dobbiamo interpretare intellettualmente, ma alla quale dovremmo rispondere a un livello di beingness che trascende la materia, la vita, la cultura, la personalità, e persino una apparentemente incontrovertibile esperienza di individualità separata.

Se vogliamo comprendere appieno e attribuire la "realtà" a tale esperienza di sentimento, dobbiamo dare un quadro di riferimento coerente. Un quadro di riferimento matematico può essere considerato universale perché, essendo astratto, non è condizionato da una particolare esperienza e non è legato ad essa, ma la possibilità che una qualsiasi formulazione sia "universale" in tale senso matematico è un presupposto altamente discutibile. Questo tipo di ipotesi può cambiare. L'universalità della geometria euclidea è stata dichiarata non valida dalla geometria non euclidea. Un Dio panteista potrebbe essere considerato universale, perché non sarebbe solo un fattore creativo ma anche un fattore di mantenimento presente in modo incomprensibile in ogni modo di essere. Tuttavia, la convinzione che un individuo meramente umano sia realmente in grado di sperimentare, e di dialogare con un tale Dio, implica una situazione che va al di là di ogni immaginazione. Richiederebbe l'interazione non solo di una mente umana, ma di un intero campo umano di attività biologica e socioculturale, con un Essere Universale supremo la cui esistenza si estende per miliardi di anni luce e struttura il periodo infinitesimale dei miliardesimi di secondo.

La possibilità di una tale situazione è in realtà inconcepibile, se non attraverso l'uso di simboli (parole o equazioni algebriche) con cui si può giocare ma non sperimentare. Eppure tali situazioni apparentemente si verificano e producono

cambiamenti realistici. Se così fosse, non può essere che la mente socioculturale ne dia un'interpretazione confusa ed erronea, e che ciò che si ritiene "universale", perché espresso in termini astratti e formalistici, sia in realtà solo planetario? Il Dio delle religioni universalistiche, e le "leggi" universali della scienza formulata matematicamente, possono essere realtà sperimentabili allo stadio umano della cultura su questo o su qualsiasi altro pianeta denso. Possono essere "vere" in relazione all'uomo e al campo che questo stadio dell'uomo del Movimento della pienezza è in grado di comprendere, e da cui può estrarre significato. Le costanti universali misurate dalla scienza moderna possono infatti essere valori pienamente affidabili "nelle vicinanze di" l'attuale livello dello spazio umano dell'esistenza che condiziona le strutture e i confini della mente umana. Ma supporre che siano universalmente vere può essere in effetti ingiustificabile e una forma di generico orgoglio.

Quando è in grado di operare a livello di astrazioni aperte attraverso la pratica delle misurazioni e la correlazione intellettuale del pensiero razionale, la mente umana può sicuramente avere notevoli realizzazioni di ciò che percepisce come ordine universale. Lo scienziato parla di "soluzioni eleganti" ai problemi matematici, così come l'artista gode della "bellezza" delle forme naturali o artificiali, e il moralista si ispira al "bene" incarnato nel tessuto di alcune relazioni interpersonali. La cultura greca ci ha lasciato la trinità del Bene, del Vero e del Bello come una potente eredità. Ma ogni cultura ha una propria definizione di questi ideali, anche se si può scoprire, al di là delle interpretazioni e delle realizzazioni differenziate, un insieme generale di principi "perenni" che sembrano validi ovunque e in ogni momento. Ciò che in realtà si intende per "ovunque e in ogni momento" sono le fasi evolutive del Movimento della pienezza dopo il simbolico mezzogiorno. Queste fasi si riferiscono allo sviluppo della personalità e della cultura, che a loro volta costituiscono solo un livello particolare del campo di attività totale e della coscienza della Terra-essere.

Come già detto, la funzione che l'umanità deve svolgere al livello in cui si presentano situazioni specificamente umane può essere interpretata in modo significativo in termini di neutralizzazione o assorbimento del karma dei fallimenti del passato. Tale funzione, tuttavia, ha un potenziale ambivalente; essa include inevitabilmente la possibilità di nuovi fallimenti come risultato della "libertà" insita nelle situazioni umane. Dove e quando c'è "successo", nuove e più che umane situazioni prendono forma man mano che il potere del principio di unità aumenta nel campo dell'essere-terra. Poi avviene gradualmente lo sviluppo del Pleroma planetario. Questo sviluppo può diventare più chiaro se usiamo come strumento intellettuale il concetto di sfere planetarie - anche se oggi il suo uso è limitato ad una differenza di condizioni materiali.

## Le sfere planetarie

Quando un geologo parla delle dimensioni o dell'età della terra, ha in mente un globo di sostanze materiali che suppone esistere in diversi stati continui dalle regioni superficiali della biosfera fino a un nucleo centrale. Questo nucleo è geometricamente e quindi astrattamente definibile, ma qualunque sia la realtà che possiede non appartiene al campo dell'esperienza e della conoscenza umana. La sezione trasversale bidimensionale del globo terrestre raffigurato nei tipici libri di scienze della terra rivela un cerchio il cui raggio è di circa 6.370 chilometri. La regione della superficie solida - come il guscio di un uovo - è molto sottile. Direttamente o indirettamente sappiamo molto poco di ciò che avviene a pochi chilometri sotto il suolo su cui camminiamo.

Al di sotto di questo denso guscio di terra e sostanze rocciose una regione più grande (spesso chiamata magma) può estendersi fino ad una profondità di circa 2.000 chilometri, portando ad un nucleo che si stima abbia un raggio di 3.000 chilometri. Mentre la densità delle varie regioni del globo è apparentemente nota, la determinazione dei livelli di calore e forse anche della pressione a cui sono sottoposti i materiali del globo sono quasi del tutto speculativi. Si è ipotizzato che il nucleo del corpo della terra sia fatto di nichel e ferro, ma questo è molto controverso. In realtà non abbiamo una conoscenza diretta e affidabile di ciò che è al centro del globo. Non abbiamo infatti alcuna conoscenza di ciò che è al centro di qualsiasi pianeta o stella. Tutta la conoscenza umana è conoscenza di superficie - conoscenza che si riferisce ai cambiamenti che avvengono sulla superficie dei pianeti e delle stelle. In quanto abitanti materiali della biosfera, gli esseri umani sono esseri di superficie. Qualunque cosa si riferisca alla centralità dell'essere è sconosciuta.

Gli scienziati presumono che ci sia materia al centro del globo, ma possono solo speculare sullo stato di quella materia. Eppure, al centro, può esserci "nulla" comprensibile e ancor meno descrivibile in termini umani. Si può immaginare uno stato di perfetto equilibrio, ma al di là di ciò che gli esseri umani possono sperimentare come materialità in termini di esperienza di un essere terrestre, può comunque essere materia. Può essere una condizione dell'essere in cui pressioni gravitazionali opposte si neutralizzano l'una con l'altra - una condizione a cui i veggenti indiani o i metafisici possono fare riferimento quando parlano di un centro laico. Sarebbe facile pensare al nucleo del globo terrestre come al "cuore-centro" dell'Essere planetario, ma nel Kundalini yoga i chakra (o centri energetici) non si trovano a livello della materialità dei processi biologici e degli organi. Questi riflettono o risuonano solo a corrispondenti vortici "eterici" di energia. L'uso di tali corrispondenze, anche se intellettualmente valide, può confondere molto più che illuminare.

Parlare della Terra-essere come organismo vivente è davvero confuso, perché nel campo totale dell'esperienza di un tale essere, la biosfera - e tutto ciò che si riferisce solo alla "vita" - è solo uno dei vari livelli di attività e di coscienza. La biosfera è il luogo, su entrambi i lati del suolo superficiale del globo, dove le caratteristiche specifiche delle condizioni biologiche dell'esistenza possono svilupparsi al massimo. La litosfera (rocce e minerali) e il magma caldo della prossima regione più profonda della crosta terrestre - più l'atmosfera, la stratosfera e la ionosfera che circonda i materiali densi e opachi della superficie terrestre - sono tutti fattori necessari per lo sviluppo delle persone. La personalità aggiunge una nuova dimensione al campo di attività dell'essere terrestre, ma non si dovrebbe pensare alla Terra come a un organismo vivente di portata planetaria o solo come a una persona. Sia come realtà concreta e sperimentabile, sia come quadro di riferimento astratto per tutte le situazioni umane, l'essere Terra comprende diversi livelli di attività e di coscienza.

Il primo di questi è il livello di materialità. A quel livello, l'Essere Terra è un globo denso e massiccio fatto di una moltitudine di molecole che sono fabbriche complesse e integrate in cui relativamente pochi elementi atomici sono continuamente al lavoro, rilasciando energia. Il livello successivo dell'essere è quello che di solito si intende per "vita".

Un campo vitale (biosfera) si sviluppa sulla superficie del globo materiale perché i processi biologici apparentemente richiedono per la loro ottimale attualizzazione l'interazione della materia interna del globo terrestre e delle molte radiazioni esterne le cui frequenze coprono un vasto spettro, dalle onde radio ultrasoniche e di calore alla luce, ai raggi X e oltre. I confini di un campo separano quel campo dal suo ambiente, ma sono anche il luogo dove dentro e fuori possono incontrarsi e interagire. La vita, come principio di organizzazione biologica che utilizza la materia molecolare come base, è presumibilmente il risultato del tipo di interazioni che si sono verificate e si stanno ancora verificando sulla superficie della massa terrestre.

Mentre questa regione superficiale (la biosfera) è uno strato estremamente sottile di attività, la sua importanza nella costituzione totale della Terra-essere non può essere misurata e valutata in tali termini spaziali. Questa importanza acquista il suo significato essenziale solo se vista nella prospettiva della struttura ciclocircolare del Movimento dell'Interezza, e in termini dello scopo della Divinità di creare un nuovo universo. Come già detto, per essere pienamente realizzato, tale scopo richiede l'eventuale sviluppo di situazioni umane che permettano ai molti modelli del karma antico di essere "neutralizzati", o meglio riassorbiti nei ritmi della pienezza da cui si erano allontanati un numero molto elevato di componenti dell'umanità di un universo passato da tempo.

Un tale processo di dissoluzione del karma non può essere realizzato a livello strettamente biologico, dove le reazioni istintive precludono ogni possibilità di libertà di scelta. Il processo richiede il funzionamento del principio della personalità;

prima all'interno del quadro collettivo di riferimento di una cultura, poi nei modi di pensare-sentimento e di comportamento individualizzati. La personalità, tuttavia, richiede per la sua concretizzazione un fondamento materiale, così come l'uso e il controllo almeno parziale dei processi biologici e dei loro derivati a livello dello psichismo collettivo di una cultura. Una persona incapace di resistere a potenti impulsi biologici e alle loro forme tradotte a livello socioculturale (egocentrismo, ambizione, lussuria e avidità di beni materiali) genera forze e sottoprodotti psichico-emotivi che riempiono il regno della Terra-essere a cui ho dato il nome di psicosfera. Un tale regno può essere considerato il livello inferiore della noosfera; ma i diversi significati di base delle due parole greche, psiche e nous (spesso ritenute quasi sinonimi) devono essere chiaramente compresi.

Psiche è l'anima umana che opera nelle regioni relativamente oscure dove le risposte prevalentemente inconsce e compulsive sono ancora radicate negli impulsi biologici e nei sentimenti organici. Per affrontare le situazioni prodotte da queste risposte, l'intelletto discorsivo elabora le sue interpretazioni formalizzate attraverso l'incerto chiarascuro dei processi mentali. Nous, invece, è l'Anima razionale che, per molti filosofi e teologi, caratterizza rigorosamente la condizione umana e rivela la sua origine divina. A livello noetico, la coscienza umana raggiunge, o almeno dovrebbe essere in grado di riflettere, le forme archetipiche precedentemente create dalle Gerarchie celesti. Nous, se inteso nella sua vera natura, è la sfera dei principi da cui il "Sé superiore" trae la sua essenziale ispirazione.

La psicosfera è piena dei risultati spesso discordanti dell'attività degli ego umani. Le tensioni interpersonali, i conflitti e le frustrazioni generano una varietà di prodotti che si accumulano in uno stato subconscio represso, ma spesso ancora molto dinamico, nella psicosfera. Questo livello dell'esistenza dell'essere terrestre si riferisce, almeno in una certa misura, a quello che è popolarmente inteso come "mondo astrale". È un regno "personale", nel senso che è pieno dei prodotti delle relazioni interpersonali. Alcuni di questi possono essere molto belli, forse esaltando immagini di amore e felicità; eppure sono condizionati dai prototipi, dai miti e dai rituali della cultura. Altri contenuti della psicosfera sono i sottoprodotti emotivo-mentali dello shock culturale, le paure collettive, i fallimenti individuali dei nervi, i conflitti interpersonali, le delusioni tragiche, la stanchezza biopsichica. Un acuto sentimento di futilità può opprimere un individuo che si rende conto fin troppo chiaramente - eppure ancora in modo "personale" non del tutto libero da desideri e/o aspettative egocentriche - della debolezza della sua posizione rispetto alle masse di esseri umani in così lenta evoluzione.

La psicosfera acquista un carattere positivo quando si apre al deflusso di immagini archetipiche, e la persona individualizzata accetta il ruolo di agente autodidatta per l'incorporazione delle energie del regno noetico in una serie coerente di conquiste artistiche, scientifiche o sociopolitiche. Ma va sottolineato ancora una

volta che ciò che oggi si intende per creatività è per lo più il risultato di un desiderio di espressione di sé. Nella maggior parte dei casi, l'espressione di sé segue modelli di organizzazione tradizionali o recentemente pubblicizzati. Il sé coinvolto in tale attività è di solito l'ego che cerca di raggiungere il prestigio socioculturale o di liberare le energie psichiche bloccate. Nel suo aspetto più negativo e pericoloso, la psicosfera è anche il campo operativo delle forze oscure, chiamate Asuras da Sri Aurobindo e Madre Mira, "agenti di Ahriman" da Rudolph Steiner, e nel cristianesimo popolare "diavoli" o esseri satanici.

La maggior parte degli psicologi moderni, desiderosi di operare come psicoterapeuti e quindi come "guaritori dell'anima", trovano impossibile o poco saggio concretizzare i processi psichici e noetici subcoscienti in entità "astrali" post-mortem in grado di influenzare (e persino di controllare o possedere totalmente) gli esseri umani viventi, e in alcuni casi un'intera folla di persone affascinate. Questo atteggiamento è coerente fintanto che lo psicologo prende la persona individuale come quadro di riferimento per tutto ciò che accade nella vita interiore e nella mente degli esseri umani che agiscono all'interno di una società organizzata e della sua cultura. Purtroppo un tale approccio sistematico tende sempre ad enfatizzare eccessivamente il livello di soggettività e di desiderio dell'ego. Allo stesso modo, l'interesse esclusivo dei fisici per il fondamento più facilmente analizzabile e apparentemente per sempre divisibile dell'esistenza, la materia, porta a una sorta di riduzionismo secondo il quale ogni processo di trasformazione che avviene negli organismi biologici e ogni cambiamento nello sviluppo di una persona ha una base molecolare conoscibile.

Se, d'altra parte, si assume che l'essere Terra sia il quadro di riferimento più valido e fruttuoso, emerge un quadro molto più ampio che permette un'interpretazione onnicomprensiva e un'effettiva comprensione della natura e dello scopo delle situazioni con cui l'essere umano ha continuamente a che fare. In termini di tale quadro planetario l'umanità può scoprire il suo dharma - il suo luogo del destino. Lo scopritore è la mente. La scoperta è il significato essenziale di tutto ciò che è, e del processo ciclico che definisce strutturalmente il rapporto di questa "isness" con tutte le altre fasi del Movimento dell'Interezza.

Il pieno sviluppo della personalità non si riferisce solo alla possibilità di prendere almeno decisioni relativamente libere e autonome ed eventualmente di agire come un individuo più o meno separato dagli altri individui così come dalla massa delle persone nell'ambiente: implica la capacità di estrarre un significato da una serie o da un gruppo di esperienze interiori o di cambiamenti esteriori.

Il concetto di significato può essere difficile da definire; ma per quanto definito, esso riguarda la relatività di qualsiasi esperienza all'interno o in termini di un quadro generale di riferimento che la mente ha stabilito. L'evoluzione umana può infatti essere intesa come il progressivo sviluppo della capacità umana di dare un senso

all'esistenza, e quindi a tutto ciò che accade nel campo del nostro pianeta accessibile all'esperienza umana. Questa è la ragione della notevole capacità dell'essere umano di adattarsi a circostanze e condizioni di vita estremamente varie. Un tale potere di adattamento doveva esistere come fattore potenziale della natura umana affinché l'umanità potesse svolgere la sua funzione planetaria all'interno dell'essere terrestre. L'attuazione di tale potere richiede il progressivo sviluppo di una serie di culture, perché ogni cultura successiva fornisce alle persone che vi sono nate ed educate una capacità specializzata di scoprire e formulare il significato delle sue esperienze di base. Inoltre, all'interno di ogni cultura, gruppi diversi possono essere educati o condotti interiormente a dare significati più ampi della media alle esperienze individuali o collettive. Qualsiasi evento storico, come ad esempio un'azione che dà inizio a una guerra mondiale, può assumere un significato secondo lo stato psicologico di una determinata persona o classe di persone, secondo la coscienza di massa e il karma di una nazione, o secondo l'evoluzione planetaria dell'umanità.

Mentre la funzione dell'umanità è quella di infondere alla noosfera la qualità del significato, nello stato non sviluppato della personalità ancora condizionato dai bisogni biologici e dalle loro sfumature psichiche, molti dei significati estratti dalle esperienze umane sono attratti verso la psicosfera piuttosto che verso le regioni superiori della noosfera. I significati devono essere in sintonia (o riflettere) con le realtà del livello archetipico se si vogliono sviluppare le regioni superiori della noosfera. Una mente che rivela tali significati agisce come costruttore di un fondamento per il livello oltre l'umano dell'essere che ho chiamato Pleroma.

Per quanto riguarda l'essere Terra, ci si può riferire al campo di attività degli esseri Pleroma come alla pneumosfera. Ma può essere confuso e poco saggio immaginare questa "sfera" in termini di posizione e di estensione spaziale. Se lo si fa, si potrebbe pensare alla pneumosfera come all'intera orbita della Terra. Questa orbita, come quelle di tutti i pianeti, è un'ellisse; e un'ellisse ha due focolai. In uno di essi si trova il sole, il centro comune delle orbite di tutti i pianeti. La posizione dell'altro fuoco è diversa in ogni sistema planetario. In termini di simbolismo geometrico, questo secondo fuoco può rappresentare il fattore di soggettività individualizzante in ogni sistema planetario; e dovrebbe essere collegato in modo super-fisico al centro del globo terrestre. L'orbita di un pianeta - la sua forma e posizione precisa nella serie dei pianeti - si riferisce alla funzione che svolge in tutto il sistema solare (l'eliocosmo). Questo sistema solare rappresenta in termini simbolici il prossimo grande quadro di riferimento per gli esseri la cui esperienza già trascende il livello planetario e metaculturale.

Lo stato Pleroma a cui mi riferisco opera all'interno dell'essere Terra; si potrebbe parlare di esso come "Anima" del pianeta. Ma la parola anima è piuttosto ambigua. Se si pensa all'Anima come incarnante in un organismo umano vivente, il processo è involutivo. Si riferisce alla discesa di un'entità spirituale in grado di operare e

teoricamente di controllare le energie biologiche del corpo e i loro derivati o sfumature psichiche. Come organizzazione della coscienza e della forza di volontà liberabile, l'Anima è anche il risultato di un processo evolutivo, la consumazione degli sforzi personali. Allo stesso modo, le attività che si svolgono nel campo operativo rappresentato dal livello archetipico della noosfera e della pneumosfera hanno un carattere involutivo ed evolutivo. Nel primo caso queste attività riguardano l'impressione e il mantenimento di modelli strutturali di organizzazione (archetipi); nel secondo caso, un processo evolutivo è all'opera attraverso le culture umane e le singole persone. Il suo scopo è la neutralizzazione del karma e la realizzazione del "significato". Tale evoluzione della coscienza è organizzata in risposta all'ascesa del principio di Unità.

Quando gli studenti di dottrine quasi esoteriche parlano della "Gerarchia occulta" del pianeta, si riferiscono a un processo involutivo - l'incarnazione dei molti aspetti archetipici della grande Soluzione immaginata dalla Divinità alla simbolica Mezzanotte, e concretizzata a livello "eterico" nella Persona Suprema. La Gerarchia dovrebbe essere pensata come una serie di "Uffici". Ogni Ufficio si occupa di uno specifico tipo di processo strutturale attraverso il quale un archetipo viene impresso, per così dire, sullo sviluppo dell'homo sapiens. Un certo tipo di energia (spesso chiamata "Raggio") è gestita dagli esseri che "eseguono" funzionalmente in tali Uffici. In termini biologici, la Gerarchia nel suo complesso potrebbe essere paragonata al codice genetico che dirige l'attività delle molecole all'interno di una cellula vivente, o ancor più a quello che il biologo Rupert Sheldrake chiama "campo morfogenetico". Gli esseri che operano nell'adempimento di questi uffici gerarchici sono normalmente poteri strutturanti invisibili, non persone; sono "personaggi" che svolgono un ruolo archetipico in senso del tutto impersonale.

Per poter svolgere tali ruoli, questi personaggi dovrebbero aver raggiunto un livello di sviluppo superiore a quello dell'umanità terrestre che a malapena emerge dallo stato biologico del regno animale. Pertanto questo sviluppo doveva avvenire in uno schema evolutivo pre-terrestre - il che può significare su un altro pianeta o nel corso di un ciclo che anticipa quello della nostra umanità attuale. Tendo a credere che in un particolare momento di un sistema solare, solo un pianeta fornisce le condizioni necessarie per lo sviluppo della vita e, in seguito, della personalità. Gli esseri che all'inizio svolgono ruoli archetipici involutivi come la Gerarchia occulta della nostra umanità attuale dovevano quindi essere esseri pre-terrestri. Un tempo, tuttavia, venne presumibilmente un tempo in cui alcuni individui che, come prodotti dell'umanità, avevano raggiunto su questa terra lo stato Pleroma planetario, furono in grado di svolgere questi ruoli archetipici o funzioni simili legate al mantenimento e all'ulteriore sviluppo dell'evoluzione umana - e quindi alla crescita dell'essere terrestre nel suo complesso.

Raggiungere lo stato Pleroma è essenzialmente un processo evolutivo. Questo processo si svolge nell'arco di molti millenni all'interno di una serie di culture; e comporta la successione di molte persone, tutte legate in misura sempre più efficace a una particolare "Qualità spirituale" che costituisce una delle miriadi di lettere della Parola creatrice. Si tratta di un processo di riorganizzazione difficile e stressante, solitamente chiamato il Cammino del discepolato, perché implica un processo a due vie in cui la determinata aspirazione cosciente (e l'immaginazione) di una persona individualizzata si relaziona con la guida compassionevole di un essere che ha già raggiunto lo stato di Pleroma. Tutti gli esseri Pleroma formano una "Comunione dell'essere" in parte oggettiva ma prevalentemente soggettiva, la Loggia Bianca - una Comunione nella coscienza in cui l'individualità e l'unanimità sono combinate.

La White Lodge non è il prodotto di un processo involutivo di differenziazione strutturata. La sua graduale formazione è condizionata dall'ascesa del principio di Unità. Secolo dopo secolo, cultura dopo cultura, essere umano dopo essere umano dopo essere stato sottoposto con successo alle prove del Cammino - il rito di passaggio che porta allo stato di Pleroma - la White Lodge viene "costruita" (un termine inadeguato!) come una Compagnia integrata di centri radianti di coscienza e di attività compassionevole. Se considerato come l'Anima dell'Essere Terra, il Pleroma può includere più di quanto le nostre menti "umane, fin troppo umane" possano comprendere oggi. Mentre il grande ciclo del Movimento della Totalità raggiunge la fase simbolica del Tramonto, si sviluppa un nuovo tipo di situazione al di là dell'attuale stato di materialità che genera esperienze prevalentemente soggettive che trascendono quella che oggi conosciamo come la condizione del pianeta.

Possiamo chiamare "divino" un livello di esperienza così prevalentemente soggettivo; e possiamo parlare di uno stato di "starhood" che trascende quello di planetarietà. Queste sono speculazioni e l'immaginario di menti per le quali anche un quadro planetario di riferimento è troppo ristretto. La differenza fondamentale tra il tipo di visione evocata dal Movimento dell'Integrità onnicomprensiva e l'interpretazione tipicamente religiosa della realtà è che, nella filosofia dell'Integrità Operativa, lo stato "divino" è parte integrante dell'intero ciclo dell'essere, ma non una realtà esterna completamente trascendente. Lo stato umano si evolve nel divino. L'immensa molteplicità delle persone umane si uniforma sempre più. Questo processo di unificazione ha sempre una qualche base materiale, ma come già detto, la materia è una forma di energia stabilizzata, e l'energia esiste a molti livelli, così come i processi formativi della mente.

La mente umana interpreta il fattore della soggettività come "spirito" in contrasto con la "materia" oggettivamente percepibile. La soggettività è legata all'unità (o all'esperienza dell'unità), perché quando il principio di Unità diventa più potente di quello di Multiplicità (dopo la fase simbolica del Tramonto, quando i due

principi sono di uguale forza) il mondo oggettivo svanisce in stati prevalentemente soggettivi. Per incarnare gli esseri umani, questi stati sono "spirituali".

Nel suo stato spirituale l'essere Terra è il Soggetto planetario. Ovunque questo soggetto opera, c'è la pneumosfera - il campo dello Spirito a livello della coscienza del pianeta. È un campo di energia radiante che va oltre la normale capacità di percezione dei sensi umani. Eppure non si deve dedurre da una condizione così trascendente che l'essere Terra sia un dio, o ancor meno l'unico Dio. Il fattore soggettivo nell'esperienza dell'essere Terra ha la potenzialità di raggiungere lo stato divino quando rimane in sintonia con lo slancio del Movimento della Totalità; ma così è il fattore soggettivo in un essere umano. Naturalmente, una persona umana opera a un livello di integrità inferiore a quello dell'essere Terra; eppure entrambi sono "grossisti minori" che partecipano al campo dell'esistenza di "grossisti maggiori", ed entrambi svolgono una funzione come partecipanti all'organismo più vasto. Per l'individuo umano questo organismo è l'essere Terra. Per l'essere Terra è il sistema solare o la galassia della Via Lattea come organizzazione di stelle.

Il fattore della dimensione non è ciò che determina lo stato spirituale o divino. Il passaggio dalla condizione dell'individuo a quella dell'essere Pleroma non significa che la persona diventi un essere umano più grande. Raggiunge uno stato che rappresenta una fase più avanzata del ciclo dell'Unità - uno stato in cui il principio di Unità è più potente, più capace di bilanciare l'influenza del principio di Multiplicità. Questa fase è più sensibile al principio di Unità, nel senso che implica un più profondo sentimento-realizzazione della relazione con gli altri esseri che operano non solo allo stesso livello, ma anche a livelli inferiori e superiori alla persona. Lo stato divino non viene raggiunto come individuo separato, anche se il viaggiatore sul Cammino che conduce al Pleroma sente di essere tragicamente solo. Tutto l'essere terrestre è coinvolto nel suo successo o nel suo fallimento. Eppure, allo stadio umano come soggetto che ha acquisito il potere di staccarsi dalle situazioni vissute, il successo o il fallimento è suo, perché è legato a qualche antico karma individuale.

Questo karma aveva coinvolto anche altri esseri. Un mistico può sognare il ritorno dell'"uno" all'"Uno"; ma questo è solo l'aspetto soggettivo del processo di trascendenza. Nel suo pieno significato per un essere umano, la trascendenza richiede che si raggiunga effettivamente un livello più inclusivo dell'essere - una fase del Movimento dell'Unità in cui il principio di Unità è più potente.

Il concetto di livelli di realtà è in effetti fondamentale nell'intero quadro del ciclo che sto presentando. La realtà non va definita solo in termini di fattore di soggettività e di desiderio di unità assoluta. Essa è il prodotto dell'esperienza trinitaria completa dell'essere, a qualsiasi livello si sia formata una situazione sperimentabile, come una delle tante fasi del Movimento dell'Unità.

Il rapporto della cultura con il continente

Ogni livello di attività dell' Essere Terra è legato ad ogni altro. La formazione dei materiali del globo planetario sulla sua superficie, dove reagisce alle radiazioni solari e galattiche, segue ritmi ai quali i geologi attuali non possono dare un significato evolutivo mirato. Essendo scienziati moderni, essi costruiscono teorie complesse e attraenti, come la teoria della tettonica a placche, per spiegare la formazione dei continenti attuali e delle loro montagne, ma non possono mettere in relazione i risultati del moto di queste grandi masse di materia con le condizioni di vita che si svilupperanno sulla terraferma o nell'oceano - condizioni che a loro volta renderanno possibili tipi caratteristici di culture. Per il geoscienziato, le forme della superficie terrestre - il geomorfismo dei continenti e dei mari - non sono in relazione con lo sviluppo della biologia e della cultura che avverrà nella biosfera. Non ci può essere relazione perché l'evoluzione graduale della materia, della vita e della cultura non è intesa come un unico grande processo evolutivo. Questo processo difficilmente può costituire uno schema di sviluppo coerente e mirato, a meno che non gli venga dato un significato in termini di un quadro di riferimento planetario; quindi, in relazione ad un essere terrestre al quale (o a chi) partecipano i continenti, le specie biologiche, le culture umane e le persone, ognuna delle quali influisce in qualche misura sugli altri. Non è solo la scienza a preoccuparsi del "come" e non del "perché" dell'esistenza. Il "come" che studia è frammentario. Solo una visione dell'insieme di un tutto può rivelare la realtà delle interazioni delle sue parti dando loro un significato funzionale.

La biosfera è il primo insieme ad essere considerato. Essa comprende tre componenti principali: la grande distesa d'acqua (circa tre quinti della superficie terrestre), le masse terrestri (continenti e isole), e l'atmosfera circondata dalla stratosfera e da strati di sostanza ancora più tenui, fino a raggiungere regioni circumplanetarie piene di particelle elettromagnetiche (ionosfera, ecc.). Sembra che in origine il globo terrestre fosse interamente coperto d'acqua, e poi gradualmente sono emerse masse di materiali fusi a formare quelli che oggi costituiscono i nostri continenti. Quando guardiamo una mappa globale siamo abituati a vedere diversi continenti distinti, così come i nomi dati a diversi oceani e mari (Atlantico, Pacifico, Indiano, ecc.). Eppure in realtà c'è un solo oceano. È solo perché lo vediamo dal punto di vista delle regioni continentali che lo costeggiano che usiamo nomi diversi per questa unica distesa d'acqua. Le aree terrestri si sono sviluppate secondo il ritmo della molteplicità, ma l'oceano rimane l'unico fondamento fondamentale dell'esistenza terrestre.

In modo ancora più evidente l'atmosfera terrestre è un unico insieme. Tutti gli organismi viventi respirano questa stessa aria che circola rapidamente in tutto il globo. Tutti gli esseri umani sono infatti uniti, nella profondità della loro natura biologica (nei loro polmoni), da quest'unica atmosfera che devono respirare. Potremmo non voler avere relazioni tattiche con alcuni esseri umani di un altro

colore, razza o classe, ma respiriamo la stessa aria, sia che ne siamo coscienti o meno o che ci piaccia. Pertanto, quando una civiltà inquina quella che può ancora chiamare la propria atmosfera, di fatto avvelena l'intero regno gassoso della biosfera, mentre i prodotti di scarto delle fabbriche europee, americane e ora asiatiche stanno riempiendo l'unico oceano del mondo.

Quelli che una volta erano considerati diversi continenti distinti possono essere stati inizialmente un'unica massa terrestre. Ma le tradizioni e le teorie moderne presentano diverse immagini. La teoria relativamente recente della tettonica a placche ha i suoi critici, e il modo in cui vaste masse di materia si sono sollevate dalle profondità fuse del pianeta è una questione controversa. Tuttavia sembra evidente che i continenti sono alla deriva e che le caratteristiche geomorfiche della terra e del mare cambiano molto lentamente ma continuamente - e alcune teorie conferiscono al processo di trasformazione un carattere periodicamente catastrofico.(1)

L'idea dei continenti alla deriva era stata suggerita, a quanto pare, da Francis Bacon e dal naturalista francese Buffon, ma la teoria della tettonica a placche è stata sviluppata in questo secolo, in un primo momento da un geografo danese, Alfred Wegener. Egli credeva che tutti i continenti attuali formassero un tempo un'enorme massa da lui chiamata Pan-Gaea. Questa massa continentale si divideva allora in quelle che oggi sono conosciute come Eurasia, Africa, Antartide, Australia e Americhe. La teoria di Wegener fu in seguito riformulata e furono postulate due masse terrestri originali invece di una. Il gruppo continentale settentrionale incentrato sulla Groenlandia si chiamava Laurasia, mentre quello meridionale intorno all'Antartide si chiamava Gondwana. Mentre queste due masse si muovevano in direzioni opposte e (si potrebbe dire) si attaccavano a vicenda, si verificavano pesanti perturbazioni geologiche come terremoti ed eruzioni vulcaniche. Il loro potente abbraccio orizzontale diede origine a catene montuose che si innalzavano in verticale. Poi le due masse apparentemente si allontanarono l'una dall'altra. Rimasero separate per un lungo periodo di quiescenza, e il conflitto ricominciò. Si verificarono diversi periodi di intensa creazione di montagne. Essi portarono alla formazione delle montagne laurenziane del Canada circa un miliardo di anni fa. Un altro gruppo di montagne canadesi e del Midwest degli Stati Uniti, ora in gran parte spianate, si formarono mezzo miliardo di anni dopo. Poi gli Appalachi del Nord America, e infine (circa 150 milioni di anni fa) le Alpi, l'Himalaya, le montagne rocciose e le Ande. Quest'ultimo sconvolgimento si è verificato durante il Cretaceo, che teoricamente è iniziato circa 125 milioni di anni fa; e potrebbe non essere ancora finito, dato che diverse cime montuose (per esempio il Monte Everest) sono ancora in ascesa.

L'idea di due placche continentali che si muovono l'una verso l'altra come unità integrali e si scontrano in modo piuttosto spettacolare non è tuttavia universalmente

accettata. Alcuni geologi ritengono che ciò che viaggia da una regione all'altra del globo è un certo numero di piccole masse che si staccano dalla loro regione d'origine, e che in qualche modo vengono trascinate e si integrano con le formazioni terrestri molto più grandi. Queste piccole masse erranti, incastonate ai margini dei continenti, sono chiamate "terranes". Sono identificati dai geologi perché la loro composizione e i fossili che contengono non corrispondono a quelli dell'ambiente geologico circostante. David Howell del United States Geological Survey ritiene che i movimenti dei terranes siano "l'unico processo coinvolto a un livello fondamentale che determina la crescita e la forma dei continenti". La questione fondamentale, tuttavia, almeno dal punto di vista che ho adottato, non è come si è verificato il processo di formazione dei nostri attuali continenti, ma il significato che i suoi risultati hanno avuto e stanno avendo in termini di sviluppo della Terra - essere a tutti i livelli dell'esistenza - e naturalmente più specificamente a livello umano. A quel livello, la biologia è il fondamento delle culture e della personalità.

Possiamo davvero mettere in relazione la forma delle terre emerse e delle isole continentali con il tipo di cultura che si è sviluppata alla loro superficie? Sappiamo come le culture sono influenzate dal clima, dalle risorse della terra e dal comportamento di tutto ciò che vive su di essa, ma esiste una relazione morfologica tra, da un lato, la forma della terra e la sua posizione all'interno di una massa continentale e, dall'altro, il tipo di cultura nata in quella regione?

Molti anni fa, guardando una mappa del mondo, mi ha colpito improvvisamente il fatto che quello che viene solitamente chiamato il continente europeo, ad ovest degli Urali nella Russia moderna, potrebbe essere considerato una miniatura del continente asiatico molto più grande a cui è attaccato. Mi sono reso conto che la forma delle terre emerse sulla superficie terrestre poteva essere collegata in modo archetipico alle culture di base che si erano sviluppate in queste aree geografiche. Ho visto l'Europa protuberare un po' dall'Asia come, in un'arancia ombelicale della California, una piccola replica del frutto principale ne esce come un neonato da un grembo materno al quale rimarrebbe attaccato.

Il rapporto omologico diventa evidente quando vediamo che le tre penisole asiatiche di base - Indo-Cina, India e Arabia - sono abbinata in Europa da Grecia, Italia e Spagna. L'Indocina è prolungata da Sumatra, Giava e Bali, un po' come la penisola greca conduce a una catena di isole che si estende fino a Rodi e che potrebbe essere considerata un'Australia in miniatura. Nel sud dell'India troviamo lo Sri Lanka; nel sud dell'Italia, la Sicilia. Anche il fiume Po italiano e la pianura che attraversa possono essere paragonati al Gange e alla sua regione. A nord di queste pianure troviamo in Asia l'Himalaya e l'altopiano tibetano, in Europa le Alpi e la Svizzera. Più a nord le pianure della Germania si allineano con i deserti del Gobi e della Mongolia. La Cina a est corrisponde alla Polonia e alla Russia occidentale, e a

ovest l'Afghanistan e l'Iran al massiccio centrale in Francia. La forma dell'Asia Minore ricorda la Bretagna rettangolare nord-sud. La valle del Rodano separa le Alpi dalle antiche montagne centrali della Francia, come il Passo del Khyber separa il Tibet dall'Afghanistan. Sulle pendici sudoccidentali delle montagne dell'Alvernia una cultura antica, molte migliaia di anni fa, decorava le grotte con disegni magici, e il sud-ovest della Persia (ora Iran), la Mesopotamia (ora Iraq), la Siria e la Palestina sono stati teatro di importanti sviluppi storici, culturali e religiosi. Più tardi nel sud-ovest della Francia una cultura, tragicamente distrutta nel corso del XIII secolo d.C., ha dato origine a nuovi concetti di relazioni interpersonali.

Il fatto notevole è che le culture che si svilupparono nelle tre penisole dell'Asia hanno caratteristiche che corrispondono a quelle delle corrispondenti penisole europee. Quelle centrali, l'Italia e l'India, sono diventate le fonti da cui sono scaturiti nuovi movimenti religiosi in tutte le direzioni. L'imperatore indiano Asoka diffuse il buddismo così come l'imperatore romano Costantino diffuse il cristianesimo istituzionalizzato. Il buddismo prese nuove forme in Cina, e il cristianesimo divenne più individualista nella Germania protestante. La penisola più orientale dell'Asia, l'Indocina, fu la sede di notevoli sviluppi artistici (come Angkor Wat) e così anche l'antica Grecia. Anche Giava corrisponde a Creta in questo senso. D'altra parte, l'aspra Arabia desertica è stata abitata da una razza orgogliosa che può essere significativamente paragonata al popolo spagnolo che ha conquistato anche vaste aree del mondo in cui le culture più antiche si stavano disintegrando. Come ho scritto quasi quarant'anni fa in *Conflitti dell'uomo moderno*:

*L'Indocina con la sua arte e la sua musica altamente sviluppata, e Giava con la sua ricca cultura, ricorda con forza la Grecia e le precedenti civiltà cretesi. L'India è stata il centro delle dottrine religiose per l'Asia, così come l'Italia lo è stata per l'Europa. L'antica città di Nasik, sacra a Rama, sorge (vicino a Bombay) dove Roma è in Italia; Benares, dove è cresciuta Firenze. Curiosamente gli arabi si stabilirono in Spagna (l'equivalente strutturale dell'Arabia in Europa), e sia l'Arabia che la Spagna sono terre aspre, di forma angolare, con popolazioni fanatici, intense, orgogliose. Altrettanto significative sono le corrispondenze storico-culturali tra le nazioni che sono cresciute rispettivamente in Persia e in Francia (civiltà zoroastriana corrispondente all'antica cultura celtica), in Mongolia e in Germania (popoli militari e mistici avidi di conquista dello spazio in senso organico), in Cina e in Russia (terre della "buona terra" e di robusti contadini a lungo controllati da una piccola aristocrazia). (P. 176)*

*In un altro senso, di reale validità storico-culturale, potremmo dire che l'Europa è per l'Asia come la parte cosciente e intellettuale della psiche totale dell'uomo è per il vasto inconscio collettivo. Il conscio è un organo differenziato dell'inconscio, nel senso che il cervello e il sistema nervoso cerebrospinale costituiscono organi differenziati*

*dell'organismo umano totale. La religione è la progenie dell'inconscio collettivo (Asia); la scienza, quella del conscio razionale (Europa).*

*In un tale parallelismo le differenze sono tanto significative quanto le somiglianze. Abbiamo parlato dell'Italia e dell'India, della Svizzera e del Tibet come occupanti posti simili nelle due strutture geomorfe. Ma dobbiamo subito notare che le Alpi descrivono un arco convesso di montagne sopra le pianure del Nord Italia, mentre l'Himalaya descrive un arco concavo sopra le pianure dell'India settentrionale. Se consideriamo le due masse montuose della Svizzera e del Tibet come i centri "geo-spirituali" dei rispettivi continenti, ci viene l'idea del centro europeo che si irradia verso l'esterno, mentre il centro asiatico è focalizzato verso l'interno; e vediamo come questo descrive bene la differenza tra la spiritualità europea e quella asiatica. Un altro modo di vedere il territorio eurasiatico è quello di vederlo come una forma che si estende da 10° di longitudine ovest (Irlanda occidentale) a 170° di longitudine ovest (punta orientale della Siberia). Dividendo in due questo arco di 200 gradi di longitudine, troviamo 90° ad est come meridiano centrale; e passa attraverso Calcutta, Tibet, vicino a Lhasa e vicino alla montagna più alta del globo, appena ad ovest del deserto del Gobi e della Repubblica Popolare Mongola, attraverso una parte più importante della Siberia (regione di Sibirsk) e lungo il grande fiume Lenisi che in futuro potrebbe diventare un grande itinerario commerciale. Intorno al perno di questo meridiano orientale a 90° potremmo vedere presto la popolazione totale del mondo eurasiatico quasi uniformemente divisa; ancora oggi la popolazione combinata di India, Persia e U.S.S.R.S. bilancia all'incirca quella di Cina, Giappone, Indocina e Indonesia. E c'è una generale somiglianza di posizione tra la penisola scandinava e la Kamchatka, le isole britanniche e il Giappone - la correlazione tra gli ultimi due gruppi di isole è particolarmente significativa per quanto riguarda la storia del mondo e il background razziale. (pp. 177-178)*

Si è soliti parlare di sette o otto continenti, ma credo che questo non fornisca una solida base per un'interpretazione geomorfica del significato delle terre emerse e delle culture che si sviluppano su di esse. L'Asia, l'Europa e l'Africa costituiscono in realtà un unico vasto insieme geomorfo diffuso che io chiamo Eurasiafrica. Questo insieme è polarizzato dalle Americhe la cui forma geometrica complessiva suggerisce due triangoli invertiti. La funzione planetaria di queste masse triangolari nord-sud può essere quella di stabilire in termini biosferici e culturali un rapporto dinamico di base tra il polo nord e il polo sud - il polo nord agisce come un'area positiva che rilascia il magnetismo globale che può risultare dal rapporto dinamico tra il sole e il nucleo della terra.

La campata settentrionale delle due masse continentali, l'Eurasiafrica e le Americhe, circonda le regioni artiche, l'estesa costa del Canada e dell'Alaska che si confronta con la vasta distesa della Siberia settentrionale e della Groenlandia. Una catena di montagne sottomarine nel medio-atlantico è un'eloquente testimonianza

del fatto che un tempo le due masse erano unite in un unico vasto continente (forse la mitica Atlantide) che, spezzandosi, ha dato origine a una bipolarità di base. Il Mediterraneo eurasiatico, sulle cui sponde sono cresciute diverse culture e il conflitto tra islam e cristianesimo è stato e continua ad essere inscenato, polarizza il Golfo del Messico, che è pieno di isole come il Mediterraneo orientale; e l'America centrale (Messico incluso) è stato un campo fertile per l'ascesa di importanti culture e religioni. Cuba, orizzontalmente allungata, è parallela a Creta.

Tali somiglianze geomorfiche possono sembrare insufficienti per stabilire un legame causale e teleologico tra i recenti risultati del moto delle masse continentali e le culture che si sviluppano in queste aree del globo. Per le stesse ragioni la dottrina medievale delle "Firme" e il principio ermetico della Corrispondenza (come sopra, quindi sotto) non possono essere accettati come base affidabile per i dati da utilizzare in un pensiero scientifico rigoroso. Tali osservazioni non scientifiche non dicono la natura delle forze che producono risultati precisamente definibili con o contro cui gli esseri umani possono lavorare per soddisfare i desideri individuali e collettivi di maggiore comodità, sicurezza e felicità - lo scopo implicito di una scienza moderna orientata alla tecnologia. Tuttavia, esse pongono questioni che prima o poi possono spingere ad adottare un nuovo quadro di riferimento, fornendo una struttura di integrazione che aggiunge un altro livello di realtà a quello delle procedure limitanti oggi considerate esclusivamente valide nell'acquisizione della conoscenza.

La questione di fondo è se dobbiamo attribuire la "realtà" alle relazioni matematiche astratte perché esse "funzionano" efficacemente come previsto se applicate a livello del tipo di materia che possiamo sperimentare. Che cosa è implicito nel loro "funzionamento"? Le bombe atomiche funzionano; ma che valore ha per gli esseri umani sapere che la famosa equazione di Einstein funziona se il funzionamento distrugge la biosfera e il regno dell'esistenza in cui l'umanità ha una funzione specifica da svolgere nella Terra-essere? Un tale valore può essere significativamente definito "reale"? La posta in gioco è la qualità del tipo di esperienze alle quali il quadro matematico di riferimento (come mezzo di conoscenza e fonte di attività) conferisce prevedibilità ed efficacia in termini di trasformazioni materiali. Ma perché l'umanità, o una società particolare, desidera affrontare tali situazioni? Può darsi che queste situazioni, rese possibili dallo sviluppo dell'intelletto astratto, siano desiderate perché non è stata data una corretta interpretazione di un altro tipo di situazione a un livello più alto e più inclusivo della realtà. Il quadro matematico di riferimento e la sua capacità di dare un significato causale a sequenze di eventi è presumibilmente un valido passo in direzione di un livello planetario superiore di realtà. Ma se il suo valore è glorificato al di sopra di tutti gli altri processi, può gettare fuori equilibrio la coscienza e i desideri fondamentali di una cultura. E i risultati possono essere tragici. L'uomo può morire di "astrazioni" nella

sua ricerca di concetti e relazioni formali a cui la scienza moderna attribuisce un carattere universale. Tuttavia, questo tipo di universalità doveva essere dato come fondamento - uno spazio-tempo ambiguo che, sebbene basato sulla misurazione, sfugge alla dimensionalità.

Vista da un punto di vista storico, la ricerca inquieta dell'uomo europeo di "leggi" causali che determinassero il funzionamento e il possibile uso di un'energia in grado di soddisfare i suoi desideri sempre più complessi, era una rivolta contro la personalizzazione delle forze elementari vissute come "Natura" - una natura alla quale, all'epoca, i lunghi viaggi davano un carattere ancora inesperto, non locale e stimolante. (2) Infatti, l'ascesa dell'Umanesimo e lo sviluppo di una scienza empirica intenta a dimostrare la sua validità contro l'autorità di una tradizione che si supponeva rivelata non era psicologicamente diversa dalla moderna ribellione degli adolescenti contro i loro genitori ecclesiastici, ma ambiziosi e avidi di profitto. I filosofi della Grecia classica, tanto apprezzati, erano anche ribelli intellettuali contro la personificazione mitica dei processi naturali nei Misteri essenzialmente vitalistici che si erano diffusi dall'Oriente. Ma trasformare i modi molto personali e fin troppo umani degli dei in sequenze di eventi matematicamente espressi, ridotte ad astrazioni, potrebbe non essere una soluzione praticabile o convincente in modo permanente, per quanto la trasformazione possa avere successo all'inizio in termini di risultati materiali.

Il quadro di riferimento che credo possa emergere dalla necessità di incontrare e comprendere una situazione mondiale estremamente pericolosa, in cui tutti gli esseri umani sono coinvolti, non comprende solo i livelli di materia, vita e personalità identificabili separatamente, ma si riferisce alla loro compenetrazione in una realtà che trascende la persona, il Pleroma. Quando si raggiunge questo stadio, l'essere Terra può cessare di essere un globo di materia densa e leggera, necessaria per lo sviluppo delle culture e delle singole persone; può brillare come una stella. La maggior parte delle persone considererebbe tale possibilità come un'utopia fantascientifica, non vale la pena di pensarci seriamente. Tuttavia, quella che ora è effettivamente un'utopia può diventare realtà concreta se diamo deliberatamente alla sua realizzazione finale non solo il nostro pensiero e comportamento collettivo, ma anche i nostri sentimenti-risposte come persone che individualizzano, consapevoli della necessità di un quadro di riferimento veramente nuovo. Questo nuovo quadro di riferimento può effettivamente essere la prossima potenzialità che deve essere sviluppata attraverso un processo evolutivo lento ma coerente. Preferiamo le strutture matematiche che hanno portato Einstein a postulare  $E=mc^2$ , e la contro-topia della devastazione nucleare? Prima della seconda guerra mondiale Einstein era stato citato come sostenitore del fatto che non poteva concepire alcun uso pratico della sua formula.

Ha avuto un uso pratico! Una credenza intransigente, sostenuta e trasformativa nella necessità di postulare un essere terrestre onnicomprensivo come base per la partecipazione e la coattività consapevole degli esseri umani in ogni luogo ha anche oggi un uso pratico. La questione cruciale può essere se questo nuovo quadro di riferimento dovrà assumere la forma istituzionalizzata di una "religione mondiale" più o meno rigida, o se incarna quanto più possibile lo stato Pleroma.

### Note al Capitolo:

(1) Per un compendio divulgativo e una discussione delle varie teorie si veda il libro di John White *Poleshift* (Doubleday, New York, 1980).

(2) L'influenza di una particolare località durante gli anni formativi non può essere esagerata, per quanto riguarda le strutture profonde della psiche.

# Capitolo VIII

## Crisi di transizione

### Vita, cultura e personalità

Per comprendere in modo costruttivo la situazione generale che l'umanità sta affrontando, e per affrontare in modo efficace e sano i problemi che sta creando, sembra necessario dare un'interpretazione non comune alle parole vita e personalità, riferendole a periodi precisi del grande ciclo dell'essere. Tuttavia, ciò che accade durante questi periodi deve essere prima compreso chiaramente, e a questo scopo seguirà una brevissima revisione dei processi precedentemente delineati.

Il lettore dovrebbe rivedere il diagramma che illustra in modo astratto la struttura dinamica essenzialmente circolare del Movimento della pienezza - un quadro di riferimento fondamentale per l'interpretazione di tutte le situazioni umanamente definibili, siano esse prevalentemente oggettive o soggettive, materiali o spirituali. Questo schema circolare rappresenta la sequenza delle fasi del rapporto ciclico tra i principi dell'Unità e della molteplicità. Questo processo ciclico è simbolicamente riferito al periodo di ventiquattro ore al giorno durante il quale la coscienza di un essere umano passa normalmente attraverso una gamma relativamente completa di esperienze in stati di attività veglia in un mondo materiale oggettivo, e nel sonno - dormire con i sogni e oltre il sogno.

Sono indicati quattro grandi momenti del ciclo dell'essere. Alla simbolica Mezzanotte il principio dell'Unità è tanto potente quanto attivo e il principio della molteplicità quanto debole. A mezzogiorno la situazione è invertita. Inoltre l'alba simboleggia la fase del ciclo in cui i due principi sono di uguale forza, ma con la tendenza alla molteplicità e alla differenziazione come potenza crescente e aggressiva. Al Tramonto le due tendenze del Movimento dell'Unità sono anch'esse di uguale forza, ma il principio dell'Unità è ora il fattore positivo, ascendente in tutte le situazioni. All'alba nasce quello che noi percepiamo come l'universo materiale. Al Tramonto si dissolve in condizioni di essere di carattere prevalentemente soggettivo.

Il mezzo ciclo che si estende da Mezzanotte a mezzogiorno si riferisce a un processo involutivo. Ciò che è stato immaginato a Mezzanotte nello stato di divinità, come soluzione potenzialmente efficace a tutte le situazioni lasciate dai fallimenti del lungo periodo concluso dell'attività umana, deve passare da una condizione di soggettività a una di realizzazione oggettiva e concreta che duplica lo stato di esistenza in cui si è verificato il fallimento. L'ideale deve diventare una realtà concreta, deve passare attraverso un processo di involuzione.

Lo fa in più fasi: prima, all'interno della Mente divina nel periodo che va dalla simbolica Mezzanotte all'Aurora e in termini mitologizzati dalle azioni delle Gerarchie Celesti, costruttori di archetipi; poi, dopo l'Aurora, attraverso la differenziazione di una tremenda liberazione di energia potenziale (l'Atto della Creazione) in una varietà di vortici esplosivi, stabilizzati dal principio ancora potente dell'Unità fino a diventare la materia che i sensi umani percepiscono e di cui l'intelletto umano scopre le leggi per soddisfare i desideri impliciti, se non in un primo momento espliciti, dell'uomo. Finalmente si raggiunge uno stadio di differenziazione quando diventa operativo un nuovo livello di differenziazione e di espansione, al quale viene dato il nome di "vita".

La comparsa della vita su un pianeta significa semplicemente che è iniziata un'ulteriore fase della spinta alla molteplicità e alla differenziazione. Nelle cellule viventi, le molecole si moltiplicano e svolgono numerosi compiti specializzati. La complessità aumenta; appare la potenzialità delle variazioni che possono portare ad eventuali fallimenti. I processi di moltiplicazione della vita, tuttavia, raggiungono il loro massimo sviluppo al mezzogiorno simbolico nella biosfera super-tropicale di un pianeta brulicante di miliardi di variazioni biologiche su relativamente pochi temi archetipici di base. Poi, si verifica un'inversione del moto ciclico dell'essere. In termini di processo ciclico nel suo complesso, l'involutione termina; l'evoluzione ha inizio. L'orientamento del Movimento dell'Interezza indica ora l'obiettivo finale dell'Unità. La marea è cambiata. La vita non è più il fattore dominante.

Alla punta di diamante della spinta in avanti del Movimento cosmico è apparso un nuovo fattore: la personalità. Il posto occupato dalla vita - il prodotto finale del dominio della spinta verso la molteplicità - è ora occupato dal progressivo sviluppo della personalità. Questo sviluppo diventa sempre più il fattore più importante del mezzo ciclo durante il quale l'evoluzione delle entità composite è alimentata da forze integrative, e la spinta verso una semplificazione delle relazioni alla fine opera. La personalità, tuttavia, richiede una matrice formativa per lo sviluppo delle sue potenzialità. Una cultura fornisce tale matrice, dando un carattere specifico all'unione e alle interazioni di un numero più o meno grande di esemplari del tipo homo sapiens. Il periodo del grande ciclo tra mezzogiorno e tramonto si riferisce all'evoluzione della personalità da uno stadio collettivo, ancora dominato da forze biologiche, a uno stato individualizzato. In quello stato i desideri personali e il libero arbitrio di un "soggetto" che si considera esterno alla situazione che sperimenta sono fattori cruciali nell'approccio alle situazioni karmiche, e infine a un processo di trasmutazione dei desideri e di trasformazione della mente che porta allo stadio oltre la personificazione, il Pleroma.

La personalità richiede un organismo vivente come base per le sue operazioni. Ma questo corpo vivente, a sua volta, ha bisogno dell'attività delle molecole materiali come base per la sua esistenza. Sia la materia che la vita appartengono all'emiciclo

involutivo del Movimento della Totalità, mentre la personalità appartiene all'emiciclo evolutivo. La personalità si sviluppa quindi in una direzione opposta a quella della vita. Questo sviluppo o adempie alla funzione karmica di neutralizzazione del karma che la Divinità ha voluto, o, se negativa, approfondisce le tracce karmiche. Può anche incitare i tentativi di fuggire dal sentiero del dharma individuale in uno stato sognante soggettivo, forse anche portando a uno stato regredito determinato e violento - uno stato in cui il principio della molteplicità e le energie della vita dominano attivamente la guerra contro il nuovo fattore, la personalità.

Lo sviluppo evolutivo della personificazione sarebbe forse, se non impossibile, almeno incoerente e inefficace, anche dopo l'inversione del moto ciclico al simbolico mezzogiorno, se non si verificasse una situazione misteriosa all'interno dell'essere-terra. Questa è la presenza concreta della Persona Suprema come radiosa incarnazione della visione di mezzanotte della Divinità. Il termine incarnazione, tuttavia, non si riferisce alla formazione di un corpo della materia densa che i sensi umani possono percepire. Come detto prima, il corpo della Persona Suprema ha una sostanzialità ai più alti livelli eterici della materia fisica della terra. Ma, sebbene questo corpo sostanziale non sia percepibile se non in casi soprannaturali, con il progredire dell'evoluzione umana, la sua presenza nel campo planetario funziona come un potente catalizzatore. È sperimentato intuitivamente o psichicamente dagli Avatar, la cui natura umana diventa totalmente pervasa dal potere della Presenza, e che d'ora in poi agiscono come canali per la sua radiosità. Essi stessi diventano catalizzatori per l'incontro di pochi discepoli affascinati che a loro volta generano una cultura.

Una cultura è un modo collettivo di affrontare la materia e la vita, e di non essere sopraffatti dalle forze liberate all'interno della biosfera del pianeta. Queste forze, tuttavia, sono attive all'interno della natura biologica dei membri della cultura e hanno una tremenda inerzia. Anche se la direzione della marea ciclica dell'essere è stata invertita, il principio della molteplicità è ancora il fattore dominante nelle situazioni umane per molto tempo dopo la simbolica ora di mezzogiorno. Gli schemi istintuali impostati del livello biologico e le loro sfumature psichiche - spinte emotive compulsive - resistono al graduale ed efficace sviluppo della personalità come mezzo per neutralizzare l'antico karma. Le culture tentano di limitare e focalizzare il potere di questi fattori biologici in modo da utilizzare la loro energia. Una cultura può anche condurre l'energia in percorsi che, negando lo scopo naturale delle funzioni vitali, si ritiene aprano la strada ad un livello di esperienza culturale trascendente e più che umano.

Il principio della molteplicità, sebbene in declino, è ancora estremamente potente fino alla metà simbolica del ciclo. Dopo l'inizio dello sviluppo delle società umane, esso opera principalmente in modo interiorizzato al nuovo livello dello

psichismo collettivo che la cultura sta cercando di costruire come forza fortemente integrativa il cui scopo è quello di ripolarizzare il potere compulsivo degli istinti vitali. Alle vecchie spinte biologiche verso la differenziazione e l'automoltiplicazione vengono date nuove forme in termini di sviluppo dell'Io. Mentre l'istinto biologico ha lo scopo di assicurare la sopravvivenza in condizioni ottimali di esistenza nella biosfera, l'ego prende forma come una struttura composta di pensiero-sensazione e comportamento per fornire sicurezza e le migliori condizioni di esistenza possibili nell'ambiente familiare e sociale in cui l'essere umano nasce e si sviluppa come persona.

Il neonato e il bambino che cresce è all'inizio indifeso e totalmente vulnerabile nel suo ambiente familiare. Gradualmente, le situazioni che deve ripetutamente incontrare lo spingono come persona in divenire a sviluppare un tipo di mente sempre più capace di scoprire modi per soddisfare il desiderio di un fattore soggettivo che ha assunto un carattere umano. Ha un carattere umano a causa delle nuove possibilità insite nel tipo di funzionamento del corpo dell'homo sapiens - in particolare lo sviluppo di un grande cervello e di un sistema nervoso sensibile. Un tale tipo di operazione rende possibile il distacco del fattore soggettivo dalla situazione vissuta. Questo "soggetto" esteriorizzato - io stesso, con un nome particolare - funziona come un ego; e la lotta per la sopravvivenza e la volontà di potere che ha prodotto la legge fondamentale della biosfera, mangiare o essere mangiato, sono riformulati a livello di famiglia, società e cultura in termini egocentrici. Le emozioni sono suscitate e si sperimenta una sofferenza struggente che si chiama "personale". Questi sono il risultato di conflitti tra gli ego, e tra un ego e gli imperativi che una cultura sviluppa e fa valere, in modo grossolano o sottile, direttamente (da tabù o da una forza di polizia) o indirettamente (da un senso di colpa e dal potere di immagini impresse sul bambino da genitori, fratelli e insegnanti). Le dottrine religiose aggiungono la loro confusione alla situazione che il bambino deve affrontare. Il loro scopo essenziale è quello di imprimere nella mente del bambino immagini di un carattere trascendente - Dio o dei e l'Anima - dando a questi schemi integrativi il potere numinoso necessario per assicurare la stabilità e l'indiscutibile valore della cultura.

Queste immagini religiose appaiono tuttavia discutibili quando una cultura comincia a disintegrarsi e l'aspetto particolare della personalità che la cultura doveva sviluppare o non è stata pienamente operativa, o è stata così perversa (nonostante risultati forse spettacolari per un periodo di tempo relativamente breve) che un nuovo tipo di cultura diventa imperativo. La nuova cultura si baserà su un aspetto diverso della Persona Suprema, un aspetto che non solo sarà rivelato da un nuovo Avatar e/o da un gruppo di personaggi avatar, ma sarà anche il risultato oggettivo dei cambiamenti sociali causati dallo sviluppo di nuovi poteri collettivi e nuove risorse.

Questo processo evolutivo che porta da una cultura all'altra non è difficile da comprendere, soprattutto se si accetta il quadro generale della nascita e dell'evoluzione delle culture (o civiltà) delineato dopo la prima guerra mondiale dallo storico inglese Arnold Toynbee. Il problema con cui ci si deve confrontare quando si parla della nascita o della formazione di una cultura è quello di stabilire il momento in cui avviene l'inizio del processo e la natura delle sue fasi preliminari. Queste fasi si riferiscono a ciò che segue la comparsa di un Avatar o di un gruppo avatarico - il seme mutante di un nuovo sviluppo evolutivo. Lo scopo di questo sviluppo è l'emergere e l'eventuale stabilizzazione di un tipo di persone di base, che dà concreta attualità ad uno degli aspetti archetipici della Persona Suprema.

Lo sviluppo della cultura e della personalità, tuttavia, avviene all'interno della biosfera. Per un tempo molto lungo non sostituisce il funzionamento delle forze della vita. Tuttavia, lo scopo essenziale del nuovo tipo di situazione non dovrebbe più essere riferito alla tendenza verso la molteplicità efficace prima del mezzogiorno simbolico. L'essere umano è una persona. Ma quando diventa una persona e cessa di essere solo un organismo vivente? Questa domanda è della massima importanza non appena si accetta l'idea che essere umani non significa solo essere vivi, ma essere una persona. Essere persona significa essere un organismo vivente, ma richiede la possibilità di operare in situazioni più che biologiche - situazioni umane che si verificano nel campo di attività di una cultura.

Le piante e gli animali sono organismi viventi; eppure nelle nostre società attuali e secondo le leggi della nostra cultura, la loro vivacità è costantemente distrutta per soddisfare i bisogni o anche i capricci dell'essere umano. Ogni volta che tali condizioni prevalgono, la vita in sé non dovrebbe essere considerata preziosa. Ciò che ha valore è la vita umana; e anche la vita di alcuni esseri umani può essere giudicata sacrificabile in circostanze specifiche. Queste possono riferirsi a una guerra condotta non per preservare la vita di un popolo, ma la sua cultura, il suo modo di vivere e le istituzioni religiose. Recentemente la questione di preservare "la vita" di un essere non nato i cui genitori erano membri della nostra specie umana ha acquisito una grande intensità emotiva; ma il problema è stato dichiarato in modo impreciso. Si tratta di permettere o meno la possibilità che una vita embrionale diventi una persona. Dopo cinque mesi di sviluppo intrauterino un feto è certamente vivo, ma può essere chiamato persona?

Le persone parlano con leggerezza del "diritto alla vita"; ma ciò che intendono è il diritto di una persona di mantenere il funzionamento della funzione vitale che serve come base biologica per la sua personalità. Non ci può essere un "diritto" fondamentale - cioè la concessione di uno status speciale secondo le leggi di una società e i principi della sua cultura - a ciò che è solo vivo. Solo una persona ha "diritti"; e questa persona li ha perché lui, lei, o (nel caso di un'organizzazione

collettiva) è considerata una persona che partecipa in qualche modo al sistema più ampio che una cultura costituisce.

La questione, tuttavia, è talmente poco compresa, e ciò che vi è coinvolto è talmente impreciso ed emotivamente dichiarato, che sembra necessaria un'analisi più attenta dei fattori della situazione. Un approccio oggettivo ai problemi che esso pone dovrebbe permetterci di capire meglio ciò che riguarda la transizione tra la personalità e gli ulteriori stati evolutivi aperti all'essere umano in virtù della sua umanità.

Essere un organismo vivente il cui specifico tipo di organizzazione e struttura appartiene alla specie *Homo sapiens*, ed essere una persona che opera come parte di un insieme collettivo e socioculturale sono fatti che hanno un significato a due livelli fondamentalmente diversi. Un essere umano che non è effettivamente in grado di partecipare a una società e alla sua cultura non è una persona. Un tale essere può essere potenzialmente una persona o non più una persona, eppure esiste ancora come organismo vivente naturalmente o artificialmente sostenuto. Un essere umano diventa una persona quando è in grado di entrare in relazioni propositive, durature ed efficaci a doppio senso con altri esseri umani all'interno di un gruppo sociale. Tale relazione implica la capacità di comunicare con gli altri membri del gruppo, per quanto primitivo sia il mezzo di comunicazione. Il linguaggio, non solo attraverso le parole, ma anche nei gesti e nello scambio psichico diretto, è il mezzo più specificamente usato a livello di associazione umana. Gli animali - e forse anche le cellule - hanno indubbiamente modalità di comunicazione attraverso le quali vengono trasmessi i bisogni vitali e gli impulsi biologici, ma il linguaggio umano non ha solo una funzione di mantenimento o di miglioramento della vita, ma rende possibile lo sviluppo della libertà di scelta tra le alternative. Queste possono portare al successo o al fallimento; stimolano o inibiscono la spinta consapevole e deliberata verso uno stato di transizione dell'essere.

Un essere umano può essere vivo, ma non essere ancora o non essere più una persona. Non è più una persona se la capacità di comunicare in qualche modo cosciente con gli altri esseri umani è irrimediabilmente persa, come nella senilità estrema. Il solo fatto che il cuore batte o che siano rilevabili delle correnti elettriche cerebrali non fa di un organismo biologico una persona. Nelle culture antiche, anche l'evento della nascita fisica non era considerato sufficiente a rendere una persona del bambino umano biologicamente operante. Il bambino emergeva dal grembo fisico della madre, ma fino all'età di circa sette anni - l'"età della responsabilità" secondo la tradizione della Chiesa cattolica - non era una persona autonoma e responsabile, capace di scegliere tra il bene e il male. I sentimenti e i processi mentali del bambino attraversavano un processo di gestazione psichica all'interno della matrice familiare. Infatti, nella maggior parte delle società il passaggio definitivo dal livello familiare a quello sociale avveniva solo nella pubertà. Questo perché l'efficace funzionamento

della funzione riproduttiva sessuale era considerato indispensabile allo stato di persona - essendo il rapporto sessuale il fondamento su cui si potevano costruire i rapporti socioculturali caratteristici. La relazione sessuale portava al matrimonio, e il matrimonio condizionava, se non determinava, la maggior parte degli altri rapporti puramente sociali.(1)

Si è quindi celebrato l'inizio dell'adolescenza e il suo significato cruciale è stato drammaticamente impresso nella coscienza di un giovane. Al ragazzo adolescente fu dato, o dovette scoprire attraverso esperienze impegnative, il suo "nome spirituale", in alcune società il suo totem, e in India il suo guru. In questo modo è diventato una persona - cioè capace di svolgere una funzione responsabile nella società e nella cultura che aveva formato la sua mente e la sua capacità di agire. La ragazza adolescente era anche pronta a svolgere il suo naturale ruolo di moglie e madre e di forza vincolante all'interno di una casa e di una famiglia. Il concetto di "diritti umani" è estremamente ambiguo. È in larga misura il prodotto della mentalità europea del XVIII secolo e della sua estensione al Nuovo Mondo. È stato un tentativo di sostituire il credo religioso in un'anima individuale donata da Dio con il fatto "evidente" concreto e oggettivo dell'esistenza come essere umano prodotto da due genitori umani. Ma a tale fatto viene dato solo un significato astratto se usato principalmente come base per il diritto di voto o per essere conteggiato come unità nella ricerca statistica. Un diritto "umano" è il diritto di funzionare come persona all'interno di una società di persone interconnesse da una cultura, una religione o uno stile di vita di base. Un uomo o una donna che, sconosciuto a qualsiasi altro essere umano, si trova da solo in una vasta foresta tropicale piena di predatori, non ha diritti umani. Non è una persona, ma solo un organismo vivente in una situazione biologica estremamente pericolosa. Eppure quell'organismo vivente possiede capacità di adattamento a qualsiasi situazione biosferica che gli dia la possibilità di sopravvivere. Un feto di sette mesi, nato prematuramente, non ha questa possibilità, a meno che non si trovi in un ambiente adeguatamente controllato dal punto di vista medico. Un feto di quattro mesi uscito dal grembo materno o da qualche futura matrice artificiale non ha tale potenziale di esistenza indipendente. Eppure i processi biologici hanno già operato, rivelando una forma potenzialmente umana.

La questione emotiva di rendere illegale l'aborto sulla base del fatto che il feto è vivo e che il diritto umano più fondamentale è il diritto alla vita, nella maggior parte dei casi non ha una base solida e coerente. Non vengono poste diverse domande essenziali: In che tipo di situazioni umane si può affermare in modo significativo, coerente e pratico di avere un diritto; e chi è il titolare del diritto? Come nasce l'idea o il sentimento di "avere un diritto" e come si collega ad una cultura o ideologia prevalente? Inoltre (poiché la questione ha implicazioni filosofiche molto ampie),

dobbiamo dedurre che qualunque cosa sia solo una potenzialità ha il diritto di realizzarsi?

Se si cerca di rispondere alla prima domanda, bisogna prima di tutto rendersi conto che il diritto alla vita acquista un'importanza cruciale solo quando un sistema socio-politico oppressivo è in grado, senza alcun vincolo, di eliminare persone le cui convinzioni o azioni potrebbero causare costanti difficoltà. Il diritto all'esistenza del sistema è messo in discussione dal diritto alla vita della persona che già esiste come persona all'interno del sistema. Nel caso della questione dell'aborto, a cui la decisione della Corte Suprema del 1973 ha dato una sanzione legale e ufficiale, è l'individualismo quasi sfrenato ed egocentrico glorificato da una schiera sempre più influente di psicologi del XX secolo e dai media onnipotenti di una società che sta vivendo collettivamente la rottura dei suoi valori cristiani tradizionali euro-americi. Secondo questi valori, la femminilità implicava un asservimento fondamentale al desiderio biologico della razza umana non solo di perpetuarsi, ma di aumentare e moltiplicarsi nonostante il potere effettivo di altre specie viventi (microbi e predatori) per contrastare tale aumento. Il maschio umano doveva combattere e vincere i nemici dell'homo sapiens con il potere fisico e intellettuale, mentre la funzione della femmina umana era quella di produrre il maggior numero possibile di corpi umani.

Questa situazione biologica è alla base di ogni tipo di organizzazione socio-culturale e religiosa fino alla conquista del continente americano da parte di una razza umana eminentemente aggressiva e dominata dai maschi. Questa brutale conquista di enormi risorse terrestri, che i nativi avevano lasciato quasi intatte, è avvenuta contemporaneamente allo sviluppo della mentalità scientifica in Europa e al tentativo di superare l'accettazione vincolante del "diritto divino" dei re e dei vescovi. Questi eventi hanno fornito l'assetto finale per l'espansione incontrollata della Rivoluzione industriale. L'enorme crescita dell'industria ha a sua volta "disbiologizzato" la realtà, se non in un primo momento il concetto e l'ideale ancora ufficiale della famiglia. Le donne non solo hanno dovuto lasciare le loro case consacrate alla propagazione della vita, spesso per assicurare la vita di tutta la famiglia; contemporaneamente hanno dovuto introdurre nella loro naturale funzione biologica alcuni elementi intellettuali maschili che non potevano che alterare radicalmente la loro natura. Poiché questi elementi potenzialmente trascendono il livello biologico, cercando di raggiungere l'assoluta uguaglianza socioculturale tra maschi e femmine, il Movimento per la liberazione della donna ha disbiologato la femminilità. Ha anche disbiologato il sesso; rende una questione personale l'esperienza orgasmica completa dell'attività sessuale.

Non era mai stata una questione così decisiva nel tradizionale stile di vita cristiano europeo. Una "buona donna" ha sposato un uomo (il più delle volte scelto

dai genitori per motivi socioculturali ed economici) non per godere di rapporti sessuali con lui, e non per "crescere" come persona individuale al di fuori delle esperienze che il rapporto con il marito e i suoi figli ha portato, ma fondamentalmente per adempiere alla sua funzione biologica e socio-religiosa di sostegno e moltiplicatore di tipo razziale e della cultura basata sulle caratteristiche biologiche di quel tipo. Da qui la frequente proscrizione del matrimonio al di fuori della propria razza e religione o cultura.

La questione dell'aborto può essere affrontata in modo oggettivo e non emotivo solo se si vede come si è sviluppata a partire dalla situazione umana sopra delineata. Un altro fattore importante, tuttavia, deve essere considerato: la capacità della recente scienza medica, basata sulla mentalità del ricercatore analitico maschile, di modificare radicalmente la durata media dell'esistenza biologica di un corpo umano - un corpo, non una persona. Se più corpi vengono tenuti in vita o fatti sopravvivere a quello che sarebbe stato un incontro disastroso con un predatore (ora, soprattutto batteri e virus), la funzione strettamente biologica della femminilità diventa meno cruciale. L'homo sapiens può aumentare e moltiplicarsi senza molte gravidanze! E poiché allo stesso tempo (un punto importante!) la necessità socio-finanziaria per una donna di ottenere un lavoro - come persona e non come organismo biologico - ha portato allo sviluppo della mente socioculturale e tecnologica nelle persone nate femmina, c'era da aspettarsi la disbiologizzazione e la personalizzazione del sesso. Ciò ha portato non solo all'attenzione cruciale data alle tecniche di appagamento sessuale, ma alla diffusione dell'omosessualità.

La realizzazione sessuale è un'esperienza "personale"; la gravidanza è un processo biologico. Il primo ha dovuto inevitabilmente essere separato dal secondo e gli è stato assegnato il ruolo più importante. Il permissivismo sessuale e il divorzio dei risultati sessuali dal tipo biologico della famiglia sono il risultato diretto delle Rivoluzioni Industriali ed Elettroniche, e dello sviluppo incontrollato e della glorificazione della mentalità scientifica. Quest'ultima, a livello medico, ha anche reso l'aborto biologicamente sicuro e facile, mentre l'individualismo egocentrico della moderna psicologia popolare e del Movimento del Potenziale Umano ha reso accettabile almeno la coscienza superficiale della psiche personale. Oggi si dice che almeno un quarto delle gravidanze negli Stati Uniti ogni anno (quasi due milioni) finisce in aborto. Inoltre, le organizzazioni internazionali per il controllo della popolazione mondiale accettano il processo medico come una procedura legittima per raggiungere un fine che è diventato un bisogno umano cruciale - la necessità di fermare la proliferazione incontrollata di milioni di corpi umani tenuti in vita con mezzi medici. Queste procedure mediche contraddicono la regola di vita nella biosfera, poiché nella biosfera, qualsiasi aumento improvviso del numero di corpi appartenenti a una particolare specie viene presto fermato dall'aumento dei predatori che si nutrono di loro o li distruggono. L'aborto generalizzato (e le altre attività

antibiotiche mondiali che caratterizzano la civiltà occidentale nel suo complesso) è il predatore necessario per ristabilire l'equilibrio della biosfera; oppure lo stato di questa biosfera deve essere radicalmente alterato e profondamente "umanizzato"? La natura selvaggia si trasformerà ovunque in giardini per soddisfare i desideri socializzati e personalizzati degli esseri umani?

La pratica libera e generalizzata dell'aborto può essere definita una questione morale, ma è molto più che etica in senso culturale-religioso. È una questione planetaria. La validità della nostra civiltà occidentale che si sta diffondendo in tutto il mondo è una questione che riguarda la Terra nel suo insieme. La devastazione della biosfera (e persino delle regioni sublunari) da parte di una guerra nucleare è solo una delle tante possibilità. La sovrappopolazione nel suo stato estremo, prevista entro i prossimi 100 anni, potrebbe essere (con tutti i suoi risultati secondari) altrettanto disastrosa. Ma parlarne non è considerato educato o accettabile per la mente religiosa, non solo a livello fondamentalista o cattolico del cristianesimo, ma anche in India, o nei Paesi islamici, perché è coinvolta "la volontà di Dio". Ma questo Dio delle religioni teiste è il Dio della Vita - che nella Bibbia è conosciuto come il Tetragrammaton, il quadruplicato IHVH che ha modellato il prototipo umano Adamo dall'argilla rossa della superficie terrestre. Con Abramo è diventato il dio di una speciale linea biologica - da seme a seme - e con Mosè (o dopo il suo parziale fallimento, i successori di Mosè) il dio di una cultura e di un modo di vivere rigido. Anche Gesù, che sembra aver portato all'umanità occidentale la visione del "Dio dentro" - il Dio dell'individuo libero e autonomo - parlava di Lui come "Padre mio". Si può supporre che l'uso del termine "Padre" fosse inteso solo in senso simbolico; ma la mente delle persone a cui si è diffuso il cristianesimo operava indubbiamente soprattutto in termini di valori biologici, e la Chiesa cattolica non poteva permettersi di ignorare questo fatto. Aveva anche bisogno di mantenere e aumentare il suo potere attraverso famiglie numerose, i cui membri avrebbe controllato fisicamente fin dalla nascita.

Dal punto di vista della Chiesa cristiana, ogni organismo umano ha al centro del suo essere - di solito simboleggiato dal cuore - un'anima creata da Dio. Come organismo biologico, l'uomo non è un'anima: ha un'anima. Si credeva che quest'Anima si "incarnasse" (cioè entrasse nella "carne", nella carne) nel corpo del bambino solo intorno ai sette anni, l'età della ragione e della responsabilità morale; solo allora un bambino poteva "peccare". Non pecca come corpo, ma solo dopo essere diventato una persona. Oggi però, soprattutto in America, i bambini non solo si sviluppano, ma sono fatti per svilupparsi prematuramente sotto l'influenza dell'ambiente culturale (soprattutto della televisione) e delle aspettative dei genitori, ai quali gli psicologi hanno recentemente insegnato che il bambino deve essere considerato "un individuo" alla nascita e deve potersi sviluppare come tale. Eppure, per lungo tempo, le potenzialità dell'ego individualizzato non possono che

attualizzarsi come un ego condizionato dai tentativi dell'organismo biologico del bambino di adattarsi alle esigenze e alle aspettative del suo ambiente familiare e sociale. Il funzionamento di questo ego implica già un pieno stato di personalità e legittima l'applicazione dei diritti che la nostra cultura conferisce a tutte le persone? Molto evidentemente dipende da come si definisce l'Io, e se si identifica questo Io con il sé individuale, considerato come il fattore centrale dello stato di persona.

La personalità è una condizione evolutiva dell'essere. Può essere un'oscuramento di potenzialità con caratteristiche definibili prima che si concretizzi al livello concreto dell'esistenza quotidiana all'interno di un assetto socio-culturale. E se è così, ci può essere un momento in cui ciò che è ancora solo una potenzialità può dover essere considerato un fattore parzialmente determinante nell'attualità futura. Può darsi che le dottrine religiose dell'Anima "incarnante" facciano riferimento a questa potenzialità che mette in ombra. In un certo senso quest'Anima è la persona ideale; da una prospettiva diversa è il dharma del futuro bambino non ancora nato. L'oscuramento del feto che si sviluppa nel grembo materno da questa forma ideale potrebbe infatti riferirsi alla fase del processo di gestazione che è, e soprattutto è stato, chiamato il momento dell'"accelerazione". Oggi l'accelerazione si riferisce di solito alla prima sensazione che ha una donna incinta di movimenti del feto all'interno del suo grembo materno. Tuttavia, le tradizioni occulte hanno dato un significato più profondo all'evento: ha segnato l'inizio di un contatto tra ciò che la futura persona doveva realizzare e l'organismo in via di sviluppo all'interno del grembo materno. In passato si credeva che questo contatto avvenisse quando il cuore del feto cominciava a battere - il cuore è considerato almeno un simbolo della centralità dell'essere. Oggi, tuttavia, gli embriologi moderni sostengono che i loro strumenti sono in grado di rilevare l'arresto e le vibrazioni imprecise dei muscoli cardiaci fetali dopo circa un mese dall'impregnazione, anche se un ritmo cardiaco preciso e sostenuto individualmente è probabilmente un fenomeno diverso. Si è detto che si verifica intorno alla metà della gravidanza, quindi a quattro mesi e mezzo.

Se accettiamo una tale interpretazione, il punto centrale del periodo di gestazione potrebbe quindi essere il periodo decisivo in cui l'aborto distruggerebbe non solo la possibilità di un'esistenza biologica come corpo, ma anche quella di funzionare come persona all'interno di una comunità umana in termini dettati da una cultura collettiva. Un organismo biologico può essere "ucciso"; la persona può essere distrutta. I due processi dovrebbero essere chiaramente differenziati. La personalità può essere distrutta anche se il corpo della persona viene tenuto in vita. Oggi la senilità significa che la personalità non è più operativa. Se questo accade, il corpo tenuto in vita non ha più "diritti" umani perché non è più veramente "umano".

Se accettiamo una tale interpretazione, il punto centrale del periodo di gestazione potrebbe quindi essere il periodo decisivo in cui l'aborto distruggerebbe non solo la

possibilità di un'esistenza biologica come corpo, ma anche quella di funzionare come persona all'interno di una comunità umana in termini dettati da una cultura collettiva. Un organismo biologico può essere "ucciso"; la persona può essere distrutta. I due processi dovrebbero essere chiaramente differenziati. La personalità può essere distrutta anche se il corpo della persona viene tenuto in vita. Oggi la senilità significa che la personalità non è più operativa. Se questo accade, il corpo tenuto in vita non ha più "diritti" umani perché non è più veramente "umano".

Se però torniamo al problema dell'interruzione di gravidanza, non si tratta certo della realizzazione di una potenzialità di personalità insita in milioni di eventi biologici simili, ma della relazione di questa situazione e dei suoi risultati altrettanto potenziali con una situazione interpersonale e socioculturale molto più inclusiva. Dire che una donna ha il diritto di disporre di ciò che accade al suo corpo è del tutto fuori luogo. La nostra società non interferisce forse con il desiderio di suicidio di una persona? Fornisce la quantità sufficiente di cibo biologicamente sano ai bambini di tutte le famiglie se i genitori sono disoccupati? A livello biologico, la specie umana è molto più importante di qualsiasi altro suo membro, e il carattere e la qualità dell'organizzazione culturale-interpersonale di una società è più cruciale nella diffusione dei metodi abortivi che la reazione individuale, lo sgomento o la paura di una donna incinta involontariamente e inaspettatamente.

Il permissivismo sessuale è il sintomo di una situazione collettiva in cui una cultura ha perso la capacità di rendere evidente la necessità dei controlli che prima imponeva al gioco libero degli impulsi biologici. Mentre il potere ritmico dei processi culturali dell'evoluzione umana si affievolisce, mentre le opzioni per modelli di cambiamento superficialmente autodeterminati si moltiplicano e nessuno sembra sufficientemente convincente per produrre un impegno duraturo, l'impulso a dipendere nuovamente dalla stimolazione biologica preculturale si diffonde inevitabilmente. I risultati spesso vuoti o tragici di questa protesta adolescenziale, data la legittimità psicologica come atteggiamento personale in termini di relazioni apparentemente mature, possono portare a un ritorno nel panico a tradizioni vecchie, apparentemente stabili e sicure in nome della moralità e dell'impegno monogamo. Ma ricordate le parole spesso citate del primo a raggiungere la cima dell'Everest, quando gli è stato chiesto perché l'avesse fatto: "Perché era lì" - in altre parole, perché sentiva che si doveva realizzare ciò che era solo potenziale.

La situazione umana è indubbiamente caratterizzata dalla spinta ad attualizzare ciò che è solo potenziale. Questa è la grandezza umana, ma anche la fonte di tragedie e fallimenti umani. Lo sviluppo della persona umana, e collettivamente di una cultura umana, può rivelare percorsi aperti in molte direzioni. Ma durante le lunghe epoche che vedono il sorgere di culture e personalità sempre più complesse, la spinta più significativa e preziosa del Movimento della pienezza è la spinta verso una maggiore inclusività e concentrazione. Dovrebbe essere in pratica una spinta ad

allontanarsi dalla molteplicità delle esperienze di superficie per raggiungere uno stato di centralità in cui tutte le possibilità circonferenziali siano unificate in equilibrio e pace, nella semplicità e nell'armonia.

La strada verso quella pace di centro onnicomprensiva richiede il controllo di molte opzioni, il rifiuto di molte possibilità. Così la cultura pone dei limiti alla biologia. La personalità nasce dalla vita, ma nasce dal sacrificio, nel senso che può dare un significato "sacro" agli impulsi di vita rendendoli simboli di una realtà superpersonale, planetaria, cosmica o divina che rivela la loro funzione essenziale nel processo ciclico dell'Interezza. Può anche, ahimè, dare un carattere anti-sacro a queste pulsioni biopsichiche, schiavizzandole a un'immaginazione sempre desiderosa di scoprire nuove possibilità e di renderle realtà in sintonia con la marea dell'essere ciclico.

## Il processo di personalizzazione

Ciò che emerge da un grembo materno è un organismo biologico della varietà homo sapiens, che richiede per la sua sopravvivenza di essere nutrito e curato. Anche se differisce per le caratteristiche esteriori, il temperamento biologico e la chimica molecolare da altri neonati con una simile ascendenza genetica, non può essere chiamato "individuo" nel senso comune del termine. Tuttavia ha la potenzialità di sviluppare l'individualità all'interno della matrice psichica dell'ambiente e della cultura familiare. Dal punto di vista già stabilito in questo libro, questa "individualità" è il tipo di persona che ha la possibilità intrinseca di incontrare e neutralizzare con successo il karma (o la memoria inconscia) dei fallimenti passati. È il dharma per la realizzazione del quale si è formato il neonato organismo umano e che ora sta crescendo in un particolare ambiente. Questo ambiente è fondamentalmente il tipo di ambiente che renderà possibile la realizzazione del dharma. Tale possibilità, tuttavia, può comportare molte difficoltà e molta sofferenza, attraverso le quali il karma assumerà forme esperienziali concrete. Poiché la persona nasce che prima o poi dovrà incontrarsi e interagire con la residenza karmica del passato, la situazione della nascita riunisce tre fattori fondamentali:

1. Un ambiente familiare e la sua cultura, il suo stile di vita, il suo modo di vivere e le sue credenze religiose focalizzate dal carattere della madre, del padre e degli altri partecipanti, animate o inanimate. Questo ambiente è strutturato dai valori collettivi della cultura, dalla classe sociale e dalla ricchezza dei genitori, ma è anche influenzato dal loro temperamento biologico e dal loro carattere personale. Questo ambiente familiare impone all'organismo del neonato in

crescita numerosi vincoli considerati essenziali per il successo del processo di crescita.

2. L'organismo del lattante opera tuttavia istintivamente secondo i ritmi biologici delle sue funzioni. Questi ritmi sono per molti versi in conflitto con gli schemi che la cultura e il gruppo familiare ritengono essere procedure corrette nell'educazione del bambino. "Questo qualcosa, l'ego, si forma come mezzo per adattare il più efficacemente possibile gli impulsi biologici del bambino alle esigenze dell'ambiente familiare e della cultura prevalente nel momento e nelle circostanze della nascita.
3. Questo processo di formazione dell'ego è possibile e assume un carattere di particolare presa di coscienza in un bambino umano perché è un membro dell'homo sapiens. Una tale specie di vita potrebbe apparire nella biosfera perché la fase simbolica di mezzogiorno del grande ciclo dell'essere è stata trascesa e l'influenza del principio di Unità sta lentamente aumentando. Ciò è stato reso possibile dalla concreta Presenza della Persona Suprema come nuovo fattore all'interno dell'Essere Terra. Diminuentemente come si sente nel profondo dell'essere umano, questa Presenza catalizza un impulso inconscio ad elevarsi dal livello biologico a quello del Pleroma, attraverso le prove e le difficoltà del livello individuale dello stato di persona. Solo in questo stato si può realizzare la neutralizzazione del fallimento passato attraverso l'esercizio del "libero arbitrio".

Nei gruppi e nelle società primitive di animali biologicamente determinati, l'adattamento di un organismo vivente alle condizioni prevalenti nella sua località di nascita è apparentemente compulsivo e inconscio; gli istinti dominano, incontestabili. In un essere umano, tuttavia, lo sviluppo di modelli consapevoli e deliberati di adattamento ai vincoli familiari e socioculturali non solo è possibile, ma quasi sempre avviene quando si raggiunge un particolare livello di evoluzione della cultura. L'adattamento istintivo ai dettami di un sistema tribale basato quasi esclusivamente, all'inizio, sulla sopravvivenza e sull'auto-riproduzione è sostituito da un comportamento consapevole e determinato dall'ego.

A livello dell'ego, il temperamento biologico diventa carattere personale. Questo carattere è un compromesso tra biologia e cultura. Esso definisce un particolare modo di essere persona in un ambiente socioculturale. Quello che all'inizio era un tipo di personalità per lo più collettivo, asservito ai tabù e al modo di pensare, sentire e comportarsi della cultura, diventa un tipo di personalità individualizzata attraverso l'operazione dell'ego.

La formazione e l'attività di un ego è inevitabile. Ma il processo di formazione dell'ego può essere sopraffatto dai principi dell'organizzazione, dai costumi e dalle leggi della società e dallo sviluppo di un potere vincolante, lo psichismo collettivo della tribù. Può essere sopraffatto da genitori o soci dominanti e possessivi. D'altra

parte, l'ego può svilupparsi in un'atmosfera di conflitto e di violenza quando resiste strenuamente alla pressione della famiglia, della religione e della cultura. Poi, rifiutando di adattarsi e di scendere a compromessi, trova modi specifici per dimostrare di essere diverso e unico. Una persona controllata da un forte ego agisce, pensa e si sente "in-dividuale" perché questo ego è in grado di mobilitare e controllare le energie psichiche e persino biologiche della natura umana in modo "indiviso". La persona controllata dall'ego individualizzato nella maggior parte dei casi opera ancora all'interno della sua cultura nativa, ma è emersa dalla matrice psichica della famiglia e della cultura come un "sé individuale" relativamente indipendente.

La questione fondamentale, tuttavia, è lo scopo cosciente e la qualità di questo emergere. Cosa gli ha dato il carattere che ha assunto? Come saranno gestiti i sottoprodotti della separazione dalla matrice familiare e culturale, e forse l'isolamento amareggiato o solitario dall'ambiente naturale e natale? Dove porterà questo nuovo sentimento-realizzazione di essere radicalmente diverso dalle masse più o meno rigidamente organizzate? Durante un periodo di disintegrazione culturale, che cosa risulterà dall'alienazione della persona desiderosa di trasformazione spirituale dalle lotte dell'ego apparentemente ansioso di distruggere qualsiasi modello naturale di ordine e relazionalità per dimostrare la propria libertà e il proprio potere? Questo sentimento di "essere diverso" deve essere considerato il mezzo per dimostrare la superiorità di un individuo libero e forse creativo - l'uomo di potere, la stella della donna, l'idolo delle masse, il genio o l'inventore venerato, e in generale chiunque dimostri il trionfo della volontà umana sulla natura - o questo processo di individualizzazione e di superamento della schiavitù sia alla costrizione biologica che agli imperativi socio-culturali è solo una fase transitoria dell'evoluzione umana il cui scopo è quello di produrre le condizioni necessarie per la neutralizzazione del karma e di portare ad un tipo di emergenza ancora più basilare? E, se quest'ultimo, che tipo di emergenza? Dovrebbe essere quella di un essere privo di karma - uno tra migliaia di altri componenti, pronto a partecipare all'attività e alla coscienza di un insieme superindividuale e superfisico, il Pleroma, l'Anima della Terra.

Il processo di individualizzazione inizia nella formazione dell'Io, ma i modelli dell'Io (il suo *modus operandi*) sono ancora fondamentalmente condizionati dalle esigenze e dai vincoli della cultura. Queste, tuttavia, stabiliscono un quadro di riferimento - e, simbolicamente parlando, un grembo psichico - necessario per definire la struttura potenziale dell'individuo in divenire. Il muratore costruisce una struttura fisica, per così dire, contro la gravità; l'individualità prende la forma che deve assumere contro la pressione della collettività, perché la particolare cultura collettiva in cui nasce l'essere umano offre le condizioni ottimali per il risveglio dei ricordi dei fallimenti passati attraverso situazioni socioculturali che rendono possibile la soluzione del problema karmico. La Personalità, ripeto, è la Soluzione globale

immaginata dalla Divinità nella fase di Mezzanotte del ciclo; ma questa Soluzione ha un numero immenso di aspetti perché i componenti dell'umanità di una persona hanno fallito in una altrettanto immensa varietà di modi. L'ambiente familiare e la cultura in cui una persona nasce rappresentano l'antico passato della persona nella sua forma essenziale o simbolica, nella misura in cui questo passato includeva peccati di omissione o di commissione karmica. L'individualità prende forma contro questa pressione karmica. Se la mente dell'individuo in divenire è in grado di comprendere e accettare la situazione, e se i suoi desideri (il fattore soggettivo delle esperienze evocate dalla situazione di vita) non si aggrappano a vecchi schemi biologici, l'oscurità karmica può essere trasformata in Luce - la luce del significato accettato.

Quando lo scopo di passare attraverso lo stato di persona viene rivelato e assimilato, si apre un ulteriore periodo del processo evolutivo. Il principio dell'Unità è diventato più potente, quasi eguagliando in intensità il principio della molteplicità. Quest'ultimo si è ritirato verso l'interno, ma la sua forza inerziale è sufficiente a colpire le persone deboli o disperate. Il movimento consapevole e deliberato verso lo stato di Pleroma radioso può trovare la sua ombra in diversi modi: in una stanchezza totale, in una fuga in uno stato di sogno soggettivo, o nella disintegrazione nociva di persone che non oserebbero essere individui, o di individui i cui desideri e le cui menti non potrebbero soddisfare situazioni cruciali se non in termini di realizzazione personale in una cultura o di separatezza individuale.

Il processo di individualizzazione è un emergere dallo stato di indiscussa sudditanza ai paradigmi e alle credenze religiose della società in cui si nasce e dove si è sviluppata la personalità. Mentre la prima fase del processo è la formazione di un ego, un ulteriore passo porta a un contatto con il dharma che definisce lo scopo della nascita. Finora ho parlato di questo dharma soprattutto come di un mezzo per neutralizzare il karma del passato. Ma al di là di questo processo di neutralizzazione, la coscienza dell'individuo che lotta attraverso il processo di liberazione può già avere un senso intuitivo del luogo e della funzione che adempirà nel prossimo stato trascendente e planetario del Pleroma - a condizione che la "Qualità spirituale"(3) che vibra nel nucleo più profondo della sua persona riesca a disegnare e ad attaccare a sé il desiderio e la volontà così spesso vacillante dell'individuo sul "Cammino". Quando ciò accade, l'individuo non si perde, ma opera all'interno di un nuovo quadro di riferimento che comprende l'intera umanità e la Terra di cui fa parte. La personalità - nel senso stretto del termine - svanisce, essendo servita come mezzo per risolvere il problema karmico. Poi alla "fine dei tempi" il prototipo della personalità, la Persona Suprema, viene liberato - o forse viene assorbito nei molti individui che sono passati con successo attraverso il rito, spesso tragico, del passaggio oltre la personalità. La tradizione teosofica parla di quella fine dei tempi come "il Grande Giorno Sii Con Noi". In quel Giorno l'unanimità e l'individualità si compenetrano e si combinano nello stato di Pleroma dell'essere. L'unità e la molteplicità sono in

equilibrio, e inizia un nuovo livello di essere al quale il fattore soggettività domina sempre più le esperienze che le situazioni metacosmiche offrono oggi.

## Il cammino del discepolato

Nel processo di individualizzazione, si pone l'accento su ciò che rende l'aspirante individuo diverso dalla sua famiglia o dal suo gruppo di pari, e soprattutto dalle masse che seguono indiscutibilmente gli schemi della loro cultura. Il risultato è uno stato di isolamento almeno relativo. Il discepolato, nel senso più ampio del termine, implica al contrario un nuovo stato di parentela. Il discepolo è imparentato con il suo maestro o maestro, e in molti, se non nella maggior parte dei casi, con altri discepoli. Il discepolato è un rapporto condiviso; e questo rapporto può essere con un ideale comune o con un insieme di credenze tanto quanto con un personaggio superiore, la cui superiorità può essere una superiorità di abilità fisica o mentale, o di stato d'essere e di coscienza.

Il discepolato non implica solo la relazione con un essere superiore che ha accettato la relazione; richiede che il discepolo cessi di essere impegnato a sottolineare la sua "differenza" come individuo mentre impara a rispondere alle vibrazioni di uno stato superiore dell'essere, oppure che sia in grado (e forse diretto interiormente) di usare questa differenza, così come può, in termini del tipo di scopo che caratterizza questo stato superiore. A livello di produttività sociale, artistica o aziendale, questa seconda alternativa si tradurrebbe in un lavoro di squadra consapevolmente perseguito in termini di uno scopo materiale chiaramente comprensibile. Ma, almeno durante le prime fasi del Cammino spirituale del discepolato, la preoccupazione fondamentale non è ciò che il gruppo di discepoli può essere in grado di produrre oggettivamente, ma piuttosto l'uso delle tensioni insite nelle relazioni interpersonali tra i discepoli, al fine di intensificare il processo di trasmutazione dei desideri e la trasformazione della mente. Non solo il desiderio di realizzazione personale, di fama o di ricchezza - e forse di particolari favori da parte del maestro - ma anche di un'esistenza strettamente individuale, deve essere trasceso. Dovrebbe essere sostituito dalla fede e da un profondo senso di potenzialità, anche se non ancora effettiva partecipazione a una comunione planetaria di esseri. La mente deve aprirsi a concetti ed esperienze quasi visive che inevitabilmente appaiono paradossali e non razionali all'intelletto culturale del discepolo.

A livello del tradizionale rapporto guru-chela nelle regioni asiatiche e del Vicino Oriente, ci si aspettava che la chela non solo obbedisse indiscutibilmente al guru in termini di comportamento, ma che condensasse e unificasse tutte le correnti della sua energia psichica (quindi tutta la sua vita emotiva) in un unico flusso di devozione (bhakti) verso il guru. Questo processo unificante può essere collegato a ciò che ci si

aspetta nella pratica del Kundalini Yoga, cioè il prelievo dell'energia vitale dalle cellule dell'intero corpo, poi la condensazione e l'ascesa di quell'energia lungo il canale centrale della colonna vertebrale fino a raggiungere il chakra Ajna dietro la fronte. Lì si dice che l'energia si unisca ad una corrente discendente di potenza transumana. Il potere del Pleroma "scende" attraverso il guru per trasfigurare la chela il cui intero essere è diventato uno strumento musicale integrato in grado di risuonare al ritmo planetario super-culturale dell'Anima della Terra-essere.

Quando, nel corso del VI secolo a.C., la coscienza dell'avanguardia dell'umanità si preparò allo sviluppo di un nuovo livello di attività mentale, Gautama il Buddha, Pitagora e altri grandi personaggi tentarono di dare una formulazione pubblica alla nuova mente. Di conseguenza, divenne possibile che il processo di transizione dallo stato culturale e individuale alla condizione di Pleroma dell'essere prendesse una nuova forma. Alcuni primi teosofi parlavano di una "riorganizzazione della Loggia Bianca" al tempo di Gautama; e secondo il filosofo-occultista tedesco Rudolf Steiner, l'impregnazione della materia della terra da parte del sangue di Gesù alla crocifissione rese possibile un cambiamento fondamentale nel processo dell'Iniziazione.

Tali affermazioni possono essere meglio interpretate, credo, come indicazioni più o meno simboliche del fatto che circa venti o venticinque secoli fa un nuovo livello di funzionamento della mente umana e dello psichismo che una cultura genera è stato raggiunto come una possibilità pubblica mondiale. Una possibilità soltanto. Essendo stato liberato l'archetipo di un nuovo rito di passaggio, una nuova élite di esseri umani mentalmente maturi, pronti a sperimentare la transizione tra la personalità e il Pleroma, potrebbe farlo in termini di una coscienza individualizzata, formata mentalmente, piuttosto che a livello del solo controllo delle energie biopsichiche. Di conseguenza, il karma può ora essere inteso come un processo ciclico significativo e simmetrico, invece che come il funzionamento di una forza cieca e senza senso della Natura. Solo un sé individuale pienamente sviluppato è in grado di dare ad una serie di sviluppi karmici il significato di prove di liberazione che rivelano la Compassione della Divinità. Solo questo sé può intuitivamente sentire il grande ritmo del Movimento della Totalità, anche attraverso eventi apparentemente dirompenti e stimolanti vissuti lungo il Cammino. Deve essere un sé che accetta pienamente la responsabilità dello stato di individualità e della libertà che esso comporta, piuttosto che fare di un Dio misterioso, essenzialmente trascendente e incomprensibile la causa della sofferenza e della tragedia.

Una transizione riuscita verso uno stato di essere al di là dell'umano richiede più di un nuovo tipo di processo mentale. Ciò che serve è una ripolarizzazione del sé soggettivo che sperimenta. Ci deve essere un passaggio da uno stato isolato e strettamente individualistico dominato dal principio della molteplicità al campo di attrazione del principio di unità. E questo implica la trasmutazione dei desideri

fondamentali della persona. Questi cambiamenti sono possibili perché sorgono nuove situazioni e nuove relazioni, liberando un'impennata di potenza almeno parzialmente soprannaturale. L'intero essere del viaggiatore sul Cammino sta gradualmente (e ahimè spesso molto dolorosamente) sperimentando un processo di decondizionamento, poi di riorganizzazione. Poiché il principio della molteplicità è ancora molto potente anche in stati d'essere prevalentemente soggettivi, ogni persona che raggiunge il livello dell'egoismo individuale mentalmente consapevole e intuitivo si confronta con il modo in cui meglio si adatta alla sua "differenza". Eppure il processo ha un fondamento invariante che deve essere accettato in ogni caso. Nessun passo fondamentale può essere tralasciato, perché la sua elusione lascerebbe un'ombra karmica che potrebbe poi portare a un fallimento più cruciale.

Per lo spirito religioso questo significa che la volontà di Dio deve essere accettata incondizionatamente; ma sul sentiero della trasformazione, più che un'accettazione passiva è richiesta al singolo viaggiatore. Come è stato spesso affermato nella scrittura semi-esoterica ispiratrice, chi percorre il Cammino deve diventare il Cammino stesso. Non c'è via di fuga da ciò che si è come individuo; solo un passaggio vittorioso. La sconfitta di un esercito risorgimentale di fantasmi, vividamente ricordato come immagini risvegliate di ciò che si è stati, può portare da solo allo stato di Pleroma; e l'euforia del successo deve essere sempre temperata dall'umiltà che nasce dalla consapevolezza che la vittoria avrebbe potuto essere sempre più completa.

È inutile ridurre lo stato d'essere di Pleroma e la sua combinazione di unanimità e individualità a modelli operativi nel nostro mondo socioculturale, politico e imprenditoriale. È anche inutile personificare fonti apparentemente individuali di potere radiante e di compassione che ignorano il nostro sentimentalismo comune. Tuttavia, anche una timida conoscenza della natura di un processo di metamorfosi di base può essere preziosa, perché la qualità della vivacità delle persone umane che cercano di sintonizzarsi con il Movimento dell'Interezza, che è all'avanguardia, dipende spesso dalla comprensione consapevole di ciò che è in gioco. Come persone umane individualizzate abbiamo il diritto di capire - un diritto al significato. Questo è in effetti il diritto umano fondamentale, piuttosto che un diritto ambiguo alla vita, alla felicità e ad altre insipide conquiste. La vita spirituale è una serie di vittorie; la ricompensa è sempre una comprensione più inclusiva di ciò che uno è destinato ad essere - un'esperienza più profonda, più piena, più ricca di pienezza.

## Come affrontare i cambiamenti di livello

Il primo cambiamento avviene quando l'organismo neonato comincia a partecipare, anche se inconsciamente, a un sistema di comunicazioni che mira principalmente

alla sopravvivenza biologica, ma che è controllato dagli specifici modelli di comportamento di una cultura e di una particolare situazione familiare. Le grida, i gesti e i cambiamenti di espressione facciale sono il mezzo di comunicazione originale a disposizione del bambino per reagire a situazioni interne ed esterne in continua evoluzione. Essendo stato addestrato come organismo biologico all'interno di un sistema culturale piuttosto rigido, il bambino deve sviluppare un ego per poter sfruttare al meglio una serie di situazioni confuse ma (presto si renderà conto) ripetitive a cui deve conformarsi.

Ciò che inizia alla nascita acquista una complessità crescente con il passare degli anni. Il bambino viene "acculturato". Il processo si chiama educazione, ma in realtà si riferisce a una serie di istruzioni. Un insieme di reazioni corrette attese e un vasto numero di dati memorizzati sono "incorporati" (in-struct), producendo una rete sempre più complessa di interazioni cellulari nel cervello e nel sistema nervoso del bambino. Queste interazioni definiscono l'ego, la prima manifestazione della personalità. La funzione dell'ego è quella di rendere le esigenze dell'ambiente familiare e scolastico il più confortevole possibile per l'organismo biologico. Inoltre è di utilizzare le reazioni attese dei membri della famiglia, degli insegnanti e dei compagni di gioco in un modo che aumenta il potere e aumenta i possedimenti di un'entità psichica che si afferma come "io", Peter o Jane. La capacità di imitare modelli di comportamento è il primo requisito durante questo processo di inculturazione e di sviluppo dell'ego. L'imitazione (o mimesi) si traduce in piacere organismico e in una maggiore accettazione da parte delle persone circostanti. La memoria e la discriminazione sono necessarie per affrontare efficacemente le situazioni che vengono soddisfatte. È importante anche la capacità di percepire, sentire o realizzare intuitivamente ciò che gli adulti e persino i fratelli e i compagni di gioco apprezzeranno o si risentiranno. Queste qualità (memoria, discriminazione ed empatia o intuizione) non sono necessarie solo nell'infanzia; il processo di istruzione si estende, o almeno può estendersi, all'intera durata della vita. Tuttavia, il processo di individualizzazione assume una nuova qualità ogni volta che un fattore introdotto nella relazione tra la persona che cresce e la sua famiglia e cultura viene influenzato in modo determinante. Questo fattore è la trasformazione della mimesi in rivolta come metodo di crescita.

A livello di reazioni di profondità, la rottura di una devozione quasi istintiva verso i genitori, e di un'accettazione incontestabile della validità dei presupposti e delle pratiche incarnate nella religione familiare, produce inevitabilmente una crisi. È una crisi di identificazione più che di identità. Mentre affonda le sue radici nella serie di reazioni che hanno portato alla formazione dell'Io, ciò che è in gioco in una tale crisi non è solo il conveniente adattamento a un insieme di situazioni, ma piuttosto la forte affermazione di un'identità individuale, io stesso, e tutto questo possiede per

sostanziare questo "io". E di tali possessi nessuno può sembrare essenziale (almeno per Cartesio!) come quello che ora è considerato definitivamente la "mia" mente.

All'inizio, però, il senso profondo dell'identità opera quasi esclusivamente come un "sentimento intestinale", radicato nell'interezza del corpo e nel potere organizzativo della "vita" che mantiene tutte le sue cellule integrate. Questo sentimento stabilisce il modo in cui l'io, come persona, riesce a mantenere vivo e relativamente felice l'ambiente socioculturale in cui deve funzionare. Ma dietro l'ovvio sentimento dell'ego, una consapevolezza ancora più profonda, ma molto meno focalizzata, di uno "scopo" dell'essere. La mente spesso integra e formalizza questa consapevolezza in risposta a un desiderio solitamente impreciso, ma forse ossessionante, di scoprire il significato delle sofferenze e delle privazioni, e forse un significato ancora più basilare dell'esistenza umana in generale. Quando ciò accade, il concetto di dharma può sorgere (comunque formulato) nella coscienza. La domanda allora non è solo "Perché succede a me?" ma "C'è dietro e nel 'me' un potere in grado di agire in circostanze difficili in modo da raggiungere un nuovo livello di coscienza e di attività? Potrebbe essere un livello di personalità più alto e più saggio. Potrebbe anche essere un livello dell'essere le cui radici e la cui fonte di potenza sono al di là della personificazione, anche se può ancora operare attraverso la personificazione - quindi "transpersonalmente".

A questo punto si dovrebbe trattare di ciò che viene chiamato "la volontà" - un fattore caratteristico quasi ignorato nella psicologia di profondità del XX secolo, fino a quando il dottor Robert Assagioli non ha dedicato un intero libro all'argomento. L'atto di volontà. Alla volontà, tuttavia, può essere dato un significato spirituale esaltato che non ha di per sé. Essa opera a più livelli, così come la sensazione di essere-l e i desideri che suscita. Ho definito la volontà come la mobilitazione del fattore energetico nella soddisfazione di un desiderio suscitato da una particolare situazione. Il desiderio stesso, come già detto, è l'espressione del fattore soggettivo in tutte le esperienze. Ogni esperienza implica un desiderio cosciente o inconscio a favore o contro qualche evento atteso, oppure una condizione di indifferenza. Più intenso è il desiderio, più potente è la mobilitazione dell'energia che sprigiona, a condizione che la mente - sia nel suo aspetto culturale-collettivo che in quello personale-individuale - fornisca un canale efficace per il potere, o almeno non offra ostacoli insormontabili.

Il carattere o la qualità della volontà dipende principalmente dal livello a cui opera il desiderio che richiede la mobilitazione - e quindi la fonte soggettiva del desiderio. Il soggetto può avere un carattere generico e biologico - come un'intera specie che manifesta il suo desiderio di cibo e di copulazione in e attraverso uno qualsiasi dei suoi particolari esemplari. Può essere un fattore collettivo - una nazione che cerca la conquista del territorio in e attraverso un leader militare, controllato emotivamente e mentalmente dalla visione del potere che il suo ambiente ha

impresso indelebilmente sulla sua personalità fin dall'infanzia. La fonte soggettiva del desiderio può essere un ego che lotta per l'autoaffermazione a casa propria o per una posizione superiore negli affari; e in questo caso un ego-volontà è al lavoro. Quest'ultima alternativa è la più frequente nella nostra società individualistica - una società di ego, per ego e per il maggior bene dell'ego!

L'ego-volontà può utilizzare molti metodi operativi per raggiungere il suo scopo fondamentale ma multiforme: il controllo delle forze naturali per la soddisfazione dei desideri umani. Le forze naturali possono essere implicite nelle funzioni biologiche (come ad esempio la tensione improvvisa dei muscoli) o possono derivare da alterazioni nel rapporto tra sostanze o esseri esterni. L'eccitazione istintiva di tali forze si trasforma in volontà dell'ego quando viene fatta avvenire deliberatamente e secondo una serie di operazioni (una tecnica) coscientemente elaborate dalla mente. La mente umana è quindi un fattore molto importante nell'attività effettiva dell'ego-volontà. Questa mente assume un carattere sempre più umano quando il fattore soggettivo (io, Peter o Jane) si considera separato dalla situazione che sperimenta. Ma se questo ego-I è esterno alla situazione, lo è anche il suo desiderio di far sviluppare la situazione in un modo particolare.

Il desiderio di trasformare una situazione in un'altra che ci si aspetta porti conforto, felicità, ricchezza, prestigio professionale o potere politico è un fattore dominante nel processo di individualizzazione. Nella fase collettiva dello sviluppo della personalità, l'essere umano agisce come una cellula di un organismo biologico, svolgendo la funzione per la quale è nato - una funzione determinata dalle condizioni della nascita come corpo umano. Lo stadio individuale della personalità si sviluppa quando il carattere, le capacità e/o le prestazioni inusuali di una persona, la individua e la porta in una posizione di eminenza.

Meno dipende da modelli di relazione strettamente biologici e più la società è individualista, maggiore è la possibilità per un partecipante al processo sociale di raggiungere una posizione di potere dominante. La mobilitazione dell'energia della persona, secondo metodi elaborati dalla mente, assume il carattere di ambizione. Quella che, in una normale infanzia felice, era stata la volontà devozionale di compiacere i genitori, nata dal desiderio di amare ed essere amati, diventa l'ambizione di conquistare una posizione di potere individuale a un livello o a un altro della società. È sempre la stessa volontà, la stessa capacità (o incapacità) di mobilitare l'energia interna, o di controllare le forze esterne e le situazioni che producono; ma il livello di funzionamento e la qualità del fattore soggettivo devono cambiare se si vuole che la personalità collettiva si evolva in personalità individuale. Il cambiamento, tuttavia, può essere un processo agevole e facile, o può richiedere una crisi acuta e dolorosa di rivolta e di rottura per passare da un livello all'altro.(4)

La rinuncia al motivo dell'ambizione deriva solitamente da esperienze che rivelano l'inefficacia o la natura illusoria di situazioni che, una particolare condizione

di nascita e di educazione, o un ego teso - capace di controllare i processi socioculturali e interpersonali - ha prodotto. Un buddha è scioccato dalla rivelazione di situazioni umane che non gli era mai stato permesso di conoscere; un ardente e relativamente riuscito leader di una rivoluzione politica è costretto ad affrontare gli esiti deludenti dei cambiamenti resi possibili dalla sua volontà; un uomo i cui desideri lo hanno spinto a vivere esperienze sessuali sempre più crude e ripetute o sempre più raffinate vede la sua vita e la cultura che lo ha stimolato come totalmente vuota. Di fronte a una tale situazione, una persona può crollare in uno stato di indifferenza in cui l'esaurimento dei suoi desideri genera una repulsione contro tutto ciò che la mente ha escogitato come servitore del desiderio e inventore di procedure sempre nuove per la realizzazione dell'ambizione o del piacere più intenso. Il rivoluzionario può ricadere con un senso più o meno nascosto di sconfitta nell'anonimato della normalità sociale e personale - forse solo un passo temporaneo per ritrovare un nuovo senso di potenza mobilitabile quando inizia un nuovo ciclo di cambiamento, se mai lo farà. Ma può accadere qualcos'altro di positivo. Un tipo di realizzazione ancora sconosciuta o dimenticata da tempo può avere un impatto inaspettatamente forte sulla coscienza della persona stanca, pronta a rinnegare la sua individualità unica; e può iniziare un processo di riorientamento e ripolarizzazione del fattore soggettivo, che dovrebbe portare a una trasmutazione del desiderio e alla fine a una nuova volontà.

Come terzo fattore inerente all'esperienza, la mente si occupa delle procedure. Essa cerca di accertare come possono essere soddisfatti i desideri fondamentali di un'intera collettività di persone o di una singola persona. Le procedure ricercate si basano evidentemente sull'interpretazione che il fattore mente dà alla situazione; ma questa interpretazione presuppone la validità di uno stato soggettivo dell'essere. La coscienza, invece, si riferisce alla "prensione" diretta (piuttosto che alla comprensione) della totalità della situazione che si sta affrontando. Come ho detto all'inizio del quarto capitolo ("La situazione umana"), la coscienza è un aspetto dell'Interessa o Benessere. Essa opera a diversi livelli come emanazione del particolare stato di parentela dei principi dell'Unità e della Multiplicità che allora prevaleva. Quindi non si dovrebbe parlare della coscienza di una persona umana (o di una pianta), ma piuttosto della coscienza che prende forma all'interno di quella persona (e di quella pianta), poiché ognuno incontra al proprio livello un particolare tipo di situazione. Ogni situazione nel vasto ciclo del Movimento della Pienezza implica la potenzialità di un particolare modo di coscienza. Questo tipo di coscienza è insito nel fattore soggettivo che opera nell'esperienza che la situazione rende possibile.

La coscienza, operando direttamente all'interno (o, in un certo senso, come) il fattore soggettivo in un'esperienza umana, è ciò che dovrebbe essere inteso con la parola intuizione molto abusata e mal usata. L'intuizione è una consapevolezza

soggettiva dell'integrità di una situazione "vista" come manifestazione concreta delle possibilità insite in un particolare rapporto tra i principi dell'Unità e della Multiplicità. L'intuizione apre la porta, per così dire, al regno dell'Interezza - alla realtà essenziale e al significato di ciò che è, era o sarà. A livello delle situazioni umane, l'intuizione è la rivelazione diffusa e imprecisa del dharma della persona nella cui coscienza prende forma. Essa rivela non solo ciò che può essere una situazione forse imminente, ma anche il significato di questa situazione in termini di scopo evolutivo fondamentale dello stato di persona. L'intuizione suggerisce all'individuo, forse in modo vivido, il grado di accettazione o di elusione di una situazione che meglio si adatta allo scopo del suo essere persona; quindi qual è essenzialmente il valore del desiderio ad essa correlato. L'intuizione può rivelare il possibile uso consapevole della situazione nel processo di neutralizzazione dei fallimenti passati. Può anche operare quando si deve decidere se portare avanti o ritardare per un po' una serie di mosse di successo lungo il Cammino della trasformazione.

L'intuizione è quindi una facoltà particolarmente necessaria quando il processo di individualizzazione porta alla possibilità di fare scelte cruciali che possono aumentare il senso di separatezza e di orgoglio. Essa permette all'individuo, la cui soggettività troppo definita funziona, per così dire, al di fuori della marea dell'Interezza, di rispondere alla spinta verso l'alto che acquista forza man mano che l'evoluzione umana procede nella direzione della fase simbolica del Tramonto del grande ciclo. L'intuizione, tuttavia, ha bisogno del sostegno di altri due fattori essenziali durante le crisi di transizione: l'immaginazione e la fede.

Nel senso preciso del termine, l'immaginazione è la facoltà che la mente possiede in varia misura per produrre immagini che evocano le possibilità di relazioni ed esperienze che, sotto la pressione delle circostanze o di fattori interni, possono essere desiderate, ma che non si concretizzano nella situazione attuale. Questi fattori possono essere stati attualizzati in passato e la persona può desiderarne la rivivificazione; possono essere un gioco della mente che cerca di aiutare il soggetto a sfuggire al vuoto interiore e all'estraniamento dallo stato di evoluzione e dal livello di pensiero, sentendo le caratteristiche del suo ambiente in quel momento. Queste immagini possono anche essere evocate da una consapevolezza (o intuizione) imprecisa e confusa di ciò che avrebbe potuto essere, e forse potrebbe ancora essere, se non fosse stato usato il potere insito nello stato umano di dissociarsi da una situazione (come se stesse accadendo a se stessi come un'esperienza esterna). Possono essere presagi di possibilità di situazioni già implicite nell'attuale fase del Movimento dell'Integrità, come una pianta intera è implicita nel germe che cerca di perforare la crosta del terreno e di sperimentare la luce del sole. L'immaginazione può essere, in altre parole, l'attività di una mente che è stata spinta ad arruolarsi al servizio dell'intuizione per dare sostanza e concretezza alle rivelazioni intuitive. Svolge questo

servizio se un'altra facoltà opera accanto alla funzione positiva di fare immagine: la fede.

La parola fede, tuttavia, non è qui usata in senso religioso ordinario, con riferimento a dottrine per le quali si rivendica una specifica origine divina. La fede sorge nella coscienza che si rende conto che essa è un aspetto dell'Interezza e che l'intero significato di ogni situazione non può mai essere rivelato dall'interpretazione meramente parziale, locale e temporanea che la mente fornisce, né da un desiderio che nega assolutamente il valore e il significato del suo opposto. La fede implica un approccio aperto a possibilità che non sono incluse nella normale risposta naturale dell'organismo umano così come si è sviluppato sul nostro pianeta, o che non sono accettabili per la mente razionale. Pertanto, la fede non dovrebbe essere considerata principalmente il prodotto di uno spirito religioso ritualizzato e/o istituzionalizzato. Gli esseri umani hanno fede in Dio e nella sua rivelazione perché, al centro di tutto il loro essere, si rendono conto che i sensi e (in una fase successiva dell'evoluzione) la mente obiettiva, analitica e razionale non possono - e in effetti non possono - immaginare l'integrità di un qualsiasi essere o di una qualsiasi situazione. La persona umana sente o si rende conto "intuitivamente" che l'integrità di qualsiasi "è" comprende più di quanto possa essere cosciente. Questo "di più" può quindi essere affrontato solo attraverso la fede. La fede è l'unico approccio possibile non solo al non razionale e all'alogico, ma anche a ciò che la coscienza sente di essere al di là di ogni realtà percepita.

Poiché svolge una tale funzione, la fede dovrebbe accettare prontamente la cooperazione dell'immaginazione. Deve farlo soprattutto quando cerca di trasformare i paradigmi culturali e le interpretazioni materiali popolari delle esperienze umane che la mente collettiva ha dovuto creare per produrre un senso di sicurezza nella soddisfazione dei desideri fondamentali che la maggior parte delle persone può condividere. È necessaria una vivida fede nel fatto che ciò che si immagina può essere concretamente realizzato se si vuole che il sogno o l'utopia diventino un fatto dell'esistenza umana. Quando una religione postula l'esistenza di Dio come un Essere assoluto e immutabile la cui natura e il cui potere sono al di là della capacità di trasformazione di qualsiasi essere limitato e condizionato ma in evoluzione, tale Dio non può che essere imitato. Egli o Esso trascende assolutamente ogni concepibile modo di essere. Il teologo deve quindi stabilire due categorie di Beness, in metafisica solitamente chiamate "essere" e "divenire". L'uomo come partecipante al divenire può imitare e riflettere debolmente lo stato divino dell'essere senza tempo e inamovibile, ma nessun processo evolutivo, nessuna serie di crisi di trasformazione, può mai fare dell'uomo (sia come persona individuale, sia come intera umanità) un Dio di questo teologo. L'unica possibilità è quella di un "dialogo" tra Dio e l'uomo. Si tratta di una situazione di tipo superaristocratico: il

buon servitore ha permesso di parlare dei suoi problemi o dubbi all'onnipotente e immancabilmente saggio re e padrone, la cui voce suona debolmente attraverso strati di veli.

L'immagine democratica è, al contrario, quella del sogno americano realizzabile: si crede che ogni neonato sia un potenziale grande dirigente, o addirittura il Presidente della nazione - l'uomo più potente del mondo. La fede inconscia (se non consapevolmente ammessa e divertita) nella validità di tale sogno conferisce all'immagine dell'America un potere quasi mistico ma eminentemente efficace. Essa è diventata, nella mente di miliardi di esseri umani, almeno il preludio di un'utopia realizzabile. La continua possibilità di mantenere attiva la spinta verso l'obiettivo ideale, tuttavia, richiede il perpetuarsi (attraverso processi educativi e suggerimenti parentali) di una qualità di pensiero, sentimento e comportamento necessaria per l'effettiva realizzazione dell'Utopia. Queste esigenze hanno indubbiamente prodotto una situazione sociopolitica e culturale senza pari; ma i vincoli morali collettivi, già fortemente indeboliti ovunque sotto la pressione evolutiva del processo di individualizzazione, sono oggi in uno stato di collasso. La cultura tradizionale che ha reso relativamente sicuro il dispiegarsi delle potenzialità della individualizzazione della persona, attraverso un processo graduale con transizioni ben definite (riti di passaggio), ha perso gran parte della sua funzione strutturale e rivelatrice. L'unica fede efficace rimasta è centrata sulla sensazione, presa per scontata, che "io" Peter o Jane possono essere tutto ciò che voglio come ego in controllo di qualsiasi situazione io possa affrontare personalmente.

Tuttavia, praticamente in tutti i casi una situazione di questo tipo ha un carattere sociale: si tratta di relazioni con altri ego che - che lo ammettano e lo comprendano o meno - ci si può aspettare che collaborino se la situazione è gestita in modo intelligente. Questa è la via sociale. È anche la via dell'ego-mente perché si basa sul desiderio di un'esistenza strettamente individuale, tuttavia la vita è condivisa e beneficia di un'intima associazione con le persone all'interno di un sistema socioculturale permissivo e poco strutturato.

L'unica possibilità logica in tale sistema è la regola della maggioranza e l'uso di calcoli e sondaggi statistici. Questi, a loro volta, portano alla richiesta di informazioni sempre più inclusive e private, a una pubblicità incontrollabile e a forme più o meno estreme di lavaggio del cervello attraverso i media sempre e ovunque attivi. Sono necessarie immagini più convincenti per la fede, che stimolino una fede irrazionale in un futuro senza limiti. Secondo tale fede, la proliferazione di immagini materiali cambierà nel tempo il livello della coscienza umana. Lo farà apparentemente attraverso la realizzazione, alla fine unanime, che lo sviluppo di una meravigliosa struttura di relazioni interpersonali e internazionali può nascere dal riconoscimento, da parte di ogni ego, che i propri desideri soggettivi e interessi

personali possono essere meglio serviti dalla comunicazione, dalla consultazione, dalla discussione vocale da persona a persona e dal compromesso.

Oggi, questa possibilità sembra una speranza disperata, anche se il processo sociale e politico coinvolto nella sua realizzazione è evidentemente parzialmente valido. È valida perché, per quanto riguarda il Movimento della totalità, è da considerarsi inevitabile in senso evolutivo. Cerco comunque di evocare un tipo di fede basata sulla consapevolezza che le soluzioni archetipiche sono già formate e attive in qualche modo, in qualche modo trascendente l'io interiore. È una fede solidamente radicata in una visione ciclica, e nell'affermazione dell'"essere" in tutte le possibili modalità di realizzazione, sia essa prevalentemente oggettiva o soggettiva. È la fede in e attraverso la quale si afferma l'Interezza; e non c'è livello o situazione in cui l'Interezza non possa affermarsi. In una tale affermazione, però. La pienezza non deve ridurre l'anelito multiforme per l'esperienza dell'oltre al concetto di un Dio incomprendibile, assoluto, eppure miracolosamente interveniente. Nella pienezza, ogni fase del moto ciclico segue, condiziona, evoca, annuncia, si trasforma in un'altra fase. Nulla è estraneo a nulla; ogni possibilità interagisce con ogni altra. Eppure c'è un ordine strutturale, invariante e supremo, perché la Compassione e il karma equilibrano sempre e riportano l'ordine alle variazioni suscitate dalla relativa libertà dei desideri e della volontà umana. E questa libertà è uno degli aspetti dell'essere ciclico.

Fondata su tale fede, potenziata da una volontà che mette a fuoco un desiderio emergente di auto-rinnovamento, la mente può portare a una crisi di trasformazione la soluzione immaginativa che riflette la realtà archetipica del dharma dell'individuo. Eppure un archetipo è solo una formula di relazionalità, è un fattore strutturale e non esistenziale. Un tipo di persona, ancor più di un particolare individuo isolato, deve elaborare e rendere la formula esplicita e concreta. Questo, tuttavia, richiede come prerequisito un processo di separazione dalle vecchie soluzioni che sono diventate obsolete e confinate.

La separazione, sia come processo di disimpegno fisico che mentale, è comunque un'esperienza individualizzata. Può acquisire un carattere irrevocabile solo se il soggetto che cerca la libertà ha il coraggio di superare totalmente un'insistente schiavitù alle passate abitudini di sentimento, di pensiero e di comportamento. La disincarnazione richiede coraggio - non solo grande, ma un coraggio sostenuto e persistente.

A livello di una cultura relativamente primitiva, questo coraggio è impiantato nella coscienza degli Anziani e nel comportamento tradizionale della comunità. Non è passato molto tempo da quando hanno superato il noto attraverso il sacro, seppur terrificante, rito di passaggio, che ha portato a quello che per loro era ancora sconosciuto? Il candidato all'Iniziazione poteva infatti trovare nel suo essere psichico interiore la fede che avrebbe sostenuto, attraverso il calvario, la fede che non avrebbe

mai lasciato il campo sacro dello psichismo collettivo della tribù: non si trattava di appartenere o non appartenere. L'unico problema era quanto bene e coraggiosamente si stava compiendo la serie di passi.

A livello della persona individualizzata, che deve superare apparentemente da sola le varie prove di superamento che la vita stessa presenta oggi, si deve mostrare un coraggio diverso, forse più grande. Esige una fede ancora più forte, quasi incontestabile, nella realtà di un'Anima individuale. Eppure le nostre religioni moderne, e soprattutto la nostra cultura, non sono riuscite a dare una chiara comprensione del significato e dello scopo della cruciale situazione di crisi. Quali sono le potenzialità implicite in una conclusione positiva della crisi? A cosa appartiene quest'Anima individuale e come può essere definita in senso realistico? Un superiore, perché il livello di realtà più inclusivo deve essere accettato e creduto intensamente. La persona in crisi deve voler insistentemente operare a quel livello, anche se non può comprendere appieno ciò che ciò implica. A quel livello la Comunione degli esseri Pleroma transumani agisce e ha il suo essere. È la "Commonsoul" dell'umanità. È l'Anima dell'essere Terra.

La persona che è passata con successo attraverso la crisi radicale della trasformazione totale dovrebbe rendersi conto che, in senso realistico, la sua "Anima" è essenzialmente un luogo e una funzione particolare all'interno del vasto campo di attività e di coscienza dell'essere Terra. Non c'è alcun mistero incomprensibile in questo fatto, anche se deve essere compreso a un livello di coscienza più che umano. L'individuo vittorioso non solo viene chiaramente a "vedere" ciò che quel luogo e quella funzione all'interno del più grande insieme planetario (l'essere Terra) è ed è sempre stato potenzialmente, ma è pronto ad agire e a vivere come un agente responsabile di questo più grande insieme.

Quando questa disponibilità comincia a superare la forza dei desideri strettamente individuali, una forma più elevata di coraggio, unita alla comprensione e alla saggezza, dovrebbe essere gradualmente sperimentata. L'attrazione del luogo e della funzione che attende di essere colmata da una persona individuale agisce come la sostanza e la potenza di quel coraggio. Questo coraggio deve essere mantenuto come uno stato d'essere indiscutibile. Può assumere molte forme esistenziali, ma è sempre fondamentalmente la volontà di sopportare e di affrontare senza riserve l'antico karma del fallimento, senza scuse, rimpianti o sensi di colpa. È successo. Fa parte del tutto. Si sta riscattando, e la discordia si giustifica in termini di nuova risonanza tonale che ha creato, facendo emergere un nuovo aspetto dell'indefinibile realtà del Tutto.

Non c'è nessun problema nell'Integralità, salvo la fede nei problemi. Quindi il problema è la fede - la qualità e l'inclusività della fede. Deve essere la fede nel significato e nel valore delle polarità più estreme dell'essere, sia dell'Unità che della molteplicità. Quel significato e quel valore si incarnano nella Persona Suprema,

perché in questa realizzazione dell'archetipo della persona, le due polarità dell'essere ciclico si realizzano nella maniera più completa possibile.

La Personalità è la Soluzione immaginata dalla Divinità, ma non è fine a se stessa, perché in essa è implicito il seme dello stato di Divinità. Quel seme germoglierà in e attraverso vari livelli dell'essere Pleroma - una gerarchia di livelli e trascendenze, una serie periodica di crisi e superamenti che possono significare vittoria o sconfitta - entrambi i quali hanno il loro posto, il loro valore e il loro significato nella pienezza. Ad ogni livello dell'essere, un'esperienza di Integrità è possibile, ma il campo che l'esperienza comprende aumenta ad ogni nuovo livello. Nuove situazioni si presentano con nuove possibilità.

La questione è sempre triplice, coinvolge ciò che è desiderato, quale potere è disponibile e quali processi la mente può scoprire per la trasformazione. Gli ostacoli fondamentali sono l'inerzia e la paura. Il nemico è dentro. La vita spirituale è uno stato di guerra, e la personalità è il campo di battaglia. Le armi sono il coraggio e la comprensione, e la fede che le immagini della vittoria sono realtà inconfutabili.

## Note al Capitolo:

(1) Secondo la tradizione della Chiesa cattolica, solo un essere umano sessualmente potente può essere un sacerdote. Il celibato è considerato significativo solo se è il sacrificio (che significa anche la consacrazione) di un potere fondamentale. Questa consacrazione è ritenuta necessaria per l'efficace trasmissione dell'energia divina durante la Messa. Oggi, però, il principio sembra essere stato in gran parte dimenticato.

(2) Personalmente ho avuto un'esperienza del genere negli anni Venti. Un mio lavoro ricevette un premio consistente, ma fu considerato "troppo moderno" per essere eseguito. Anche recentemente, simili decisioni dell'ultimo minuto da parte di un direttore d'orchestra si sono verificate a causa del tempo insufficiente per le prove, con il risultato che una delle mie opere è stata eseguita solo parzialmente.

(3) *Il Ritmo della Pienezza*, capitolo 5, pagina 97, per una definizione di Qualità spirituale.

(4) La sezione del libretto *Beyond Personhood* intitolata "Three Lines of Development of the Ego" tratta le varie possibilità di sviluppo del sentimento di essere una persona "speciale" in un ambiente socioculturale.

# Capitolo IX

## I “pericolosi quaranta” nel ciclo della vita dell’umanità

### La velocità di cambiamento

Secondo l'interpretazione generalmente accettata delle recenti scoperte archeologiche e paleontologiche, la struttura biologica di base di quello che oggi è l'homo sapiens ha iniziato ad operare nella biosfera terrestre diversi milioni di anni fa. Come i nostri moderni archeologi comprendono lo sviluppo preistorico delle razze umane, le nuove capacità evolutive insite in questo tipo di organizzazione sono state molto lente a manifestarsi. Il numero di esseri umani è rimasto molto piccolo, e le tribù che lottano tra loro per la sopravvivenza in diversi continenti non differiscono molto dalle società animali. In quest'ultima è sempre stata in atto un tipo di organizzazione definita e spesso molto rigida, dominata dai bisogni biologici e dagli istinti necessari per la loro soddisfazione; e i vari modi di comunicazione dovrebbero essere considerati dei veri e propri linguaggi - il linguaggio necessario ed efficace a livello di coscienza animale.

Una delle differenze più elementari tra la fase umana e quella animale della vita e dell'esperienza può essersi rivelata quando l'uomo ha scoperto i vari usi del fuoco, in particolare la possibilità di utilizzare il fuoco per trasformare i materiali in modo da renderli più soddisfacenti. Mentre tutti gli animali temono il fuoco, gli esseri umani hanno superato questa paura biologicamente radicata una volta che si sono resi conto che i cambiamenti prodotti dal fuoco potevano non solo essere benvenuti, ma deliberatamente utilizzati per migliorare l'esistenza umana e generare una nuova forma di potere. Dopo un incendio boschivo, un animale quasi bruciato può aver mostrato il valore della cottura degli organismi viventi, e forse gli effetti del calore estremo sui pezzi di materia a terra possono aver suggerito una procedura che alla fine ha portato alla realizzazione di pentole, frecce di bronzo, ecc.

Secondo molte tradizioni religiose e tutte le tradizioni occulte, tuttavia, l'uso del fuoco è stato in realtà insegnato da esseri superiori, piuttosto che scoperto da uomini o donne comuni. Ma che uno scenario o l'altro sia considerato credibile, il quadro generalmente accettato dalla mente moderna si riferisce a un periodo di milioni di anni. Durante questo periodo le società primitive si sono succedute fino a quando, circa cinque-seimila anni fa, si è verificato un cambiamento chiaramente marcato e un nuovo tipo di organizzazione sociale ha cominciato a svilupparsi.

È impossibile stabilire se i cambiamenti materiali nelle condizioni di vita e le nuove possibilità di relazioni interpersonali abbiano spinto gli esseri umani ad operare ad un livello di organizzazione più complesso, più differenziato e più inclusivo, o se le nuove società abbiano preso forma perché un numero sufficiente di persone ha sperimentato una "rivoluzione della coscienza" interiore che ha influenzato il loro approccio personale e di gruppo alla vita e al mondo che li circonda. La risposta più semplice è che era giunto il momento che la spinta verso una trasformazione radicale operasse in modo sincrono sia a livello sociale che a livello personale-psicologico (o psichico), perché era stata raggiunta una fase critica nel rapporto dei principi di Unità e Multiplicità nell'evoluzione dell'intero pianeta.

Il cambiamento è stato critico nel senso che ha indotto una crisi di trasformazione che ha interessato tutti e tre gli aspetti fondamentali dell'esperienza umana. Ha generato nuovi tipi di desideri, nuove modalità di energia (più sociali che strettamente biologiche) e nuove procedure per l'attuazione dei desideri. Queste procedure erano necessarie per affrontare, interpretare e giustificare il desiderio soggettivo di gestire, gestire e comprendere intellettualmente il funzionamento delle nuove energie generate dalle complesse relazioni interpersonali e intergruppi che si sviluppavano in città relativamente grandi in cui si stava consolidando un tipo di potere centralizzato. La gestione di quel potere centralizzatore che lavorava sui prodotti dell'unione umana e della cooperazione sociale divenne la sostanza della politica e dell'economia.

A livello psicologico-personale, il processo di centralizzazione opera nella formazione di un ego che, come abbiamo visto, è la forma presa dalla capacità di un essere umano di regolare le relazioni tra le molteplici pulsioni di un organismo umano e le complesse situazioni sociali per assicurare la sopravvivenza e la realizzazione dei desideri e delle ambizioni personali. Ci sono diversi punti della storia che dovrebbero essere visti come crisi radicali di trasformazione interamente umana: nell'antica Grecia, l'ascesa di una mente razionalista; nello stesso tempo, in India, lo sviluppo, nel primo Buddismo, di un approccio oggettivo ai problemi dell'esistenza umana; poi, 2.000 anni dopo, l'Umanesimo europeo e il trionfo del metodo empirico e analitico della scienza. I cambiamenti nel pensiero, nelle attività quotidiane e nei sentimenti di almeno una minoranza di esseri umani dinamici che rappresentano la punta di diamante dell'evoluzione umana sono stati di vasta portata e presumibilmente irreversibili.

La velocità con cui si sono verificati conferisce loro un carattere sorprendente. Rispetto ai probabili milioni di anni dalla comparsa dell'homo sapiens, gli ultimi cinque millenni, e soprattutto gli ultimi due secoli, sono solo pochi secondi nell'aspettativa di vita di una specie biologica. Se crediamo nella teoria darwiniana dell'evoluzione generalmente accettata, cosa può aver generato questo improvviso sviluppo di nuove facoltà mentali, o finora solo latenti, e fin dal primo Rinascimento

l'impulso quasi appassionato di trasformare le condizioni di vita umane attraverso la loro applicazione? Perché non è successo prima? È stato il risultato di un cambiamento fondamentale nella biosfera o nell'intero pianeta - un cambiamento più radicale di un periodo glaciale? I geologi di solito non basano i loro calcoli su un qualche evento planetario di tale portata che avrebbe potuto influenzare così rapidamente e irrevocabilmente le fondamenta stesse del modo in cui la specie umana opera. Allora il cambiamento relativamente improvviso è stato determinato dallo sviluppo strutturale dell'organismo umano?

Possiamo effettivamente trovare un parallelo con ciò che l'intera umanità ha vissuto a livello storico se osserviamo periodi di sviluppo altrettanto rapidi durante la durata della vita di un singolo essere umano. Questi sviluppi normali e prevedibili possono aiutarci a comprendere più facilmente il processo storico interamente umano e ciò che esso è destinato a realizzare.

## Crisi di trasformazione sociale e personale

Quando un ragazzo o una ragazza adolescente lascia una famiglia strettamente religiosa plasmata dalle tradizioni del sud americano e si ritrova improvvisamente a vivere in un'università molto progressista, il cambiamento può essere scioccante. La mente che si nutre principalmente di immagini e credenze bibliche deve improvvisamente assimilare idee materialiste e forse "lontane a sinistra". Lo shock può essere ancora maggiore se, avendo dimostrato un'intelligenza insolita, un adolescente di una tradizionale famiglia contadina europea è stato mandato da un ricco americano a studiare negli Stati Uniti. Un altro tipo di cambiamento radicale può essere vissuto se una bella ragazza di una piccola città che lavora in un lavoro umile, viene corteggiata da un uomo ricco e lo sposa. Le sue facoltà mentali latenti possono svilupparsi rapidamente quando si trova ad affrontare un tipo di relazione interpersonale completamente diverso.

Nella vita della maggior parte degli esseri umani ci si può aspettare un cambiamento che comporti un riadattamento sia biologico che psicologico dopo quello che un tempo si chiamava il periodo di mezza età. Questo è il "cambiamento della vita", parlato anche come la crisi degli anni Quaranta, o i pericolosi anni Quaranta. In molti casi, tale crisi precede la menopausa biologica nelle donne, ed è spesso vissuta, in maniera forse meno evidente, sia dagli uomini che dalle donne. Un tipo di ego di coscienza soggettiva e di desiderio che si è profondamente coinvolto nelle esperienze biologiche (sesso, educazione dei figli, educazione, ecc.) può più o meno improvvisamente sentire o immaginare che gli anni della giovinezza biologica sono quasi finiti e che un profondo riaggiustamento è imperativo, qualunque siano state le condizioni di vita (single o sposati, con o senza figli, ecc.) per molti anni. Lo

sviluppo di un tipo di ego un po' nuovo può essere la risposta alla nuova situazione. In altri casi, si può tentare di trascendere completamente il livello dell'ego così come si manifesta nella nostra società attuale, e di allineare la propria coscienza con quella dei pionieri nello sviluppo di un nuovo tipo di relazione interpersonale e/o di organizzazione sociale.

Nelle culture antiche in cui la durata della vita di un essere umano era divisa in periodi nettamente differenziati, ciascuno con un significato e una funzione ben definiti, il "cambiamento di vita" dopo i quarant'anni portava spesso a un'alterazione di base delle attività e delle risposte sentimentali di una persona. Da un punto di vista psicologico più moderno, il cambiamento può non avere implicazioni sociali o familiari esterne così definite e conseguenze attese, ma va inteso come un processo di riadattamento personale e psichico che in qualche misura polarizza ciò che è stato vissuto al momento della pubertà; così ne ho parlato come di "adolescenza al contrario". Se gli anni della pubertà sono stati caratterizzati da una forte crisi psicologica o psichica, questa crisi può avere una controparte più o meno correlata nel periodo di sette anni, dai quarantadue ai quarantanove anni. Questi anni possono essere testimoni di una reazione tesa, piuttosto irrazionale e forse antisociale (o asociale) contro gli schemi familiari e/o aziendali che avevano dominato gli anni Venti e Trenta, o di una sorta di rassegnata accettazione del processo di vita. Nei casi più positivi, tuttavia, la crisi può essere messa al servizio di un processo di trasformazione consapevole e deliberato. I desideri soggettivi e le immagini mentali di realizzazione della persona possono essere riorientati e fatti risuonare, per quanto deboli, al ritmo di marea del Movimento della pienezza.

Questa crisi degli anni Quaranta nella vita di una persona può essere utilizzata in modo significativo per interpretare in senso ampio e simbolico un periodo corrispondente di riadattamenti tesi e cruciali nell'evoluzione a lungo termine dell'umanità. Oggi stiamo attraversando un periodo di questo tipo. Realizzando ciò che è implicito in una tale corrispondenza, possiamo capire in profondità, e non più solo in termini di sintomi superficiali (guerre e rivoluzioni), ciò che è realmente accaduto nel mondo occidentale, in particolare durante gli ultimi secoli. L'umanità sta vivendo un "cambiamento di vita" potenzialmente drastico. Lo sta vivendo perché il Movimento dell'Interezza su questo pianeta ha raggiunto una nuova fase nel rapporto dei due grandi principi che strutturano l'evoluzione dell'umanità.

La corrispondenza non è evidentemente ovvia se si assume la validità della teoria darwiniana oggi generalmente accettata, e si pensa all'evoluzione biologica e umana esclusivamente in termini materiali e biologici. Tuttavia, se lo facciamo, non possiamo rispondere alla domanda cruciale: Perché il cambiamento radicale dello stato della società umana, del pensiero umano, e ultimamente dell'equilibrio delle forze in tutta la biosfera, è stato così improvviso e spettacolare dopo un immenso periodo di trasformazione relativamente lento nel corso di milioni di anni?

A questa domanda si possono dare due risposte. La prima riguarda l'intero pianeta che si muove intorno al centro della nostra galassia: la terra può essersi spostata in una regione in cui sono attive energie o sostanze sottili sorprendentemente nuove. La seconda risposta implica che la nostra umanità attuale è solo uno di una serie di sviluppi successivi, ognuno dei quali fa emergere una gamma specifica delle vaste possibilità contenute nell'archetipo dell'UOMO. L'umanità è nata e si è sviluppata attraverso determinati periodi di età che corrispondono all'incirca all'infanzia, all'adolescenza e alla formazione di attività biologiche e sociali mature, e poi alla maturità produttiva. Ora si vive una crisi di transizione, il "cambiamento di vita". Può (ma non è necessario) portare a uno o due nuovi periodi di età.

Se però mettiamo in relazione la sequenza dei periodi di età nello svolgimento di un individuo con quella dei vasti cicli evolutivi dell'umanità nel suo complesso, non dobbiamo occuparci solo della nascita, dello sviluppo e della graduale disintegrazione di particolari razze e culture, ma anche di civiltà umane di tipo completamente diverso in continenti più o meno definibili. Abbiamo a che fare con ciò che le più note tradizioni quasi esoteriche del nostro tempo hanno chiamato Lemuria e Atlantide, e con l'attuale diffusione delle masse continentali. Ognuno di questi stadi di formazione continentale e il tipo di esseri umani che hanno operato e operano su di essi corrisponde a un periodo di età fondamentale. L'umanità, come homo sapiens, è "nata" su Lemuria e lì ha vissuto la sua infanzia; i suoi anni di adolescenza corrispondono al periodo atlantideo. Con la graduale disintegrazione delle regioni atlantidiche (che potrebbe essere finita intorno all'8000 a.C., ma che era già iniziata diverse centinaia di migliaia di anni prima), è iniziata la nostra umanità attuale. Il suo "centro del cuore" geografico è tradizionalmente situato nell'Asia centrale (la misteriosa e invisibile Shambhala), ma tutto il suo campo d'azione comprende l'Eurasiafrica e, presumibilmente, la sua polarità geomorfa, le Americhe.

L'attuale fase dell'evoluzione umana corrisponde quindi, in senso globale, al periodo di maturità della vita di una persona (in generale, tra i ventotto e i quarantadue anni). La crisi degli anni Quaranta, iniziata presumibilmente diversi millenni fa, quando si sono costruite grandi città e si è sviluppato un nuovo tipo di risposte psicologiche e di ambizioni egoistiche, ha raggiunto uno stato virulento - soprattutto a partire dal Rinascimento, dalla crescita della mentalità scientifica, dai desideri e dalle aspettative legate all'ideale della democrazia e dell'egualitarismo in tutti i campi. Dove porterà la crisi è evidentemente la domanda più elementare a cui si vorrebbe poter rispondere. Qualsiasi risposta, tuttavia, sarà condizionata dal significato fondamentale che si dà alla crisi; quindi dal livello a cui si pensa e si opera.

Se si pensa che il cambiamento si riferisca principalmente o essenzialmente al livello di produttività materiale e agli sviluppi socio-culturali e politici, si può

delineare uno scenario provvisorio per il futuro. Può sembrare logico, ma solo se non si verifica un cataclisma spettacolare o una guerra nucleare a tutto campo. Si può anche credere che la trasformazione esterna dell'umanità implichi, sia causata da, o almeno sia sincrona con un cambiamento fondamentale che coinvolge il modo in cui una persona "sente-pensa" di se stessa - l'immagine di sé di una persona in relazione al suo posto nell'universo, o a Dio. Poi ci si trova di fronte a un insieme di possibilità molto diverse. Al di là dei cambiamenti sociali e materiali esterni, si può percepire il ritmico svolgimento di un processo di trasformazione planetaria tutta umana, di cui una fase si sta gradualmente chiudendo e un'altra si sta aprendo.

Per quanto rapida sia in termini di tempo geologico, la transizione può tuttavia richiedere diversi millenni di tempo storico per essere completata. Se sarà completata con successo nel prossimo futuro non deve essere considerata certa. La cultura greca (o greco-romana) non è stata sicuramente un successo completo. Eppure ha prodotto risultati duraturi. Fecondò le menti dei pionieri del Rinascimento che reagirono contro il potere schiacciante dell'Ordine cattolico medievale che aveva cercato invano di riprodurre, a un nuovo livello religioso, i successi materiali dell'Impero romano. L'"umanesimo" europeo portò all'individualismo spontaneo ma violento del Rinascimento, e alla lotta tra gli Stati nazionali gradualmente solidificati, ricordando su più ampia scala le guerre tra le città-stato del Mediterraneo. Sì, il "successo" è evidente se valutato in termini di conquiste tecnologiche. Allo stesso modo, l'uomo d'affari quarantenne o il professionista può trovarsi in una solida posizione sociale; ma i suoi figli adolescenti possono essere stati arrestati per possesso di droga e aver bisogno di cure psichiatriche, mentre il suo matrimonio può crollare senza senso.

Il nostro attuale mondo internazionale può essere considerato riuscito in ciò che ha cercato di ottenere a livello di coscienza e di benessere materiale. Ma tormentato com'è oggi dai conflitti psichici ed economici, probabilmente non ha ancora raggiunto il punto culminante in cui dovrà affrontare pienamente il karma degli sforzi collettivi disarmonici che hanno prodotto le Rivoluzioni Industriali ed Elettroniche con la loro rapida diffusione in tutto il mondo. Il successo di questo karma può dipendere da una più realistica e completa comprensione non solo del significato di questa "crisi degli anni Quaranta", ma dello stato dell'essere che può essere almeno parzialmente raggiunto dall'umanità se il suo dharma planetario si realizza, e se passa a un nuovo livello di coscienza e di attività. Il nostro problema è infatti quello di realizzare ciò che è possibile, per quanto lungo sia il processo di realizzazione. Abbiamo bisogno di un ideale per orientare i nostri sforzi.

Un tale orientamento può essere ottenuto in modo inaspettato se studiamo e comprendiamo realmente ciò che l'antico sistema di organizzazione in India, le Leggi di Manu, ha stabilito come periodi fondamentali di sviluppo in una vita umana. I significati fondamentali di questi periodi sono stati spesso fraintesi, soprattutto per

quanto riguarda gli ultimi due. Gettar loro una luce un po' nuova dovrebbe illuminare i nostri attuali problemi umani, anche se ciò che viene suggerito può difficilmente sembrare possibile nelle attuali condizioni del mondo. Le condizioni, tuttavia, devono cambiare.

## Le fasi della vita indù

Secondo le dottrine tradizionali indù, l'intera durata della vita naturale di un essere umano è normalmente divisibile in quattro fasi (ashrama): brahmacharya, grihastha, vanaprastha e sannyasa. Durante il primo stadio, il bambino e l'adolescente sviluppa le sue capacità innate come membro dell'homo sapiens e di una particolare cultura, famiglia e classe sociale. Questo processo brahmacharya è duplice: generico-biologico e culturale-mentale. Finisce quando l'essere umano, essendo "maturato", si sposa e dedica tutto ciò che ha costruito alla perpetuazione dell'ordine socioculturale e religioso secondo la funzione che la sua nascita-situazione ha determinato - la partecipazione individuale della persona al karma dell'umanità.

Nella seconda fase, la grihastha, l'essere maturo e l'identità spirituale che sta dietro all'incarnazione fisica vengono trascinati in una serie di attività produttive organizzate, biologiche e socioculturali. Queste, nella maggior parte dei casi, coinvolgono la persona in una rete di desideri e impegni - nella soddisfazione sessuale, negli attaccamenti emotivi o nelle repulsioni, nelle attività di nutrimento ed educative, e in una varietà di operazioni "commerciali" il cui motivo centrale è l'accumulo del profitto. Che la spinta al profitto operi a tutti i livelli, anche quelli generalmente considerati spirituali, è un fatto che molti aspiranti alle fasi "superiori" dell'essere spesso ignorano. Durante questo secondo stadio della vita il kama (il potere di legare i desideri generici e collettivi) domina la coscienza.

Il passaggio da questo stadio "padrone di casa" (grihastha), intento alla produttività e al profitto a qualsiasi livello, al terzo stadio (vanaprastha) costituisce il "cambiamento di vita" di base. Esso implica un'inversione radicale della polarizzazione della coscienza, un cambiamento da estroversione a introversione, e un riorientamento dei desideri, dei motivi e del carattere essenziale delle proprie attività. Il momento del cambiamento è stato dato come quando un uomo può vedere il volto del suo nipote appena nato. Nelle società in cui i matrimoni sono solitamente precoci, questo potrebbe significare l'inizio degli anni Quaranta. Ci si aspetta allora che il nonno entri in un nuovo tipo di relazione che si basa, almeno in molti casi, sull'abbandono della casa di famiglia, sul dare la direzione dei suoi affari al figlio e sul ritirarsi nella foresta che circonda il villaggio o la città.(1)

Questa terza fase della vita è chiamata "l'abitante della foresta"; ma il termine porta a un malinteso. Mentre l'abitante della foresta può aver rinunciato alla casa di

famiglia e alla sua attività o occupazione personale per vivere in pensione nel modo più semplice possibile, è anche in grado di partecipare in modo non personale agli affari dell'intera comunità. Può entrare a far parte del Consiglio degli anziani, o servire a qualsiasi titolo la sua vita personale lo abbia formato. Egli serve tutto ciò di cui si vede parte, ma senza retribuzione. Ha rinunciato al motivo del profitto e (teoricamente o gradualmente) al motivo dell'ambizione personale. Così la tradizionale nota chiave di questo terzo stadio della vita è stata il "sacrificio".

Tuttavia, dobbiamo comprendere che ogni azione totalmente dedicata al servizio di un Tutto più grande senza alcun desiderio di profitto ha un carattere sacro. È consacrata. Il processo di consacrazione dovrebbe risultare da un'esperienza interna o introversa della realtà della vita e del potere di quel grande Tutto. Normalmente richiede che la struttura e lo scopo della tradizione su cui si basa il funzionamento del Tutto sia studiato e compreso in termini di principi. Questi possono essere simbolizzati in allegorie religiose, teologiche (come nelle purane indù), o presentati nelle loro forme più astratte e metafisiche. Una tale attività consacrata, che nessun desiderio di lucro incita e sostiene, è transpersonale. È un'attività attraverso una persona, ma "in nome di" un Tutto di cui la persona non solo sa di essere parte funzionante, ma ha dimostrato agli altri la sua capacità di svolgere quella funzione.

Un quarto stadio della vita può iniziare quando anche quella condizione di esistenza e quel livello di coscienza vengono trascesi. Questo è lo stato in cui vive il sannyasi, che si muove sulla terra, al di là di ogni attaccamento a una particolare comunità, concentrandosi ovunque vada ciò che, per la mente tradizionale indù, è la luce e l'amore dell'Essere Supremo. Evidentemente, un tale palcoscenico era, ed è ancora di più oggi, riservato a pochi e rari esseri umani, donne o uomini. In altre culture si diceva che tali esseri avessero raggiunto l'Età della Saggezza che, in linea di principio, era spesso legata agli anni dopo i sessant'anni.

Quando ci si occupa di ciò che oggi è storicamente possibile per l'umanità nel suo insieme, il passaggio a questo quarto stadio della vita deve essere considerato un ideale remoto. Si riferisce a ciò che H.P. Blavatsky ha evocato per un futuro lontano come "un'umanità di Cristi e Buddha". Sri Aurobindo ha parlato di un tale stadio tutto umano come di una "umanità gnostica". Eppure la situazione che l'umanità sta ora affrontando può essere interpretata come un presagio dell'inizio di una crisi di transizione che dovrebbe portare dallo stadio della produttività e del profitto a quello del servizio transpersonale alla "Comunità universale dell'umanità" (termine di Thomas Jefferson). Una tale transizione può avere successo, ma non è necessario che lo sia. Al momento attuale si sta certamente rivelando difficile e pericolosa. Pensarla in termini derivati da un vecchio sistema sociale e religioso potrebbe non aiutare la situazione. L'estrema complessità delle relazioni interpersonali e internazionali, che sottolineano acutamente i motivi di profitto e di successo, ha portato a un passo critico e febbrile una spinta irrequieta verso nuovi tipi di pensiero e di azione. Questi

sono suscettibili di richiedere palliativi e di produrre antidoti lungo linee socialmente regressive. Questi a loro volta possono incitare ad attività rivoluzionarie violente, aggiungendo nuove discordie a una situazione pericolosamente tesa.

L'antico approccio indù allo sviluppo della personalità e a una delle crisi più basilari che questo sviluppo può produrre in un futuro prevedibile non è certamente da considerare una soluzione globale praticabile; tuttavia potrebbe suggerire la direzione in cui si può verificare una possibilità piuttosto inaspettata di trasformazione della situazione umana. È almeno una possibilità aperta agli individui che hanno preso coscienza di ciò che è implicito nel concetto di "profitto".

La capacità di trarre profitto da un'attività o da un processo che si è intrapreso non è solo un concetto che domina la mentalità collettiva di qualsiasi società consapevolmente democratica, ma nella maggior parte dei casi è un obiettivo sempre presente e una speranza di esperienza quotidiana dello scopo di vivere in tale società. Questa capacità di trarre profitto occupa una posizione centrale in una cultura democratica, perché un tale stile di vita è orientato al "successo", e il successo viene valutato in termini di aumento dei possedimenti materiali e/o del prestigio sociale e dell'affidabilità creditizia. Questo a sua volta implica un approccio individualistico alle relazioni interpersonali e l'attribuzione di un'importanza fondamentale all'ego e al suo sviluppo in un ambiente familiare e scolastico.

## Servizio contro profitto

Una società individualista è oggi una società orientata al profitto, perché il profitto-motivo è legato in modo indelebile all'attuale concetto di individualismo e persino di ciò che viene ambiguamente chiamato diritti umani. Ci si aspetta che l'individuo sia in grado di trarre profitto dalle sue attività; e il profitto diventa il "possesso" dell'acquirente individuale. Il possesso è un'estensione dell'essere; è la prova dell'essere, anche se si riferisce solo al "possesso" di un corpo. L'uso del corpo porta profitto all'essere che, come soggetto individuale, "possiede" quel corpo - una fonte di energia potenziale. Ma il soggetto deve sentirsi in qualche modo separato dall'oggetto che possiede se è destinato ad usarlo. L'uso è inteso in termini di profitto acquisito per la persona che si identifica con la sua realtà centrale, l'ego. L'ego - io stesso. Peter o Jane - è la realtà centrale in una società ancora dominata da una sorta di individualismo astratto del XVIII secolo, perché la capacità dell'Io di fare libere scelte è considerata il fattore essenziale in ogni situazione veramente umana. La menzione della "libera scelta", tuttavia, è del tutto priva di senso, a meno che non si indichi il motivo della scelta, e quale fattore della situazione umana totale sia destinato a trarre profitto dalla scelta di un particolare approccio e strategia pratica.

Se la situazione umana nel suo insieme è chiaramente e irriducibilmente centrata sull'obiettivo dell'aumento del potere di un "io" la cui mente opera fondamentalmente, se non esclusivamente, in termini di profitto e di aumento del potere su un tipo o un altro di entità esterne (cose o persone), l'ambiente sociale che permette o glorifica tale centratura opera inevitabilmente in termini di un individualismo i cui risultati finali non possono che essere nefasti. In una fase iniziale dello sviluppo della personalità, e come sforzo di emergere dalla matrice psichica della madre e della famiglia, questo tipo di individualismo egoistico è presumibilmente prezioso. Ma lo stato di egocentrismo relativamente autonomo e sicuro di sé a cui conduce, se considerato fine a se stesso e dotato di un valore astratto e statisticamente misurabile, è intrinsecamente negativo e costituisce l'inizio di un processo di devoluzione.

L'antico sistema di sviluppo personale di Manu era aperto, perché dava una fine definibile al periodo del profitto in un contesto interpersonale e sociale. La fine era resa biologicamente evidente non solo dal fattore dell'invecchiamento, ma dalla nascita dei nipoti. Allo stesso modo, secondo la prima tradizione greca, i nonni erano (in senso lato umano ed evolutivo) ri-corpotizzati nei loro nipoti. Il ritmo evolutivo, tuttavia, non era ridotto al livello biologico perché, almeno in India, era possibile una quarta fase della vita - il sannyasa ashrama totalmente aperto. Non c'era una fine teorica a tale condizione dell'essere, se non uno stato di samadhi indefinito, anzi indefinibile. A livello di sannyasa non poteva apparire nemmeno il pensiero del profitto e del successo sociale. Il cammino del sannyasi si basava sull'esperienza quotidiana del servizio totale, prima alla comunità del villaggio, dove aveva radici religiose e biologiche, poi a qualsiasi comunità più grande che poteva essere servita, ma che poteva essere servita in un senso spirituale trascendente piuttosto che in termini organizzativi comunitari.

Cosa si intende oggi con la parola servizio, che è stato così privato di un reale valore in senso umano, personale, e applicato principalmente a macchine complesse - così complesse da richiedere ripetutamente "servizio"? La parola può essere usata anche in riferimento al lavoro di professionisti o semiprofessionisti la cui funzione oggi molto apprezzata è quella di riparare le singole persone e aiutarle ad operare più agevolmente nelle diverse situazioni interpersonali, o ad affrontare con successo crisi di radicale riorganizzazione? Una persona media, che ha attraversato il processo spesso intensamente disturbante della differenziazione dell'ego e dell'autoaffermazione giovanile, può infatti essere considerata (almeno da un punto di vista strettamente psicologico) un complesso meccanismo psichico le cui operazioni sono state sbilanciate dalle pressioni dirompenti e dalle esigenze innaturali del proprio ambiente. Il servizio può anche assumere la forma di una relazione speciale deliberatamente stabilita da individui che si autodedicano al raggiungimento di uno stato di esistenza che trascende la normalità - una relazione che li collega ad

esseri più che umani già operanti in tale stato planetario, super-culturale e transpersonale.

In passato, un modo di vivere pre-democratico, pre-americano e ora pre-elettronico aveva spesso un posto molto significativo per i "servi" che appartenevano a una classe socialmente inferiore all'aristocrazia del potere, della ricchezza o della mente. Il servizio, in questo senso, implicava un rapporto "verticale", in quanto le persone meno evolute o socialmente favorite erano imparentate con individui che operavano ad un livello sociale "superiore".(2) Questo rapporto, tuttavia, in linea di principio, poteva funzionare in modo efficace e felice in entrambi i modi, portando benefici indispensabili ad entrambi i livelli, anche se evidentemente i servi erano spesso maltrattati, maltrattati e umiliati dalle persone servite. Tuttavia, le possibilità malsane e degradanti nel funzionamento delle relazioni verticali non dovrebbero dare un significato intrinsecamente negativo a questo tipo di relazione. Dovremmo invece comprendere che ad ogni livello in cui operano le relazioni verticali, esse assumono un carattere diverso. Il rapporto verticale delle cellule con l'intero organismo biologico in cui funzionano quasi compulsivamente si differenzia per natura dal rapporto altrettanto verticale tra un cittadino e il suo governo e le forze di polizia, anche nel nostro sistema socio-culturale egualitario.

Al principio del servizio viene data anche una nuova qualità nella possibile, ma ancora raramente attualizzata, relazione di un individuo con il Pleroma e, in un senso ancora più ampio, con l'essere Terra nel suo insieme. A questi livelli transpersonali anche il servizio ha un significato realistico solo se concretizzato in situazioni concrete. Non si riferisce semplicemente a ideali che hanno il carattere emotivo diffuso del comune tipo di devozione religiosa.

Il rapporto di servizio transpersonale opera attraverso l'egoismo strutturato individualmente di una persona umana, ma la sua motivazione è al di là della persona. Non è pre-individuale, come lo sono molti "religiosi" (o bhakti), ma individuale, trascendente. Il "Maestro" non fa richieste personali al "servo", perché il primo non è più una persona, ma uno dei due poli di una relazione il cui scopo essenziale è la neutralizzazione del karma. Qualsiasi desiderio di profitto, o anche solo pensato, negherebbe non solo l'efficacia, ma la realtà di questo tipo di relazione verticale di servizio, perché tale desiderio implica l'incapacità di lasciar andare il quadro di riferimento della personalità. Il Papa si definisce "il Servo dei Servi di Dio"; ma se ciò che viene servito è un Dio personale che esige omaggi o sacrifici di un tipo o di un altro, il rapporto di servizio è ancora pervaso da un sentimento di profitto, per quanto inconscio.

La realizzazione di profitti può naturalmente essere lo scopo principale dell'attività di una persona collettiva - una società commerciale, una classe sociale, un'istituzione religiosa o una nazione. Dove il profitto-motivo appare, in una forma per quanto sottile e pseudo-spirituale o altruista, il servizio è associato alla produttività. Il

desiderio personale di produrre risultati appartiene, tuttavia, al "padrone di casa" e, in misura molto minore, allo stadio di abitante della foresta. Un vero sannyasi non desidera più risultati. È semplicemente un vento di potenza trasformativa che sparge semi. Il sannyasi è al servizio del Movimento della pienezza. Il Movimento agisce attraverso lui o lei. Il servizio, in questo senso, è la traslucidità. Il vero "server" è un fascio di luce senza ostacoli. Al di là della personalità e del pianeta, egli riflette e in qualche modo incarna la qualità della stella, anche se la fonte della radiosità stellare può essere ancora molto remota e facilmente oscurata.

Il tipo di servizio implicito nella terza fase della vita (vanaprastha ashrama), che teoricamente segue la crisi degli anni Quaranta, non deve essere inteso solo come un rapporto verticale, anche se coinvolge la relazione tra una persona e la sua intera comunità. Il passaggio tra la fase "padrone di casa" (orientata alla produttività e al profitto, e in gran parte controllata dall'ego) e la situazione "boscaiolo" richiede un riaggiustamento del rapporto orizzontale tra il produttore che invecchia e gli altri membri della sua famiglia e della sua comunità. Un rapporto non condizionato dall'ego da cui sono stati eliminati la spinta personale al profitto e il desiderio di controllare il comportamento degli altri è ancora un rapporto orizzontale; tuttavia si muove nella direzione di un nuovo tipo di realizzazione, quello del consenso. I concorrenti arrivano ad accettare compromessi. Possono farlo in termini di un ampio processo di riorganizzazione il cui scopo finale può essere l'effettiva trascendenza del profitto individualistico.

Mentre questo motivo viene trasceso, è probabile che dall'armonizzazione delle volontà egoistiche separate emerga un'altra qualità di relazionalità. I singoli produttori possono realizzare il loro coinvolgimento congiunto nella salute economica e politica della comunità in cui, fino ad allora, avevano operato con il proprio profitto come unico obiettivo. Quando ciò accade, l'individuo accetta e viene a desiderare una relazione verticale con un insieme più grande, la comunità, più di qualsiasi relazione orizzontale. Questa comunità, vissuta all'inizio come una realtà fisicamente oggettiva, prima o poi può diventare non solo un campo psichico in cui i desideri personali interagenti sono ancora in conflitto, ma un organismo psichico-spirituale integrale. A tempo debito questo organismo sarà conosciuto come Terra-essere, e praticamente tutte le relazioni limitate saranno assorbite e trasfigurate in quell'unica relazione onnicomprensiva. Allora le volontà dell'ego, un tempo in conflitto, degli individui sicuri di sé, avendo imparato a raggiungere il consenso, possono funzionare come "agenti" distinti ma centralizzati dell'insieme planetario in una condizione di compenetrazione della coscienza.

In quella fase il consenso diventa unanimità. Le forme di coscienza individualizzate si compenetrano. I partecipanti non solo "percepiscono" (o sentono) insieme, ma si rendono conto che un'unica "Anima" (anima) opera attraverso i loro

campi differenziati dell'essere. Le menti individuali o di gruppo possono essere diverse per quanto riguarda le politiche e i metodi; ma queste differenze si accordano in una risonanza totale in cui i bisogni di ciascuno e di tutti sono soddisfatti. Esse vengono soddisfatte trascendendo una profonda accettazione del karma, alla cui neutralizzazione ogni persona diversa contribuisce a suo modo.

Questo stato di unanimità può essere raggiunto in gruppi limitati o in comunità religiose quando quella che altri chiamerebbero un'utopia diventa, per le menti che si compenetrano, una Presenza concretamente percepita e l'effettiva realizzazione di un desiderio totalmente condiviso. Ma a meno che non si verifichino eventi drastici che alterino radicalmente le attuali condizioni di vita dell'umanità e riducano enormemente il numero degli esseri umani, difficilmente si può pensare a questa fase futura come a una possibilità pratica. Oggi, l'unanimità è più spesso un totalitarismo mascherato.

Per raggiungere l'unanimità in ogni senso vero e realistico, gli individui umani devono passare attraverso la fase del consenso che si sta lentamente sviluppando. Ma anche questa fase è solitamente appesantita dalla presenza spettrale nella memoria di opinioni individualistiche di lunga data e di motivi di profitto egocentrici che combattono crudelmente o surrettiziamente per il controllo della situazione del gruppo. Un consenso significativo ed efficace si raggiunge solo quando la situazione che si sta affrontando è percepita come della massima serietà. Ciò che il consenso può rivelare, tuttavia, è la riluttanza dei partecipanti a interpretare ciò che sta accadendo come l'indicazione che un cambiamento radicale di atteggiamento è diventato imperativo.

Molti esseri umani oggi sono più o meno chiaramente consapevoli che tale indicazione è evidenziata dalle possibilità catastrofiche insite nell'inquinamento e nella trasformazione chimica della biosfera e della stratosfera, così come nella guerra internazionale dei nervi e nella fame di milioni di persone in molti Paesi sovrappopolati e mal gestiti. Ma molte persone, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo, insistono nel credere che le Rivoluzioni Industriali ed Elettroniche siano fasi storiche di una crescita tipicamente umana. Assumono - e vogliono assumere! - che le difficoltà che tali fasi hanno generato possano essere risolte senza un'inversione di base degli atteggiamenti personali o socioculturali. Una società completamente tecnologizzata e automatizzata, che si allontana sempre più rapidamente dallo stato arcaico di un'umanità primitiva legata ai processi naturali, fornisce - credono - la soluzione efficace, se applicata senza compromessi. A loro avviso, un consenso mondiale è indubbiamente necessario, ma abbiamo tutto ciò che serve per raggiungerlo se continuiamo a parlare, a rischiare con la disoccupazione, la fame e le guerre limitate, a confondere le crisi relativamente piccole, e quindi a evitare la grande crisi che nessuno vuole affrontare o ancor meno capire.

Secondo la filosofia dell'Integrità Operativa, finché l'ideale lineare del "progresso" - il dio dell'Ottocento - non sarà sostituito o integrato in un concetto omerico di dispiegamento ritmico, sarà necessaria una crisi di riorientamento dell'attività e di rivalutazione dei desideri - un "cambiamento di vita".

Un vago sentimento psichico di ciò che è necessario, non solo per le singole persone ma per l'intera umanità, può essere la causa inconscia o semiconscia della recente pubblicità negli Stati Uniti data alle esperienze cristiane di "conversione" e di "rinascita". Eppure questo "ritorno alla Madre" emotivo e sentimentale - che non sembra alterare molto né lo stile di vita quotidiano e l'ambizione sociale, né la spinta al profitto personale e di gruppo di chi l'ha vissuto - ha poco a che fare con la transizione tra le fasi della vita del "padrone di casa" indù e del "boscaiolo". Ciò che serve non è un ritorno a qualcosa, ma un cambiamento fondamentale nel quadro di riferimento in cui operano l'ego e i suoi processi mentali orientati al profitto. Un tale cambiamento si verifica quando la spinta alla produttività e al profitto - sia a livello psicologico che materiale - è sostituita da una disponibilità senza compromessi a servire le esigenze del Grande Tutto, e a farlo in termini dei principi più basilari dell'organizzazione che la mente è in grado di comprendere e di agire.

Fondamentalmente, questo grande Tutto è la situazione umana dell'intero pianeta; ma poche persone sono chiamate o in grado di affrontarla in termini di complessa interrelazione di tutti i fattori in gioco. Il punto importante non è quanto grande sia in realtà la portata del servizio possibile e il campo a cui può essere applicato. Piuttosto, è se un singolo essere umano si crede un soggetto essenzialmente libero e indipendente, separato dalla situazione in cui è coinvolto - o se la persona cerca consapevolmente e deliberatamente di affrontarlo e tutto ciò che esso implica come un insieme operativo. Esiste un "io" al di fuori dell'esperienza totale, o questo "io" non è una parte intrinseca della situazione - una parte alla quale viene dato un significato confuso o illusorio se viene tolto dal complesso intreccio di fattori che, nel loro insieme, costituiscono questa situazione?

L'intero libro si riferisce a tale domanda, già posta nei primi capitoli. La risposta che viene suggerita è che la realtà primaria o essenziale dell'"essere" è una serie ciclica di situazioni intere interrelate, piuttosto che un dramma gnostico del Pellegrinaggio di un numero immenso di Anime. Una tale risposta, tuttavia, è significativa solo quando è resa vibrante da un nuovo approccio all'esperienza umana. Non è sufficiente assentirla intellettualmente come imperativo filosofico. Il cambiamento deve essere vissuto nella profondità della persona.

Il potere di tali esperienze può e di solito dovrebbe essere molto profondo e commovente. Deve essere affrontato pienamente, senza riserve in tutte le sue conseguenze, e compreso nelle sue radici più profonde. Ciò richiede non solo un impegno totale per tutti gli aspetti dell'esperienza umana. Richiede una mente matura, coraggiosa e lungamente sostenuta - la mente dell'interezza.

È sempre possibile per chiunque muovere i primi passi sulla via della relazione verticale con la Terra-essere. Questi passi devono essere fatti nella concretezza delle opportunità e delle sfide dello stato di persona. Siamo tutti persone concrete. Siamo soluzioni individuali concrete a fallimenti antichi, risvegliati come karma nella coscienza e nell'attività della Terra-essere. Ma di fronte a questo karma, quella che all'inizio era solo una possibilità di neutralizzazione del karma, può generare la chiara realizzazione del luogo e della funzione che ogni essere umano autonomo, nel suo egoismo individuale, occupa già potenzialmente all'interno del Pleroma planetario. Questo luogo e questa funzione è l'Anima individuale dell'essere umano in quanto potrebbe operare all'interno dell'intera Commonsoul del pianeta, soddisfacendo così l'archetipo creato dalle Gerarchie della Mente divina. Potrebbe operare in questo modo. Il luogo e la funzione sono qui. Le potenzialità sono presenti Perché il processo di realizzazione sembra richiedere "tanto tempo"? Il motivo è che è tempo. È l'attesa. Eppure, ancora di più, può essere il fare - un passo dopo l'altro. Possiamo riferirci a questi passi come a una serie di vite, di incarnazioni; ma è un processo unico.

Di questo processo noi, come persone incarnate, non dovremmo chiedere nulla. Non c'è profitto - solo di "camminare" al ritmo del Movimento della pienezza che batte nel nostro cuore e nella nostra mente, pacificamente, nella più assoluta semplicità. Questo ritmo può essere difficile da sentire, ma può assorbire i molti suoni raucosi o esaltanti delle relazioni personali nelle vibrazioni di un silenzio in cui la Totalità sperimenta se stessa, sempre e ovunque.

La crisi che tutti gli esseri umani affrontano è una crisi di fede. Ineluttabilmente, in modo cruciale, anche se impreciso, dalle sfide di una situazione dopo l'altra nasce una grande domanda: cosa è possibile? Prima o poi, tutto è possibile, tutto ciò che una volontà mirata e risoluta inizia senza pretendere da nessuna situazione che essa, e nessun'altra, ne attualizzi le potenzialità. La presenza dell'Interezza è implicita sempre e ovunque, a qualsiasi livello di realtà operi un'intera situazione. Ma deve essere l'intera situazione, non semplicemente "io" che assumo il ruolo di chi vive l'esperienza e chiedo il profitto o la crescita "spirituale".

## Note al Capitolo:

(1) Nell'antico sistema brahmanico non si faceva menzione dello sviluppo della donna secondo un tale modello di vita.

(2) L'esistenza di relazioni verticali secondo una filosofia oloarchica (e non solo gerarchica) dell'essere è stata discussa in *Ritmo della pienezza*, quarta parte, capitolo Dodici, p. 197.

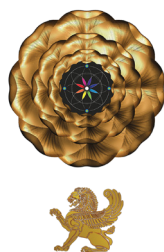


## Epilogo

Nel ciclo incommensurabile del Movimento della pienezza, arriva un momento di esperienza suprema quando, nell'immane "incontro delle vie", il più grande Signore delle tenebre sfida la più radiosa Presenza della Luce. Dalle regioni più profonde dell'oscurità, il pitone del vuoto negativo sale alla luce, svelando il suo potere devastante. E il combattimento infuria.

Non può esserci fine all'abbraccio cruciale, non ci sono limiti al campo di battaglia. Perché, mentre nel suo supremo sforzo il Signore delle Tenebre trova la sua visione confusa dal suo odioso desiderio di annientare la luce, nell'amore sublime della radiosa Presenza, anche l'oscurità più profonda è sempre inclusa.

Non c'è vittoria annientatrice. Luce e Tenebre sono una cosa sola in un incontro che non ha né inizio né fine. Perché le tenebre non possono mai vedere, e la Luce non cessa mai di amare. Il significato sorge per sempre dal campo di battaglia onnipresente dello Spazio nell'esperienza eonica che è la realtà – sempre.



Centro di Pedagogia Evolutiva “Sei Altrove”

**[www.seialtrove.it](http://www.seialtrove.it)**

Via della Busa, 12 – 35038 Torreglia (Pd)  
Tel. 049.9903934 – E-mail: *info@seialtrove.it*